

«Più che sulla dottrina sociale della Chiesa la politica dell'attuale governo si è modellata sul programma della loggia



massonica P2... Votiamo secondo coscienza, valutando ciò che è più utile alla gente... ma diffidiamo e contestiamo chi si atteggiava a

difensore della fede, mentre in realtà è al servizio dei propri interessi»

Mons. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea
Ansa, 20 marzo 2006

Berlusconi, tecnica della tensione

Il premier, sempre più disperato, punta tutto sullo scontro e sullo sfascio Nuova aggressione a Confindustria. Della Valle si dimette dal direttivo

CEI

Anche Ruini parla di crisi Poi attacca duramente i Pacs

di Roberto Monteforte / Roma

«NO AI PACS, ma sostegno concreto all'unica famiglia legittima, quella fondata sul matrimonio tra uomo e donna e che ha per suo fine la procreazione e l'educazione dei figli». E poi, «la vita umana va rispettata dall'atto del concepimento sino al suo termine naturale».

Sono chiarissime le parole pronunciate ieri dal presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini in apertura del Consiglio Permanente dei vescovi italiani.



segue a pagina 7

L'ESCALATION Dopo lo show di Vicenza, il premier e i fedelissimi Bondi e Bonaiuti muovono ancora pesanti attacchi ai vertici di Confindustria e del Corriere della Sera. Le dimissioni di Della Valle per «mettere l'associazione al riparo da strumentalizzazioni». Prossimo obiettivo: attacco all'Europa

alle pagine 2 e 3

Lo scontro con il governo

DOVE VA CONFINDUSTRIA

NICOLA TRANFAGLIA

Che cosa significa lo scontro tra i vertici della Confindustria e Berlusconi? Come si spiega un radicale rovesciamento dei fronti dal 2001 a oggi? Chi, per passione o per mestiere, conosce la storia del nostro paese,

assiste con grande stupore (in altri casi con crescente indignazione) agli ultimi passi dell'attuale presidente del Consiglio verso la conclusione ormai vicina di una lunga campagna elettorale.

segue a pagina 25

AGGUATO A UN CALCIATORE DELLA LOCRIDE

Mafia e 'ndrangheta uccidono i ragazzi del Sud



Varano, Fierro e Cassarà alle pagine 8 e 9

La giornata di Torino

IL DOVERE DI RICORDARE

GIAN CARLO CASELLI

Con quella di quest'anno sono undici le «Giornate dell'impegno e della memoria» che ormai tradizionalmente radunano, il primo giorno di primavera, uomini e donne (soprattutto giovani) provenienti da ogni regione d'Italia.

segue a pagina 24

Il potere dei boss

SITUAZIONI FUORI CONTROLLO

VINCENZO VASILE

In Sicilia da almeno 10 anni non sparano più. I mafiosi qui hanno riposto nella fondina l'arma delle stragi e dei grandi delitti. Ma per strada un paio di essi hanno agitato qualche giorno fa una pistola in faccia a Sonia Alfano.

segue a pagina 8

Governo

LA LEGGE DELEGA

Caos ambientale stop di Ciampi alla destra

Il presidente della Repubblica ha accolto l'invito delle Regioni e delle associazioni ambientaliste bloccando il decreto legislativo che riformava la materia. Ciampi ha scritto al governo una lettera per fare alcune osservazioni di metodo e chiedere chiarimenti. Determinante il parere negativo della Conferenza Unificata. Soddisfatta l'opposizione.

a pagina 10

Il commento

PASTICCACCIO BRUTTO

VITTORIO EMILIANI

La richiesta di chiarimenti da parte del Quirinale sulla nuova legge sull'ambiente è di per sé significativa. Con un governo (si spera) agli sgoccioli, essa può equivalere al suo congelamento. In attesa di tempi migliori, di vere riforme nell'interesse generale del Paese. La legge delega è stata tenacemente voluta, contro tutti, dal ministro Matteoli: contro il parere decisamente negativo della Conferenza Stato-Regioni e addirittura senza il previsto avallo del Consiglio di Stato. È nata quindi nel modo più pasticciato e mediocre, al di là della stessa delega parlamentare, con un intento ben chiaro: indebolire o addirittura smantellare il sistema di salvaguardie, statali e regionali, faticosamente creato dalla fine degli anni 80 in qua. Essa presenta alcuni palesi difetti di origine: la mancata missione dei rapporti Stato-Regioni-Enti locali, la cancellazione della partecipazione dei cittadini, il recepimento parziale e lacunoso delle direttive Ue in materie delicatissime quali il già carente smaltimento dei rifiuti e il danno ambientale.

segue a pagina 24

Spionaggio elettorale, indagato Accame È il più stretto collaboratore di Storace

di Angela Camuso e Eduardo Di Blasi

Niccolò Accame è stato ufficialmente iscritto nel registro degli indagati dalla Procura di Roma. Al braccio destro di Francesco Storace che fu direttore della comunicazione della Regione Lazio, coordinatore della campagna elettorale per le regionali laziali del 2005, e che con Storace è approdato alla direzione della comunicazione del ministero della Salute, sono contestati, in concorso con altri, l'accesso abusivo ad un sistema informatico e la violazione della legge elettorale. L'iscrizione di Accame segue quella degli investigatori Pierpaolo Pasqua e Gaspare Gallo, entrambi in carcere dall'8 marzo scorso.

segue a pagina 6

Staino



Staino

Iraq
FABRIZIO QUATTROCCHI
MEDAGLIA D'ORO
TRA LE POLEMICHE
Tarquini a pagina 11

Parma
SEQUESTRO DI TOMMASO
AI RAGGI X I CONTI DEGLI ONOFRI
Sartori a pagina 9

Memorandum Economia

Nelle pagine centrali

Lunedì 27 marzo

UN INSERTO CON tutti i candidati dei partiti dell'Unione al Senato

2006
L'ITALIA HA BISOGNO DI NOI

Aderisci ai Democratici di Sinistra

Info: 848 58 58 00 www.dsonline.it

RUSHDIE, IL SALTIMBANCO E L'AMBASCIATORE

ORESTE PIVETTA

Quattro o cinque anni per scrivere un romanzo. Per quanto nella sua vita abbia già scritto molto o moltissimo, sia insomma allenato, Salman Rushdie chiede calma e tempo per scrivere. L'ultimo traguardo è questo *Shalimar il clown*, (*Shalimar the clown*), che oggi Mondadori presenta nelle librerie italiane, quattrocentosettanta pagine, quattro personaggi principali, storie di qua e di là del mondo, di oggi e di un passato profondo, guerre d'ogni genere, e poi la scrittura, una grande scrittura, metamorfica e mimetica: basterebbe confrontare le pagine dove si descrive la civiltà di un lontano Kashmir.

segue a pagina 22

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Spot mussoliniano

DOMENICA abbiamo fatto la prova di quanto sarebbe più brutto il nostro mondo se non ci fossero i giornali a raccontarcelo. Ridotta a misura di tv berlusconiana, l'Italia è solo il set di un film hard. Come Rocco Siffredi che vende le patatine, ma allude pesantemente ad altro, Berlusconi è entrato nella casa della Confindustria per girare lo spot più volgare della sua carriera di venditore. E non è stato certo un episodio di stanchezza, con relativa necessità di affidamento familiare, come ha detto Della Valle. Era una sceneggiatura studiata, con tanto di figuranti pagati. E siccome non c'è sparata mussoliniana del premier che i suoi collaboratori non siano pronti ad esaltare come prova di temperamento napoleonico, ieri mattina, su La7, Brunetta sosteneva che Berlusconi è il rivoluzionario che si batte contro gli oligarchi, gli editori di giornali e i banchieri. Subito dopo è andato in onda lo spot della Mediolanum, la banca «costruita intorno a te». Cioè intorno a lui e ai suoi minculpoppisti, aspiranti Starace e perfino Storace.

io ci credo

Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041

Causale: Campagna di sottoscrizione "io ci credo"

Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma

www.dsonline.it Info: 848 58 58 00

Alta tensione: Bonaiuti accusa gli industriali di aver insultato il presidente del Consiglio

Unità
LU
OGGI

Giornali e industriali non allineati sono nel mirino della polemica del centrodestra

Colpire il Corriere e la Confindustria

Ecco gli obiettivi di Berlusconi dopo lo show di Vicenza. Bondi contro Mieli e i suoi azionisti: «Vogliono ridisegnare la politica». Pininfarina: «Qualcuno nel governo studi l'economia»

di Laura Matteucci / Milano

DOPPIO ATTACCO Toni sempre più accesi dopo lo show di Berlusconi all'assise vicentina di Confindustria. Con Forza Italia che, insieme ai vertici imprenditoriali, torna ad attaccare anche il Corriere della Sera. Perché poi, come dice il coordinatore nazionale

forzista Sandro Bondi, «il problema vero non è tanto Montezemolo o un ciabattino qualunque (cioè Diego Della Valle, ndr), ma la posizione del direttore del Corriere della Sera», che qualche giorno fa ha apertamente invitato a votare per il centrosinistra. Durissimo, quindi, contro «Mieli e la proprietà del Corriere (Fiat, Telecom e le banche), che ha avallato questa linea politi-

accaduto sabato scorso si moltiplicano, e si spacca anche lo stesso Veneto, che secondo il ministro Maroni sarebbe un tutt'uno con Berlusconi. «Era andato tutto bene fino al novantesimo minuto, poi ai supplementari si è rotto un po' il giocattolo», «sembrava più un comizio che una kermesse», commenta Massimo Calearo, presidente di Federmecanica e numero uno di Assindustria Vicenza, che ha organizzato la due giorni. Del resto, persino Nicola Tognana, fedelissimo di D'Amato, dato per certo tra i fans di Berlusconi, sostiene che lui sabato non c'era, con una smentita che ha il sapore della presa di distanza. E Calearo (che pure nel 2001 scelse

Resta caldissima la polemica tra il centrodestra e i vertici degli imprenditori

D'Alema: il premier è in conflitto con tutti questo strazio durerà ancora 20 giorni...

ca, grave soprattutto perché rivela un'ignoranza impressionante della vita politica e della realtà italiana e persegue un progetto velleitario di ridisegnare lo scenario politico». Velleitario, secondo Bondi, per il semplice motivo che «Forza Italia è e rimarrà il partito di maggioranza relativa». Già che c'è, Bondi si scaglia pure contro il Tg regionale della Toscana, «monopolizzato dai Ds e dalla Margherita», chiedendo le dimissioni del caporedattore. Fendenti a tutto campo. Solo la Lega approva incondizionatamente, Fini e Casini si tirano indietro, ma Berlusconi non può che andare avanti dritto come un fuso. E, tramite il suo portavoce Paolo Bonaiuti, ribadisce l'attacco frontale a Montezemolo con l'obiettivo di delegittimare l'intero gruppo dirigente: «Le dichiarazioni ingiuriose di alcuni vertici di Confindustria confermano che quei vertici sono schierati apertamente con la sinistra, ma la base degli imprenditori non ci sta». Ed è proprio questa la posizione che i forzisti cercano di accreditare. «Non c'è alcuna contrapposizione tra FI, il governo e Confindustria», traduce Bondi. Semmai, «la contrapposizione è tra la maggioranza degli imprenditori e i vertici di Confindustria». In realtà, all'interno di Confindustria le prese di distanza da quanto è

FI) è solo uno dei molti tra gli imprenditori che ha tenuto a rivendicare l'autonomia di Confindustria di fronte a Berlusconi e a chi, come il governatore del Veneto Giancarlo Galan, ha persino invitato i vertici a dimettersi. «Siamo noi imprenditori semmai a mettere in discussione i vertici - risponde secco Calearo - Ma oggi come oggi Montezemolo è e resta il presidente di tutti». È la stessa posizione espressa anche dai vicepresidenti Ettore Artolli e Andrea Pininfarina, quest'ultimo autore di un poderoso contratto a Berlusconi («il suo è stato un intervento antidemocratico, illiberale e offensivo della dignità delle persone»), che peraltro ha invitato «a tornare a lezione di economia». Uno scontro che ha già portato alle dimissioni dal direttivo di Della Valle. Ma come arriva Confindustria alla giunta di giovedì? Spaccata, nonostante le molte smentite, con i berlusconiani rinvigoriti dall'intervento strumentale di sabato o sostanzialmente compatta rispetto alle sirene del premier? Di certo, c'è che Berlusconi continua ad alimentare il conflitto. Come dice il presidente Ds Massimo D'Alema: «È in conflitto con gli imprenditori, con i sindacati, con il mondo della cultura. Il paese ha bisogno di una guida politica. Oggi non c'è più».



Foto Ansa

Della Valle: mi dimetto no a strumentalizzazioni

È ALLA FINE ARRIVÒ PURE il gesto clamoroso. Diego Della Valle ha comunicato al presidente Luca di Montezemolo la decisione di dimettersi dal direttivo di Confindustria «al fine di evitare che continuino strumentalizzazioni che possano arrecare danno all'associazione e a tutti gli amici imprenditori». Poche righe, diffuse in serata con una nota di viale dell'Astronomia, per annunciare le dimissioni del patron della Tod's dai vertici di Confindustria. È la prima conseguenza diretta dello scontro che Berlusconi ha voluto alimentare con il suo intervento-show al convegno degli industriali, sabato scorso a Vicenza. In quell'occasione, l'imprenditore era stato aggredito dal premier (e non era nemmeno la prima volta), accusato di essersi schierato con la sinistra perché «ha molti scheletri nell'armadio», «molte cose da farsi perdonare, e così si mette sotto il manto protettivo della sinistra e di Magistratura democratica». Della Valle non aveva replicato direttamente al premier, commentando però coi giornalisti: «Mi preoccupa molto lo stato in cui l'ho visto. È un uomo sull'orlo di una crisi di nervi, poco lucido». Poco lucido ma dalla tattica precisa: «Alzare la polvere - ha detto ancora Della Valle - ridurre tutto a scontro, a due verità l'una contro l'altra, e nascondere così i veri problemi del paese». Ieri anche i fedelissimi di Berlusconi avevano ripreso ad attaccare l'imprenditore. E a caldo, infatti, il presidente del Veneto Giancarlo Galan commenta: «Sono felice che 250 infiltrati fantasma siano riusciti a far dimettere Diego Della Valle». Il Consiglio direttivo di Confindustria, da cui Della Valle si è dimesso, è l'organo collegiale ristretto, composto dal presidente, dai vicepresidenti e da componenti eletti dalla giunta. La prossima riunione è prevista per domani. E giovedì si riunirà la giunta.

LA MANOVRA I berlusconiani potrebbero presentare una mozione di sfiducia alla riunione di giunta

Giovedì attacco bis a Montezemolo

di Marco Tedeschi / Milano

«No, nessun pericolo. Il presidente Montezemolo ha una solida maggioranza e non si farà intimidire da nessuno. Nonostante Vicenza...». In viale dell'Astronomia prevale il silenzio e il desiderio di non alimentare altre polemiche con Berlusconi e il centrodestra, ma non si può far a meno di rilevare una diffusa preoccupazione per le prossime mosse degli interessi confindustriali più vicini al premier. Vicenza sarebbe stata solo la fase uno, adesso si prepara la seconda offensiva dei berlusconiani confindustriali contro Montezemolo e il vertice. Come? Sfruttando le prossime scadenze. Mercoledì è in programma il direttivo, giovedì tocca alla giunta di Confindustria: due occasioni importanti per mettere in discussione o almeno contestare il ruolo di Montezemolo, accusato dal premier di esser ormai un compagno di strada della sinistra.

Ieri qualche voce incontrollata ipotizzava addirittura che un gruppo di membri della giunta sia pronto a presentare una mozione di sfiducia nei confronti del presidente nella riunione di giunta di giovedì. Probabilmente non si arriverà a tanto, anche perché Montezemolo ha i voti dalla sua parte. Ma certo l'effetto Vicenza si farà sentire e non manderanno i Perini, i Tognana, i Confalonieri a ricordare da che parte batte il loro cuore berlusconiano. Il premier claudicante ha scosso gli industriali veneti enfatizzando l'allarme "rosso", rappresentato dall'abbraccio tra Prodi ed Epifani, spargendo minacce e paure ingiustificate ma che hanno fatto breccia in un pubblico tradizionalmente orientato a destra. Inoltre l'estremismo berlusconiano potrebbe allearsi anche con qualche imprenditore moderato che giudica poco convincente, e senza risultati ap-

prezzabili, le aperture di Montezemolo ai sindacati e in particolare alla Cgil. Che ci sia aria di fronda lo testimoniano anche alcune svolte molto significative. Ad esempio le parole di Andrea Riello, presidente degli industriali del Veneto, ritenuto un imprenditore aperto e moderato. Il solitamente silenzioso Riello ieri ha detto che Prodi non ha certo soddisfatto gli imprenditori del Nord est. «Mi riferisco - spiega Riello - alla flessibilità ottenuta con la legge Biagi che il centrosinistra dichiara di voler modificare, verbo che per noi non vuol dire tornare indietro; alla schiettezza nel dire che non si può toccare l'Irap; al fatto che non ha spiegato come vogliono ridurre il costo dell'energia allontanando dal loro vocabolario la parola nucleare; o a quello di aver sentito parlare di tassazione di rendite finanziarie e di velata patrimoniale e di tasse di successione». Riello riserba anche un attacco a Diego Della Valle, bersaglio del pre-

mier, responsabile, a suo dire, di non aver saputo «mantenere il giusto equilibrio prendendosela con il nostro ospite». Pur seccato del rimbrotto del premier alle troppe vacanze di certi industriali («io alle Barbados non ci sono mai andato»), a ricordare come votano gli imprenditori è anche il leader di Federmecanica Massimo Calearo, che a Vicenza era il padrone di casa. «Sicuramente - dice Prodi si è dimostrato una persona pacata, però non mi può convincere quando va al convegno della Cgil e quando ha dei compagni di avventura che non dividono. Quello di Tremonti è stato un discorso tecnico, ben fatto da persona preparata. Mi è piaciuto». Di fronte a questa offensiva Montezemolo sta lavorando in queste ore per ricompattare le fila dei suoi associati, facendo leva sulla difesa dell'autonomia e dell'indipendenza dalla politica. Lo show di Berlusconi, se è possibile, va messo in archivio al più presto.

Epifani: il ruolo di Berlusconi è sempre quello di dividere il Paese

Le confederazioni preoccupate per le conseguenze degli attacchi alle parti sociali. Santini (Cisl): il premier sta facendo solo danni

di Felicia Masocco / Roma

DIVIDE ET IMPERA Con i sindacati gli è riuscito fino ad un certo punto, il tempo per Cisl, Uil e gli altri firmatari del Patto per l'Italia di verificare che questo governo i patti non li rispetta. A verifica avvenuta e di fronte al disastro dell'economia le confederazioni si sono ricompattate, ma Berlusconi il vizio di incunarsi nel corpo delle parti sociali non lo ha perso. Lo ricorda Guglielmo Epifani commentando i fatti di Vicenza: «Ho sempre detto che questo governo agisce per dividere, non per unire - afferma - E oltre ad averlo fatto con il sindacato adesso prova a farlo con il sistema delle imprese, ma non gli riesce». Non un fare estemporaneo, dunque, ma una «modalità di

agire» per i leader della Cgil, il sindacato che - come gli altri - al premier ha sempre dato del «lei» ma che nel quinquennio è stato senz'altro la sua principale spina nel fianco. Basti ascoltare i berlusconiani di questi giorni che ogni due per tre agitano lo «spauracchio» della Cgil. Per Epifani questo modo di fare, il produrre continue divisioni, «rappresenta il limite più forte che ha portato alla grave crisi in cui oggi versa il paese». Berlusconi non capisce come Prodi possa dare ragione a Confindustria e a Cgil? «Vorrei ricordargli che Cgil, Cisl, Uil e Confindustria hanno raggiunto un accordo su Mezzogiorno e infrastrutture e avevano chiesto un incontro al governo, ma il governo non ci ha neanche convocato», risponde Epifani giusto per fare un esempio. Anche Paolo Pirani, segretario confederale

della Uil, individua nell'«idea di puntare sulle divisioni la cifra di questa legislatura». «Il governo ha teso a dividere il Sud dal Nord, i Comuni dalle Regioni, i sindacati, i magistrati dall'esecutivo, i giornali, e oggi punta a delegittimare la Confindustria. È chiaro - afferma Pirani - che questo tipo di intendimento fa capire che se loro dovessero tornare a governare considererebbero un ostacolo ogni forma di confronto con le parti sociali». Durissimo il commento su quanto avvenuto al convegno vicentino. Per il sindacalista della Uil «di c'è stato il richiamo agli "spiriti animali" del popolo delle partite Iva, dei piccoli padroncini, alla ricerca del consenso». L'auspicio è che anche questi imprenditori «riflettano», perché «non solo quella strada non li ha portati da nessuna parte in questi cinque anni, ma rischia anche di compromettere il futuro». Paolo Pirani si dice per nulla convinto,

anzi «stupito» per le parole di Pierferdinando Casini e quanti come lui criticano Prodi perché avrebbe detto «le stesse cose» a Confindustria e al sindacato: «Dimenticano - fa notare - che questo paese nel corso di un decennio è uscito dalla crisi ed entrato in Europa cercando il consenso di Confindustria e dei sindacati». «Confindustria ha fatto le sue analisi, Prodi ha preso i suoi impegni, Berlusconi ha parlato d'altro cercando di recuperare con gli imprenditori. Non è così che si governa», taglia corto il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini che, come aveva già detto Savino Pezzotta sintetizza: «Così Berlusconi fa solo danno al Paese». «Il premier, forzando, sta cercando di recuperare un rapporto con le imprese che sente logorato e così facendo si mostra incurante di dividere la platea. Un ritornello che conosciamo».



Pezzotta ed Epifani

La risposta dei quotidiani

la Repubblica

È un onore essere tra i reprobri

Scrive Eugenio Scalfari nel suo articolo di fondo: «Quanto alla lista dei giornali reprobri indicati dal presidente (pro tempore) del Consiglio, nella quale abbiamo l'onore di essere compresi, tutti senza eccezioni si sono sempre attenuti alla regola di registrare le notizie con oggettività ed esprimere le loro opinioni sui fatti».

Il Messaggero

Non vogliamo essere comodi con nessuno

A pagina 2 la replica del giornale di Caitagione al premier: «Non commetteremo l'errore di abbandonarci a una replica stizzita. Vogliamo solo sottolineare che se in qualche circostanza siamo stati scomodi, è bene che si sappia che non chiediamo di essere comodi. E questo vale, a seconda dei casi, per l'una e l'altra parte»

Il Sole 24 ORE

Siamo stati neutrali, non ci schieriamo

«Il Sole 24 ORE non si schiera» scrive Ferruccio de Bortoli, protagonista sul palco di Vicenza. Il giornale «ha tenuto e terrà in questa campagna elettorale un'assoluta neutralità, ha sottolineato senza disfattismi i gravi ritardi nelle scelte di fondo per l'economia (...) Spiega dunque notare il tenore e la violenza delle critiche di Berlusconi e dei suoi»

LA STAMPA

Le accuse sono insensate

«La Stampa - sostiene il direttore Giulio Anselmi - non sente il bisogno di difendersi dalle accuse per la loro evidente insensatezza: dato che nel lessico berlusconiano "nemica" equivale a "critica" e che proprio la critica nei confronti del potere, in democrazia, è la ragion d'essere dell'informazione. Il presidente non confonda informazione e propaganda»

Nel pomeriggio cercherà di dire due o tre cose sulle donne a Sky per recuperare la gaffe con Prodi

I suoi collaboratori parlano di complotti e lui aggiunge: «La sinistra vuol chiudere l'Italia in una gabbia»

Bonaiuti ancora ieri si è di nuovo scagliato contro gli industriali. L'Europa non gli farà sconti

Berlusconi ora va allo scontro permanente

Il premier insiste: «Rifarei quello che ho fatto. Ho rotto la gabbia in cui volevano chiudermi» I suoi sondaggi sono pessimi e non li cita più. L'Olanda venerdì gli chiederà spiegazioni

di Marcella Ciarnelli / Roma

GOVERNARE ha molti aspetti positivi. E Berlusconi li ha sfruttati tutti, innanzitutto per sé. Ma un gran fascino, specialmente in campagna elettorale, ce l'ha lo stare all'opposizione.

Il premier, visto che ormai avverte che non gli sta riuscendo di convincere la mag-

gioranza degli italiani a rivoltarlo, sembra deciso a riproporre il copione della sceneggiata mandata in onda a Vicenza davanti allo sguardo attonito dei vertici confindustriali. E non solo. Occupare tutti gli spazi televisivi. Mostrarsi. Farsi vedere vincente mentre la sconfitta prossima ventura sembra che in queste ore gli sia confermata anche dai suoi sondaggi di fiducia. Tant'è che non ne fa più cenno. Parlare senza regole. In una sorta di comizio mediatico ripetuto in modo ossessivo dalle reti di famiglia, sulla falsariga di quelli del ventennio dal balcone di piazza Venezia, che, ricorda la «Velina rossa», si trova a pochi passi da via del Plebiscito.

E ora? Colpo di scena efficace? Il premier consulta l'agenda dei diciannove giorni che mancano al voto, per trovare la chiave della cassaforte. È passato dalle promesse (non è riuscito a mantenere quelle di cinque anni fa, figuriamoci le prossime) all'indiscriminata semina del terrore nei confronti degli avversari bollati tutti come comunisti per impaurire i moderati.

Intanto cerca di correre ai ripari sugli errori compiuti in questa campagna elettorale. E così questo pomeriggio si andrà ad intrattenere nello studio di Maria Latella, «Sky24», per parlare in amicizia del suo blitz al Voltaren compiuto a Vicenza, anche ieri difeso dal portavoce Bonaiuti, che ancora insiste sui «vertici degli industriali schierati a sinistra mentre la base non ci sta» ma innanzitutto della sua politica per le donne dopo lo scivolone del primo confronto con Prodi, per rispondere alla domanda delle direttrici di alcuni tra i più noti settimanali femminili. Poi via a Genova, dove ad attenderlo c'è una di quelle manifestazioni elettorali in cui i supporter gli danno l'illusione che non tutto volga al peggio e gli aprono il cuore alla speranza come se l'Italia fosse tutta nel chiuso di una sala. Niente cena, però. Solo un aperitivo, perché il premier ha troppi impegni. Intanto non arretra di un millimetro su Vicenza. «C'è - afferma - un

accordo fra le grandi imprese che si aspettano favori dalla sinistra e dai sindacati, usano le istituzioni degli imprenditori non per aiutare le imprese, ma per i propri interessi, sono abituati a pubblicizzare le perdite e a privatizzare gli utili». Berlusconi, in un'intervista concessa a Odeon Telegiornali si difende: «Io non l'ho trovato duro il mio discorso - osserva - e lo rifarei; è stato un intervento di verità, ho detto quello che penso, che avevo già detto; forse l'eccezionalità del fatto è stato di rompere la gabbia in cui si cercava di contenermi, che va di moda oggi».

E lui non si può trattenere. In Campania nel fine settimana, e poi Bari, ed un'altra fitta serie di impegni per raccogliere un po' di voti in attesa del «Faccia a Faccia» con Prodi che è fissato, e tale resta, per il 3 aprile. Incombe il chiarimento con l'Olanda dopo la sortita del ministro Giovanardi sulla legge sull'eutanasia. «Consideriamo totalmente inaccettabile che si facciano dei confronti con i nazisti o con Hitler», ha ribadito ancora ieri il ministro degli Esteri olandese, Bot. Berlusconi è atteso al varco del Consiglio europeo che si terrà giovedì e venerdì a Bruxelles. In quella sede non potrà sfuggire alla più che giustificata arrabbiatura del primo ministro Jan Peter Balkenende che non ha nascosto la sua intenzione di «parlare con Berlusconi» per spiegarli «che l'Olanda non prende a cuor leggero l'eutanasia», ma che «fare confronti sulla situazione in Olanda e il nazismo non risponde al vero». E per chiedere, innanzitutto, conto e ragione delle esternazioni di Giovanardi. Un altro ministro che ha creato un altro caso diplomatico. Per restringere al minimo la durata del colloquio per giovedì mattina è previsto un Consiglio dei ministri. Così Berlusconi arriverà in ritardo, se non salterà proprio, la riunione dei Popolari. Che, peraltro, saranno a Roma, la settimana successiva per partecipare al trentennale della costituzione del gruppo. La riunione culminerà con l'omaggio a Benedetto XVI. Berlusconi è stato stoppato sulla soglia della Santa Sede. Non ha titolo a partecipare perché non è parlamentare europeo. Ma date le estemporanee iniziative di questi giorni chissà se il premier non cerchi di recuperare all'ultimo momento uno spot al fianco del Papa. Le guardie svizzere sono avvertite.



Foto di Giuseppe Gualtieri/Agf

I SONDAGGISTI Lo show di Vicenza danneggia Berlusconi: «La gente non vuole liti»

«Per il premier è stato un autogol»

di Simone Collini / Roma

Lo show al convegno di Confindustria ha danneggiato Berlusconi. È quanto emerge dai primi rilevamenti effettuati da diversi istituti demoscopici dopo «lo sfogo» del premier a Vicenza. Il dato non sorprende i sondaggi ed esperti di flussi elettorali, i quali sostengono che quanto avvenuto sabato ha sfavorito il presidente del Consiglio in misura anche maggiore rispetto al faccia a faccia in tv con Prodi della scorsa settimana. La questione è: quanto detto da Berlusconi di fronte alla platea di industriali è servito a conquistare indecisi o a galvanizzare l'elettorato di centrodestra? Spiega il presidente della Swg Roberto Weber: «Gli ha consentito di polarizzare maggiormente il confronto e quindi di recuperare una parte di consensi propri, ma al tempo stesso lo ha danneggiato perché sul blocco degli indecisi è stato controproducente. Quello che gli elettori in questo momento vedono come il bene supremo sono la stabilità e la serenità. L'atteggiamento mostrato da Berlusconi a Vicenza andava nel senso opposto, quello della non rassicurazione, della destabilizzazione». La Swg ha effettuato un sondaggio particolare già dopo la sfida tv tra i due candidati

premier. Agli intervistati sono stati sottoposti una decina di items riguardanti valutazioni semantiche, chiedendo a quali dei due le attribuivano in misura più marcata. «Arrogante e aggressivo sono state le categorie maggiormente ricondotte a Berlusconi, rassicurante quella più attribuita a Prodi». Lo show di Vicenza, condito con accuse alla sinistra ma anche alla magistratura, alla stampa e agli stessi imprenditori, è stato un'esasperazione di questo atteggiamento, che nel confronto tv aveva comunque trovato un contrappeso nella citazione di cifre, percentuali, dati, riforme realizzate. Dice ora Carlo Buttaroni, direttore scientifico della Unicap: «L'intervento al convegno di Confindustria è stato l'avvenimento maggiormente negativo per l'elettorato di centrodestra, più del faccia a faccia televisivo. C'è stato un cambio di registro troppo repentino, che ha portato confusione tra chi guarda con maggiore attenzione al centrodestra. Fino a sabato Berlusconi aveva condotto la campagna elettorale concentrando l'attenzione sulle cose fatte, presentando numeri, cercando di supportare le sue affermazioni con qualcosa di apparentemente incontrovertibile. I toni e il linguaggio utilizzati al convegno sono stati troppo distanti

da questo modello».

E se l'Unione critica il modo in cui alcuni telegiornali, in particolare il Tg1 e il Tg2, hanno confezionato sabato sera i servizi da Vicenza, il direttore scientifico della Unicap spiega che il mancato spazio per i commenti di Montezemolo, Pininfarina e Della Valle non è servito più di tanto a limitare il danno. «A danneggiare maggiormente Berlusconi sono stati i tg, non le cronache o i commenti sulla carta stampata. Era la sua immagine, non le cose che ha detto, che era distonica rispetto alla temperatura raggiunta fin qui».

Gli ultimi sondaggi danno il centrosinistra in vantaggio sul centrodestra di quasi sei punti percentuali. Anche per un esperto del settore che il premier lo conosce bene, Luigi Crespi, «Berlusconi ha scarse possibilità di riaffermarsi». L'ideatore del Contratto con gli italiani fa sapere che la Ekma ricerche ha effettuato uno studio sul modo in cui gli italiani percepiscono quei cinque punti siglati nel 2001 dal premier nello studio di Porta a Porta. Alla domanda «Secondo lei Silvio Berlusconi ad oggi ha rispettato il Contratto con gli italiani?» le risposte sono state queste: Luglio 2004, sì 29,5%, no 70,5%; Marzo 2006, sì 25,2%, no 74,8%.

PROPAGANDA

Tremonti fa terrorismo tv su tasse e Bot

Polemica a «Porta a porta» tra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e il leader della Margherita, Francesco Rutelli. Oggetto del contendere, i bot. O, meglio, la loro tassazione. Dove Prodi potrà mai trovare i soldi necessari al taglio di cinque punti di cuneo fiscale, che il governo di centrosinistra intende effettuare subito? - si è chiesto Tremonti. Che ha fornito la sua risposta: se il leader dell'Unione vuole trovare «subito» le risorse necessarie per raggiungere l'obiettivo, «per forza dovrà attuare un provvedimento che colpisce il risparmio, i titoli già emessi, attraverso un decreto legge». Il che - aggiunge - sarebbe «immorale». «La domenica i cittadini votano il centrosinistra-sintetizza Tremonti - e il lunedì si ritroveranno più poveri». La tesi di Tremonti è stata giudicata da Rutelli una «stupida gaffe». Secondo il leader dei Dl, il governo e Tremonti «avendo un'enorme difficoltà, spaventano il pubblico».

E una dura replica giunge anche dall'ex ministro Vincenzo Visco. «La campagna elettorale non autorizza né le mistificazioni né le tattiche terroristiche - afferma - ed è grave che il ministro dell'Economia vi faccia abituale ricorso. Le agenzie riportano sue affermazioni sulle conseguenze disastrose che, a suo dire, provocherebbe l'armonizzazione della tassazione delle rendite finanziarie prevista nel programma dell'Unione. Si tratta di puro terrorismo mediatico, anche perché omette di ricordare che, nello stesso programma, è prevista la riduzione della tassazione dei depositi bancari».

LA SECONDA SFIDA

Si sposta Karol Il duello resta al 3 aprile

ROMA Il nuovo match fra il premier Silvio Berlusconi e il leader dell'Unione Romano Prodi, fissato il 3 aprile su Raiuno, non si tocca. La smentita alle voci - rilanciate da alcuni giornali - di un possibile slittamento del duello, per evitare la concomitanza con la messa in onda della seconda parte della fiction Karol su Canale 5, arriva dagli stessi vertici della Rai. E anche da ambienti politici si fa notare che la data è frutto di un accordo tra gli staff dei due leader. Più probabile, a questo punto, che sia Mediaset a decidere di trasmettere la prima puntata il 2 aprile - anniversario della morte di Giovanni Paolo II - e la seconda il 4 o il 9 aprile. A meno di non far slittare la miniserie ancora più avanti. Il calendario dei duelli tv «è stato concordato da tempo fra le parti», ricorda da Verona il direttore generale della Rai Alfredo Meocci. Sulla stessa linea il presidente Claudio Petruccioli: «L'ultimo dei cinque faccia a faccia tra Berlusconi e Prodi è stato oggetto di un esplicito accordo tra le parti che riguarda anche le regole e i conduttori». Anche alla luce della posizione di Viale Mazzini, nello staff di Prodi, a quanto si apprende, la questione viene ritenuta chiusa. Del resto ci sarebbe stata una richiesta informale di spostare il confronto, non da parte della Rai né del Vaticano, ma la risposta sarebbe stata comunque negativa per problemi legati a un calendario elettorale fittissimo.

Loiero fonda in Calabria il Partito Democratico del Sud

È nato ufficialmente in Calabria il Partito Democratico Meridionale, frutto della scissione dalla Margherita del «governatore» regionale Agazio Loiero. Loiero ha registrato davanti al notaio di Catanzaro la firma numero uno della nuova forza che si propone di confluire, dopo le elezioni, nell'auspicato Partito Democratico di matrice prodiana. Questa, almeno, è la speranza dichiarata da Loiero che è stato espulso dai Dl a seguito di una polemica sulle candidature. Il presidente della Calabria, rimproverando a Rutelli e Marini una lista poco rispettosa del territorio, ha annunciato il suo sostegno «morale» alla Lista Codacons dove corrono tre suoi fedelissimi. A stretto giro, la Margherita locale lo ha cacciato.

E Martino agita il pericolo di attentati terroristici

Il ministro della Difesa ricorda le elezioni spagnole e il terrorismo. L'opposizione: lo dica in Parlamento

/ Roma

L'EVENTUALITÀ di attentati in Italia alla vigilia delle elezioni «non può essere esclusa». A dichiararlo è stato ieri Antonio Martino, inter-

venendo ai «Confronti Adnkronos». Il Ministro ha spiegato che «quanto accaduto in Spagna ci ha insegnato che il terrorismo internazionale ama influenzare gli esiti politici dei nostri confronti democratici». E ci ha tenuto a sottolineare che «nessun italiano degno di questo nome reagirebbe ad un attentato chiedendo la fuga dei nostri soldati. Se questo accadesse, ricompatterebbe il paese senza nessuna esitazione». Martino poi ha anche dichiarato che «entro il 2006 la missione

italiana in Iraq potrà dichiararsi «compiuta». «Ciò non significa che abbandoneremo l'Iraq. Significa che passeremo da una missione militare ad una missione civile».

Umberto Ranieri, durante lo stesso dibattito, ha ribattuto al Ministro che «nessun italiano farebbe dipendere il proprio voto da un attentato, da un ricatto dei terroristi. Non credo che gli italiani sarebbero condizionati o ricattati dalle minacce dei terroristi». Ma si è allineato alle posizioni di Martino sul ritiro dall'Iraq dichiarando che un governo di centrosinistra dovrà lavorare nella stessa direzione da lui indicata «per un rientro dei militari entro il 2006», e per «trasformare la nostra presenza».

Dure critiche sono arrivate al Ministro dal centrosinistra. «Le parole del ministro Martino sono di una gravità assoluta: parlare in termini generici di attentati in Italia ed associarli al periodo elettorale e ai tempi del ritiro delle nostre truppe dall'Iraq, è un gesto di totale irresponsabilità - ha denunciato Iacopo Venier, responsabile Esteri del Pdc - se Martino, invece ha elementi in merito a possibili attentati, riferisca immediatamente alle Camere ed attivi tutto ciò che è in suo poter per garantire la sicurezza del Paese». E ha spiegato: «L'unica soluzione per la sicurezza interna e per contribuire al processo di pace è il ritiro immediato della truppa italiana dall'Iraq».

«Sappiamo che il Ministro è persona responsabile e se dice ciò, abbiamo ragione di supporre che il pericolo sia davvero

grave. Ci dicano allora immediatamente che cosa è possibile potenzialmente che accada», ha ribadito Marco Rizzo. «Se il ministro Martino ritiene che l'Italia corra seri pericoli è bene che, invece di lanciare l'allarme, si impegni insieme al governo per mettere in sicurezza democratica il nostro Paese», ha dichiarato Franco Giordano, presidente del gruppo di Rifondazione Comunista alla Camera. «L'Italia è stata ripetutamente messa a rischio proprio da esponenti del Governo», ha proseguito citando «le performance razziste di Calderoli, il manifesto di Pera che alimenta lo scontro di civiltà, le esternazioni di Berlusconi al congresso americano sulla supremazia della civiltà occidentale». E a chiedere che il Ministro riferisca in Parlamento è stato anche Bobo Craxi.

L'informazione del Tg1? Mai caduta così in basso

Esperti e professionisti commentano negativamente la prova di Vicenza. Petruccioli cauto: «Si può far meglio, ma io ho capito»

di Natalia Lombardo / Roma

A VIDEO ACCESO Il presidente della Rai, Claudio Petruccioli, approfondirà la questione, ma sull'intervento esplosivo di Berlusconi alla Confindustria trova che «nell'insieme, da ciò che ho visto in Tv, io ho capito abbastanza di quello che è successo a Vicenza».

Eppure il comitato di redazione del Tg1 ha denunciato «manipolazioni» dei commenti dei vertici di Confindustria. E il senatore ds Stefano Passigli ha presentato un esposto al Garante per le Telecomunicazioni, Corrado Calabrò. Il presidente Rai si riserva di approfondire il caso (e le varie edizioni dei tg) e di dire qualcosa nel Cda (che mercoledì non si riunisce). Nei servizi da Vicenza Petruccioli ha «capito la sostanza, anche se è sempre possibile fare di meglio per fare capire di più». Il direttore generale della Rai, Alfredo Meocci, valuterà il caso ma mantiene del distacco: i servizi giornalistici «ri-guardano i direttori di testata, non faccio valutazioni sul lavoro dei colleghi che hanno la responsabilità della testata e dei programmi». E Gentiloni, presidente della commissione di vigilanza mette le mani avanti: «In Rai non ci saranno comizi di Berlusconi, le regole sono chiare e sottoscritte da tutti». Ma se i vertici Rai puntano a «ridurre il tasso di intossicazione nella Rai. Ma autorevoli personaggi, da telespettatori, non sembrano così soddisfatti della completezza

dell'informazione, tanto meno del Tg1. Miriam Mafai, giornalista e scrittrice, è piuttosto arrabbiata: «È scandaloso che il Tg1 non mi faccia sentire il commento di Pininfarina e di Montezemolo. Il problema è il ruolo del servizio pubblico, che "va ridisegnato". Non più tre reti, ma una sola di vero servizio pubblico, dove ci sono giornalisti che facciamo domande come le fa Lucia Annunziata, senza che ci sia un'autorità che sanzioni un giornalista perché sarebbe troppo incalzante». Un messaggio alla sinistra: in caso di vittoria faccia una «riflessione culturale e politica per definire cos'è servizio pubblico». Paradosso ma non troppo, scherza, «il massimo della democrazia alla Rai lo abbiamo avuto quando un canale lo aveva la Dc, uno il Psi e l'altro il Pci...». Franco Ferrarotti, sociologo e professore emerito de *La Sapienza* di Roma, vede le cose italiane con occhi più globali: «Nei telegiornali italiani mi sembra che ci sia un grande provincialismo e molta autocensura. L'informazione dovrebbe essere più pluralistica, invece è giocata tutta sulle piccole cose, alla radio e in tv». Da sociologo lamenta «una frattura troppo netta tra realtà e informazione, così gestita in modo subordinato alle necessità del potere». Ma se concorda con Fassino nel vedere da Berlusconi «lo sfogo di un uomo di

sperato», a preoccuparlo è situazione italiana: «L'economia è ferma; il paese è socialmente frammentato. Se penso a quel grande momento di coesione che fu il dopoguerra oggi vedo una frammentazione spaventosa, quell'individualismo tipico delle fasi di decadenza. Speriamo che se ne esca presto». Tornando al sabato esplosivo, Chiara Valentini, giornalista de *L'Espresso* e scrittrice, racconta: «Sabato ho incontrato sull'aereo delle persone che tornavano dal convegno di Vicenza. Mi hanno raccontato dello show di Berlusconi e della claqué organizzata. Il Tg3 delle 19 era molto rispondente a quel racconto. Dopo ho guardato il Tg1 e sono rimasta stupefatta: un altro film, un altro avvenimento, sembrava che i vertici di Confindustria fossero quasi d'accordo con Berlusconi...». Un intervento mirato? «Il segno che si è manipolato un fatto usando le immagini, si in-

cide col bistrui negli avvenimenti, e si racconta una storia diversa». Mario Morcellini, sociologo della comunicazione de *La Sapienza*, boccia il servizio del Tg1 con una parola: «Raccapricciante. Un Tg1 governativo è persino rassicurante, possibile che non si capisca che nei momenti di crisi il primo tg dev'essere un baluardo di cui gli italiani hanno bisogno?». E invece, prosegue, «è un buco nero che rimarrà nella storia della testata. Da studioso parlo dal punto di vista del pubblico: si è creata una frattura, un attacco al concetto di servizio pubblico, alla libertà d'informazione e alla professionalità di chi, nella redazione, deve condividere certe scelte. In un altro paese sarebbe inimmaginabile. Mimun non può rispondere solo parlando degli attacchi della sinistra, non considerando l'effetto sorpresa il suo tiggè sembra un notiziario fiacco».



Il direttore del Tg1 Clemente Mimun. Foto Ansa

GIORNALISTI IN TV Sciopero del video sabato prossimo

Braccia incrociate per i tg di tutte le emittenti (pubbliche e private, analogiche o satellitari) dalle 6 di sabato prossimo alle 6 del giorno dopo. I giornalisti scioperano per la rottura delle trattative tra Fnsi e Fieg per il rinnovo del contratto di lavoro. Una nota Rai spiega che saranno assicurate «finestre informative»: notiziari in forma ridotta previsti dagli accordi aziendali, ma nessuna trasmissione o rubrica giornalistica, né trasmissioni registrate condotte da giornalisti. In ogni caso sarà assicurata la presenza dei Cdr in tutte le redazioni al fine di predisporre notiziari straordinari in presenza di eventi di particolare gravità e interesse. Notiziari che oscillano tra i 6 e gli 8 minuti per i giornali radio Rai, per le due edizioni di ciascun tg nazionale, per il tg regionale, per i tg satellitari all-news. Quindi tre aggiornamenti di Televideo, nelle fasce mattutina, meridiana e serale, per consentire l'informazione anche ai non udenti; due specifici giornali radio per gli italiani, due aggiornamenti in internet.

HANNODETTO

Miriam Mafai



«E se la soluzione fosse una sola rete tutta per l'informazione davvero autonoma?»

Chiara Valentini



«Mi avevano raccontato lo show di Vicenza, l'ho visto sul Tg1, era un altro film»

Franco Ferrarotti



«Nei tg italiani vedo molto provincialismo e una gran voglia di autocensura»

ROBERTO COTRONEO

TELECOMANDATI

La maschera di Silvio e di Marcel Marceau

Nel week end regnava la confusione. Lo show di Berlusconi al convegno di Confindustria ha mandato in tilt tutti i telegiornali, che una cosa del genere non l'avevano mai vista. Non sapevano bene che fare Mimun, Rossella, Mauro Mazza, e persino Giordano di «Studio Aperto». Dove si era mai vista una cosa del genere? Sembrava un mondo capovolto. E soprattutto sembravano crollati tutti i paradigmi consolidati nei decenni.

In realtà da una parte c'era Confindustria, quella cosa che tutti i telespettatori, e anche i direttori dei telegiornali identificano con «il potere», o meglio: «un potere». E altri ancora identificano con i «padroni». Da una parte l'elegante Luca Cordero di Montezemolo. Dall'altra c'era un signore che fa il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi: e che con la Confindustria non solo ha sempre avuto a che fare, ma ne ha fatto parte. Il «comunista» di proletaria memoria berlusconiana direbbe: due padroni. Si potrebbe dire meno banalmente: due esponenti dell'establishment. Dalle immagini che correvano per tutto il week end non sembrava, Berlusconi non riusciva a contenersi (altro che il memorabile «si contenga», che Berlusconi rivolse a Santoro). Agitato, un po' scialtalgico, e quindi leggermente claudicante, frettoloso e dunque persino un po' goffo, il presidente del Consiglio appariva in tutta la sua maschera di commedia dell'arte. Le immagini erano perlopiù senza audio, e questo accentuava una mimica su cui un genio come Dario Fo avrebbe potuto costruire un intero spettacolo. Affaticato, furibondo, impacciato, quel microfono che teneva in mano non gli dava più quel glamour da cantante da nave da crociera, ma lo faceva assomigliare a uno di quei tipi disperati del pubblico del Parioli, che si aggrappavano al microfono nei Maurizio Costanzo Show del tempo che fu.

Quello che è accaduto sabato al convegno di Confindustria a Vicenza era paradossale, ma nel tentativo di smorzarlo di molti telegiornali, nel cercare di togliere la parola, l'audio, per non dare allo spettatore l'esatta sensazione di quello che era accaduto, si è combinato il pasticcio opposto. Dimenticando che i gesti e la mimica sono più eloquenti di qualsiasi cosa. Perché ti permettono di vedere oltre le parole, di vedere le espressioni, i movimenti, le frasi concitate, e poi gli sfotti di Della Valle, e quel sorriso ironico e stupefatto del direttore del «Sole 24 Ore», che moderava il dibattito. Ah se certi direttori dei tg, pronti a correre in soccorso di Berlusconi, avessero mai sentito parlare di un certo Marcel Marceau...

Toscana, Bondi vuole la testa di un giornalista Rai

«Via il caporedattore del Tgr». E cita dati fasulli. I Ds: «Scimmietta Berlusconi»

di Marco Bucciattini / Firenze

STAI ATTENTO, GIORNALISTA Vogliono la testa del caporedattore Rai3 di Firenze Franco De Felice, reo di dirigere un tg regionale «mo-

nopolizzato dai Ds e dalla Margherita. I dati dell'Osservatorio di Pavia, nei rilevamenti compiuti nel periodo 12 febbraio - 6 marzo, mostrano come il 60% dell'informazione politica sia appannaggio dell'Unione e solo il 23,7% sia dedicato alla Casa delle Libertà. L'accusa è di Sandro Bondi, coordinatore nazionale di Forza Italia, e Denis Verdini, pari carica toscana. «È uno scuncio», quindi «il caporedattore Rai si deve dimettere. Abbiamo

scritto una lettera al direttore generale Alfredo Meocci e al responsabile dei tg regionali Angela Buttiglione».

Dati fasulli, accuse, intimidazioni. È lo stile del Capo scimmiettato dai dirigenti. «Le dichiarazioni di Bondi non sono altro che un'imitazione dello spettacolo di Vicenza, e delle ingiurie rivolte contro giornali e giornalisti dal presidente del Consiglio», ha replicato Giuseppe Giulietti, capogruppo Ds in commissione vigilanza Rai. Dati fasulli perché contengono nei totali le apparizioni istituzionali: «Minutaggio alla mano, la realtà è ben diversa. Nel Tg3 della Toscana dal 1 al 15 marzo, per servizi strettamente elettorali, il centrodestra ha ottenuto 117 secondi e il cen-

trodestra solo 62», fa Erasmo D'Angelis, presidente della Margherita in Toscana. Non si tratta solo di scostamenti di date (Bondi e Verdini cominciano il conto il 12 febbraio, D'Angelis 17 giorni dopo). Per arrivare ai numeri di Bondi, si sono messi dentro le parole del sindaco di San Giovanni d'Asso che parla di crete senesi e di tartufo. Il sindaco di Taverne che si allarma per le rapine in villa della zona, quello di Sesto Fiorentino interpellato sulla crisi della fabbrica della Richard Ginori, il governatore Martini - da Montevideo, Uruguay - che parla degli accordi presi con il paese sudamericano. Cioè le «parole» istituzionali. Se invece si considerano i tempi dei passaggi tv strettamente correlati alla campagna elettorale per le politiche prossime venture, i numeri sono quelli che fornisce D'Angelis. Ro-

vesciando il discorso, applicando lo stesso criterio ai tg nazionali ne verrebbe fuori una realtà «totalitaria» - per via delle presenze del governo - a favore della destra. «Ho parlato con il caporedattore - assicura Claudio Martini, governatore della Toscana - e mi ha spiegato che i dati dell'Osservatorio includono anche i servizi dedicati all'attività di Regione, province e comuni i cui sindaci o presidenti appartengono all'Unione». «La destra non è padrona dell'Italia e tanto meno degli italiani. Vorrebbe comandare tutti i mezzi di informazione e non tollera i giornalisti che, con autonomia e professionalità, svolgono il loro lavoro», spiega Vannino Chiti, coordinatore nazionale dei Ds e capolista dell'Ulivo in Toscana: «È la conferma che nel loro vocabolario le parole "democrazia" e "pluralismo" non esistono».

MARCO TRAVAGLIO BANANAS

Eutanasia di un amore

Lo stiamo perdendo. È triste dirlo, ma lo stiamo perdendo. È dalla sera del confronto con Prodi ad armi pari, dunque disastroso per lui, che non è più lo stesso. Non se n'è più riavuto. Paolino Bonaiuti, vedendo che sbagliava tutto, persino la telecamera, l'aveva capito che stavolta era grave. «Non mi ascolta più!», ha strillato prendendo a calci le macchine per strada. Squadre di infermieri, truccatori, stuccatori e asfaltatori si sono precipitati sul luogo del disastro, tentando una rianimazione in extremis. Niente da fare. Non ha funzionato. Una mano pietosa, alla marcia di Milano, gli ha calcato in testa un berrettino da panettiere, il «presidente pagnotta». Non è servito. Qualche centinaio di manifestanti in tutto, comprese

le scorte. Fiutata l'aria ostile, suoi cari han tentato di dissuaderlo dall'andare a San Siro all'addio di Albertini (il calciatore, purtroppo). Ma lui niente, meccanicamente ha preso posto in tribuna vip ed è stato puntualmente fischiato, come già alle Olimpiadi di Torino. Poi s'è messo in testa di andare a Vicenza per mettere in riga gli industriali. I suoi, pur di tenerlo a casa, han tentato di addormentarlo con dosi da cavallo di sonnifero, mandandogli Adornato per un'intervista esclusiva a «Liberal» sul tema «Io, l'Italia e il berlusconismo». Ma lui, con sforzi titanici, è rimasto sveglio. Allora gli han fatto sentire la sua voce registrata: aveva funzionato con alcuni ragazzi in coma, con lui no. Così hanno pregato il medico del Milan di addormentargli la gamba con apposi-

ta iniezione e di diagnosticargli una finta lombosciatalgia per tenerlo lontano da Vicenza. Niente. Usando Bondi come stampella, lui s'è trascinato fino all'elicottero e s'è librato in volo. E a Vicenza è accaduto l'irreparabile: lasciato solo, è uscito al naturale. Secondo il tipico meccanismo psichiatrico della «proiezione», ha accusato un imprenditore che osava non applaudirlo di avere «scheletri nell'armadio» e di «cercare protezione nei magistrati» comunisti. Naturalmente gli scheletri li ha lui e la protezione giudiziaria l'ha sempre cercata lui, anche se il protettore era socialista e poi forzista (tale Squillante). L'imprenditore in questione invece, Diego Della Valle, è incensurato, la qual cosa lui trova decisamente insolita, addirittura offensiva. Mentre si

avvicinava a lui fino al bordo del palco, attratto irresistibilmente dalla telecamera ivi collocata, questa immortalava impietosamente gli effetti somatici dell'ultima deriva patologica: non la pseudo-sciatica, già riassorbita, ma le palpebre cascanti, la mascella tremula e gli apprezzamenti di pelle da riporto che riprendevano vita autonoma, facendo saltare l'una dopo l'altra tutte le suture. Anni e anni di costosi restauri svaniti in pochi istanti. Gli infermieri di corte intanto avevano recitato in fretta e furia orde di figuranti su appositi pullman aziendali, nel tentativo di coprire con cori da stadio e standing ovation la predibile catastrofe. Veniva pure allertato Clemente J. Mimun, che sa sempre il da farsi: dopo l'insolita pa-

rentesi imparziale dell'altra sera, il direttore del TgPravda tornava all'antico mestiere apprestando premurose cure all'illustre infermo, tagliando Montezemolo e Pininfarina e gabbellando la frana vicentina per un epico trionfo. Pietosa bugia rilanciata dalla stampa di regime, lasciata sola dallo sciopero dei giornali veri. Il Tempo: «Amici come prima». La Padania: «Silvio stende i fighetta di Confindustria». Il Giornale: «Berlusconi riconquista gli industriali». «A Vicenza la Waterloo dei poteri forti» (ottimi anche i dovizi servizi sull'unica voce confindustriale vagamente favorevole al padrone: quella di Giovanni Rana). Bondi, Schifani, Cicchitto e le altre badanti inneggiavano all'«operazione verità» del Cavaliere trionfante. E persino Fini e Casini - ap-

pena scoperto che la scialtalgia è guaritabile - ripiegavano impavidi sul servo encomio, un classico. Gli equilibristi del cerchiobottismo invece si sforzavano di dimostrare che il delirio era organizzato, una mossa geniale lungamente studiata a tavolino. L'ambasciatore Romano l'ha trovato «ironico, sarcastico, polemico, di straordinario effetto teatrale», «estetivamente da 30 e lode». «E' tornato se stesso: l'outsider della politica», esulta Minzolini che il premier chiama affettuosamente «Minzo» e che intravede financo «una logica» nella deriva psichiatrica finale. «Una strategia efficace», secondo Feltri, tornato di colpo ottimista. Chissà l'emozione, il giorno che uscirà da Palazzo Grazioli con lo scolapasta in testa e il mestolo nel fodero, brandendo il Mocio Vileda.

Il 9 e 10 aprile si vota così

Domenica 9 aprile

le urne si aprono alle **ore 8.00**
e si chiudono alle **ore 22.00**

Lunedì 10 aprile

le urne si aprono alle **ore 7.00**
e si chiudono definitivamente
alle **ore 15.00**

Occorre recarsi al seggio con
un **documento valido** (carta di identità,
passaporto) e la **tessera elettorale**
(è valida per 13 elezioni; chi non
la trovasse la può richiedere all'Ufficio
elettorale del proprio comune,
anche durante i giorni di votazione).



Alla Camera

Scheda rosa

**i Democratici di Sinistra
votano
il simbolo de l'Ulivo**

*Si deve tracciare soltanto
una croce sul simbolo.*



Al Senato

Scheda gialla

**si vota il simbolo dei
Democratici di Sinistra**

*Si deve tracciare soltanto
una croce sul simbolo.*

Attenzione.

**Non si deve scrivere nome o cognome di candidati.
Si deve votare solo un simbolo per scheda.
Le schede che riporteranno un nome di candidato
saranno **annullate**.**

www.dsonline.it www.famigliaspera.it

Domani è un Altro giorno.

Accame indagato È il braccio destro di Storace

I Pm indagano sui conti e sugli spioni in campo nella campagna elettorale dell'ex Governatore

di Angela Camuso e Eduardo Di Blasi / Segue dalla prima

LA VIOLAZIONE DEL TESTO UNICO in materia elettorale, riformato con legge nel marzo 2004, punisce con pene da uno a sei anni di reclusione «chiunque forma falsamente, in tutto o in parte, le schede o altri atti destinati alle operazioni elettorali o altera

uno di tali atti veri, o sostituisce, sopprime o distrugge in tutto o in parte uno degli atti medesimi». I reati per cui è indagato Nicolò Accame sono riferiti quindi a entrambi i filoni dell'inchiesta romana: quello delle «firme false» nelle liste presentate nella tornata elettorale dell'aprile 2005 da Alternativa Sociale (il partito di Alessandra Mussolini) e quello dell'accesso abusivo all'anagrafe capitolina effettuato dai server di Lazioatica tra il 9 e il 12 marzo del 2005 proprio con l'intento di

controllare e rendere pubbliche quelle «firme false».

Francesco Storace, che sulla correttezza del suo strettissimo collaboratore continua a mettere la mano sul fuoco, è sarcastico: «Credo che sia un atto che almeno consentirà ad Accame di sapere qual è il motivo per cui lo si accusa e di cosa. In giro ci sono troppi calunniatori che ne risponderanno in tribunale».

Ancora più affilato, ma sullo stesso piano, il commento di Accame: «Ho appreso di essere indagato dai telegiornali e questa mi sembra una procedura davvero strana. Paradossalmente approfitterò del fatto che sono indagato per chiarire la mia posizione. L'unica certezza è che domani partiranno le prime denunce per calunnia». La notizia della sua iscrizione nel re-

gistro degli indagati, segue la lunga settimana di interrogatori condotti dai pm romani Italo Ormani, Achille Toro e Francesco Ciardi, e dai pm milanesi Stefano Ciardi e Fabio Napoleone. Tra Regina Coeli (dove è detenuto Pasqua), le stanze della Procura, e quelle dei carabinieri di via in Selci, gli inquirenti hanno sentito diverse persone informate dei fatti che in quella campagna elettorale lavorano per la Lista Storace e per Alternativa Sociale. Ieri mattina è stato il turno di Pierluigi Sassi, amministratore unico del Cur, il Centro universitario ricerche cui era intestato, tra le altre cose, un cellulare con in quale si ipotizza parlassero, tra le altre cose, Pasqua e Accame. Prima di lui era stata ascoltata Antonella De Pasquale, collaboratrice di Alessan-

**L'inchiesta: spie
contro Marrazzo
firme false contro
Mussolini. Lui replica:
chiarirò tutto**



Una veduta dell'aula del Consiglio regionale del Lazio. Foto Ansa

dra Mussolini. «L'idea che mi sono fatto è che i magistrati sappiano molte cose», dichiara Paolo Arcivieri, del direttivo degli «Irriducibili» (all'epoca coordinatore regionale di As), che sabato scorso è stato ascoltato per due ore in Procura. In un'intercettazione del 25 febbraio 2005, Pierpaolo Pasqua e Gaspare Gallo parlavano di come riuscire a controllare i movimenti sul suo conto corrente. E, a proposito di movimenti di danaro, la Procura romana sta indagando anche su quelli della Lista Storace, la lista civica del governatore che, nata per quelle consultazioni,

riuscì a raccogliere il 7% dei consensi. L'ex ministro Francesco Storace garantì, mesi addietro, che i conti sarebbero stati resi pubblici. Per adesso l'unica «ammissione» fatta dallo stesso ex ministro è che qualche migliaio di euro fu investito e fatturato per una bonifica ambientale condotta da Pierpaolo Pasqua. In quella campagna elettorale molti si domandarono da dove provenissero le risorse per la straripante campagna mediatica di Storace (dai tanti cartelloni 6x3 ai taxi con il faccione dell'allora presidente). Adesso pare se lo domandi anche la Procura.

L'Ulivo express Palermo-Messina

Con Violante e gli altri candidati viaggio elettorale in Sicilia

di Marzio Tristano / Palermo

«**ALTRO CHE** Berlusconi, oggi abbiamo inaugurato una linea ferrata che nel tratto fino a Milazzo è stata programmata dal governo di centrosinistra», dice Lucia-

no Violante salendo alle 7.15 a Palermo a bordo dell'Intercity 720, tirato a lustro per la manifestazione «Ulivo Express», organizzata dall'Unione. Sei tappe e 13 ore di viaggio da Palermo a Messina per incontrare gli elettori, capire i problemi della Sicilia, raccogliere richieste di aiuto. Come la signora Lina Ippolito, scoppiata in lacrime alla stazione di Cefalù davanti al presidente dei deputati Ds: «Non ce la faccio più, la pensione non mi basta, ho perso i miei risparmi per colpa delle banche. Non ho più fiducia nel governo e nei politici». Violante l'ha abbracciata: «Signora, non siamo tutti uguali, in questi 5 anni ha governato Berlusconi, il centrosinistra si sta impegnando perché le cose cambino, non deve perdere la speranza». Allo sfogo di Lina Ippolito hanno assistito decine di pendolari e dipendenti delle Fs, che l'hanno confortata. A Violante la donna ha raccontato come vanno le cose in Sicilia: «Quando mio figlio non lavorava non mi vergogno di avere chiesto un posto di lavoro a un politico. Mi disse che c'era una possibilità alla Regione: promesse vane, mio figlio poi diventò carabiniere».

Per il presidente Ds il viaggio in tre-

no («oggi è tirato a lucido, ma i ferrovieri mi hanno detto che non è sempre così») è stata l'occasione per rendersi conto anche della condizione delle Fs: «Lo sapevate che i bagni delle stazioni di tutt'Italia sono chiusi perché non ci sono soldi per la manutenzione? Chi deve fare pipì, si arrangi». Ma Violante ha voluto conoscere anche la vita, durissima, dei pendolari intellettuali, incontrando persone che la mattina partono alle 5.30 da Messina per andare ad insegnare a Termini Imerese. «Scopo di questo tour - ha aggiunto - è venire in contatto con la gente e i suoi problemi. È l'occasione per sentire dai ferrovieri che in Sicilia la situazione infrastrutturale è carente».

Oltre al capolista alla Camera nella Sicilia occidentale sono saliti a bordo altri cinque candidati dell'Ulivo: Sergio D'Antoni, Giuseppe Lumia, Sergio Mattarella, Angelo Capodicasa e Franco Piro. Hanno parlato con gli studenti in scienze turistiche, che ogni giorno fanno la spola da Palermo a Cefalù; a Termini Imerese hanno incontrato gli operai della Fiat, della Emmegi del gruppo Parmalat e dell'Enel. Il tour si è concluso a Messina, dopo Sant'Agata di Militello, Capo d'Orlando e Milazzo. Nella sede di «Rita Borsellino presidente» i candidati dell'Ulivo hanno annunciato che il 2 aprile Fassino e Rutelli presenteranno a Palermo il «Pacchetto Sicilia», interventi e misure che il centrosinistra inserirà nella prima finanziaria. Concludendo: «Il premier è messo maluccio, soffre di «arilite» malattia che culmina il 9 e 10 aprile».

PRODI A BOLOGNA

«Io e Berlusconi, due concezioni lontanissime della democrazia»

di Ninni Andriolo inviato a Bologna

Il Cavaliere disperato che la butta in rissa preoccupa sì l'Unione, ma non più di tanto. «Anche gli ultimi sondaggi danno il centrosinistra in vantaggio netto, di 5 o 6 punti», commenta Piero Fassino. La sensazione è che il primo obiettivo dell'escalation berlusconiana sia il salvataggio della scialuppa di Forza Italia, a costo di mandare a picco la vela di Casini o di rendere più fioca la fiamma di Fini. Quello di Berlusconi, ragionano nel centrosinistra, è un calcolo che guarda al dopo. Perché, se è vero che Berlusconi spera di cancellare di qui al 9 aprile il verdetto spietato dei sondaggi, è anche vero che l'obiettivo, male che vada, è mantenere a distanza le altre componenti della Cdl. O capo del governo o capo dell'opposizione, che non si illudano Casini, Fini o chi per loro: un'eventuale sconfitta del centrodestra non comporterà il passaggio di mano del bastone di comando. Gli altri deboli, timorosi, moderati e il Cavaliere l'unico che non molla e che «esce dalla trincea per lanciare le bombe addosso al nemico».

Vedano loro, gli elettori del centrodestra, dove è giusto che rimanga lo scettro della leadership. Se il centrosinistra dovesse cadere nella trappola dello scontro, la strategia del guastatore farebbe centro. Il fatto è che tra le prime linee dell'Ulivo e dell'Unione circola un'unica parola d'ordine: «non prestare il fianco e andare per la nostra strada». E Prodi, insieme agli altri, mantiene ferma la barra delle «risposte concrete da dare alla gente». Ieri si è trasferito nel capannone bolognese della Fabbrica del Programma. L'intera mattinata trascorsa a discutere di ordini professionali, anche perché «bisogna dare spazio ai giovani» e «l'Italia non ce la farà se uno per



«La mia una campagna serena, basata sui contenuti, con proposte che aiutino il Paese a uscire dalla crisi»

esprimersi deve raggiungere i 40 anni». Certo, non è che le trovate del Cavaliere possano passare sotto silenzio, e non è che si possa volgere lo sguardo dall'altra parte. «Quello che ho visto in tv appartiene a un altro mondo, a un altro concetto di democrazia - commenta il leader dell'Unione, alludendo alla performance venticinque di Berlusconi - io, però, intendo fare una campagna serena, basata sui contenuti, offrendo proposte che aiutino il Paese a uscire dalla crisi». Due metodi opposti, quindi. Quello del candidato premier del centrosinistra e quello del premier in carica. Quello delle regole e quello che le regole le infrange con il calcolo di chiamare a raccolta intorno a sé «l'Italia che vuole mano libe-

ra». Il confronto pacato, contrapposto ai comizi solitari. Un comportamento «totalmente fuori» dagli schemi democratici, quello di Berlusconi. Il suo blitz venticinque, a ben vedere, è una prova di debolezza. Il premier ha rovesciato il tavolo per non sottoporsi al confronto senza rete sull'eredità che lascia il suo governo. Ed è chiaro che oggi Prodi si senta ancora più forte. Lui che a Vicenza ha risposto «a tutte le domande, anche a quelle complesse e difficili» degli imprenditori. «In alcuni casi la mia posizione è stata ritenuta soddisfacente - commenta - in altri l'accordo non è stato trovato, ma il dialogo è stato concreto e costruttivo».

Preoccupati, sì, dalle parti dell'Unione. Cosa medita il premier, ad esempio, in vista del confronto bis con Prodi? Punterà a stracciare le regole anche lì? I collaboratori del «Prof» sono vigili, pronti a raccogliere ogni minimo segnale su ciò che «il guastatore» potrebbe cavar fuori dal cilindro. Il leader del centrosinistra, in ogni caso, non si lascia distrarre più di tanto. Ieri, a Bologna, ha esposto le sue idee sulla «riforma e non sull'abolizione» degli ordini professionali: «più concorrenza», in modo da rendere «meno lento» l'ingresso in campo delle nuove generazioni (Prodi propone anche il «compenso ai praticanti») e da «rispettare i diritti degli utenti e dei clienti». Bisogna fare in fretta, altrimenti «le strutture professionali straniere conquisteranno il nostro Paese». Anche qui metodo opposto a quello del Cavaliere. Ai rappresentanti degli ordini professionali il Professore propone «un tavolo di concertazione» sulla legge di riforma. «Attenzione però - ammonisce - il concerto non può durare il tempo delle nove sinfonie di Beethoven...». Si discuta a fondo, quindi, ma guai ad andare per le lunghe prima di decidere.

GLI ESPONENTI DELL'ULIVO DIALOGANO CON I CITTADINI
sul sito www.ulivo.it

VUOI DIALOGARE CON GLI ESPONENTI DELL'ULIVO?
Scrivi una e-mail all'indirizzo parlacon@ulivo.it

Vuoi intervenire in una delle discussioni tematiche?

MARTEDÌ 21 MARZO
“RICERCA E INNOVAZIONE, PER RILANCIARE L'ITALIA”
Mettiti in contatto con il nostro call center telefonando
dalle 10 alle 19 ai numeri **06/69661.301/302/303/304/305/306**

Mercoledì 22 Marzo
LINDA LANZILLOTTA
risponderà in diretta
web sul nostro sito

Si vota solo barrando il simbolo.
Non scrivere il nome del candidato sulla scheda.

Ruini non si schiera Ma attacca duramente i Pacs

Il capo della Cei preoccupato dalla crisi economica
Prodi: priorità condivisibili. Berlusconi: noi siamo con lui

di Roberto Monteforte Roma / Segue dalla prima

SONO QUESTI i contenuti «irrinunciabili» per la Chiesa, «fondati sul primato e sulla centralità della persona umana» che, però, sono da «articolare nel concreto dei rapporti sociali». Il punto fermo è che «il bene comune va perseguito prima di pur legittimi inte-

ressi particolari». Non fa scelte di schieramento la Cei, ma se era attesa una sua indicazione a venti giorni dal voto, questa è arrivata. È sulla coerenza dei programmi con i valori morali proposti dalla Chiesa, che vengono presentati come «validi per l'intera umanità». Così vescovi, clero e organizzazioni ecclesiali si chiamano fuori dalle scelte di schieramento e di partito. Lo indica l'enciclica di papa Ratzinger *Deus Caritas Est*, la Chiesa non fa «direttamente» politica, ricorda il cardinale, ma questo non vuole rinunciare a dire la propria. E così il porporato di Sassuolo appena riconfermato da papa Benedetto XVI alla guida dei vescovi italiani indica all'elettore cattolico una sorta di vademecum per il 9 e 10 aprile. Con una priorità: sbarrare la strada a normative che

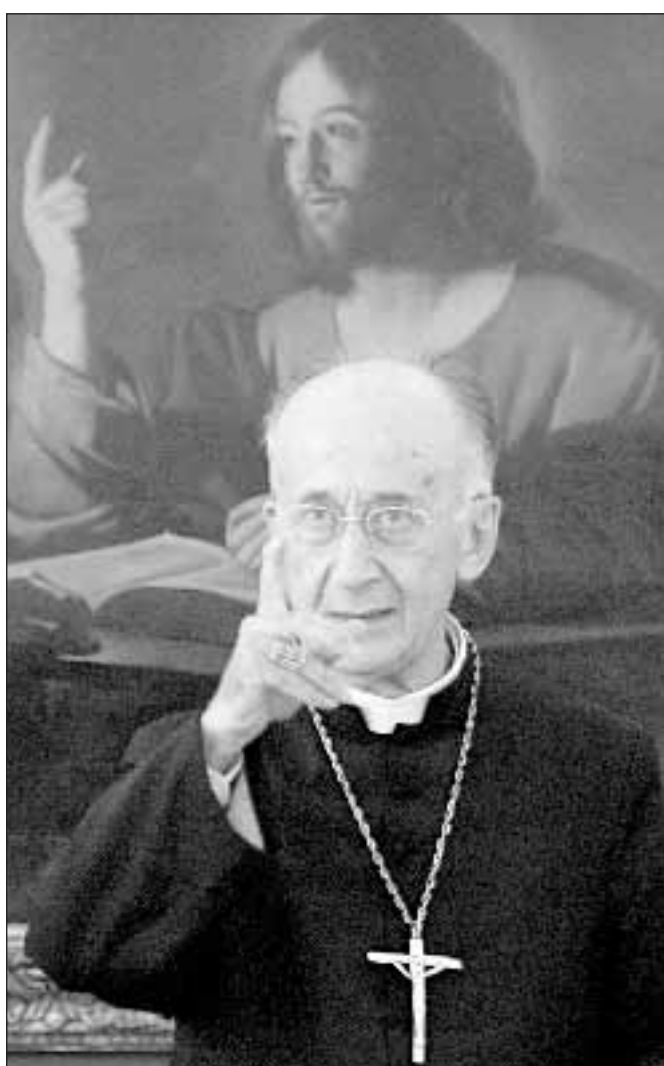
«comprometterebbero gravemente il valore e la funzione della famiglia tradizionale e che non corrispondono ad effettive esigenze sociali». Un pericolo reale per la Chiesa. E tanto per non restare nel vago richiama come «segnali in dubbio preoccupanti» la presentazione e in alcuni casi l'approvazione in varie Regioni - tutte amministrata dal centrosinistra - di «proposte riguardanti le unioni di fatto che equiparano in larga misura i loro diritti a quelli delle famiglie legittime». «Alcune di queste proposte - aggiunge - puntano a diventare legge dell'intero Paese». L'invito è chiaro: votate le forze politiche ed i candidati che danno effettive garanzie. Non è una novità. Ma questa insistenza assume un significato particolare.

Il presidente della Cei richiama il punto 4 della «Nota dottrinale» dell'ex Sant'Uffizio dedicata proprio a «l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica» del novembre 2002 che porta la firma dell'allora cardinale Joseph Ratzinger. È un invito alla coerenza con quan-

to indicato dalla dottrina sociale della Chiesa che spiega Ruini, è necessario per evitare la «diaspora culturale dei cattolici». «Troppe facili adesioni - lamenta facendo sue le preoccupazioni espresse da Giovanni Paolo II già nel '95 - a forze politiche e sociali che si oppongono, o non prestino sufficiente attenzione, ai principi della dottrina sociale della Chiesa».

Non parla solo di Pacs il cardinale Ruini, ma anche di rapporto con l'Islam e di immigrazione, di difesa del Concordato e dell'ora di religione e del possibile insegnamento della religione islamica nelle scuole. Non nasconde, contrariamente alle assicurazioni del premier, le preoccupazioni della Chiesa per le «difficili condizioni» della nostra economia, con la «mancanza di crescita registrata nel corso del 2005 e l'incremento del debito pubblico», con i suoi drammatici effetti sull'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno. Chiede «un impegno forte e condiviso», senza il quale «sarebbe arduo attenuare gli squilibri che affliggono da gran tempo il nostro Paese».

**La Quercia
invita
la Chiesa
a un confronto
pacato e laico**



Il presidente della Cei Camillo Ruini Foto Ansa

se». Quindi sottolinea con allarme i «toni accesi» ed i «moltiplici terreni di polemica» di quest'ultimo scampolo di confronto elettorale. È un invito ad «abbassare il livello della polemica strumentale» che viene condiviso dal leader dell'Unione, Romano Prodi, come quello a «parlare della politica concreta». «Le sue parole - aggiunge - ci consegnano un lucidissimo elenco di priorità politiche e morali assolutamente condivisibile». Un giudizio condiviso dal segretario Ds, Piero Fassino che giudica «importante e significativo» che anche dal cardinale Ruini venga un appello ad un confronto elettorale «dai toni più pacati e ragionevoli». Da Fassino viene offerta la piena disponibilità ad un confronto «aperto e laico» sui temi della vita e della famiglia, tale da garantire «l'uguaglianza dei cittadini e il rispetto delle convinzioni e delle scelte di vita delle persone». Tanti gli ap-

plausi alla Cei del centrodestra. «Ho molto apprezzato il richiamo del cardinale Ruini ai grandi principi che debbono sempre ispirare e sostenere la politica - afferma il premier Silvio Berlusconi - e nella stessa misura condivido il suo alto richiamo alla centralità della famiglia e ai valori della vita, ideali e principi sui quali, fin dalla sua nascita, è schierata coerentemente Forza Italia».

Il leader di An, Gianfranco Fini richiama «la maggiore attenzione da parte del centrodestra ai valori indicati dalla Cei». «Che tristezza vedere la Chiesa cattolica così vergognosamente strumentalizzata da una parte politica, la stessa che non ha fatto nulla per la famiglia, per le persone più deboli, per la giustizia sociale, per la pace!» è il commento della diessina Livia Turco. Critiche e preoccupazioni per le parole di Ruini, invece, sono espresse dalla Rosa nel Pugno.

Bettazzi: governo ispirato dalla P2

Il vescovo critica il vademecum di Bondi
«Diffidiamo dai falsi difensori della fede»

Roma

PIÙ CHE SULLA dottrina sociale della Chiesa «la politica dell'attuale governo si è modellata sul programma della Loggia massonica P2». Lo afferma il vescovo

emerito di Ivrea Luigi Bettazzi a proposito dell'invio a parroci e istituti religiosi dell'opuscolo di Forza Italia «I frutti e l'albero, cinque anni di governo Berlusconi letti alla luce della dottrina sociale della Chiesa».

Mons. Bettazzi interviene su «Settimana», settimanale dei dehoniani rivolto ai parroci, in un capitolo dedicato a reazioni contro la diffusione dell'opuscolo di Forza Italia.

«A leggere quello che proponeva molti anni fa il Gran Maestro della Loggia Massonica P2, Loggia sconfessata dalla stessa Massoneria - scrive il vescovo - si dovrebbe invece concludere che la politica dell'attuale governo si è modellata su quel programma più che sulla dottrina sociale della Chiesa».

Per non entrare nel «campo delle indicazioni» di voto, Bettazzi esorta: «votiamo secondo coscienza, valutando ciò che è più utile alla gente...ma diffidiamo e contestiamo di fronte a chi si atteggiava a difensore della fede, mentre in realtà è al servizio dei propri interessi».

Prosegue intanto la protesta della base cattolica contro l'opuscolo di Forza Italia inviato in occasione delle elezioni a parroci e istituti religiosi con una lettera accompagnatoria del coordinatore nazionale Sandro Bondi. E la protesta coinvolge le suore, tradizional-

mente poco propense a prendere posizione ma in questa occasione indignate per l'iniziativa editoriale, intitolata «I frutti e l'albero». Cinque anni di governo Berlusconi letti alla luce della dottrina sociale della Chiesa».

Due missionarie comboniane, Anna Pia De Marchi e Tiziana D'Agostino, rispondono esprimendo «grande sorpresa e sconcerto». Nella loro replica, pubblicata dall'agenzia Adista, le due missionarie chiedono in particolare conto del fatto che nel libretto si afferma che il governo Berlusconi ha fatto leggi ispirate ai valori del Vangelo. «Ma quali leggi? - chiedono le due suore - Quelle per gli immigrati? O quelle che tutelano i ricchi davanti alla giustizia? O ancora altre che sono il rovescio del comando divino, che dice di spartire il pane con l'affamato, il vestito con l'ignudo, la casa con il povero senza tetto o l'essere una cosa sola con tutti non escludendo però i poveri e le masse di disoccupati senza speranza?».

Le suore rilevano inoltre di aver sperimentato simili mezzi di propaganda «nei Paesi sotto dittatura! Chiediamo - si appellano - che nella nostra Italia, che si dichiara democratica, ci sia più trasparenza e lealtà!».

Adista pubblica poi una presa di posizione di alcuni preti molisani anch'essi molto critici nei confronti dell'opuscolo. Il mondo cattolico, affermano in sintesi i parroci, «non è terra di conquista, ma parte attiva, responsabile e critica della società italiana». E i sacerdoti, essi sostengono, «per informarsi, leggono i giornali, non certo gli opuscoli di Forza Italia: sanno perciò benissimo che la situazione del Paese, dopo i cinque anni di governo Berlusconi, non è certo quell'eldorado dipinto da Sandro Bondi».

IL LIBRO

La diaspora dc tra passato e futuro

di Federica Fantozzi / Roma

Indovinello: è scomparsa nel '92, era «interamente candida», è ricomparsa un anno fa, chi è? Prima risposta: una balenottera albina fotografata al largo delle coste australiane tra un inabissamento e un altro. Seconda risposta: la Democrazia Cristiana, finta estinta dopo Tangentopoli, confluita in mille rivoli e riaffiorata con la proporzionale. Attenzione però: l'enigma bifronte è l'incipit di un libro che soddisferà i politologi e non gli appassionati di cetacci. *Democristiani immaginari*, scritto da Marco Damilano con prefazione di Giampaolo Pansa (Vallecchi).

Certolinamente il giornalista dell'*Espresso* ha raccolto umori, passioni (sì, c'erano anche quelle), rab-

bie fredde, congressi e tradimenti. Ne è scaturito un dizionario-zibaldone del «grande ventre» di 50 anni di storia italiana. Una rapsodia Dc dalla A di *A Fra' che te serve?* epopea darwiniana della raccomandazione dagli ingenui, commoventi biglietti di Don Sturzo agli assegni dei palazzinari romani per Franco Evangelisti; fino alla Z di *Zac*, l'«onesto Zaccagnini», novello Celestino V nel rifiutare il Quirinale. In mezzo c'è tutto: i funerali di Albertone Sordi tra esequie solenni e bagno di folla, «quei funerali - annota malizioso l'autore - che la Dc non aveva mai avuto, un omaggio postumo». Il duello autostradale tra correnti che fini pari: fanfani la Roma-l'Aquila, dorotea la Ro-

ma-Pescara. Rasputin Don Gianni (Baget Bozzo) e Belzebù l'immortale (Andreotti, e che colpo il suo voto annunciato per An). Via della Camilluccia: la Frattocchie Scudocrociato dove insegnavano Pietro Scoppola e Augusto Del Noce. Le corna di Leone consegnate alla storia ben prima di Berlusconi: quando, contestato al grido di «Morte al Presidente!», piega con vaghezza le nocche.

Trappasso remoto? Macché. A Piazza del Gesù è tornata la Dc, anzi tre in lite fra loro: quella dell'avellinese Rotondi e di Pomicino nella CdL, quella di Alberto Alessi nell'Unione, quella apolide dell'udinese Sandri. De Mita è capolista della Margherita in Campania. Le «truppe mastellate» affollano ogni autunno la Festa dell'Udeur a

Telese. Il sempre gentilissimo Gianni Letta è l'eminenza grigia di Palazzo Chigi. Una foto del libro ritrae due ragazzi che si stringono la mano: un capellone Pier Ferdinando Casini e un capelluto Marco Folini. E il deputato centrista Tabacci comiziante nel 1987, lungo il palco uno striscione: «Forza Italia!».

Sì, c'è davvero tutto, tranne un totem del passato: *Vota Antonio*. Con questa proporzionale zoppa, Evangelisti non intonerebbe più il mantra dei cacciatori di preferenze, nei comuni non appariranno il giorno del voto misteriosi necrologi di candidati vivissimi. E gente come Don Alfredo Vito, Mister 100mila Preferenze, dovrà darsi da fare al contrario: «Non votatemi! Non scrivete il mio nome o sarà un voto perso!».

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 Il trucco del Tg1

Per 48 ore, in assenza della stampa quotidiana, è resistito il trucco del Tg1 di censurare le notizie per dimostrare che Berlusconi aveva «conquistato» il mondo industriale. Poi, la verità - Berlusconi considerato un po' fuori di testa dagli imprenditori - è venuta a galla e persino quei redattori del Tg1 che hanno ancora a cuore la loro dignità professionale hanno denunciato le manipolazioni della loro testata. Ma lo spettacolo penoso del Tg1 di sabato e di domenica rimarrà a imperitura memoria dell'ossequio salivoso del quinquennio berlusconiano. Ieri sera, tanto per gradire, il Tg1 ha aperto con il cardinale Ruini, utilizzandolo come piazzista del centrodestra. Montezemolo non voleva essere tirato per la giacchetta: la tonaca di Ruini sventolava per il «premier».

Tg2 Il nuovo Ruini

E siccome nel segreto dell'urna Dio ti vede e Prodi no, ecco di nuovo Ruini che - preti si nasce -

dopo aver escluso di volersi impicciare della politica italiana, indica come votare. Come? Ma la risposta sta nel successivo servizio di Daniela Vergara dove il centrosinistra viene servito in tavola «diviso» e il centrodestra, senza sfumature e compreso il celtico con la canotta, Calderoli, commenta: parole sante.

Tg3 La claque

Ma ha fatto il Tg3 a non riproporre le immagini della sparata di Berlusconi al forum di Confindustria: si sarebbe notato che gli applaudenti e i gridanti «Silvio, Silvio» erano ammicchiati in un solo lato, a dimostrazione che ha ragione Montezemolo: il capo s'era portata la claque. Una faccenda imbarazzante e hanno voglia i pretoriani del centrodestra a ripetere - servizio di Pierluca Terzulli - che i piccoli imprenditori sono con Berlusconi e solo i vertici industriali si sono «buttati a sinistra»: tutto quello che si è visto e sentito sta lì a smentirli. Degli alleati, il solo Calderoli, quello della canotta illustrata, sostiene il «premier» stralunato.

Piero Fassino oggi a "BALLARÒ" ore 21.00, Raitre

COMMENTI STEFANO SEDAZARI

Foto: Chirani/AGF



www.dsonline.it
www.inviaggioconpiro.it
www.dsonline.tv



AL SENATO



ALLA CAMERA

ATTENZIONE: NON SI DEVE SCRIVERE NOME O COGNOME DI CANDIDATI. SI DEVE VOTARE SOLO UN SIMBOLO PER SCHEDA

Le schede che riporteranno un nome di candidato saranno annullate

Aveva appena lasciato a scuola i due figli: «Ho paura solo per loro la gente mi è vicina»

Unità IU IN ITALIA

Sull'omicidio di Beppe Alfano ancora nebbia fitta. Lumia (Ds): «La verità dà fastidio»

Minacciata la figlia di Alfano: «Ma io non mi fermo»

Palermo, era in auto quando è stata affiancata da due uomini a volto coperto che le hanno mostrato la pistola
Da anni la donna si batte contro la mafia che nel '93 le ha ucciso il padre, giornalista de «la Sicilia»

■ / Palermo

UNA PERSONA ANCORA SCOMODA.

Ma soprattutto lasciata sola davanti alle minacce, insieme alle tante vittime di mafia che si celebrano oggi. Sonia Alfano, tredici anni dopo l'omicidio di suo padre, è ancora una donna nel mirino di Cosa Nostra. Qual-

che giorno fa, aveva appena accompagnato i figli a scuola, è stata avvicinata a sorpresa da due persone in moto, con il volto travisato dai caschi integrali. Non hanno detto nulla, solo l'hanno fermata per mostrarle una pistola, una pistola carica. Poi sono scappati via, imboccando una strada a senso unico. Lei non ha perso il controllo, ha fermato immediatamente una volante, ha denunciato l'episodio e solo dopo ha iniziato a tremare, non solo per se, ma per i due bambini. Perché è chiaro che i due sicari incaricati di minacciarla l'avevano seguita fino alla scuola.

Questo è solo l'ultimo di una serie di episodi denunciati negli ultimi anni dalla figlia di Beppe Alfano, il giornalista assassinato la sera dell'8 gennaio del 1993 a Barcellona Pozzo di Gotto. E un motivo c'è: Sonia Alfano non è mai rimasta zitta. «Ho paura soprattutto per la mia famiglia - ha dichiarato lei ieri - , ma non faccio alcun passo indietro, manterrò gli impegni presi; domani (oggi n.d.r.) sarò a Barcellona Pozzo di Gotto in un liceo per parlare di lotta alla mafia. Non mi arrendo, vado avanti nella mia battaglia, voglio che esca fuori tutta la verità sulla morte di mio padre». Sonia, 37 anni e madre di tre figli, collega l'episodio al suo impegno che in questi ultimi mesi l'ha condotta spesso a Barcellona Pozzo di Gotto per partecipare a convegni e iniziative contro la mafia. «Negli ultimi tre mesi - dice ancora - sono stata molto presente a Barcellona, e per la prima volta ho constatato la vicinanza della gente che mi ha incitata a continuare, riconoscendo in me una delle poche persone che ha il coraggio di fare i nomi dei mafiosi. Credo che il gesto intimidatorio sia ricon-

ducibile al mio impegno». Un impegno che però non ha risparmiato polemiche, a cominciare dal funzionamento della giustizia. Appena un mese fa aveva rilasciato un'intervista sul nostro giornale: «Ogni volta che vado a Barcellona vedo l'assassino di mio padre, gli sguardi si incrociano, e io avverto una fitta al cuore. Della sua scarcerazione nessuno ci ha avvertito...». Giuseppe Lumia, componente Ds in Commissione antimafia, ha ricordato che «la morte di Beppe Alfano è una vicenda sulla quale non conosciamo tutta la verità: la sua famiglia, ed in particolare la figlia Sonia, stanno combattendo perché tutti i punti oscuri possano essere scandagliati a fondo e questo dà fastidio a molti».



Un mese fa aveva denunciato su «l'Unità»: «Il killer di mio padre ora è libero di andare a spasso indisturbato»



Il luogo dove fu ucciso il giornalista Beppe Alfano; sotto la figlia Sonia

GIORNATA NAZIONALE DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO IN RICORDO DELLE VITTIME

Tutti a Torino, nuova capitale Antimafia Don Ciotti: «La legalità è cosa nostra»

TORINO Un lunghissimo applauso per ricordare Giorgio Palazzolo, il ragazzo di 18 anni ucciso due giorni fa in provincia di Foggia da un pacco bomba indirizzato al padre, ha dato l'avvio all'incontro tra i familiari delle vittime delle mafie nella sede del Gruppo Abele di Torino, per l'apertura dell'XI giornata nazionale della memoria e dell'impegno. Alla manifestazione organizzata da Libera, l'associazione presieduta da don Luigi Ciotti, ha partecipato, insieme ad alcune centinaia di parenti delle vittime, anche il Procuratore generale Giancarlo Caselli. «Il giovane, ucciso ieri da un pacco bomba - ha detto commosso don Ciotti - stava lavorando alla preparazione della Giornata dell'impegno contro le mafie a Foggia». «Quello di oggi - ha continuato don Ciotti - è per me l'incontro più difficile per il grande numero di storie portate dai familiari. Storie dolorose che danno il diritto alla rabbia. Una rabbia che è però anche la speranza che tutti quanti noi intenda-

mo usare per creare legalità, giustizia e diritto». Il fondatore di Libera ha voluto poi ricollegarsi alle parole del Presidente Ciampi che ha spiegato che non basta combattere la mafia, ma bisogna sconfiggerla. «Ma per sconfiggerla - ha sottolineato don Ciotti - non basta la solidarietà, ma è fondamentale la corresponsabilità. Perché le morti delle persone come i problemi di ogni altra vittima di mafia sono un problema che riguarda tutti. E cosa nostra». E per questo «è necessario ricordare tutte le vittime, perché non ci sono quelle di serie A e quelle di serie B. La dignità di ognuno di loro deve essere uno sprone per riuscire in quell'opera fondamentale che è sconfiggere la mafia». Le regioni più rappresentate all'incontro di ieri sono la Campania e la Sicilia, ma a Torino sono arrivate migliaia di persone da tutt'Italia. A loro ha voluto dare il benvenuto anche il sindaco Sergio Chiamparino che, nel tardo pomeriggio di ieri, ha ricevuto in comune una de-

legazione di cui, oltre allo stesso don Ciotti e a Caselli, facevano parte anche il senatore Zancan e, in rappresentanza dei familiari delle vittime, Viviana Matranga. «In questi mesi - ha detto Chiamparino - Torino ha contribuito molto nel riuscire a tenere alto il nome dell'Italia con le Olimpiadi. Voi, con la vostra lotta per la legalità state rendendo un grande servizio al nostro Paese perché ne tenete alto il senso dell'onore». E riferendosi alla prossima scadenza elettorale ha sottolineato che «la solidarietà alle vittime delle mafie è una priorità assoluta da iscriverne in qualsiasi agenda pubblica». Caselli ha denunciato che «una certa politica dovrebbe smetterla di intrattenere rapporti d'affari con mafiosi e paramafiosi come se questo fosse normale. Un Paese in cui esistono in maniera diffusa comportamenti di questo genere non è un paese normale per le democrazie occidentali».

Tonino Cassarà

Omicidio Fortugno, ore contate per il gruppo di fuoco

Gli inquirenti vicini alla svolta. Confermata l'infiltrazione della 'ndrangheta nella gestione delle Asl

■ di Aldo Varano / Reggio Calabria

OGGI, CENTOCINQUANTESIMO GIORNO dalla morte di Francesco Fortugno, potrebbe chiudersi il cerchio attorno agli

assassini. Nessuno si sbilancia. Ma il tam-tam delle indiscrezioni a Roma e in Calabria batte la notizia che potrebbe essere questione di ore. A Reggio si respira l'aria delle grandi occasioni e delle svolte e sono già arrivati in città gli inviati dei giornali nazionali. Pochi dubbi: a sparare sarebbero stati uomini della 'ndrangheta della Locride i cui nomi, del resto, circolano da tempo, mentre continuerebbero ad essere avvolti nel mistero i motivi che hanno fatto scattare l'ordine di morte e i feroci killer. In ogni caso, incastrare gli autori materiali del delitto è un primo decisivo passo per squarciare il velo fitto che fin qui, ricostruzioni di scenario e d'ambiente a parte, ha accompagnato l'intera vicenda. I killer, se sono vere le indiscrezioni che da tempo li danno fortemente legati ad ambienti e famiglia della Locride, diventeranno i punti

di partenza per una ricostruzione delle ragioni che hanno fatto maturare il delitto.

E mentre infuriano le indiscrezioni sugli sviluppi delle indagini è certa la notizia che sarebbero inquietanti le conclusioni a cui è giunta la Commissione d'accesso all'Asl di Locri voluta dal ministro Pisanu. Lo staff, come ha scritto il quotidiano regionale Calabria ora, avrebbe certificato che la struttura sanitaria di Locri è «fortemente permeata da condizionamenti ed infiltrazioni mafiose» compilando una specie di inventario di pressioni, appalti inquinati, accordi con pezzi della sanità privata per non far funzionare, a vantaggio degli amici, le strutture pubbliche. Una situazione certamente ben nota a Fortugno, medico e primario dell'ospedale di Locri, che aveva più volte denunciato la gestione scandalosa della sanità calabrese.

Fortugno venne ucciso il 16 ottobre, nel pomeriggio della domenica delle primarie dell'Unione mentre usciva dal seggio in cui si era trattenuto a lungo. Fu subito chiara la matrice politica-ma-

fiosa dell'omicidio eseguito da un giovane molto padrone di se, forse col volto coperto forse semplicemente con un cappello dalla visiera ampia. Il luogo e le modalità, agli occhi degli esperti di cose di 'ndrangheta, chiarirono subito che l'esecuzione oltre l'obiettivo dell'eliminazione fisica di Fortugno aveva quello di inviare un messaggio per terrorizzare il mondo politico calabrese che in quel periodo aveva iniziato la gestione della Regione Calabria strappata al centro destra con un margine di vantaggio di venti punti. Un omicidio, anche questo fu subito chiaro, che non poteva essere stato deciso da una sola sia pur potente cosca ma essere frutto di una decisione più ampia. La reazione fu clamorosa e, per alcuni aspetti, inedita. Il presidente della Repubblica venne a Reggio per esprimere solidarietà alla Calabria, alle sue istituzioni e alla famiglia di Fortugno. Nacque il movimento dei ragazzi di Locri che, non una voglia e una determinazione inediti, si schierarono contro la 'ndrangheta trascinando dalla loro parte pezzi importanti della società calabrese e conquistando la simpatia di tutto il paese.



Il luogo dove fu ucciso Fortugno a Locri Foto Ansa

L'analisi

La quotidianità di situazioni fuori controllo

DI VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

È la figlia del giornalista de La Sicilia ucciso nel 1992. La minacciano perché tremi, e capisca. Invece lei li ha denunciati. Così come continua a martellare nei convegni e sui giornali sulle protezioni e «amicizie» che consentono a mandanti e killer del padre di circolare per strada indisturbati.

In Calabria, sembrerebbe un'altra storia. Ma solo all'apparenza. Qui non hanno mai cessato di sparare. E così nella Locride, a pochi chilometri dal luogo del delitto Fortugno, hanno fulminato ieri mattina un calciatore dilettante incensurato. E in Puglia, a Foggia un pacco bomba ha massacrato uno studente diciottenne che aveva appena partecipato a un corteo antimafia. Si cerca adesso di capire se questa esplosione è collegata a un'altra, e quella a un'altra ancora.

Si tratta di tre notizie che hanno un sapore acre e stantio, come di quotidianità, più o meno di routine abitudinaria e stanca, in quella metà di Paese - gran parte del Mezzogiorno, ma non solo - che dà l'impressione di essere, e ormai da tempo, fuori controllo. Notizie che riescono a ritagliarsi un loro spazio sui giornali nei tg forse solo quando, come adesso, esplodono tutt'a un tratto, e contemporaneamente. Notizie che un cattivo giornalismo trova spesso il pretesto di archiviare in poche righe perché, si ripete, non c'è molto da dire quando «il cane (comunemente) morde l'uomo», e ci si deve preoccupare semmai quando «l'uomo (eccezionalmente) morde il cane». E infatti: chi l'ha mai vista nei tg l'altra sera la notizia di quei ragazzi delle cooperative che lavorano sui terreni confiscati alla mafia e hanno subito l'ultimo avvertimento, un animale sgozzato, le vigne tagliate? È successo a Canicattì, Italia. E chi la ricorda più l'inchiesta di Raitre su quell'80 per cento di commercianti siciliani che pagano il pizzo? Fece scattare come una molla il governatore Cuffaro che ottenne dalla Rai una «puntata riparatrice». Pochissimi sanno che gli intervistati che l'ente di Stato scelse per farsi perdonare, erano in gran parte imprenditori inquisiti proprio per avere aperto le porte delle loro imprese al racket.

Questa quotidianità, dunque, fatta di minacce silenziose, come di morti ammazzati e di esplosivi, rischia di sfuggire al sistema dell'informazione come per un riflesso condizionato. Ed esso, a ben vedere, ha qualcosa - anzi molto - a che fare con la candida ammissione di quel ministro che all'atto della formazione del governo Berlusconi suggerì che «con la mafia bisognerà convivere».

Sonia Alfano, dunque, è un'eccezione, è una donna coraggiosa, è motivata dal grande dolore e sdegno per la morte del padre: ha denunciato chi la minaccia. Sono un'eccezione i ragazzi di Libera. Ma la quotidianità di un'intera città, e di mezza regione - anzi molto - a che fare con la candida ammissione di quel ministro che all'atto della formazione del governo Berlusconi suggerì che «con la mafia bisognerà convivere».

Sonia Alfano, dunque, è un'eccezione, è una donna coraggiosa, è motivata dal grande dolore e sdegno per la morte del padre: ha denunciato chi la minaccia. Sono un'eccezione i ragazzi di Libera. Ma la quotidianità di un'intera città, e di mezza regione - anzi molto - a che fare con la candida ammissione di quel ministro che all'atto della formazione del governo Berlusconi suggerì che «con la mafia bisognerà convivere».

Sonia Alfano, dunque, è un'eccezione, è una donna coraggiosa, è motivata dal grande dolore e sdegno per la morte del padre: ha denunciato chi la minaccia. Sono un'eccezione i ragazzi di Libera. Ma la quotidianità di un'intera città, e di mezza regione - anzi molto - a che fare con la candida ammissione di quel ministro che all'atto della formazione del governo Berlusconi suggerì che «con la mafia bisognerà convivere».

Sonia Alfano, dunque, è un'eccezione, è una donna coraggiosa, è motivata dal grande dolore e sdegno per la morte del padre: ha denunciato chi la minaccia. Sono un'eccezione i ragazzi di Libera. Ma la quotidianità di un'intera città, e di mezza regione - anzi molto - a che fare con la candida ammissione di quel ministro che all'atto della formazione del governo Berlusconi suggerì che «con la mafia bisognerà convivere».

Ma c'era stata, in mezzo, la strage di Capaci.

«No, non firmo» Ciampi blocca il decreto e lo sfascio ambientale

Il capo dello Stato chiede chiarimenti al governo Soddisfatte opposizione e associazioni ambientaliste

di Marzio Cencioni / Roma

NIENTE FIRMA Gliel'avevano chiesto circa un anno fa diverse associazioni ambientaliste: «Signor Presidente, non firmi quella legge». E Carlo Azeglio Ciampi le ha accontentate. Prima di apporre la propria firma sul decreto legislativo che attua la legge delega

in materia ambientale, il presidente della Repubblica ha deciso di vederla chiara. Ciampi ha bloccato tutto e scritto al governo una lettera per fare alcune osservazioni di metodo e chiedere chiarimenti. Determinante per il capo dello Stato il parere negativo espresso dalla Conferenza Unificata. E contro la «legge ecomostro» (come era stata ribattezzata) da tempo Regioni, Province e Comuni avevano sollevato la propria voce. Ciampi ha colto il dissenso generale sulla normativa ed è venuto incontro alle preoccupazioni degli enti locali. Grande la soddisfazione per l'altolà del Presidente. Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna e presidente della Conferenza delle Regioni, vede nei dubbi di Ciampi «la conferma più autorevole delle numerose preoccupazioni e critici-

che Regioni ed autonomie locali avevano sollevato in modo unanime. Sotto questo profilo - rimarca Errani - il parere negativo espresso in sede di Conferenza unificata è stato l'ultimo atto di un iter che ha saltato ogni dialogo ed ogni forma di concertazione». Per Lorenzo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Associazione dei Comuni Italiani (Anci), «il semplice fatto che un testo di questa portata abbia ottenuto il parere negativo da parte della conferenza unificata, ovvero della sede propria per il confronto fra le istituzioni centrali, regionali e locali, dimostra come non sia stata perseguita in alcun modo la strada della concertazione». Fabrizio Vigni (Ds) ed Ermete Realacci (Margherita) trovano nelle perplessità del Capo dello Stato la conferma «dell'assurdità del provvedimento» mentre Alfonso Pecorearo Scario (presidente dei Verdi) chiede le dimissioni del ministro Matteoli. Per Sergio Gentili (responsabile nazionale Ambiente Ds) «era inevitabile che una mostruosità giuridica come questa de-

stasse perplessità e la posizione di Ciampi conferma, come abbiamo denunciato in questi mesi, la natura conflittuale che questo decreto presenta con le normative europee e con le funzioni costituzionali delle Regioni, nonché il parere negativo espresso dalle principali associazioni di settore». «Questa legislatura si conclude in maniera ingloriosa anche per il ministro Matteoli che, dopo aver governato contro l'ambiente, si è ritrovato ad ottenere una delega attraverso tre voti di fiducia, ma ad arrivare ugualmente fuori tempo massimo» ha dichiarato Valerio Calzolaio, della presidenza del gruppo Ds della Camera. Estrema soddisfazione nelle associazioni ambientaliste. Per Fulco Pratesi (direttore Wwf) «Il rinvio del capo dello Stato dimostra come la tenace battaglia condotta dal Wwf fosse tutt'altro che ideologica o di parte» mentre per Francesco Ferrante (direttore generale di Legambiente) «ora che il nostro accorto appello è stato accolto si può parlare del funerale della delega ambientale». Da Palazzo Chigi solo una nota. «Come è già stato opportunamente precisato, il Presidente della Repubblica ha semplicemente chiesto chiarimenti al Governo sul decreto legislativo di attuazione della Legge delega ambientale. La Presidenza del Consiglio non mancherà di fornire al più presto ampie e documentate risposte su tutti i punti sollevati».



Il presidente Ciampi nel suo studio. Foto Ap

Il decreto

Un testo controverso: sei i settori riformati

Sono sei i settori in cui è diviso il decreto legislativo che attua la legge Delega Ambientale approvato in prima lettura il 18 novembre 2005 e in terza lettura lo scorso 10 febbraio: difesa del suolo; tutela dell'aria; danno ambientale; procedure di valutazione ambientale; rifiuti e bonifiche; tutela e gestione delle acque.

Diversi punti di contestazione Innanzitutto «rompe» l'accordo firmato il 4 ottobre 2001 tra il ministro Matteoli, le Regioni e gli Enti locali con cui veniva concordato un lavoro comune.

Le Regioni il decreto legislativo in materia ambientale - accusano da tempo Regioni ed autonomie locali, che nei mesi scorsi hanno scritto un documento col pieno accordo del mondo dell'ambientalismo - non si limita a coordinare, riordinare o integrare «ma stravolge il sistema attuale e mina le fondamenta su cui poggia l'intera normativa».

Le associazioni ambientaliste avevano da tempo espresso un giudizio negativo sull'applicabilità delle norme e sul loro effetto sull'ambiente. Dal mondo della ricerca era giunto un appello al Presidente della Repubblica a non firmare il decreto.

In attesa di trapianto si uccide in ospedale

Aveva bisogno di un fegato nuovo, non ha resistito I medici: non c'erano le condizioni di urgenza

di Massimiliano Amato / Napoli

IL SOLE di Pietro Terminiello si è spento improvvisamente alle due di un pomeriggio prefestivo. Non un attimo in più, ha pensato. I mesi trascorsi a fare la spola tra

Torca di Massa Lubrense, sulla Penisola Sorrentina, dove viveva con la moglie e tre figli (il più piccolo ha 5 anni), e il centro trapianti dell'ospedale universitario di Padova, dove da settembre era in lista d'attesa per un fegato nuovo, gli sono sembrati secoli. Lunga un'eternità deve essergli apparsa l'ulteriore attesa per quell'organo dal quale dipendevano le sue possibilità di sopravvivenza. Una gravissima forma di cirrosi epatica gli aveva devastato il fegato, la depressione gli ha azzerato la ragione. Non un attimo in più: sabato pomeriggio era solo, in una camera del reparto di Medicina, al terzo piano dell'ospedale Santa Maria della Misericordia di Sorrento, quando ha fermato il timer. Ha spalancato la finestra, è salito sul davanzale e si è lasciato andare. Lo hanno raccolto due portanti, ma ormai era tardi: Terminiello, 48 anni, idraulico, aveva già smesso di soffrire. Un suicidio che rinfocola le polemiche sulle liste d'attesa per i trapianti d'organi; qualcuno aveva ipotizzato problemi di compatibilità e tempi lunghi. Falso, almeno secondo i medici che lo avevano in cura: «Il paziente, con gruppo sanguigno A, era nelle primissime posizioni», afferma il professor Davide D'Amico, direttore del dipartimento scienze chirurgiche e trapianti d'organo dell'Università di Padova. «Le carte mi dicono che era terzo o quarto in lista. Era in ottima evidenza per essere sottoposto al trapianto». Questione di giorni, addirittura. All'ospedale di Sorrento medici e infermieri del reparto di Medicina sono sotto choc. Terminiello era tornato dal Veneto una decina di giorni fa e era stato subito ricoverato per un ciclo di cure in attesa della chiamata. «Era un paziente modello - si lascia scappare un'ausiliaria - anche se spesso si chiudeva in se stesso». Per il resto bocche cucite, anche perché sul suicidio di sabato è intervenuta la magistratura, che vuole vederci chiaro. La Procura di Torre Annunziata ha disposto il sequestro della salma, rimandati anche i funerali. «Si tratta di una grande tragedia umana, ma questo gesto estremo credo sia stato dettato più da una situazione di disperazione personale, a fronte di una prevista attesa ridotta a pochi mesi», afferma il professor Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro nazionale trapianti.

In Italia, secondo Paese in Europa per numero di donatori e primo per qualità degli interventi, il tempo medio di attesa per un trapianto di fegato (1.100 solo nel 2005) è di circa un anno e mezzo. Tempi che

spesso si riducono grazie alle tecniche dello «split liver» (l'utilizzo di un solo organo per due interventi) e del trapianto da donatore vivente. Poco più di 1500 i pazienti in lista d'attesa; il tasso di mortalità nel periodo che precede l'intervento è attestato intorno al 6 per cento. Numeri che non sono riusciti ad aver ragione dell'angoscia che si era impadronita dell'idraulico di Torca. Il direttore del Cnt, però, non ha nulla da rimproverare ai suoi colleghi di Padova: «Non c'erano elementi che rendessero necessario un trapianto urgente. È stato fatto tutto quello che si poteva fare, con grande attenzione verso la situazione umana del paziente. Resta il fatto che quella di una persona in lista d'attesa per un trapianto è una situazione in ogni caso molto difficile».

NAPOLI

Primo trapianto di cassa toracica

Si sente bene, non vede l'ora di riprendere i suoi hobby e freme per ricominciare a vivere. Luigi Gentilella è l'uomo che, affetto da un'estesa recidiva di tumore della parete toracica anteriore, per la prima volta al mondo, lo scorso 22 febbraio, ha subito un intervento di ricostruzione della gabbia toracica con trapianto d'osso prelevato da cadavere. A mettere a punto l'intervento, mai eseguito prima, è stata l'equipe del professor Gaetano Rocco, primario della Chirurgia Toracica dell'Istituto dei tumori Pascale di Napoli. Il signor Gentilella, salernitano, professore di Lettere di 64 anni, non aveva speranze di sopravvivere.

Nel marzo del 2005 era stato sottoposto ad un primo intervento durante il quale il professor Rocco gli aveva asportato quattro costole e una massa tumorale grande 18 centimetri per 10. Ma il male si era ripresentato con una recidiva di vaste proporzioni, tale da richiedere metodiche innovative.

Proprio la mancanza di alternative convinse il professor Rocco ad adottare una tecnica mai usata prima. «Arrivammo alla determinazione che forse dovevamo osare - ha raccontato Rocco - Le metodiche in uso non sarebbero state sufficienti per ricostruire la parete toracica anteriore, così pensammo di ricostruire la gabbia toracica utilizzando ossa di cadaveri».

Pinelli, bufera su Albertini: «Mossa elettorale»

Il sindaco di Milano ha cambiato sulla lapide la dicitura «ucciso» con «morto». Ferrante: «Una provocazione»

di Susanna Ripamonti

LAPIDE A PINELLI Con formidabile tempismo, il sindaco di Milano Gabriele Albertini ha deciso di scatenare una bagarre pre-elettorale e post scontri di piazza

coi centri sociali, per surriscaldare un clima politico già caldo. La decisione di sostituire la lapide commemorativa dell'anarchico Giuseppe Pinelli, deposta 28 anni fa dagli anarchici milanesi, è stata contestata ieri in consiglio comunale dai tre esponenti di Rifondazione comunista. Pinelli, il ferroviere ingiustamente accusato della strage di piazza Fontana, che il 15 dicembre del '69 entrò in questura con le proprie gambe per essere interrogato e ne uscì defenestrato, era ricordato come un uomo «ucciso innocente». Adesso, per decisione della Giunta comunale milanese, è sempre «innocente» ma «morto tragicamente».

Così, poco prima dell'inizio dei lavori del consiglio comunale, i consiglieri di Rifondazione hanno esposto sui loro banchi manifesti raffiguranti la targa originaria. Il presidente Vincenzo Giudice, ha sospeso la seduta per circa mezz'ora, fino a quando i manifesti non sono stati rimossi. Poi, in aula è iniziato il dibattito. Il sindaco aveva giustificato l'operazione sostenendo che si trattava di una promessa fatta alla vedova del commissario Luigi Calabresi, all'epoca responsabile dell'Ufficio Politico della questura di Milano. Un modo per togliere una

«macchia» dal ricordo di Calabresi che sicuramente «quel reato non ha commesso». Per Emanuele Fiano, capogruppo della Quercia, «pur capendo la famiglia Calabresi, non era ne il modo ne il tempo per fare questa operazione. Quello della Giunta è stato un cinico calcolo elettorale». Gli anarchici hanno annunciato che giovedì, accanto alla lapide comunale rimetteranno quella originaria. Mauro Decortes, portavoce del circolo anarchico milanese Ponte della Ghisolfia spiega: «Vedo che qualche politico già si affanna a dire che la targa messa dal Comune certamente verrà rotta, io credo che sarebbe un atto senza senso. Noi anarchici infatti non abbiamo alcuna intenzione di rimuovere o danneggiare lapidi, chiediamo che la nostra vecchia lapide venga rimessa al suo posto accanto a quella nuova, non c'è alcun problema. La lapide del Comune e la nostra possono convivere perché Pinelli è un simbolo di tutte le vittime dell'ingiustizia ed è un pezzo della storia di questo Paese e come tale è giusto ricordarlo».

Il candidato dell'Unione alla poltrona di sindaco, Bruno Ferrante, attacca Albertini: «Mi sembra che si sia proceduto con un metodo provocatorio. Abbiamo bisogno di serenità, di un confronto sui programmi; e invece pare che questa gente colga ogni occasione per buttare benzina sul fuoco».

Del cambio si era parlato più volte negli anni scorsi. Mai però si era passati ai fatti. Per metterla in pratica si è atteso il favore del buio, per evitare, come dice Albertini, il possibile «concorso della follia». In pratica, un blitz.



La lapide com'era



La nuova lapide la parola morto è stata coperta con la vecchia dicitura ucciso. Foto di Tonino Sgro TamTam

BREVI

Aereo Napoli-Torino Manda un sms-burla alla moglie prima di imbarcarsi Ma scatta l'allarme terrorismo all'aeroporto

Blindati, tiratori scelti, uomini armati di mitra e giubbotti antiproiettile a circondare un aereo dell'Alitalia. Un equivoco, frutto di un sms incauto («Se non mi senti entro un'ora e mezzo guarda la tv... ti ho sempre amato») inviato da Claudio Urciuolo (42 anni, funzionario di un ufficio stampa) alla moglie. La donna si è allarmata moltissimo e ha avvertito la Polizia di Napoli, poi l'allerta è passata alla polizia di Caselle che ha fatto scattare il dispositivo di emergenza antiterrorismo. L'uomo è stato denunciato per procurato allarme.

Roma Protesta dell'Associazione italiana fisioterapisti «La Fisioterapia non è uno sport»

L'Aifi (Associazione italiana fisioterapisti) scende oggi in piazza per protestare contro la legge 27/2006 che ha reso equipollente la laurea in scienze motorie (nata dalla trasformazione dell'Isef) a quella di fisioterapia. Secondo l'Aifi «sarà possibile che chi si occupa oggi nelle palestre della persona sana e del benessere domani si occupi di gravi patologie, di malati di Parkinson, Alzheimer, sclerosi...».

21 Marzo / Giornata internazionale contro il razzismo

Antisemitismo, islamofobia, scontro di civiltà
Contro ogni fondamentalismo
Per una società aperta e plurale

Roma, martedì 21 marzo / ore 10.30

Sala Placido Martini, Palazzo Valentini, via IV Novembre 119/a

In presenza: Annamaria Rivera (Università di Bari)

INTERVENCIONI: Sandro Portelli (Consigliere per la Memoria del Comune di Roma)

Maria Vittoria Tessitore (Università Roma III), Clara Gallini (Università La Sapienza, Roma)

Abdallah Redouane (segretario del Centro Culturale Islamico d'Italia)

Victor Maglar (Assessore alla Cultura della Comunità Arabica di Roma), Lomazzo Trucchi (presidente Aegji)

Roberto Di Giovan Paolo (Direttore AICORE), Rita Candeloro (Segretaria FLO-CGIL)

Piero Soldini (CGIL), Andrea Billau (giornalista), Amara Lakhous (giornalista-scrittrice)

COORDINATA: Filippo Miraglia (Responsabile Immigrazione Arci)

arci

Le vedove dei carabinieri:
«Non esiste gerarchia
dei morti, ma da due anni
noi non abbiamo risposte»

Agliana, Cupertino e Steffio
attaccano: «Onore tardivo»
Intanto ancora si aspetta
la verità per Baldoni

Quattrocchi, medaglia d'oro tra le polemiche

Da Ciampi l'onorificenza al valor civile per il body guard giustiziato in Iraq dai suoi rapitori
Protestano i familiari delle vittime di Nassiriya: «Ai nostri carabinieri non è stato dato nulla»

di Anna Tarquini

«**NON ESISTE** una gerarchia dei morti, ma avrei preferito che il riconoscimento fosse dato prima a noi». Arriva la medaglia d'oro per Fabrizio Quattrocchi, il bodyguard rapito e assassinato in Iraq nel 2004, ed è subito polemica. In prima linea e con il dito puntato ci

sono loro, i parenti dei 17 carabinieri assassinati a Nassiriya esclusi dal riconoscimento perché ufficialmente «morti in missione di pace». «Un'assurdità - commenta aspra la vedova del maresciallo Fregosi - . Sono incredula e amareggiata. Non ho nulla contro Quattrocchi, anzi. Ma noi stiamo conducendo questa battaglia da due anni e mezzo senza ottenere risposte. Mi sento presa in giro». E aggiunge: «A noi non interessa il lato finanziario della vicenda - spiega Paola Cohen Gialli - perché non vogliamo la medaglia d'oro per ottenere il vitalizio, ma per avere un riconoscimento perenne a chi è morto mentre serviva il proprio Paese e contribuiva a far rinascere la democrazia in Iraq. Ai nostri carabinieri non è stato dato niente e a Quattrocchi la medaglia d'oro».

La notizia dell'onorificenza a Quattrocchi è arrivata ieri con un comunicato del Quirinale. Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi - è scritto - l'ha firmata su proposta del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu. La motivazione sta nelle ultime parole pronunciate da Quattrocchi davanti ai suoi carnefici, pochi istanti registrati in un filmato trasmesso poi da Al Jazeera prima di essere ucciso il 14 aprile 2004 in Iraq, con due colpi di pistola alla nuca: «Vi faccio vedere come muore un italiano». Fabrizio Quattrocchi, genovese, 35 anni, si trovava in Iraq da cinque mesi e collaborava con la Ibsa, società di sicurezza privata che aveva il compito di fornire personale capace di addestrare all'uso delle armi e di garantire un servizio di guardia del corpo e di vigilanza degli oleodotti. Al bodyguard era stato chiesto di occuparsi della sicurezza di una persona. Quando il 12 aprile del 2004 venne sequestrato, insieme ai colleghi Salvatore Steffio, Maurizio Agliana, Umberto Cupertino, da un gruppo di terroristi definitosi Brigate Verdi di Maometto le polemiche non mancarono. Perché l'Italia scoprì, improvvisamente, che c'erano degli ex soldati, degli ex parà, dei giovani italiani che si guadagnavano il pane con ingaggi all'estero, in territori di guerra. Però ieri il plauso per la decisione di Ciampi è stato unanime: «Ha fatto bene, ha espresso il sentimento popolare» è stato il commento di tutte le forze politiche. «Un onore tardivo - hanno detto i compagni di sequestro Agliana, Steffio e Cupertino - . Ma importantissimo sia per Fabrizio che per il riconoscimento del nostro ruolo in Iraq». E la famiglia ha ringraziato: «Ho i brividi. Ringrazio il presidente Ciampi e tutti gli italiani - ha commentato la sorella di Fabrizio, Graziella - . Questo riconoscimento interpreta il sentire di molti nostri connazionali che hanno compreso e fatto proprio l'esempio di Fabrizio che con la sua semplice frase ha risvegliato l'onore e l'orgoglio di essere italiani». Chi non è rimasto affatto contento sono loro, le vedove, i figli, i genitori di quei carabinieri uccisi nell'assalto alla Animal House di Nassiriya. La medaglia d'oro per i loro caduti l'avevano chiesta un anno fa in una lettera al Presidente della Repubblica dove scrivevano: «Semplicemente non dimenticatelci». Ma

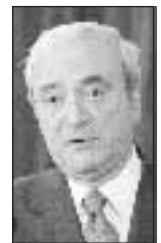
il problema non era e non è l'oblio. A bloccare quella onorificenza è la burocrazia: la medaglia d'oro al valor militare non può essere assegnata in quanto governo e parlamento italiano hanno stabilito che quella irachena è una missione di pace. Qualche mese fa Ciampi ha consegnato ai familiari la Croce d'Onore, ma non è la stessa cosa. Come spiega bene Marco Intravaia, figlio del brigadiere dei carabinieri Domenico, morto anche lui in Iraq: «La Croce d'onore è un riconoscimento importante, ma noi ci aspettavamo una medaglia d'oro al valor militare e ce l'aspettiamo ancora oggi. Credo che i nostri martiri non siano stati onorati fino in fondo. Quattrocchi? No, non commento. Ma non capisco perché a lui sì e a noi no». Gli dà ragione il sindaco di Genova Pericu: «Massimo rispetto, ma credo sia giusto ricordare con lui tutte le vittime del terrorismo che insanguina l'Iraq». Compreso un certo signor Baldoni, che era a Falluja, a titolo gratuito, per scortare un convoglio della Croce Rossa.



Un soldato americano controlla la moschea sciita di Baghdad Foto di Karim Kadim/Ap

Martino: entro il 2006 in Iraq missione compiuta

La missione italiana in Iraq potrà dichiararsi «compiuta» entro quest'anno, dice il ministro della Difesa Antonio Martino, secondo il quale «entro la seconda metà dell'anno il numero dei soldati italiani in Iraq sarà dimezzato». Sino all'agosto scorso, aggiunge Martino, «i militari a Nassiriya erano 3200. A settembre 2900. A gennaio 2600. A maggio saranno 1600, e il prossimo agosto 1500. A mano a mano che si stabilizzeranno i risultati prefissati vi sarà una ulteriore riduzione fino a dichiarare, entro l'anno, missione compiuta». Antica Babilonia finirà, ma aggiunge il ministro della Difesa, «ciò non significa che abbandoneremo l'Iraq. Significa che passeremo da una missione militare ad una missione civile». Sono cose che Martino aveva già detto in gennaio. Le ha ripetute ieri nel corso di un convegno a Roma, ma ancora una volta è rimasto nel vago circa i modi in cui l'impegno italiano in Iraq da militare diventerà civile. Allora tra l'altro non escluse la permanenza di truppe nell'ambito della missione civile. Tutto poco chiaro. In Iraq intanto il terzo anniversario



dell'inizio della guerra contro Saddam, ha coinciso insieme con il capodanno curdo (Nawruz) e con la veglia funebre dell'Arbain, solenne ricorrenza religiosa sciita che nella città santa di Karbala conclude le celebrazioni dell'Ashura. In Kurdistan, per il Nawruz, il governo locale ha decretato quattro giorni di vacanza, e, come a Karbala, ha disposto drastiche misure di sicurezza. Il bollettino quotidiano della violenza registrava ieri a Baghdad il ritrovamento di altri dodici corpi di persone assassinate e gettate sulla strada e almeno una ventina di vittime in attacchi e attentati in varie zone del Paese. Ma il presidente americano George Bush si è mostrato ancora una volta ottimista sul futuro dell'Iraq nel discorso pronunciato ieri in occasione del terzo anniversario dell'invasione, ed ha accusato i media di ignorare le buone notizie provenienti dal paese.

L'INTERVISTA JABBAR YASSIN HUSSIN

Esule per sfuggire al regime di Saddam, lo scrittore iracheno è l'autore dei nuovi programmi scolastici in Iraq

«L'Iraq è un caos ma io vedo uno spiraglio»

di Gabriel Bertinotto

Esule per sfuggire alla dittatura saddamita, lo scrittore Jabbar Yassin Hussin vive tuttora in Francia, ma torna sovente in patria, ed è l'autore dei programmi scolastici del nuovo Iraq. Con lui, che nei prossimi giorni parteciperà a un seminario sull'Iraq organizzato a Cisternino, in Puglia, dal «Laboratorio Progetto Poiesis» di Giuseppe Goffredo, tentiamo un check-up del ruolo della cultura, dell'istruzione, dell'intellettualità nel dopo-Saddam. **Signor Yassin, dall'Iraq arrivano soprattutto notizie e immagini di violenza e di caos politico e sociale. In questo contesto che spazio hanno lo studio, l'informazione, l'elaborazione teorica, insomma tutte quelle attività che sono linfa vitale nel funzionamento delle società normali?**

«Oggi a mio giudizio nel mondo arabo ed islamico, con l'eccezione

della Turchia e della Tunisia, il problema numero uno è proprio di natura culturale. Nel corso del ventesimo secolo gli arabi hanno sperimentato la sconfitta di diversi modelli che uno dopo l'altro gli si erano proposti, dal nazionalismo al socialismo al comunismo. Il risultato è che le società arabe vivono una fase di disadattamento rispetto al mondo, al Mediterraneo, all'Occidente, nella quale emerge un Islam oscuro, l'Islam degli attentati e della jihad. Il regime baathista per me fu la concretizzazione di quello scacco culturale. Sotto Saddam la società irachena è stata spezzata, e ora reagisce ripiegando verso forme di identità primarie, etnico-religiose. Il fenomeno naturalmente è favorito dallo stato di caos parziale in cui si trova il Paese, benché io non creda ad una guerra civile, né che l'Iraq possa disintegrarsi come l'ex-Jugoslavia. La nostra società è troppo strutturata, complessa e inter-

connessa. La chiave per sfuggire al pericolo di quella involuzione comunque, è la cultura. È in quell'ambito che bisogna attaccare per rimediare ai guasti, rivolgendosi soprattutto ai giovani, diffondendo la cultura della tolleranza, della democrazia e della modernità. Saranno i quattordicenni di oggi a costruire l'Iraq di domani». **Lei ha contribuito alla stesura dei nuovi programmi scolastici. Ce ne spiega le caratteristiche principali?**

«Subito dopo la caduta di Baghdad, nell'aprile 2003, mi lanciai con altri in diversi progetti culturali, in Iraq e fuori. Mandammo a varie istituzioni irachene diecimila libri inglesi, francesi, tedeschi, italiani. Organizzammo all'estero degli stages per studenti e docenti che da decenni, grazie alla guerra con l'Iran e poi all'embargo, erano rimasti tagliati fuori da ogni contatto con il mondo esterno. Bisognava affrontare il disastro educativo ereditato da Saddam, che dal 1973 aveva destinato ingenti

somme alla costruzione di palazzi e caserme, e assolutamente nulla all'edilizia scolastica. In tre anni sono stati fatti progressi, e ci sono progetti per creare tremila nuovi istituti. Noi dall'estero abbiamo cessato l'invio di materiale didattico, perché non ce n'è bisogno. Hanno tutto. Il problema naturalmente è la sicurezza, visto che perfino le scuole a volte diventano bersaglio dei terroristi. Gli insegnanti non sono più obbligati come prima, a svolgere propaganda di tipo nazionalista, razzista, a diffondere il culto della personalità o l'odio verso l'Iran o altri nemici. Gli universitari non sono più tenuti a imparare la storia del Baath, la cui conoscenza era necessaria perfino per conseguire la laurea in medicina. Il personale docente è cambiato. Molti non sono più al loro posto. Definirei gli attuali programmi di studio accettabili, benché debbano essere ancora modernizzati. L'instabilità politica condiziona ogni progresso. Anche coloro che hanno delle idee, operano

in un contesto caotico nel quale faticano a portarle avanti. La transizione richiederà ancora alcuni anni, ma se avremo successo, i riflessi positivi si ripercuoteranno anche fuori dall'Iraq, in tutto il Medio Oriente». **Negli ultimi tre anni ben 250 fra intellettuali, professionisti, giornalisti, sono caduti vittima di attentati. Come interpreta questo accanimento terroristico sugli uomini di cultura?**

«È la stessa strategia adottata dall'integralismo armato in Algeria, quella di separare la popolazione dalle élites. Svuotare l'Iraq degli intellettuali, delle persone colte, di

anno fa al Cairo, il direttore di un quotidiano di Baghdad ci chiese paradossalmente di dargli consigli sul modo in cui frenare la libertà di informazione. Si comincia a fissare degli argini. Una legge vieta ora gli appelli alla violenza, le esortazioni all'insurrezione contro il potere costituito, l'esaltazione delle differenze etniche o religiose. Non c'è ancora una legge specifica sulla stampa. La confusione attuale comunque è in qualche modo positiva. L'Iraq è stato troppo a lungo privato di tante libertà, deve con l'esperienza imparare ad usarle». **Nel Baath c'era, almeno in origine, un'anima laica, progressista. La ricostruzione culturale dell'Iraq può recuperare quei valori? Gli intellettuali del nuovo Iraq possono dialogare con parte degli intellettuali del vecchio Iraq?**

«Certo, anche se sarà più facile che ciò avvenga in un contesto di pace e democrazia, e non nell'attuale clima ancora bellico. Quel processo comunque è già in atto sin dal 9 aprile 2003. I quadri baathisti per la verità tendono molto ad autogiustificarsi, e non sempre in modo convincente. Tirano in ballo la famiglia, la paura di perdere il lavoro, la situazione complessa del paese. Dicono che un po' ci credevano e un po' no. Sostengono di avere creduto nella laicità dello Stato, nella nazione araba e in altri ideali traditi da Saddam. Ammettono che il Baath si era trasformato con l'andare del tempo in un organo di terrore. Oggi nei resti delle strutture politico-militari baathiste che combattono contro il nuovo governo, di quell'ideologia non c'è più alcuna traccia. Sono mossi solo da una volontà di rivalsa, e da una promessa di vendetta. Molti di coloro che avevano forse in buona fede creduto in certi principi, furono uccisi da Saddam, o scapparono, o sono oggi integrati nelle strutture e nei partiti del nuovo Iraq».

Gheddafi torna a minacciare l'Italia

Il leader libico a SkyTg24: «Possibili nuove Bengasi o attentati». Fini: le sue parole non ci spaventano

Il leader libico Muammar Gheddafi in un'intervista rilasciata a Sky Tg 24 rinnova le minacce. «Purtroppo c'è da aspettarsi altre Bengasi» o anche «attentati in Italia», afferma il colonnello, che torna a commentare l'attacco al consolato italiano di Bengasi il 17 febbraio scorso. Il leader della Jamahiriya libica sottolinea la spontaneità di quella violenta manifestazione: «Sono cose che dipendono dalla gente normale, non dal governo. I libici esprimono quello che hanno nel petto. I servizi di sicurezza hanno anche esagerato nella protezione del consolato italiano. La protezione del console e dei suoi familiari ha portato anche la morte di qualche cittadino libico, e ciò spiega quanta rabbia sia stata accu-

mulata dai libici. Quelli che hanno preso parte a quei fatti non sono estremisti, ma cittadini comuni». Sullo stato delle relazioni diplomatiche tra Tripoli e Roma Gheddafi è stato chiaro: «Una volta che avverrà il risarcimento concordato si girerà pagina». Ed ha aggiunto: «Non vogliamo ostilità con l'Italia». Circa il passato coloniale «l'Italia di allora è responsabile di quello che è avvenuto. Noi auspichiamo che ci sia un rapporto schietto di amicizia. Se non tenessimo a questo rapporto avremmo lasciato andare le cose nella stessa maniera di prima, nell'amicizia». «Noi auspichiamo di arrivare a quello che abbiamo concordato nella dichiarazione sottoscritta dai due paesi», ha sostenuto

Gheddafi sottolineando che nell'ipotesi che l'Italia non costruisse l'autostrada prevista negli accordi «i problemi rimarrebbero in piedi. La parola sta nella metà campo italiana». «Le intimidazioni e le minacce nemmeno troppo velate di Gheddafi non ci spaventano - è la reazione del ministro degli Esteri Gianfranco Fini -

Abbiamo detto di volerli lasciare definitivamente alle spalle il retaggio coloniale nei rapporti italo-libici: questa posizione manteniamo con chiarezza e trasparenza». Il ministro dice di attendersi «quindi analogo coerenza dal leader libico, per quel che riguarda tanto il contenzioso relativo al passato quanto quello relativo a crediti delle imprese italiane e a visti per i nostri connazionali. Prefigurare ulteriori momenti di tensione e scenari inquietanti - conclude Fini - contrasta invece in maniera evidente con la volontà più volte ribadita dal Colonnello Gheddafi di contribuire a migliorare ulteriormente i tradizionali rapporti di amicizia italo-libici».

Il colonnello insiste sui risarcimenti: «Con il vostro Paese non vogliamo ostilità»

coloro che possono rappresentare una guida verso modelli di vita diversi da quelli che si vuole imporre con il terrore. Così si uccidono giornalisti, professori, medici, avvocati. Ma anche parrucchieri, venditori di bevande alcoliche, commercianti di computer e telefoni, perché nel mirino sono la modernità e la diversità di modelli culturali ad ogni livello. Tra l'altro sono obiettivi più facili, meno protetti. E si riesce a mostrare alla gente che nessuno sfugge al rischio di essere eliminato, si incute paura, si condanna al silenzio». **La stampa è libera oggi in Iraq?**

«Direi di sì. Abbiamo 14 canali televisivi, di cui uno solo governativo e gli altri privati, oltre a un centinaio fra giornali, riviste, etc. Non esiste censura. Il dibattito è vivacissimo, la critica feroce. Forse c'è addirittura un eccesso di effervescenza che sfocia a volte nella provocazione e nell'insulto. Un

Bielorussia, autogolpe di Lukashenko

L'Osce bocchia il voto

Gli Usa: «Si rivoti». La Ue pronta a sanzioni
Centinaia di oppositori si accampano in piazza

di Maresa Mura

MENTRE MIGLIAIA di persone protestano nella piazza centrale di Minsk per chiedere che le elezioni farsa di domenica siano invalidate e l'Europa e gli Stati Uniti hanno nuovamente ribadito che le sanzioni contro la Bielorussia saranno inasprite, il despota Aleksandr Lukashenko lancia proclami sempre più spavaldi. «Vincerò con l'85% dei voti» aveva ripetuto per tutta la campagna elettorale e domenica dalle urne la cifra tonda tonda è saltata fuori come in un gioco di prestigio. Così il tiranno ha vinto per la terza volta con un metodo che non può definirsi che di autogolpe. Che siano state elezioni farsa lo hanno detto chiaramente gli osservatori dell'Osce, gli unici stranieri accreditati. «Del tutto corrette» al contrario hanno scritto le Izvestija, riportando il giudizio del ministro degli Esteri russo. Il presidente Putin si è affrettato a complimentarsi con il suo alleato, che, esaltato dal trionfo, si è già proposto come presidente della futura Unione tra le «due Russie».



Alexander Lukashenko Reuters

L'opposizione contesta in toto il risultato elettorale. Guidata dai due sfidanti, Aleksandr Milinkevic che ha ottenuto il 5,8% e Aleksandr Kozulin che aveva subito alla vigilia una aggressione poliziesca e a cui è andato il 2,3% (il terzo Sergej Gajdukevic era un candidato di paglia tanto da far dire a Lukashenko: «ho votato per lui, è un bravuomo»), ha dato il via alle manifestazioni di protesta. Entrambi i leader dell'opposizione hanno ripetutamente affermato che le dimostrazioni avrebbero dovuto svolgersi in modo pacifico. Ad urne appena chiuse, 10mila persone e forse più, si sono riversate nella piazza della Libertà al centro di Minsk. Leri erano 7mila, con un buon numero di manifestanti (circa 2mila) intenzionati a restare in piazza tutta la notte: sono state montate tende e sono stati distribuiti sacchi a pelo e bevande calde. «Resteremo fino alla vittoria, non abbiamo paura», ha detto l'organizzatore della manifestazione, responsabile della campagna di Milinkevic. Ma si temono azioni di forza. Polizia e agenti del Kgb, in questi giorni di assedio hanno già arrestato decine di dimostranti. Questi vengono accusati di

atti di terrorismo, un reato gravissimo che comporta, in base alle recenti direttive presidenziali, non solo l'arresto ma pene sempre più gravi sino alla pena di morte. Milinkevic e Kozulin esortano i dimostranti a non prestare il fianco alle provocazioni, a offrire la mano tesa ai

poliziotti, a porgere loro fiori. È la reazione della folla, con lo sventolio di bandiere nazionali, dimostra che molti hanno già superato la paura inculcata dal regime poliziesco di Lukashenko.

L'opposizione chiede che le elezioni siano invalidate e ripetute a causa dei numerosi e palesi brogli che si sono verificati, perché tra i cittadini è stata seminata la paura e perché era stato impedito il confronto democratico attraverso i media. Contesta altresì che militari, pubblici funzionari, studenti, invalidi, vale a dire circa il 22% dei circa 7 milioni di elettori, siano stati portati a votare ancor prima dell'apertura delle urne. Ufficialmente ciò è avvenuto «per svuotare le operazioni», in realtà per poter esercitare nei confronti di questi elettori pressioni dirette minacciando rappresaglie quando non la galera per chi non avesse votato per «il piccolo padre, loro grande protettore». Mentre la gente scendeva in piazza il dittatore chiuso nel teatro Kiev festeggiava il suo trionfo e si diceva convinto che mai una «rivoluzione colorata» si sarebbe svolta in terra bielorussa. Secondo molti osservatori l'era di Lukashenko si sta avviando alla fine.



LONDRA Crolla parte del tetto del nuovo stadio di Wembley: nessun ferito

LONDRA Lavori sospesi a Wembley dove i 3500 lavoratori sono stati evacuati per il crollo di una parte del tetto del nuovo stadio. Non ci sono stati feriti. Non nasce sotto la migliore stella il nuovo impianto londinese, i cui

costi continuano a crescere. Quello complessivo è salito a 1000 milioni di euro. I costanti rallentamenti nei lavori hanno fatto slittare l'inaugurazione a dopo la finale di Coppa d'Inghilterra, prevista a metà maggio.

SONDAGGIO BBC

Blair deve dimettersi per il 50% degli inglesi

LONDRA Metà dell'elettorato britannico vuole che Tony Blair lasci entro un anno. Lo rivela un sondaggio realizzato per il programma della Bbc, «Newsnight». Secondo l'indagine, il 29% degli intervistati vuole che il premier lasci subito e il 21% entro un anno, dopo lo scandalo seguito alle rivelazioni sui milioni di sterline in prestiti non dichiarati versati ai laburisti da ricchi sostenitori nominati poi alla Camera dei Lord. Stando al sondaggio, sulla po-

polarità di Blair ha pesato la partecipazione alla guerra in Iraq, che per il 60% degli intervistati è stata un errore. Ne esce stabile, invece, la posizione del Cancelliere dello scacchiere Gordon Brown, che Blair ha scelto come proprio difensore. Sulla stessa scia anche il Guardian, quotidiano tradizionalmente vicino al partito laburista, che chiede al premier britannico Tony Blair di ritirarsi come aveva fatto giorni fa l'Economist. «Blair - scrive il giornale - rischia di diventare un leader senza altro obiettivo che restare al potere... Più aspetta e più grandi diventeranno i suoi problemi, più grandi i danni al suo partito, al paese e alla sua reputazione». Secondo The Guardian, Blair «dovrebbe andarsene quest'anno. Il discorso che Gordon Brown da Cancelliere farà questa settimana per presentare il budget dovrebbe essere seguito in autunno dal suo primo discorso al congresso laburista come primo ministro».

Il partito laburista è talmente tanto nell'occhio del ciclone per lo scandalo dei prestiti che ha dovuto scegliere la politica della trasparenza e ha pubblicato la lista dei 12 finanziatori che in totale avrebbero versato nelle casse del Labour 13 milioni e 950 mila sterline (circa 21

milioni di euro), una porzione significativa dei 17 milioni e 500 mila sterline utilizzati dai laburisti per la loro campagna elettorale del 2005. I nomi erano stati finora tenuti segreti perché secondo le attuali leggi i partiti sono tenuti a denunciare unicamente le donazioni e non i prestiti. Lord Falconer, il ministro della Giustizia, ha annunciato la sua intenzione di modificare la legge in modo che i partiti siano obbligati a denunciare tali prestiti. Tra i finanziatori spiccano i nomi dell'immobiliarista Sir David Garrard, che ha concesso ai laburisti un prestito di 2,3 milioni di sterline, e di Lord David Sainsbury, sottosegretario per la scienza e proprietario del famoso ristorante The Ivy di Londra che avrebbe prestato 2 milioni di sterline.

L'INTERVISTA **VESNA PESIC** Da sempre oppositrice del dittatore dice: l'apparato non è cambiato, le istituzioni sono le stesse

«Sepolto Milosevic, resta il suo regime»

di Marina Mastroluca inviata a Belgrado

«Finito il regime? Non direi, la morte di Milosevic non cambia niente. Il suo apparato di potere resta intatto». Per dieci anni Vesna Pesic ha combattuto contro il regime dell'ex presidente serbo, era una dei leader che negli anni '90 guidarono la protesta nelle strade di Belgrado. Ora getta uno sguardo disilluso sul suo paese. «Il regime - dice - è nelle istituzioni. Milosevic è morto ma le sue idee sopravvivono non solo tra i radicali o i socialisti, ma anche nella politica del premier Kostunica. Oggi vengono celebrati come eroi dei criminali di guerra».

Nessuna cesura con il passato?
«L'assassinio di Djindjic, che spingeva per una riforma più radicale delle istituzioni e per una stretta collaborazione con l'Europa, ha segnato l'inizio della restaurazione. Kostunica governa con l'appoggio esterno dei socialisti. La giustizia, la polizia, i servizi segreti, l'informazione sono ancora controllati dalla macchina messa in piedi da Milosevic, spesso dalle stesse persone.»

Cinque anni fa la protesta di piazza impedì a Milosevic di negare la vittoria elettorale al candidato

dell'opposizione, che era Kostunica appunto. Che cosa è andato storto?
«Si è perso molto tempo nella fase cruciale, nei primi mesi dopo la sconfitta di Milosevic. L'opposizione non aveva i mezzi per controllare un apparato fondato sulla paura, sul terrore. C'era bisogno di cambiamenti radicali, di una nuova polizia, di nuovi tribunali che condannassero i responsabili di un decennio di abusi. Invece si è esitato, dando il tempo di bruciare dossier, di cancellare prove. L'apparato di Milosevic è rimasto in piedi, solo con la morte di Djindjic si è finalmente ammesso che esistevano ancora gli squadroni della morte di Milosevic, i Berretti rossi. Ma non si è fatta

«Le idee di Milosevic sopravvivono non solo tra i radicali o i socialisti ma anche nella politica del premier Kostunica»

giustizia, troppi omicidi - come quello dell'ex presidente Stambolic o del giornalista Curuvia - sono rimasti impuniti.»

I socialisti sono spaccati, un'ala del partito è tentata di far cadere il governo che ha rifiutato funerali di Stato all'ex presidente. Che scenari si aprirebbero?

«Se cadesse questo governo sarebbe una buona notizia. Kostunica avrebbe due alternative: o cercare un'alleanza con i radicali di Seselj o indire nuove elezioni, che potrebbero anche favorire gli ultranazionalisti: tutto è possibile. Del resto che cosa cambierebbe? Socialisti, radicali o Kostunica hanno la stessa linea sul Kosovo, come sulla collaborazione con il tribunale dell'Aja, che sono le questioni più impor-

«L'assassinio di Djindjic che spingeva per una riforma più radicale ha segnato l'inizio della restaurazione»

tanti che ci troviamo ad affrontare».

Il giorno della caduta di Milosevic si sarebbe aspettata di parlare ancora di regime cinque anni più tardi?

«Mi aspettavo grandi difficoltà, soprattutto economiche: dopo dieci anni di isolamento, senza investimenti, con le sanzioni internazionali la Serbia era in ginocchio. Tuttora abbiamo una disoccupazione al 31%, salari bassi e un mercato del lavoro senza rete. Quello che invece non mi sarei aspettata è che in politica si sarebbe continuato a parlare di traditori e patrioti. Speravo che la mentalità sarebbe cambiata più rapidamente, che cinque anni dopo la caduta di Milosevic non avremmo parlato di Mladic come un eroe».

Le trattative per l'associazione della Serbia alla Ue rischiano di saltare se il generale non sarà consegnato al Tpi entro il 5 aprile. Come finirà?

«L'Europa avrebbe tutte le ragioni di chiudere le porte. Chiuderci al nostro interno per salvare Mladic - responsabile di 8000 morti a Srebrenica - è un errore. Ma questa classe politica non può introdurre riforme di stampo europeo allontanandosi dal nazionalismo perché è su questo che fonda il suo potere».

AUSTRALIA Ciclone forza 5 provoca gravi danni

SYDNEY Uno dei più potenti cicloni ad aver colpito l'Australia negli ultimi decenni si è abbattuto sulla città settentrionale di Cairns nello stato del Queensland, con raffiche di vento che hanno raggiunto una velocità di 290 km all'ora, scoppiando i tetti delle abitazioni, sradicando alberi e devastando le piantagioni. Finora non ci sono state vittime ma circa 30 persone hanno riportato lievi ferite. Il ciclone ha raggiunto una forza tale da essere classificato nella quinta categoria, la più pericolosa della classifica di gravità dei cicloni tropicali. Mentre i servizi di emergenza iniziano a contare i danni del ciclone Larry, il Centro di monitoraggio dei Cicloni tropicali di Brisbane stava già monitorando il ciclone Wati, che al momento ha raggiunto la categoria di gravità 2. Cairns è la principale destinazione turistica del Queensland ed è il luogo in cui si recano i turisti per visitare la Grande Barriera Corallina.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

pubblikompass

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADISTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 107/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530701
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0832.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALESTRA, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, piazza Marconi 3/5, Tel. 031.41887-811182
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 031.412131
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale, i Delegati, i Soci tutti e i Dipendenti della Cooperativa Edificatrice di Cusano Milanino

RICORDANO

il loro beneamato Presidente

Professore ANGELO GIORGIO GHEZZI

scomparso il 17 marzo 2006, che per molti anni ha guidato con dedizione, passione e sacrificio la loro società. Le esequie avranno luogo in Cusano Milanino il giorno 21 marzo 2006 alle ore 15.00 partendo dalla Sala Congressi «E.T.Moneta» in via Matteotti 35.

Cusano Milanino
18 marzo 2006

Dopo una lunga vita, densa di operosità nella sua professione di medico e di appartenenza fedele al Partito Comunista, si è spenta la vita del

Dott. GIUSEPPE IENCO

Napoli, 20 marzo 2006

SILVANO BONI

ci ha lasciato.

Caro Silvano, dovremo imparare a fare a meno della tua guida, della tua intelligenza, della tua umanità.

I compagni della sezione Ds Capponcelli

Bologna, 21 marzo 2006

Sindacati francesi: il 28 sciopero insieme ai giovani

In coma un sindacalista ferito sabato

Le voci della protesta: vogliamo un lavoro vero

di Gianni Marsilli / Parigi

L'OMBRA DEL DRAMMA si è profilata ieri sera sulla vertenza del Cpe quando è giunta la notizia che un sindacalista, ferito nel corso degli scontri di sabato in place de la Nation, era entrato in coma all'ospedale di Creteil. Si chiama Cyril, ha 39 anni ed è un aderente

del Sudptt, sigla tra le più accese dei lavoratori delle poste. Era stato travolto nel corso di una carica della polizia, che respingeva gli assalti degli anarco-autonomi alla fine della manifestazione, oppure tramortito dal fitto lancio di oggetti contundenti. C'è un filmato, che lo mostra a terra mentre i poliziotti prima avanzano e poi indietreggiano sotto il bombardamento dei black-bloc. Alcuni testimoni sostengono che l'uomo, in quel momento, era in stato di ubriachezza, seduto sul bordo del marciapiede nel mezzo della battaglia. Un'inchiesta è già stata aperta, mentre la polizia respinge le accuse di mancato soccorso. L'episodio non ha scoraggiato il fronte sindacal-studentesco, riunitosi per decidere il seguito della protesta. L'idea dello sciopero generale è per ora accantonata: ci si è dati appuntamento per martedì 28, giornata definita «di azione e di astensioni dal lavoro», quindi non generalizzate. Ha pesato la posizione della Cfdt (l'equivalente della nostra Cisl) poco incline a scelte così categoriche. De Villepin, pur continuando a rifiutare il ritiro della legge si è detto «pronto a sedersi ad un tavolo con i partner sociali e le organizzazioni studentesche».

Il primo ministro ieri ha ricevuto una delegazione del padronato. Gli imprenditori hanno fatto sapere di essere disponibili a due modifiche del Cpe (contratto di primo impiego): che il datore di lavoro sia obbligato a fornire una motivazione dell'eventuale licenziamento del giovane assunto, e che il periodo di prova sia di un solo anno, anziché dei due previsti dalla legge. Allora abbiamo chiesto a Elisa Moreau, che ha 21 anni, studia psicologia ed era in piazza a manifestare, se una simile novità dovesse essere tenuta in conto dal movimento di protesta: «Bisogna vedere. Basta che il motivo del licenziamento sia indicato oppure è prevista una precisa casistica? Voglio dire: se il padrone scrive nero

su bianco ti licenzio perché sei biondo, vale come giusta causa o no? E comunque a me, a noi piacerebbe che fosse Villepin a parlare in prima persona». Claire non è troppo attenta al braccio di ferro tutto politico che si sta installando: «Sono andata a Jussieu, all'assemblea dove si votava per il blocco o meno dell'università per la terza settimana consecutiva. Non ho votato, non sapevo bene cosa scegliere. Non mi piace che questa storia si risolva con un sì o con un no. Non mi piace neanche il blocco dell'università. Vorrei che si discutesse del nostro futuro, non di quello di Villepin. No, non mi sento un kleenex da buttare, come dicono tanti miei coetanei. Ma credo di aver diritto, tra due o tre anni, ad un posto di lavoro adeguato». Gli amici di Claire la pensano più o meno come lei: Malik, an-

ch'egli studente in psicologia, Nicole che sta facendo un biennio di commercio. Quest'ultima è però più allarmata: «Mi vedo già il prossimo anno entrare in una ditta ed essere sotto sorveglianza per due anni, con il rischio costante di essere messo fuori». Meglio forse contrattini di tre mesi in tre mesi? Il rischio non è lo stesso, se non peggiore? «Non so, vorrei un contratto a tempo indeterminato. Magari un periodo di prova, che ne so, sei mesi. Ma poi un posto di lavoro vero». Ma Villepin dice che il Cpe è appunto un'arma contro la precarietà... «Sarà, ma solo una volta passati i due anni. E nel frattempo?». Piuttosto pragmatici, i ragazzi seguono da lontano i discorsi dei leader studenteschi. Bruno Julliard, il più noto, presidente dell'Unef (Unione degli studenti) parla ormai lo stesso linguaggio dei sindacalisti con i quali ha sfilato a Parigi. Ha detto ieri: «Il 18 marzo è stato un trampolino di lancio. I rapporti di forza ci sono troppo favorevoli per non imporre la marcia indietro al governo». Torni ultimativi, che fanno sorridere i ragazzi: «Certo l'Unef si sente forte. Julliard ha ragione di non cedere. La corda è tesa, bisogna vedere da che parte si rompe».



La protesta degli studenti a Marsiglia. Foto Claude Paris/AP

Bibite al benzene Sos dei consumatori

Nelle bevande gasate la sostanza raggiunge un livello pericoloso

di Roberto Rezzo / New York

TREMA L'INDUSTRIA delle bollicine. Una serie di studi condotti da laboratori indipendenti negli Usa e nel resto del mondo indica che nelle lattine e nelle bottiglie delle principali marche di bibite gasate si possono trovare quantità di benzene sino a 5 volte superiori a quelli massimi consentiti per definire l'acqua potabile. Il benzene è una sostanza altamente tossica, contenuta anche nel fumo delle sigarette, in grado di provocare disturbi neurologici, tumori e leucemia. Del caso si sta interessando anche la Food and Drugs Administration, l'agenzia governativa preposta al controllo di medicinali e bevande. Muovendosi tuttavia con i piedi di piombo e cercando di evitare ogni pubblicità. Un riguardo giudicato estremamente sospetto dalle associazioni dei consumatori. Lo scandalo delle bibite al benzene è scoppiato per la prima volta nel 1990 ed è stato soffocato dalle organizzazioni dei produttori con la spudorata complicità delle autorità di controllo. Coca-Cola, Pepsi-Cola, Schweppes, e tutte le multinazionali che controllano il mercato s'impegnarono a ovviare al problema e tanto bastò per non essere costrette a ritirare dal mercato neppure una lattina. La francese Perrier negli stessi anni e sempre per alte concentrazioni di benzene optava per richiamare 160 milioni in tutto il mondo, con un danno incalcolabile sotto il profilo economico e d'immagine. Nulla di tutto questo è accaduto alla potente industria

dei soft drink, ma a distanza di 15 anni salta fuori che nulla è cambiato sotto il profilo della sicurezza alimentare. Le analisi preliminari condotte negli Usa, Gran Bretagna, Canada, Australia, Germania e Cina indicano concentrazioni di benzene persino superiori. Il record spetta a Londra: su 230 confezioni delle principali marche di bibite gasate, 130 contenevano sino a 8 volte la concentrazione massima ammessa dall'Ue per l'acqua del rubinetto.

Il Project Denver, lo studio più esaustivo commissionato sul benzene nelle bevande, sostiene che la tossina si forma per una reazione fra due conservanti - acido ascorbico (vitamina C) e benzoato di sodio, scatenata dalla luce o da alte temperature. Condizioni normali durante il trasporto e l'immagazzinamento, prima che le confezioni siano refrigerate per il consumo. Non utilizzare questi conservanti significherebbe dover abbandonare la produzione a freddo delle bevande per il più costoso processo di pastorizzazione, normalmente impiegato per il latte e i succhi di frutta. Una potenziale catastrofe per il profitto dei produttori, che solo in Nord America fatturano 60 di miliardi di dollari all'anno. George Pauli, uno dei massimi esperti della Food and Drug Administration, solerte conferma: «Il problema non è di quelli giustificati preoccupazione. In ogni caso se la presenza di certe sostanze può essere diminuita ci assicuriamo che lo sia».

L'INTERVISTA RANAAN GISSIN Il portavoce del premier israeliano: nessun nostro governo può favorire la nascita di uno Stato terrorista

«I palestinesi al bivio: Hamas o negoziati»

di Umberto De Giovannangeli

«Non si può chiedere a Israele di negoziare con un governo terrorista, del quale fanno parte, con ruoli di primaria importanza, personaggi che hanno reclutato, addestrato, esaltato i terroristi che hanno seminato morte e distruzione in Israele. In discussione non è la disponibilità di Israele a prendere in considerazione la creazione di uno Stato palestinese. Ma nessun governo israeliano, neanche il più disponibile e aperto al dialogo potrà mai accettare che al suo fianco si costituisca uno Stato terrorista». A parlare, il giorno dopo la presentazione del nuovo governo palestinese «targato» Hamas, è Ranaan Gissin, portavoce dell'ufficio del primo ministro ad interim Ehud Olmert. «I palestinesi - sottolinea Gissin - sono a un bivio strategico: devono scegliere tra Hamas e il negoziato con noi». Una scelta che investe anche il presidente dell'Anp Abu Mazen: «Abu Mazen - rimarca Gissin - è stato eletto con il 65% dei voti e dispone di prerogative costituzionali. Spetta a lui agire e far rispettare gli accordi finora sottoscritti dall'Anp. Se agirà in questa direzione potrà contare sul nostro sostegno».

Il premier incaricato Ismail Haniyeh ha presentato la lista dei ministri del nuovo governo palestinese. Qual è il giudizio di Israele?
«Di questo governo fanno parte, e con ruoli di primo piano, personaggi che hanno orchestrato la campagna terroristica contro Israele che ha provocato la morte di centinaia di civili inermi. Questo governo è egemonizzato da un movimento che ha nella sua carta costitutiva la distruzione dello Stato d'Israele. Israele non negozierà mai con un governo terrorista».

Ciò significa chiudere ogni rapporto anche con il presidente dell'Anp, il moderato Abu Mazen?

«Nel governo palestinese in ruoli di primo piano ci sono persone che hanno favorito ed esaltato gli attacchi contro Israele»

«Abu Mazen ha più volte ribadito che non avrebbe mai avallato un governo che si rifiutava di far propri gli accordi di pace fin qui sottoscritti dall'Autorità nazionale palestinese. Ebbene, il governo Hamas considera quegli accordi carta straccia. Ad Abu Mazen chiediamo di essere coerente con le proprie affermazioni. D'altro canto, lui è stato eletto con il 65% dei voti e dispone di prerogative costituzionali. Le eserciti. Se lo farà Israele non gli farà mancare il proprio appoggio».

Nel frattempo il premier ad interim israeliano Ehud Olmert ribadisce in questi ultimi giorni di campagna elettorale che se vincerà le elezioni del 28 marzo, il primo obiettivo del governo da lui guidato sarà quello di definire i confini definitivi di Israele.

«Israele deve tener conto dei mutamenti intervenuti in campo palestinese, e agire di conseguenza. Il che non vuol dire tornare indietro rispetto alla disponibilità manifestata a più riprese da Ariel Sharon alla creazione di uno Stato palestinese. Uno Stato democratico, smilitarizzato, e non uno Stato terrorista. Israele ha il diritto-dovere di rafforzare la propria sicurezza e quella dei suoi cittadini. Per questo verrà accelerata

la realizzazione dell'ultima parte della barriera di sicurezza. Mi lasci aggiungere che anche in questo frangente, stiamo cercando di assumere misure che non penalizzino le condizioni di vita della popolazione palestinese ma siano mirate a non rafforzare istituzioni oggi in mano di Hamas. Il nostro senso di responsabilità non è venuto meno».

Il premier palestinese Haniyeh ha recentemente sostenuto di non aver mai ordinato attacchi suicidi contro Israele.

«Il signor Haniyeh non può scindere le proprie responsabilità personali da quelle del movimento di cui è parte. Un movimento che, è bene ricordarlo, è nella lista delle organizzazioni terroristiche stilata non da Israele ma dagli Stati Uniti, dall'Unione Europea, dal Canada e dal Giappone».

Olmert ha ventilato la possibilità che vengano smantellate altre colonie in Cisgiordania come è avvenuto a Gaza.
«È nell'ordine delle possibilità molto concrete: alla base di questa scelta vi sono le stesse ragioni, di sicurezza, che hanno portato al ritiro unilaterale da Gaza, un sacrificio condiviso dalla maggioranza degli israeliani».

GAZA
Scontri fra agenti dell'Anp e miliziani

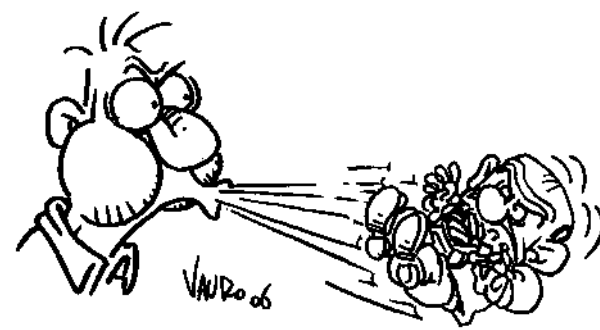
RAMALLAH All'indomani della presentazione ad Abu Mazen della lista dei 24 ministri scelti da Hamas per formare il nuovo governo palestinese, Gaza è stata il teatro di scontri fra centinaia di miliziani delle brigate Al Aqsa e le forze di sicurezza Anp. Gli uomini del gruppo armato vicino a Al Fatah del presidente hanno occupato a Gaza City, anni in pugno, uffici dei ministeri delle Finanze e degli Esteri e hanno attaccato il commissariato di polizia. Altri miliziani hanno occupato brevemente un ospedale e la centrale elettrica di Gaza e hanno bloccato la strada di accesso al valico di Erez. Per la prima volta ci sono stati scontri a fuoco fra i miliziani di Al Aqsa e le forze di sicurezza palestinesi, pure vicine a Al Fatah. Ci sono stati una decina di feriti. I miliziani in rivolta hanno detto di volere il pagamento di arretrati cui affermano di avere diritto da parte dell'Anp e l'assunzione nei servizi di sicurezza palestinesi.

Puzza via.



Finalmente l'Italia torna a profumare di libertà, grazie a un portentoso ritrovato scientifico: l'unico, originale Deodorante Democratico®, appositamente studiato per eliminare i cattivi odori che stagnano in tutti gli ambienti italiani da cinque anni. Correte in edicola! Con soli 3 euro e 90 più il prezzo del giornale comperete l'esclusivo Deodorante Democratico®. Apritelo senza timore: solo con Deodorante Democratico® potrete subito respirare la vera essenza della democrazia.

*Il deodorante per ambienti è disponibile nelle edicole di: Ancona - Bari - Bergamo - Bologna - Cosenza - Firenze - Genova - Pescara - Milano - Modena - Napoli - Padova - Palermo - Perugia - Pisa - Roma - Torino - Trento - Trieste - Venezia Mestre
Per la vendita diretta telefonare al numero 06.68719.332 oppure consultare il sito www.redscoop.com



IN EDICOLA*

il manifesto

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

14

martedì 21 marzo 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Supermercato

Wal-Mart, il primo operatore mondiale della grande distribuzione, ha deciso di puntare sul mercato cinese in forte espansione e stima di assumere 150mila dipendenti nei prossimi cinque anni. La maggiore presenza in Cina attualmente è del gruppo francese Carrefour.



GENERAL MOTORS, INCHIESTA SUGLI ERRORI CONTABILI

Il consiglio di amministrazione di General Motors ha deciso di sollecitare un'inchiesta interna sugli errori contabili che hanno determinato un incremento delle perdite già rilevanti registrate dalla casa di Detroit nel 2005, passate a 10,6 miliardi di dollari, due miliardi in più rispetto alle precedenti comunicazioni. Lo afferma il Wall Street Journal. Gli errori contabili sono fra l'altro legati ai bilanci di una consociata, la Gmac che opera nel settore dei prestiti ipotecari.

OGGI AL VIA IL CONFRONTO TRA UNICREDIT E GOVERNO POLACCO

Prendono il via oggi a Varsavia i negoziati fra Unicredit e governo polacco sul nodo Bph. Dopo le indicazioni di massima emerse venerdì dal faccia a faccia fra il premier Kazimierz Marcinkiewicz e l'ad del gruppo di Piazza Cordusio, Alessandro Profumo, tocca ora al ministero del Tesoro polacco e ai tecnici italiani fissare l'agenda degli incontri e i temi in discussione. Oggi in particolare dovrebbero essere comunicate nel dettaglio le richieste di Varsavia.

Enel in bilico tra Opa e trattativa

In Francia si parla di un negoziato con Suez per un'intesa. Oggi Conti a Bruxelles

di Roberto Rossi / Roma

DIPLOMAZIA Tra Enel, Gaz de France e Suez è in corso una trattativa. Informale, di basso profilo, ma che potrebbe sfociare in un vero e proprio accordo. In parte dipenderà dalle risposte che Bruxelles saprà dare oggi a Fulvio Conti, amministratore dele-

gato dell'ex monopolista italiano.

Nel faccia a faccia con il commissario alla Concorrenza, l'olandese Neelie Kroes, Conti cercherà di spiegare che l'offerta di pubblico acquisto da 50 miliardi sulla francese Suez, pronta ma non ancora annunciata, non comporta nessun rischio strategico per la Francia. L'indipendenza energetica di Parigi non è in pericolo, come paventato qualche settimana fa dal primo ministro Dominique de Villepin che, per tentare di bloccare il progetto Enel, ha avallato la fusione Gaz de France e Suez, cioè tra il secondo e il terzo operatore energetico del paese. Se mai, fanno sapere da Viale Regina Margherita, il tentativo di Enel è un altro. Se l'offerta di Enel andasse a buon fine si creerebbe, grazie all'acquisizione della belga Electrabel, controllata da Suez, il secondo gruppo europeo per l'energia. Che in Francia conterebbe solo per il 5%.

Conti dirà tutto questo. Ma soprattutto alla Kroes, che ieri ha incontrato anche i numeri uno di Gaz de France e Suez, il manager chiederà risposte. Cercherà di capire se la Ue possa dare rassicurazioni all'Enel che una volta lanciata l'offerta Parigi non la intralci (con golden share, pillole avvelenate) o la renda più onerosa magari con norme ad hoc.

Qui sta il bivio che potrebbe portare Enel sulla strada dell'accordo. Nell'eventualità di una copertura Ue l'opa sarà lanciata. Magari annunciata giovedì a Londra

quando Conti presenterà il bilancio agli analisti della City. E se andasse in porto Enel scorporebbe la belga Electrabel e il resto di Suez andrebbe sul mercato. Su questo fronte l'azienda italiana sarebbe in «trattative avanzate» con «numerosi gruppi francesi» interessati alle attività ambientali della Suez. I gruppi interessati sarebbero soprattutto fondi d'investimento, poiché eccetto Veolia, l'industria francese del settore, non c'è una società con dimensioni tali da potersi permettere il polo ambientale della Suez.

Ma se la Francia ne facesse una questione patriottica si aprirebbe la seconda via. Quella dell'intesa di basso profilo. In Belgio una fusione Gaz de France - Suez scatenerebbe l'Antitrust. «Dopo che la fusione in programma verrà notificata alla Commissione europea sulla base del regolamento sulle concentrazioni - ha scritto in un comunicato il commissario alla Concorrenza Kroes - valuteremo il potenziale l'impatto sull'effettiva concorrenza nei vari settori interessati dall'operazione all'interno dell'Unione europea». Che sono rilevanti.

Al termine dell'integrazione, la nuova entità controllerebbe più del 96% della fornitura di gas nella regione fiamminga e il 90% della fornitura di elettricità. Inoltre alle quote di Electrabel nell'elettricità si aggiungerebbero quelle del secondo operatore belga, Spe, controllato al 51% da Gdf insieme al britannico Centrica. Troppo. Gdf-Suez sarebbe costretto a fare delle cessioni. E in questo caso entrerebbe in gioco l'Enel. Che potrebbe acquisire proprio il controllo di Spe, oltre all'hub del gas sul Mare del Nord di Electrabel, e qualche centrale nucleare (o Germania o Olanda).



L'amministratore delegato Enel Fulvio Conti. Foto Ansa

Per la Fiat una nuova intesa industriale

Marchionne: bene le vendite di auto anche in marzo. Ifil-Exor, la Finanza acquisisce documenti

di Angelo Faccinotto / Milano

STRATEGIE Banche e alleanze. Per il Lingotto, confortato dall'andamento positivo del mercato dell'auto (che si conferma in ripresa anche nelle prime tre settimane di marzo), sono i fronti sui quali, nei prossimi mesi, si giocherà la sfida del rilancio.

È lo stesso amministratore delegato, Sergio Marchionne, a confermarlo. La Fiat - afferma parlando a margine dell'assemblea degli azionisti di Sgs che lo ha nominato presidente (senza compiti esecutivi) - continua a lavorare con molta intensità sul fronte delle alleanze strategiche. E rivela - senza sbilanciarsi sull'identikit del nuovo probabile partner - sulla sua ubicazione

geografica - che proprio ieri si è svolta, in una località non meglio precisata dell'Europa, una riunione per discutere della questione. Dal punto di vista industriale la questione è nota. «Tutte le piattaforme che abbiamo nella Fiat sono disponibili ad interventi da parte di altri - ricorda Marchionne -. Quella del segmento A riguarda la 500 e la Ford. La B è uscita dalla cooperazione con la Gm. Ci rimane la C, su cui continuiamo a lavorare. Se riuscissimo a trovare una soluzione, questo segmento impatta sia per lo sviluppo dell'Alfa Romeo, per quanto riguarda il futuro della nuova 147, la piattaforma Stilo e la possibilità che la Lancia faccia la Delta». I nuovi modelli, quelli dell'auspicato definitivo consolidamento, passeranno di qui: aumentando il numero dei partner. Un lavoro di sviluppo che tende ad

avere sempre vicine le banche del prestito convertendo. «Ho sempre detto - spiega Marchionne - che non credo che le banche del prestito convertendo rimangano nel medio termine. È difficile che tra un anno ci siano ancora o, almeno, non tutte». Senza che la cosa crei particolari imbarazzi ai piani alti del Lingotto. «Se volessero piazzare quelle azioni - continua infatti Marchionne - sono sicuro che la Fiat e il management sarebbero capaci di piazzarle senza problemi». Un problema da risolvere, però, c'è

«Dobbiamo accontentare Mediobanca e dare al Lingotto la possibilità di continuare a sviluppare la Ferrari»

BNL

Da Bankitalia e Antitrust via libera ai francesi di Bnp Paribas

Bnp Paribas è ad un passo dall'acquisire la Bnl. Ieri in serata è arrivato il via libera di Bankitalia al controllo della banca romana da parte dell'istituto francese. Con una nota Palazzo Koch autorizza l'operazione, affermando che «il provvedimento è stato assunto sulla base del complesso delle informazioni fornite dal gruppo Bnp Paribas e previa consultazione della competente autorità di vigilanza francese». Poco dopo è anche l'Antitrust italiano a comunicare il suo nulla osta ai francesi, non rilevando posizioni lesive della concorrenza nel mercato italiano. Una decisione che l'Authority ha comunicato nei giorni scorsi al commissario per la concorrenza europea Neelie Kroes, alla quale spetta ora dare il verdetto sull'operazione per quanto riguarda i profili generali della concorrenza in Europa. Parere, questo, che dovrebbe arrivare entro la fine del mese. Bankitalia (come l'Antitrust) aveva 60 giorni di tempo per far pervenire il suo verdetto dopo il deposito del progetto d'offerta dei francesi avvenuto il 20 febbraio scorso. Ma agli uomini della vigilanza è bastata la metà del tempo. Una celerità che sembra aver colto di sorpresa persino i vertici dell'istituto parigino. Alla banca parigina ora non resta che formalizzare l'opa obbligatoria sulla banca di Via Veneto, visto che c'è già l'accordo con Unipol e altri 12 azionisti per rilevare in blocco il 48% di Bnl ad un prezzo di 2,925 euro per azione, lo stesso che, in base al documento d'offerta, sarà corrisposto agli azionisti di Via Veneto.

Scalata Antonveneta, Gnutti comincia a restituire i soldi

Versati 310 milioni alle banche che rivendicavano un credito pignoratorio. Antonio Fazio sarà sentito giovedì dai pm milanesi

/ Milano

L'ex governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, sarà interrogato giovedì prossimo dai magistrati milanesi che indagano su Antonveneta. Domani, con un giorno d'anticipo, toccherà invece all'ex capo della vigilanza di Palazzo Koch, Francesco Frasca, recarsi al palazzo di giustizia di Milano per rispondere alle domande dei pm.

Fazio è indagato, nell'ambito della inchiesta sulla scalata all'istituto di credito padovano, per agguerrito e insider trading, mentre Frasca risponde solo dell'accusa di agguerrito. A quanto si è appreso i due avrebbero ricevuto gli

inviti a comparire davanti ai pm di Milano venerdì scorso.

Sul fronte finanziario della vicenda si è appreso che ieri che il finanziere bresciano Emilio Gnutti ha «versato» 310 milioni di euro alle banche che hanno rivendicato un credito pignoratorio, in particolare con Fingruppo Holding e GP Finanziaria, nell'ambito della compravendita di azioni Antonveneta.

È quanto emerge dalla relazione presentata la settimana scorsa dal custode giudiziario Emanuele Rimini dopo aver ricevuto l'autorizzazione a vendere ad Abn Amro le azioni, libere da sequestro, di

proprietà di Gnutti e dei fratelli Lonati messe sotto sigilli dagli inquirenti milanesi nell'estate scorsa. L'operazione è stata condotta in più fasi anche se nell'arco di una giornata. Via Amsterdam sono arrivati nei giorni scorsi, su cinque conti correnti aperti dal custode presso la Banca Naziona-

Le plusvalenze trattenute come corpo del reato ammontano a circa 88,5 milioni

le del Lavoro, Agenzia del palazzo di Giustizia, un totale di 722 milioni.

Di questa somma le plusvalenze calcolate e trattenute nei conti aperti a Palazzo di Giustizia come «corpo del reato» in quanto considerate provenienti dal reato di agguerrito contestato, ammontano a circa 88,5 milioni. Non solo. Tra i creditori pignorati, per quel che riguarda Fingruppo, sono stati individuati Unicredit Banca d'Impresa per 90,630 milioni e Banca Agricola Mantovana per altri 95,002.500 milioni. Per Gp, inoltre, creditori risultano essere Banca Agricola Mantovana per 23,055 milioni, Banca Intesa per 2,566.605 milioni e Istituto San

Paolo Imi per 98,580 milioni. Intanto Abn Amro è salito, lo scorso 16 marzo, dal 72,488% al 76,014% nel capitale sociale di Antonveneta. È quanto si legge negli aggiornamenti della Consob. Fingruppo Holding, invece, lo scorso 15 marzo ha ridotto entro il 2% la quota del 4,918% che deteneva nel capitale sociale dell'Istituto padovano mentre il 16 marzo è toccato a Holmo ridurre entro il 2% la quota del 3,766% che deteneva in Antonveneta. L'assemblea ordinaria dei soci di Antonveneta è stato convocato per i giorni 27 e 28 aprile, rispettivamente in prima e seconda comunicazione, per l'approvazione del bilancio 2005.

DENUNCIA DEI DS

I vertici dell'Enav rinnovati in anticipo?

MILANO «Le indiscrezioni che vorrebbero una riconferma anticipata dei vertici dell'Ente nazionale assistenza al volo in programma per giovedì 23 marzo, fanno pensare a una vera e propria occupazione di potere che nulla ha a che vedere con la sicurezza del trasporto aereo». Lo sostiene Eugenio Duca, capogruppo dei Democratici di sinistra nella commissione Trasporti della Camera dei deputati.

«La scadenza naturale del Consiglio di amministrazione di Enav è fissata per il prossimo 30 aprile - aggiunge Duca - dunque diffidiamo il Tesoro dall'anticiparne la riconferma a pochi giorni dalle elezioni».

«Tanto più che gli incidenti che hanno colpito giovedì gli scali romani di Ciampino e Fiumicino e venerdì quelli milanesi di Linate e Malpensa, hanno fatto sì che sia stata aperta un'indagine amministrativa che vedrà domani (oggi per chi legge, ndr) la convocazione dei vertici Enav ed Enac».

Il ministro dei Trasporti Lunardi ha convocato infatti per oggi i vertici delle autorità aeroportuali per fare luce sulle cause degli incidenti. Sul caso l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo ha aperto un'inchiesta e l'Enac ha chiesto una relazione analitica sulle cause del guasto, la cui dinamica non è stata ancora chiarita.

Capitalia congela la partita con Intesa

Arpe ottiene piena fiducia dal cda Approvati i conti 2005. Utile triplicato

■ / Roma

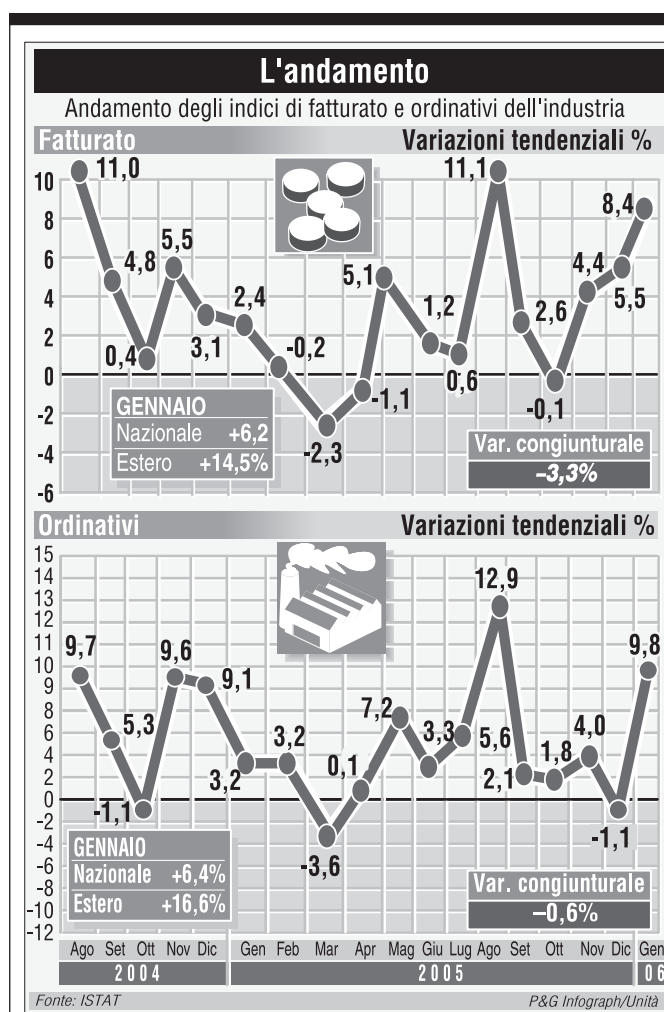
ATTESA Capitalia congela la partita con Banca Intesa. Chi cercava un segnale dal consiglio di amministrazione della banca romana, convocato ieri per approvare i conti della società, è rimasto deluso. I soci del gruppo hanno appoggiato in modo unani-

me la linea tracciata dall'amministratore delegato Matteo Arpe e sfociata nell'acquisto del 2% di Banca Intesa due settimane fa (che ha bloccato, per ora, qualsiasi tentativo di scalata). «Il consiglio di amministrazione - si legge nel comunicato diffuso in serata - ha preso atto di quanto riferito dall'amministratore delegato circa gli eventi successivi al consiglio di venerdì 10 marzo (quello in cui Arpe decise l'acquisto della quota di Intesa, ndr) che hanno comportato la diffusione,

su richiesta della Consob di ulteriori comunicati stampa di Capitalia e di Banca Intesa nel corso della scorsa settimana. Il consiglio, nel condividere integralmente le scelte fino ad oggi compiute ha confermato all'unanimità pieno supporto all'amministratore delegato e al management». Per ora Capitalia non muove foglia. E ieri, con toni e sfumature diverse, l'istituto ha ribadito quanto detto nei giorni precedenti. E cioè «l'inesistenza» di aggregazioni allo studio con Banca Intesa. Questo a fronte dei ripetuti segnali di apertura che la banca guidata da Corrado Passera ha inviato. L'ultimo lo scorso week end. «Nessuna operazione straordinaria è stata esaminata dalla direzione del patto», aveva scritto Intesa, aggiungendo però che

«l'eventuale integrazione tra le due banche potrebbe portare alla creazione di una banca di grande successo e di standing europeo». La distanza fra le due banche resta inalterata e l'ipotesi di matrimonio non si sblocca. Molti osservatori si sono interrogati sul perché Intesa non abbia ancora mosso su Via Minghetti in modo non amichevole (Intesa potrebbe lanciare un'offerta sul 60% del gruppo). L'esitazione sarebbe da ricondurre al Credit Agricole, la banca francese che con il suo 18% è l'azionista più forte nel patto di sindacato, e non vuole rischiare di veder diluita la propria quota.

Un freno notevole. Forse si attende di vedere cosa succederà dopo le elezioni. Forse. Intanto ieri il consiglio di Capitalia ha cooptato Pasquale Cannatelli, in quota Fininvest, e approvato i conti della società. I quali hanno mostrato un andamento di tutto rispetto. L'utile netto di gruppo, a 1,028 miliardi di euro, è più che triplicato sull'anno precedente, i ricavi totali sono in crescita del 6% a 5,172 miliardi, mentre i costi operativi sono saliti a 3,172 miliardi (+1,1%) e il risultato lordo di ge-



Auto ed energia trainano l'industria a gennaio

Segni di ripresa nell'industria, anche se sembra essere ancora presto per parlare di miglioramento consolidato. E quanto emerge dai dati Istat di gennaio che registrano un aumento sia del fatturato che degli ordini su base annua (rispettivamente dell'8,4% e del 9,8%), ma un calo rispetto al mese scorso (rispettivamente del 3,3% e del 0,6%). Tra i settori, bene solo auto ed energia.

stione è in aumento del 14,9% sul 2004 a 1,999 miliardi di euro. Gli utili da cessioni sono stati di 82 milioni di euro grazie alla vendita di alcune partecipazioni minori contro i 458 milioni dell'anno precedente, dato che includeva la cessione della maggioranza di Fineco Vita. Infine la raccolta 2005 è salita del 13,2% a 90,2 mi-

liardi di euro mentre gli impieghi hanno visto una crescita del 7,8% a 82,3 miliardi di euro. Per il 2005 sarà proposto un dividendo di 0,20 euro (payout del 50%). L'importo complessivo del dividendo, che sarà in pagamento il 27 aprile, è di 517 milioni.

ro.ro.

Edilizia, in Europa 850mila incidenti

In un anno il loro costo ammonta a 75 miliardi. Il peso del sommerso

■ / Milano

DOSSIER Gli addetti alle costruzioni sono i lavoratori più esposti al rischio di infortuni. Lo rivela la Consulta dei consigli regionali Unipol in un dossier che è stato

presentato ieri a Torino in concomitanza con l'undicesima giornata in ricordo delle vittime delle mafie. «Perché la lotta alle mafie - spiega una nota dell'Unipol - è anche lotta al sommerso, alla precarietà e all'ingiustizia sociale».

I dati parlano chiaro: ogni anno il settore edile registra in Europa 850 mila incidenti che comportano una perdita superiore a tre giorni di lavoro. Il costo annuale di tutti questi infortuni ammonta a 75 miliardi di euro, pari a 200 euro annui per ogni cittadino europeo. Ciò significa che l'8,5% del volume d'affari complessivo del settore (circa 900 miliardi l'anno) viene assorbito dai co-

sti degli incidenti. Che tra l'altro causano anche diversi morti: 300 all'anno in Italia e 1.300 in Europa.

Questi dati non tengono però conto del lavoro sommerso, «che nel settore edile - sottolinea il dossier curato per l'Unipol dalla Fondazione Cesar e da Sicurstrada - raggiunge le punte più alte».

Le stime del ministero della Salute, secondo il dossier, ipotizzano infatti che il 40 per cento degli infortuni sfugga a qualsiasi statistica perché nessuno li denuncia. Un problema dovuto alle irregolarità dei contratti e all'utilizzo del lavoro nero.

«C'è un clima di criminalità diffusa - ha sottolineato il presidente della consulta nazionale dei consigli Unipol, Enea Mazzoli - e di indifferenza nei confronti della legge. Non servono nuove leggi, bastano quelle che ci sono già, ma è necessario garantire e aumentare il numero dei controlli». Compresi quelli contro la mafia, la cui lotta celebra oggi a Torino la sua giornata nazionale.

Anche in questa occasione, Unipol si schiera al fianco di Libera, l'associazione di don Ciotti che organizza il corteo in ricordo delle vittime della mafia: per ogni nuova polizza assicurativa, Unipol devolverà infatti un euro a Libera, che utilizzerà questi soldi per la gestione dei beni espropriati alle mafie.

Un dossier dell'Unipol sull'illegalità nei cantieri italiani Il 40% degli infortuni non viene rilevato

IL CASO Alcune aziende bolognesi non hanno erogato gli aumenti perché quei soldi sarebbero stati dati 2 anni fa coi «precontratti».

Metalmecchanici, chi non applica il contratto

■ di Andrea Bonzi / Bologna

Contratto sì, aumento no. Alcune aziende metalmecchaniche di Bologna, come la Calzoni, non hanno erogato gli incrementi dovuti ai lavoratori a seguito della firma del contratto nazionale. Un accordo raggiunto dopo 62 ore di scioperi e una vertenza durissima. Il motivo? Quei soldi sarebbero stati dati due anni fa, in occasione della stagione dei precontratti che, in 275 aziende emiliano-romagnole (di cui 120 nel Bolognese), portò nelle buste paga di 34 mila lavoratori tra i 90 e i 120 euro. Era il 2004. La lotta fu portata avanti in tutta Italia dalla sola Fiom-Cgil, che «corresse» così il contratto nazionale, siglato separatamente da Fim e Uilm con Confindustria e Confapi.

La decisione, presa per ora solo da un pugno di aziende, ha scatenato la dura reazione dei sindacati, preoccupati per un'espansione del fenomeno, e ha rintuzzato la polemica - ormai sopita - tra Fiom e Fim.

«È un'evidente e ingiustificabile rappsaglia politica ispirata dalle associazioni di industriali - tuona Bruno Papignani, segretario della Fiom-Cgil di Bologna - Pur senza esporsi in prima persona, Confindustria e Confapi consigliano alle imprese di agire in questo modo, e c'è chi si presta». Oltre alle iniziative di lotta, la Fiom ha passato la palla ai legali. L'appiglio di cui si fanno forte le aziende che hanno deciso di «assorbire» l'aumento, infatti, sta nelle pieghe del testo dei precontratti. «Il 90% dei preac-

cordi firmati sul nostro territorio contiene delle specifiche clausole di assorbimento degli aumenti nei contratti nazionali successivi - spiega Alessandro Varino, responsabile delle relazioni industriali dell'Api di Bologna - In mancanza di una diversa specificazione, si deve intendere il primo incremento disponibile». Poi le aziende «possono decidere o meno di cogliere questa opportunità - chiude Varino - ma l'operazione è legittima». Non sono dello stesso parere gli avvocati della Fiom che, nella lettera già spedita alla Calzoni, fanno notare come «pensare di riassorbire gli aumenti di un biennio con gli incrementi del biennio successivo è un'operazione paradossale, ancor più che illegittima: ogni rinnovo biennale vanificherebbe quello precedente». Fatto sta che la Saeco, storica impresa di

macchine per il caffè situata sull'Appennino bolognese, non ha erogato i 320 euro di un tantum del contratto nazionale a 80 interinali «licenziati» a dicembre e poi riassunti a gennaio. Una cifra che - spiega Papignani - dev'essere erogata ai dipendenti a titolo di arretrato. Chi ha lavorato nel 2005 deve averla». Insomma, non manca chi prova a ri-

sparmiare sulla pelle dei lavoratori. Ma il leader della Fim bolognese, Stefano Bellaria, - pur non rinunciando a una frecciata polemica contro i «cugini» della Fiom («i precontratti erano un anticipo sull'intera nazionale») - fa sapere che, nell'imminente stagione di contrattazione aziendale, «non farà sconti a nessuno».

TRIBUNALE DI MILANO

La Cit ammessa all'amministrazione straordinaria

Il tribunale fallimentare di Milano ha riconosciuto validi i criteri di ammissibilità di Cit, la Compagnia italiana turismo, alla procedura straordinaria. Lo annuncia la società in una nota. Giovedì 16 marzo, in particolare, il tribunale fallimentare ha accertato e dichiarato lo stato di insolvenza della società e ha nominato Bartolomeo Quatraro giudice delegato alla procedura. I creditori e i terzi che vantano diritti mobiliari su beni in possesso della Cit avranno ora 60 giorni dalla data di affissione della sentenza per il deposito in cancelleria delle domande di ammissione. L'esame dello stato passivo si terrà con udienza il 3 luglio. Cit è stata ammessa alla procedura di amministrazione straordinaria prevista dalla legge Marzano l'8 marzo scorso. Ignazio Albriani è stato nominato commissario straordinario.

BREVI

Rinnovo Per i lavoratori degli occhiali un aumento di 75 euro

È stata sottoscritta l'ipotesi di accordo per il rinnovo del secondo biennio economico, scaduto a dicembre 2005, per i 15.000 dipendenti delle imprese degli occhiali. L'aumento contrattuale previsto, a fronte della richiesta di 78 euro medi mensili a regime, è di 75 euro al terzo livello erogati in tre tranches, di cui la prima di 30 euro a partire dal 1° aprile. L'intesa prevede inoltre l'erogazione dell'un tantum di 50 euro a copertura del periodo 1° gennaio-31 marzo 2006.

Pubblicità In forte crescita gli investimenti su internet

In gennaio gli investimenti pubblicitari hanno registrato una crescita del 2,1% rispetto allo stesso mese del 2005, raggiungendo quota 601,4 milioni. In particolare, tra i mezzi pubblicitari, la televisione conferma il trend positivo con un aumento del 2,2%, la stampa è cresciuta dell'1,2% (quotidiani -3,7%, periodici +12,6%), la radio del 15,5%. In forte crescita la spesa su internet (+51,3%).

Radio Italia solomusicaitaliana

Festival di Sanremo 2006
Complimenti Povia!!
Radio Italia

www.radioitalia.it

Cambi in euro

1,2174	dollari	-0,001
141,0700	yen	-0,400
0,6937	sterline	-0,001
1,5717	fra. sviz.	-0,002
7,4620	cor. danese	+0,000
28,5900	cor. ceca	+0,047
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9535	cor. norvegese	-0,023
9,3340	cor. svedese	-0,006
1,6921	dol. australiano	+0,025
1,4213	dol. canadese	+0,014
1,9453	dol. neozelandese	+0,024
261,5800	for. ungherese	+2,430
0,5754	lira cipriota	+0,000
239,5400	talero sloveno	+0,010
3,8853	zloty pol.	+0,049

Bot

Bota 3 mesi	99,62	2,32
Bota 6 mesi	98,70	2,45
Bota 12 mesi	97,12	2,64
Bota 12 mesi	97,36	2,64

Borsa

Delude Parmalat

La Borsa di Milano ha archiviato la prima seduta della settimana con gli indici in rialzo, anche se non sui massimi di giornata. Sempre positiva comunque la sessione di Piazza Affari, con l'incremento maggiore registrato nelle prime fasi. Il Mibtel finale è salito dello 0,28% e 29.634 punti, l'S&P/Mib è cresciuto dello 0,33%. Ritoccati i record storici per l'All Stars (16.481) e il Midex (38.536), in crescita rispettivamente dello 0,21 e dello 0,10%. Il future marzo ha concluso a quota 37.875 punti;

gli scambi hanno superato di poco i 3,7 miliardi di euro. Ben intonati gli assicurativi (Allianza +1,2%, FonSai +1,39%, Generali +0,59%) e bene anche il risparmio gestito (Mediolanum +1,09%), Telecom Italia è salita dello 0,12%, Pirelli dello 0,57%. In lieve calo i petroliferi sulle tensioni geopolitiche in Nigeria: Eni -0,04%, Saipem -0,67%. In flessione Parmalat (-2,2%) nel giorno del debutto tra le blue chips in sostituzione di Rcs, quest'ultima ha guadagnato il 2,35% sempre sulle ipotesi dello sblocco di una quota detenuta da Ricucci e data in pegno a Bpi.

Aem Milano

Salgono ricavi e utili

Aem ha registrato nel 2005 un utile consolidato di 242 milioni di euro, rispetto ai 210 milioni del 2004. I ricavi balzano dai 1.885 milioni del precedente esercizio a 3.155 milioni, grazie al consolidamento proporzionale dei risultati Edison. A parità di perimetro e di consolidamento i ricavi ammontano a 2.088 milioni (+10,8%). La proposta di dividendo è di 5,6 centesimi per azione, in crescita del 5,7% rispetto al 2004. Il risultato consolidato di esercizio di Aem di 242 milioni include un saldo

negativo della gestione finanziaria di 38 milioni di euro, inclusa la plusvalenza di 50 milioni derivante dalla cessione della partecipazione in Fastweb, 25 milioni di oneri netti relativi alla consolidata Edison e non direttamente correlati alla gestione industriale e finanziaria, 5 milioni di minusvalenze derivanti dalla dismissione di immobilizzazioni materiali e 75 milioni di imposte di competenza. L'indebitamento finanziario netto al 31 dicembre è pari a 5.745 milioni (1.982 milioni a fine 2004).

Sisal

Quotazione nel 2007

Sisal punta a quotarsi in borsa «nella prima parte del 2007, forse anche prima». Lo ha annunciato l'amministratore delegato, Giorgio Sandi, a margine della convention nazionale 2006 svolta a Roma. «Stiamo lavorando per prepararci alla quotazione - ha detto Sandi - che è lo sbocco naturale dell'operazione che ha coinvolto il fondo Clessidra. Ci vuole del tempo perché non abbiamo ancora ufficializzato il mandato agli advisor». La società ha chiuso il 2005 con

«risultati nettamente superiori» al 2004 e, ha aggiunto l'amministratore delegato, ha iniziato «molto bene il 2006». Sisal opera come concessionario dell'Aams (Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato) per la gestione dei giochi (Superenalotto, Totip+, Tris, Totocalzo, Totogol, Big match, Big show e Big race) e utilizza la propria rete, costituita da 20mila punti presenti in tutti i comuni italiani con più di 3mila abitanti, anche per distribuire servizi (incasso tributi, pagamento canoni e ticket sanitari, vendita di carte e ricariche telefoniche).

In sintesi

De Agostini Editore

(Gruppo De Agostini) ha chiuso il 2005 con un risultato netto di 75,3 milioni da 26,3 milioni di un anno prima, grazie anche alla cessione del ramo professionale, e con ricavi netti per 1,422 miliardi (+2,7%) che punta a far crescere fino a 2 miliardi entro il 2010. Lo si legge in una nota della società editoriale in cui si aggiunge che il mol 2005 è salito a 65,8 milioni (+4,1%). De Agostini Editore punta, con il piano industriale «Publishing 2010», a confermare «la missione di editore internazionale con forti radici italiane» e a «raggiungere il traguardo di 2 miliardi di euro entro il 2010».

Petrochina

la maggiore compagnia petrolifera cinese, ha annunciato una crescita dei profitti del 28% nel 2005: 16,6 miliardi di dollari di utili netti, equivalenti a 133,36 miliardi di yuan contro le stime degli analisti che si aspettavano un risultato ancora un po' più alto (138 miliardi di yuan).

L'aumento deriva dai maggiori quantitativi di petrolio e gas, e dai prezzi più alti cui sono stati venduti, per soddisfare la crescente domanda del mercato cinese, assurto al secondo posto nel consumo mondiale dopo gli Stati Uniti.

Hynix

Semiconductor

il secondo maggior produttore mondiale di chip di memoria, ha previsto un calo di oltre il 25% nei prezzi dei chip di memoria flash Nand nel primo trimestre, rivedendo al ribasso le sue precedenti previsioni. Con il raffreddamento della richiesta dei popolarissimi riproduttori musicali Mp3 e delle macchine fotografiche digitali, i prezzi dei chip di memoria flash del tipo Nand sono molto calati negli ultimi mesi, offuscando le aspettative per i principali produttori fra i quali il leader del settore Samsung.

Dell

il gruppo statunitense che è attualmente il maggiore produttore mondiale di personal computer, ha intenzione di portare fino a 20mila unità, cioè il doppio rispetto alla consistenza attuale, il totale dei dipendenti occupati in India, allo scopo di sfruttare al meglio i bassi salari ed il tasso di crescita del Paese asiatico. Negli ultimi tre anni il business di Dell fuori dagli Stati Uniti è salito a 22 miliardi di dollari dai precedenti 12 miliardi. Più in particolare, Dell intende raddoppiare il numero di ingegneri in India, fino ad un totale di 600 unità entro l'anno venturo.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Prezzo ult. (euro)	Var. ult. (in %)	Var. % 21/06 trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
-------------	--------------------------	--------------------------	--------------------------	------------------------	---	------------------------	------------------------	--------------------------	---------------------------------

A										
Acqa	18993	9,81	9,95	2,97	17,07	577	8,38	10,07	0,3780	2088,97
Accepas-Aps	14675	7,58	7,62	0,63	-2,23	43	7,54	8,14	0,2900	415,65
Acotel	26726	13,80	13,77	0,47	1,63	4	12,92	14,46	0,4000	57,56
Acq. De Ferr. r nc	7358	3,80	3,80	1,33	-13,64	12	3,58	4,48	0,1110	57,24
Acq. De Ferrari	11106	5,74	5,84	1,65	-6,81	0	5,70	6,46	0,1060	128,35
Acq. Marcella	1022	0,53	0,53	-0,09	5,96	463	0,50	0,53	0,0207	203,98
Acq. Potab.	32336	16,70	16,70	-	-1,71	0	16,32	17,19	0,1000	84,34
Acsm	4750	2,45	2,45	-0,37	10,85	54	2,21	2,72	0,0700	91,98
Actelios	18520	9,56	9,51	-1,14	12,41	156	8,51	10,51	-	647,36
Alerion	11631	6,01	6,02	0,03	10,28	325	5,45	6,01	0,1500	601,72
Aem	3433	1,77	1,78	1,08	9,65	6960	1,62	1,83	0,0530	3191,48
Aem To	4254	2,20	2,19	-0,27	7,38	363	2,04	2,33	0,0410	1039,22
Aem To w08	1153	0,60	0,59	-1,02	10,88	103	0,53	0,65	-	-
Aerop. Firenze	28016	14,47	14,59	2,73	4,95	25	12,74	14,80	0,0600	130,72
Aisfortw@re	2262	1,17	1,17	-0,09	5,51	39	1,11	1,25	-	39,63
Alerion	934	0,48	0,48	0,94	8,85	460	0,44	0,50	0,0050	192,93
Alifol	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	2298	1,19	1,19	0,42	22,33	5712	0,97	1,28	0,0413	1646,00
Allianza	20716	10,70	10,64	1,20	1,83	10855	9,98	10,70	0,3600	9035,02
Amigo	3541	1,83	1,83	-0,78	10,78	398	1,65	1,95	0,0200	636,54
Amplifon	142587	73,64	72,84	-3,09	29,80	91	55,89	74,53	0,2400	1456,43
Anima	6471	3,34	3,34	0,81	8,44	371	3,08	3,52	-	350,91
Art's	20342	10,51	10,59	0,98	10,33	5	10,44	11,33	0,4000	37,61
Asm	5358	2,77	2,78	1,83	81,13	920	2,53	2,85	0,1000	2142,50
Asstaldi	12055	6,23	6,16	-0,18	29,30	542	4,64	6,36	0,0750	612,79
Auto To-MI	33331	17,21	17,26	2,34	8,46	1946	15,75	17,35	0,3000	1514,83
Autogrill	24649	12,73	12,69	-0,59	10,65	1434	11,44	12,87	0,2000	1222,33
Autosstrade	40894	21,12	21,08	0,38	2,92	1599	20,11	22,36	0,2500	12074,55
Azimut H.	20222	10,44	10,26	1,76	58,03	2129	6,61	10,44	0,0500	1507,90

B										
B. Antonveneta	51311	26,50	26,50	0,04	0,57	640	26,35	26,50	0,4500	8182,02
B. Bilbao Vx.	33331	17,21	17,19	0,50	13,00	23	15,11	17,25	0,1150	-
B. C.R. Firenze	5714	2,95	2,93	-1,55	18,04	1210	2,49	3,21	0,0520	3355,66
B. Carige	7412	3,83	3,80	-2,24	15,68	1237	3,31	3,89	0,0723	3708,03
B. Carige risp	9478	4,89	4,93	-0,50	4,42	11	4,69	5,24	0,0923	751,04
B. Desio	15144	7,82	7,89	2,16	25,34	300	5,97	7,82	0,0830	915,06
B. Desio r nc	13502	6,97	6,98	1,04	15,85	69	5,95	6,97	0,1000	92,06
B. Fideuram	9668	4,99	4,97	-0,16	7,89	7761	4,63	5,20	0,1600	4894,59
B. Fimat	2409	1,24	1,24	-0,08	8,08	868	1,13	1,27	0,0100	451,42
B. Ifis	25863	13,36	13,32	0,07	33,96	53	9,88	13,55	0,1400	383,15
B. Intermobiliare	17792	9,19	9,21	1,92	21,93	184	7,51	9,19	0,1750	1415,88
B. Inforsa	9881	5,10	5,10	3,09	13,02	22546	4,41	5,17	0,1050	30533,16
B. Intesa r nc	9420	4,87	4,84	-0,19	15,26	2073	4,08	4,93	0,1160	4536,57
B. Italease	84828	43,81	42,71	-1,70	101,89	2766	21,70	43,81	-	3340,19
B. Lombarda	27205	14,05	13,88	-0,84	16,46	762	12,06	14,05	0,3500	4528,21
B. Profima	4846	2,50	2,51	0,97	16,58	355	2,07	2,53	0,1100	311,40
B. Santander	23464	12,12	12,10	0,18	8,53	6	10,97	12,34	0,0930	-
B. Sard. r nc	35575	18,37	18,32	-0,76	6,31	14	17,25	18,70	0,5100	121,26
B.P. Etruria e L.	32297	16,68	16,82	3,37	18,31	1068	14,10	16,68	0,3000	899,64
B.P. Intra	27852	14,28	14,21	0,14	19,24	285	11,98	14,27	0,2000	692,12
B.P. Italiana	17891	9,14	9,17	0,09	22,75	2372	7,44	9,37	0,2750	4435,54
B.P. Milano	20821	10,65	10,63	-0,27	14,26	911	9,31	10,94	0,1800	4420,11
B.P. Spoleto	24399	12,60	12,52	-1,03	15,88	36	10,70	13,11	0,3400	275,70
B.P. Verona No	41785	21,58	21,56	1,55	24,81	2058	17,29	21,58	0,5000	8047,95
B.P.L. Banca	41456	21,41	21,35	-0,23	14,84	906	18,64	21,61	0,6700	7366,10
Basilcolt	1003	0,52	0,52	-0,63	0,12	141	0,52	0,56	0,0930	31,59
Bastogi	570	0,29	0,30	2,63	9,28	2052	0,27	0,29	-	198,99
BB Bielech	107695	55,62	55,59	-0,13	8,32	4	50,37	56,79	2,4000	-
Bca Ifis w08	13883	7,17	7,20	-0,47	65,13	40	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1235	0,64	0,64	2,07	5,75	501	0,60	0,67	0,0258	127,60
Benetton	23119	11,94	12,00	1,69	24,40	751	9,60	12,11	0,4000	865,56
Beni Stabini	1792	0,93	0,92	0,78	14,10	3643	0,81	0,96	0,0200	1575,22
Biesse	20747	10,71	10,72	-1,53	58,11	94	6,78	11,09	0,1200	293,52
Bipelle Inv.	14038	7,25	7,25	-1,12	21,24	16	5,98	7,25	0,3500	1991,48
Bnl	5652	2,92	2,92	-0,07	4,25	2689	2,80	2,96	0,0801	8950,68
Bnl r nc	5745	2,97	2,97	-0,07	17,78	211	2,48	3,15	0,0415	68,83
Boero	34562	17,85	17,85	-	11,56	0	15,25	18,50	0,4000	77,48
Bon. Ferraresi	69667	35,98	35,73	-0,92	9,46	6	32,87	37,11	0,1200	202,39
Brembo	14119	7,29	7,30	0,55	13,69	133	6,14	7,85	0,1800	486,99
Brioschi	914	0,47	0,48	3,54	13,14	1987	0,40	0,49	0,0038	233,92
Brioschi w	174	0,09	0,09	4,33	37,35	4890	0,06	0,09	-	-
Bulgari	19973	10,31	10,32	-0,07	8,49	1929	8,94	10,41	0,2200	3075,05
Buonogiovi Vlt.	9712	5,02	4,97	-2,05	54,01	594	3,26	5,13	-	430,75
Buzzi Unicem	34650	17,89	18,02	2,65	35,09	489	13,25	17,89	0,2900	2806,88
Buzzi Unicem r nc	22647	11,70	11,85	2,67	26,95	232	9,21	11,70	0,3140	474,54

C										
C. Artigiano	6912	3,57	3,57	-0,08	6,57	51	3,35	3,62	0,1126	508,35
C. Bergamo.	54545	28,17	27,73	-0,91	10,21	49	25,56	29,15	0,2800	1738,85
C. Catellinese	24320	12,56	12,57	0,79	10,01	141	11,42	12,94	0,4000	865,56

**HAMAS
PACE O GUERRA?**
UMBERTO DE GIOVANNANGELI
RACHELE GONNELLI
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

**HAMAS
PACE O GUERRA?**
UMBERTO DE GIOVANNANGELI
RACHELE GONNELLI
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

La Bufala

«La notizia è sbagliata». Bence Nadasdy, direttore di Budapest dell'Investkredit AG ha categoricamente smentito un'offerta da parte della società per l'acquisto della SS Lazio. Il nome della banca fu indicato da Giorgio Chinaglia che ha commentato: «Credo sia un modo per tutelare la privacy»



Rugby 13,50 SkySport2



Calcio 21,00 SkySport1

INTV

- 9,30 Sportitalia Calcio, T. Federal-Boca Jrs
- 11,15 Sportitalia Calcio, Az-Feyenoord
- 13,00 Italia 1 Studio Sport
- 13,50 SkySport2 Rugby, Bulls-Hurricanes
- 14,15 Sportitalia Calcio, Porto-Pacos
- 15,35 SkySport2 Volley, Verona-Cuneo
- 17,00 Eurosport Curling, Olanda-Svizzera

- 18,10 Rai Due Rai TG Sport
- 20,00 SkySport3 Nba, Boston-Los Angeles
- 21,00 SkySport1 Calcio, Barcellona-Getafe
- 21,00 Sportitalia Calcio, America-Corinthias
- 22,45 Eurosport Curling, Norvegia-Svezia
- 23,00 SkySport2 Volley, Padova-Modena
- 23,00 SkySport1 Calcio, Birmingham-Liverpool

Buonisti e realisti, De Rossi divide il calcio

Il gesto del giallorosso apprezzato ma con distinguo. Lui: «Non credevo di creare un caso»

di Massimo Franchi / Roma

MICHELE FRASANI ha fatto molto di più di Daniele De Rossi. Se domenica sera il romanista ha ammesso di aver segnato un gol con la mano, qualche ora prima il centrocampista del Vigolo (seconda categoria del piacentino) ha rimediato a un gol segnato con

un avversario a terra facendosi 40 metri verso la sua porta e trafiggendo il suo esterrefatto portiere. Il giorno dopo entrambi sono diventati eroi, in proporzione naturalmente. Il "si" con la testa di De Rossi che risponde candidamente alla domanda dell'arbitro Bergonzi in mondovisione, il gol di Frasani sui giornali di Piacenza. Lui, Daniele da Ostia, si è trovato nel mezzo, nel primo dei 20 giorni in cui starà lontano dal campo per la distorsione alla caviglia subita a fine gara: «Non pensavo di scatenare tutto questo interesse. È stato un gesto dovuto e giusto per me, per i miei compagni e i miei avversari». Un interesse che, come previsto, ha scatenato un interminabile scia di commenti al gesto da libro "Cuore" di chi ha pure il cognome giusto per farlo. Reazioni che si possono dividere in "buoniste" e "realiste". Alle prime bisogna ascrivere quelle di compagni, allenatori e dirigenti della Roma, condensabili nel pensiero di Spalletti: «Ha dato un messaggio importante al calcio». Fra i politici in campagna elettorale poi De Rossi ha avuto un consenso bulgaro e trasversale. In posizione mediana lo storico presidente dell'Associazione calciatori avvocato Campana. «In qualche modo si tratta di un gesto clamoroso, il che la dice lunga sulle abitudini che dobbiamo sopportare nel calcio di oggi, dominato dall'aspirazione del profitto. L'augurio è che possa diventare una norma, anche se non sarà facile». Realista e quasi corosivo il grande Gianini Rivera: «Capisco che l'istinto di un giocatore fa agire d'impulso ma

rimane il fatto che De Rossi ha sbagliato. Andare dall'arbitro per far annullare il gol lo vedo più come un atto dovuto che come un bel gesto. In fin dei conti l'errore è il suo perciò ha solamente rimediato - ha continuato il "Golden boy" -. Non credo sia da ammirare per il suo comportamento, altri non sarebbero proprio andati con la mano a deviare il pallone verso la porta. Il problema è che nel calcio siamo talmente abituati a parlare di fatti spiacevoli che un normale gesto di far-play viene elogiato all'eccesso». In Inghilterra invece Mourinho recrimina su un gol segnato anche questo con l'aiuto di una mano da Drogba, ma annullato dall'arbitro Dean dopo le proteste dei giocatori del Fulham.



Daniele De Rossi al centro di un caso dopo aver ammesso di aver realizzato un gol con la mano

INFORTUNI I maggiori club d'Europa chiedono 860 milioni di euro. Finirà alla corte dell'Aja Il G14 alla Fifa: «Pagateci i giocatori in nazionale»

di Pino Bartoli

I 18 club più potenti d'Europa, riuniti nel G14, attaccano la Fifa in tribunale e chiedono 860 milioni di euro di risarcimento per gli infortuni patiti dai propri giocatori con la maglia della nazionale, accusando la Fifa di «abuso di posizione dominante». Il G14, di cui fanno parte per l'Italia Juventus, Milan e Inter, contesta anche «l'obbligo per i club di mettere gratuitamente a disposizione delle nazionali i propri giocatori». L'enorme ammontare dell'indennizzo richiesto, secondo il legale, è comprensivo «della messa a disposizione dei giocatori e della successiva loro indisponibilità per infortuni negli ultimi 10 anni». Per l'avvocato, «i mondiali di Germania com-

porteranno utili per 2,5 miliardi di euro. Non un solo euro sarà girato ai club che forniscono gli ingredienti indispensabili per questo spettacolo planetario: i giocatori, dipendenti dei club». La richiesta del G14 si è aggiunta a quella, iniziale, dello Charleroi, che chiede alla Fifa di «un risarcimento di 615.955 euro» dopo l'infortunio di Oulmers nel match del 2004 contro il Burkina Faso. Il G14 chiede al tribunale di interpellare la Corte di Giustizia europea sulla conformità del regolamento della Fifa rispetto alle norme europee, con il chiaro obiettivo di farlo dichiarare illegale. Apparsi sorpresi dall'offensiva dei legali della parte avversa, gli avvocati della Fifa hanno in un primo tempo chiesto un'aggiornamento dell'udienza;

quando è stato loro negato, si sono appellati all'«incompetenza della corte» invocando la specificità della materia sportiva: «il fatto di infortunarsi - ha dichiarato uno dei legali Fifa - è un atto inerente al calcio che non dà il diritto di chiedere un risarcimento». Sottolineando il fatto che il valore dei giocatori convocati in nazionale aumenta, a beneficio dei club, la Fifa ha ricordato che il proprio obiettivo è «organizzare il calcio mondiale e non fare la gioia delle società più ricche», accusando il G14 di voler soltanto «fare una guerra commerciale». Il tribunale di Charleroi emetterà il suo verdetto fra alcune settimane, ma dovrà prima dirimere le questioni della propria competenza e dell'ammissibilità della denuncia.

È stata fatale la sconfitta casalinga per mano del Milan. Per far ripiombare l'Udinese nella bufera a un passo dalla zona retrocessione (distante un solo punto). Una situazione che ha portato la società friulana a optare per l'estrema ratio, il cambio di allenatore (il terzo, dopo allontanamento di Serse Cosmi): «Nestor Sensini - afferma la nota dell'Udinese - ha rassegnato le dimissioni da collaboratore tecnico della società che, di conseguenza, ha deciso di sollevare anche Dominissini, dall'incarico di allenatore». E individuare in Giovanni Galeone il possibile salvatore del salvabile. La decisione, spiega il sodalizio bianconero, è stata presa sia per i risultati negativi (solo due pareggi nelle sei gare a disposizione), sia perché l'ex giocatore argentino era convinto che non avrebbe ottenuto in questo finale di campionato la deroga per poter allenare la squadra e rimanere in panchina durante le gare ufficiali. Sensini, infatti, nel rassegnare le dimissioni, ha dichiarato di sentirsi: «limitato nel suo impegno e di essere profondamente dispiaciuto per l'interruzione del rapporto con Dominissini», che non si è tradotto nei risultati che entrambi si aspettavano. Per il patron Pozzo prosegue, così, l'annus horribilis, dopo un decennio d'oro. Che ha portato Udine a esempio per il mondo calcistico nazionale, sia per l'oculata gestione societaria (scandita da acquisti e cessioni mirate), sia per un ambiente civile che ha permesso (unico nella massima serie) di togliere, allo stadio, le barriere tra pubblico e campo da gioco. Un periodo ini-

PANCHINE Esonerati Sensini e Dominissini

L'Udinese cambia È l'ora di Galeone

ziato proprio con Galeone nella stagione '94-'95, quando il tecnico 65enne ha conquistato il 2° posto del torneo cadetto, insieme alla promozione in serie A. Salto di categoria che, con il passare degli anni (e degli allenatori), ha ritagliato per i colori bianconeri un posto di prestigio a ridosso delle grandi "storiche". Ruolo confermato, lo scorso anno, dalla conquista del quarto posto, valido per l'ingresso nel "gotha" del calcio europeo: la Champions League (con Luciano Spalletti in panchina). Ora le mire sono cambiate, e con una celebre frase di Carlo Mazzone: «Bisogna guardare la parte destra dello schermo».



«Visione» confermata dal neo tecnico: «L'obiettivo mi sembra sia lo stesso, allora c'era di andare in serie A e questa volta di restarci, sempre serie A si tratta, spero che questo mi porti bene - ha detto Galeone a Sportsera - I problemi dell'Udinese? Una squadra che ha perso un po' di identità, l'ha persa per mancanza di risultati. Tre mesi fa lottava per un posto nell'élite europea e ora si trova in una situazione in cui non è abituata».

Alessandro Ferrucci

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

La settimana scacchistica di Frascati

■ Frascati, selezione olimpica

Dal 24 marzo al 2 aprile riflettori puntati su Frascati (Roma) per la seconda Settimana Scacchistica, manifestazione pre-olimpica ufficiale. Abbiamo già annunciato il Campionato Italiano Semilampo aperto a tutti, che si svolgerà il 26 marzo presso l'Hotel Villa Mercedes, via Tuscolana 20; pre-iscrizioni e informazioni tel. 339-7132260 oppure 348-6542541. Il 24 inizia il torneo ad inviti, con Romanihin (Ucraina) Damjanovic (Serbia) Sergey Kasparov (Bielorussia) Berkes (Ungheria) Dervisci (Albania) e gli azzurri Michele Godena, Fabio Bruno, Sabino Brunello, Nicolò Ronchetti, Roberto Mogranzini. Si gioca nel pomeriggio alle Scuderie Aldobrandini, ingresso libero. In programma al sabato pomeriggio tornei giovanili. Molte le manifestazioni di contorno: il 25 esibizione teatrale e partita vivente, il 31 marzo e l'1 e 2 aprile simultanee con Anatolij

Karpov e Alexandra Kosteniuk. Per i filatelici previsti tre annulli, il 26 marzo e l'1 e 2 aprile. Tutti i dettagli e le informazioni sul sito www.frascatiscacchi.it

■ Denis Rombaldoni in Francia.

A La Roche-sur-Yon, sede staccata dell'Università di Nantes, è in corso fino al 24 marzo il Torneo Universitario di Nantes-La Roche sur Yon-Vendée. Torneo formidabile, cui è stato eccezionalmente invitato a partecipare anche Denis Rombaldoni, il sedicenne pesarese già sicuro di un posto nella nazionale giovanile alle Olimpiadi degli Scacchi di Torino 2006. Gli altri giocatori: Krishnan Sasikiran, India; Andrei Istratescu Romania; Yannick Pelletier, Svizzera; Jan Werle, Olanda; Pascal Charbonneau, Canada; Enrique Rodriguez, Spagna; Christian Bauer, Aurélien Dunis e Sébastien Maze, Francia. Sito www.univ-vendee.com/e-accueil.htm

■ La partita della settimana

Dal Campionato del Mondo femminile, in corso a Ekaterinburg (Russia), con la formula dell'eliminazione diretta, una bella vittoria della sorprendente Maja Chiburdanize, una delle più "anziane" partecipanti (45 anni), contro la lituana Cmilyte, moglie del gm Shirov. Chiburdanize - Cmilyte (Difesa Indiana di Donna) 1. d4 Cf6

2. c4 e6 3. Cf3 b6 4. a3 Ab7 5. Cc3 d5 6. c:d5 C:d5 7. e3 Ae7 8. Ad3 C:c3 9. b:c3 O-O 10. Dc2 h6 11. Dd2 c5 12. O-O Cd7 13. d4 Dc7 14. e5 Tf8 15. Ae3 Tac8 16. Cd2 c:d4 17. c:d4 f5 18. e:f6 C:f6 19. Cc4 Ad6 20. h3 Dc6 21. f4 Dd5 22. Tac1 Ac5 23. d:c5 D:d3 24. D:d3 T:d3 25. Cd6 Tc6 26. C:b7 T:e3 27. c:b6 T:b6 28. Tc8+ Rh7 29. Cd8 Tb2 30. Rh1 Ce4 31. Rh2 Tee2 32. Tg1 Cd2 33. Tc3 h5 34. h4 Te4 35. Rh3 Cc4 36. C:e6 T:e6 37. T:c4 Te3+ 38. Rh2 T:a3 39. Tc5 Rh6 40. Td1 Tb6 41. Tdd5 g6 42. Td7 Tb8 43. Tcc7 Th8 44. Tc6 Ta4 45. g3 Th7 46. Tdd6 Tg7 47. f5 Tg4 48. Tc5 Tg8 49. Te5 Tg7 50. Ta5 Tc7 51. f:g6 T:g6 52. Tdd5 a6 53. T:h5+ Rg7 54. Rh3 Rg8 55. Thg5 T:g5 56. T:g5+ Rh7 57. Ta5 Tc6 58. h5 Tb6 59. Rh4 Rh6 60. g4 Rg7 61. Tc5 Tb7 62. Tc6 Ta7 63. h6+ Rg8 64. g5 a5 65. g6 Ta8 66. Rg5 abbandona.

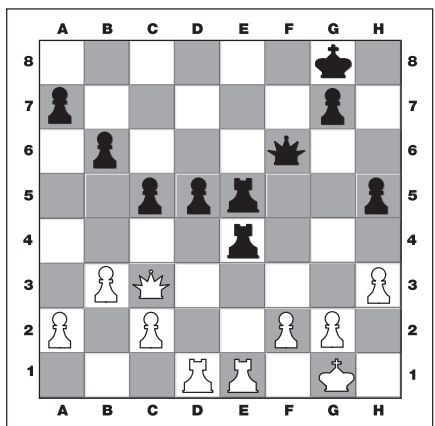
■ Calendario

Tornei. Dal 24 al 26 marzo: Genova, circolo Centurini, p.za Giustiniani 7, tel. 347-5550662; Cutro (Kr) per giocatori con elo inferiore a 1700 ed esordienti, tel. 0962-773584. Dal 25 al 2 aprile Cagliari, tel. 070-853539. Semilampo di sabato 25 marzo: Castano Primo, Palazzo Comunale, ore 14.15; Padova, tel. 335-249336; Bologna, presso Accademia 2 Torri, via Ugo Lenzi 4, ore 14.30. Dettagli su www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

La partita

Bagirov - Cholmov

■ campionato dell'URSS, Baku 1961
■ Il Nero muove e vince.
■ Come sfruttare la posizione indifesa della Donna bianca?



Soluzione

Il Nero ha giocato 1...T1+; 2...T1+; 2...T2+; e il Bianco ha abbandonato perché per la minaccia su f2 perde come minimo la Torre. Ritrasmir Cholmov è morto lo scorso 18 febbraio a 81 anni, ma la notizia è trapelata solo nei giorni scorsi.

**HAMAS
PACE O GUERRA?**
**UMBERTO DE GIOVANNANGELI
RACHELE GONNELLI**
*in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più*

19
martedì 21 marzo 2006

Unità
19
IN SCENA

**HAMAS
PACE O GUERRA?**
**UMBERTO DE GIOVANNANGELI
RACHELE GONNELLI**
*in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più*

||
F
ilm

**MORETTI TORNA IN TV PER LANCIARE «IL CAIMANO»
SABATO SARÀ DA FAZIO, SEGUE DIBATTITO A MILANO**

Il Dibattito e la Tv. Due "mostri sacri" dell'immaginario - in negativo - morettiano, saranno i veicoli di promozione de «Il caimano», l'atteso film del regista romano in uscita venerdì prossimo in 400 sale. Moretti sarà ospite sabato di Fabio Fazio a «Che tempo che fa», poi discuterà col pubblico in un cinema milanese, probabilmente l'Anteo. Nanni torna dunque in tv dopo anni di assenza, i più informati dicono dal 1977, quando discusse animatamente con Mario Monicelli nella rubrica «Match» di Raitre. Non ci sarà, invece, Moretti, all'anteprima per la stampa de «Il Caimano» prevista per giovedì al cinema Barberini di



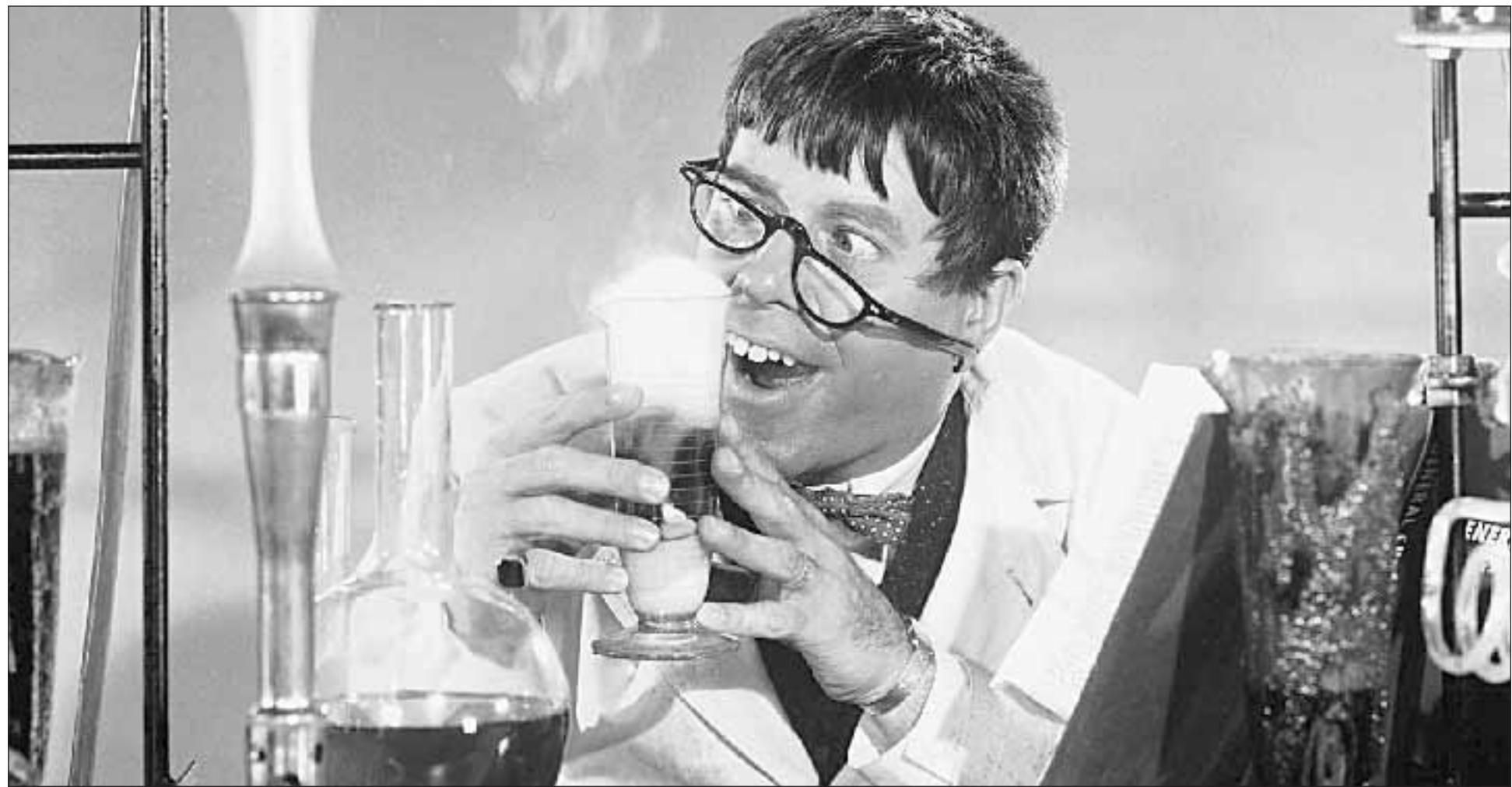
Roma. Una proiezione già da «tutto esaurito», con numerosi giornalisti stranieri, cui non parteciperanno neppure gli attori. Ci sarà, forse, il co-produttore Angelo Barbagallo. Finora molto è stato scritto sul Caimano - che è interpretato da Silvio Orlando, Margherita Buy, Jasmine Trinca e Michele Placido e cui hanno partecipato in piccole parti anche registi come Virzi, Montaldo, Sorrentino e Mazzacurati - ma ben poco è trapelato sulla trama. Anche perché nessuno, tranne gli attori principali e i collaboratori più stretti di Moretti, ha visto finora il film. Al di là delle anticipazioni, un messaggio chiaro filtra dall'ufficio stampa: non è un manifesto politico, è un film-film di cui Berlusconi non è affatto il protagonista assoluto.

MITI VERI Ha compiuto ottant'anni il grande Jerry Lewis. Auguri e grazie da noi che lo amiamo. Per quel che ha fatto della comicità e del cinema. Atletico, intelligente e di bell'aspetto, ha frantumato il politicamente corretto prima che nascesse

■ di Alberto Crespi

H

a 80 anni, compiuti il 16 marzo. Il suo vero nome è Jerry Levitch. Per cui, sì, toglietevi quel punto interrogativo dalla faccia: è ebreo. Una volta ha raccontato che fu espulso dal college perché aveva dato un cazzotto a un professore che gli aveva indirizzato una battuta anti-semita. Nel '72 ha diretto e interpretato un film intitolato *The Day the Clown Cried*, «il giorno che il clown piange». A causa di beghe legali, il film non è mai stato distribuito e pochissimi l'hanno visto: pare che l'unica copia esi-



Jerry Lewis. Sotto, Celentano, Jim Carrey e Nino Manfredi

Bello, geniale, comico, ebreo e Jerry

stente sia chiusa in una cassaforte in casa di Lewis, che ha giurato di non volerlo mai più proiettare. È la storia di un clown ad Auschwitz. Attenzione, non un clown ebreo spedito nei lager, ma un clown tedesco che accompagna i bambini ebrei alla camera a gas, facendoli ridere fino all'ultimo. Un soggetto coraggiosissimo, concepito una trentina d'anni, o giù di lì, prima di *La vita è bella* di Benigni. Del resto Lewis ha sempre sostenuto che la commedia e la tragedia sono la stessa cosa. Per la cronaca, c'è un sito internet (<http://www.subcin.com/clowncried.html>) dove è possibile scaricare la sceneggiatura.

Da ragazzo fu espulso dal college: aveva dato un pugno a un professore che gli aveva indirizzato una battuta antisemita

La storia di *The Day the Clown Cried* è una delle chiavi per entrare nell'universo di Jerry Lewis. L'altra è la coppia che ha composto, dal 1946 al 1956, con Dean Martin, vero nome Dino Crocetti. Per 6 anni, dal '50 al '56, furono in testa al box-office cinematografico mondiale. Oggi è possibile rivedere i loro film, ma gli storici e i testimoni d'epoca dicono di loro ciò che si dice di Totò: che il cinema riesce a restituire sì e no il 10% di ciò che questi artisti facevano sul palcoscenico. In teatro e nei music-hall, Martin & Lewis erano una coppia comica esplosiva in cui le classiche funzioni di «comico» e «spalla» venivano rivoluzionate. Al cinema, gli venivano cucite addosso delle trame sciocche in cui Lewis era il bambinone mal cresciuto e Martin il bellocchio canterino che gli insegnava a vivere. Nella vita e nell'arte, non era così. Una cosa che andrebbe sottolineata mille volte, è che Lewis era bello, cantava bene e ballava meglio del partner. La loro era una coppia alla pari, e Lewis lo dimostrò in maniera persino esibizionista in uno dei suoi film da regista, *Le follie notturne del dottor Jerryll*: recentemente rifatto, con spreco di effetti digitali, da Eddie Murphy). In quel film, Jerry interpreta uno scienziato brutto e sfigato, ma geniale, che grazie a una pozione diventa bello e seduttore... come Dean

Martin! Solo che, da bello, diventa anche odioso. Era un modo, per Jerry, di «vendicarsi» del vecchio socio, visto che la loro separazione non era stata indolore. Ma anche di ribadire la propria versatilità: poteva far lo scemo, Jerry, ma poteva anche essere figo come pochi. I comici sono per lo più uomini tristi e, quando sono bravi, possono toccare le vette più alte del tragico. Ma questo si è sempre saputo: chi è più tragico di Charlie Chaplin? I comici, però, sono spesso bruttini o ciccioni, o devono far di tutto per sembrarlo. Comicità e grottesco vanno di pari passo. Nei film, anche Jerry si imbruttisce: indossa occhialoni da miope, fa smorfie, si muove come uno scimpanzé. Ma non riesce a nascondere la propria bellezza accentuata dal controllo assoluto del proprio corpo: è un ballerino eccezionale, un contorsionista, un mimo. Forse Jerry è il primo comico bello nella storia del cinema americano. Anche Chaplin era un bell'uomo, ma era piccolo, e poi si vestiva sempre da barbone e indossava i baffi finti. Keaton era carino, ma non un Adone, e poi non sorrideva mai! Cary Grant e James Stewart erano attori brillanti, ma non «comici». Quando Lewis & Martin irrompono nello spettacolo americano dell'



immediato dopoguerra, è una rivoluzione: ecco due bei ragazzi, che fanno strage di cuori, e fanno ridere! La vera portata eversiva della loro comicità sta tutta lì: rompono i cliché, distruggono il «politicamente corretto» prima ancora che nasca, e anche dal punto di vista etnico sono fuori da ogni schema (oltre a essere rispettivamente ebreo e italiano, hanno un amico «negro», Sammy Davis jr., che sta con una bionda svedese, May Britt!). La comicità di Lewis è surrealismo allo stato puro. Era così in teatro in coppia con Martin, ed è così nei suoi film da

regista, quando diventa padrone assoluto del set. Gli americani non gli hanno mai perdonato la raffinatissima costruzione delle gags nei suoi film d'autore. I francesi (che gli hanno dato la Legion d'Onore) lo considerano uno dei più grandi cineasti di tutti i tempi. Noi siamo una volta tanto d'accordo con i cugini: film come *Le follie notturne*, *Jerry 8 e 3/4*, *I sette magnifici Jerry*, *Tre sul divano*, *L'idolo delle donne* e *Il ciarlatano* sono pieni di trovate che esplorano i limiti del linguaggio cinematografico con un'inventiva, anche tecnica, che ha pochi eguali. Forse solo Jacques Tati ha portato così all'estremo la forzatura comica del cinema. Però Tati non parla, non è bello: ha dei limiti rispetto a Jerry. Se dovessimo individuare degli eredi di Lewis, non dovremmo limitarci a chi lo imita (come il giovane Celentano che ne faceva una strepitosa caricatura) o a chi, come lui, esaspera gli aspetti surreali della comicità. Dovremmo indicare i bei ragazzi che, in America o altrove, hanno saputo essere al tempo buffi e sexy, e Dio sa quanto è difficile. Jim Carrey e Eddie Murphy, negli Usa, sono una scelta ovvia. In Italia, per stare all'oggi, dovremmo parlare di Pieraccioni, che però è molto meno grottesco; o, all'interno del-

la coppia Boldi/De Sica, più del tombeur de femmes De Sica che del goffo Boldi. Ma se dovessimo individuare un attore italiano che aveva tutte le sue corde, faremmo il nome di Nino Manfredi! Il Manfredi che cantava in *Rugantino*, che si mascherava da vecchio falegname in *Pinocchio*, che faceva il burino a *Canzonissima* o il gay represso in *Vedo nudo*, e che è stato un bravissimo regista sia in *Per grazia ricevuta* che nello sketch muto *L'avventura di un soldato*. Avere una bella faccia, e deformarla per far ridere e piangere, è un dono: per se stessi, ma soprattutto per il pubblico.

In Usa ha ispirato Carrey e Murphy. Ha eredi in Italia? Certamente Celentano poi Christian De Sica Manfredi gli somigliava

LUZZI Era un cantastorie del Gargano. Ma lo conoscevano negli Stati Uniti e il suo repertorio è stato saccheggiato più volte
Addio Andrea Sacco, ultimo bardo di una cultura immensa e antica

■ di Gianni Lannes

Parola di «Zi' Ndre»: «Io devo fare come la miseria che non muore mai perché chi canta e suona non muore mai». Il regista Maurizio Sciarra lo ricorda con l'espressione più bella e profonda che ha mai sentito. Se n'è andato un uomo d'un'altra epoca in silenziosa umiltà, senza disturbare neppure le agenzie di stampa, lontano dai riflettori radio-televisivi; circondato dagli ulivi plurisecolari, accarezzato al capezzale dallo sferzante maestrale Adriatico. «Abbiamo perso Andrea Sacco, un inimitabile cantastorie. Un geniale musicista autodidatta a cui molti hanno attinto senza mostrargli riconoscenza» confida visibilmente commosso Beppe Barra. In un concerto memorabile avevano cantato con Matteo Salvatore (scomparso il 27 agosto 2005) al Folk Festival di Carpino per rendere omaggio alla sua impareggiabile arte. Andrea Sacco - un cantore dell'orali-

tà - era nato 95 anni fa a Carpino, un minuscolo paese del Gargano ad un soffio dalla mitica città di Urìa, sulle sponde del lago di Varano, dirimpetto alla Dalmazia. Era un contadino, poeta, autentico cantastorie, straordinario suonatore di chitarra battente; affabulatore di talento assolutamente non etichettabile. Qui, attaccato alla terra, ha vissuto la sua dura esistenza, con l'eccezione della tragica parentesi della seconda guerra mondiale. Il regista Maurizio Sciarra (*Alla rivoluzione sulla Due cavalli*) lo aveva reso protagonista assieme ai suoi due inseparabili amici di musica e di vita, Antonio Piccinno e Antonio Maccarone, del film *Chi ruba donne* (Fandango). Un «sovversivo» spaccato antropologico sul Mezzogiorno acquistato dalla Rai, anni fa e, non ancora mandato in onda; un mondo agro-pastorale in via di estinzione dal quale quasi tutti noi in qualche misura proveniamo. Già noto ad Alan Lomax e Diego Carpitella, «Zi' Ndre» - come rispettosamente e

affettuosamente lo chiamavamo nella Montagna del Sole - ha lasciato tracce molto influenti nella musica popolare del Vecchio Continente. Decine sono le versioni della sua montanara più famosa, *Accomè j'èia fa' p'ama 'sta donnè*, conosciuta impropriamente come Tarantella del Gargano. Ha guidato tre gruppi musicali di cantastorie carpineci che si sono esibiti nell'ultimo mezzo secolo, suonando nel Belpaese i repertori di sonetti e tarantelle garganiche. Di lui hanno beneficiato in tanti: ha ispirato anche Eugenio Bennato. Andrea Sacco era molto generoso: componeva continuamente musica e canzoni in lingua carpinese che altri hanno inciso o utilizzato in italiano. Tra i suoi primi ricordi, i canti delle donne carpineci, ma in particolare la voce della madre. «Al Paese la invitavano a cantare ai matrimoni. La sera mi raccontava le storie della nostra tradizione, favole di briganti e d'amori impossibili. Il carpinese è sempre stata la mia lingua materna».

Rispose così, tentando di spiegare il suo originale idioma: un impasto di slavo, greco, albanese, veneziano, napoletano e arabo quando lo incontrai l'ultima volta nella sua piccola abitazione incastonata nella casbah del centro storico. Una casa aperta a chiunque: studenti, studiosi, etnomusicologi, curiosi. Prese l'antica chitarra battente e improvvisò. I suoi motivi parlavano soprattutto d'amori perduti e ritrovati, di partenze, di esilio, di lotte contadine. «Con la dolcezza della sua inseparabile chitarra battente e la forza poetica delle sue parole ci ha tramandato l'attaccamento alla nostra terra: dall'amore per le donne alla fatica dei campi» racconta tra le lacrime il giovane Luciano Castelluccia, direttore del Carpino Folk Festival dopo la morte prematura dell'ideatore Rocco Draicchio. A 7 mesi dalla morte di Matteo Salvatore, viene a mancare un altro grande garganico. L'ultimo discendente di una tradizione popolare fatta di suoni, di sogni e di fatiche.

Scelti per voi



Commissario Montalbano

Dopo i due nuovi episodi, la Rai manda da oggi in onda le vecchie avventure del popolare commissario creato da Andrea Camilleri, interpretato da Luca Zingaretti. Due fatti di sangue sconvolgono la tranquillità dei cittadini di Vigata: un peschereccio torna in porto con il corpo senza vita di un marinaio tunisino; poche ore dopo un certo Lapeccora è rinvenuto accoltellato nell'ascensore del palazzo in cui viveva...

21.00 RAI UNO. MINISERIE.
"Il ladro di merendine"

Ballarò

Giovanni Floris affronta il tema che campeggia su tutti i quotidiani: gli imprenditori, la politica e l'Italia dello scontro frontale. Cosa ha in mente Berlusconi quando rovescia il tavolo degli industriali? E cosa risponde Diego Della Valle, così platealmente attaccato a Vicenza? La copertina satirica, come sempre in questi giorni di feroce campagna elettorale, è di Gene Gnocchi.

21.00 RAI TRE. ATTUALITÀ.
Con Giovanni Floris

Formula per un delitto

La coppia di poliziotti formata da Cassie Mayweather (Sandra Bullock) e Sam Kennedy (Ben Chaplin) è incaricata di fare luce sul ritrovamento del cadavere di una ragazza nei boschi che circondano la piccola e tranquilla cittadina di San Benito, in California. Tutti gli indizi fanno pensare che si tratti di un delitto del tutto gratuito, ma Cassie non è del tutto convinta...

23.25 RETE 4. THRILLER.
Regia: Barbet Schroeder
Usa 2002

Doc 3

Un reportage sull'Etiopia, un Paese africano con tanti sogni e speranze. Da qualche tempo sembra, infatti, che qualcosa cominci a muoversi. Negli altopiani centrali si sfruttano le poche risorse idriche per porre rimedio al grande problema che affligge l'Etiopia: la siccità. Un primo passo, un primo successo nel Paese delle tante etnie, lingue e conflitti...

23.40 RAI TRE. DOCUMENTARIO.
"Etiopia Express"
di Umberto Andalini

Programmazione



06.05 ANIMA GOOD NEWS. Rubrica
06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy
06.30 TG 1. Telegiornale
--- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. Attualità.
All'interno: **07.00-08.00-09.00 TG 1.** Telegiornale;
07.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale;
09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
10.35 CARI AMICI VICINI E LONTANI. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. All'interno:
11.30 TG 1. Telegiornale
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm
14.55 IL COMMISSARIO REX. Telefilm
15.45 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno:
17.00 TG 1. Telegiornale
18.50 L'EREDITÀ. Quiz



06.00 PATTINAGGIO SU GHIACCIO. Campionati mondiali. Da Calgary
07.00 RANDOM. Rubrica
09.15 SORGENTE DI VITA. Rubrica
09.45 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale
--- NOTIZIE. Attualità
--- TG 2 EAT PARADE. Rubrica
--- TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
--- TG 2 NONSOLOSOLDI
10.55 MESSAGGI AUTOGESTITI
11.10 PIAZZA GRANDE. Varietà
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
17.10 TG 2 FLASH L.I.S.
17.15 TRIBUNA ELETTORALE
17.45 TG SPORT SPECIALE
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli
19.00 PATTINAGGIO SU GHIACCIO. Campionati mondiali. Da Calgary



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò
09.30 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica
10.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 PUNTO DONNA
12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
12.55 TRIBUNA ELETTORALE
13.45 MESSAGGI AUTOGESTITI
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
15.45 GENI PER CASO. Telefilm
16.15 TG 3 RAGAZZI. News
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.50 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3 / TG REGIONE



06.10 BATTICUORE. Telenovela
06.30 MEDIASHOPPING
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
07.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm
07.50 HUNTER. Telefilm
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.45 PURGATORY - L'ULTIMA SFIDA. Film Tv (USA, 1999). Con Sam Shepard, Eric Roberts
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO / METEO 5
--- BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.35 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
11.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
11.55 LA FATTORIA. Real Tv
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco
18.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz



07.00 SUPERPARTES. Rubrica
08.45 LA TATA. Situation Comedy
09.50 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Omicidio sul ring". Con Jim Davidson, Darlene Vogel
10.50 RELIC HUNTER. Telefilm. "La stella di Nadir". Con Tia Carrere, Christien Anholt
11.55 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.05 DIARIO ELETTORALE. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
15.00 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Buon compleanno, bambina!". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
15.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Farfalle". "Il santo". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek
17.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Che ore sono?". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea
18.30 STUDIO APERTO
19.05 LOVE BUGS 2. Situation Comedy
19.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy



06.00 TG LA7 / METEO
--- OROSCOPO.
Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Anche i buoni muoiono". Con Carroll O'Connor
10.30 I CACCIATORI DEGLI ABISSI. Documentario
11.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm (USA, 1971). Con John Phillip Law. Regia di Roger Corman
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 JAROD IL CALEALONTE. Telefilm. "Ostaggi". Con Michael T. Weiss
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 DOPOTG1. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie. "Il ladro di merendine". Con Luca Zingaretti, Katharina Bohm. Regia di Alberto Sironi (replica)
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 PORTA A PORTA. Attualità
00.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.35 SOTTOVOCE. Rubrica
02.05 CULT BOOK. Rubrica
02.35 OMICIDIO A SANGUE FREDDO. Film Tv (USA, 1999)

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Chiara Sgarbossa
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 MUSIC FARM. Real Tv. Conduce Simona Ventura. Regia di Egidio Romio
00.30 TG 2. Telegiornale
00.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
00.55 PATTINAGGIO SU GHIACCIO. Campionati mondiali. Da Calgary
03.50 FANTASTICAMENTE... LA NOTTE. Videoframmenti

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 DOC 3. Documentario. "Etiopia Express"
00.25 TG 3. Telegiornale
00.45 EREDI DI GALILEO. Rubrica. "Nuovi orizzonti"

20.10 SISKA. Telefilm
21.00 BRAVEHEART - CUORE IMPAVIDO. Film storico (USA, 1995). Con Mel Gibson, Angus McFadyen. Regia di Mel Gibson
23.10 L'ANTIPATICO. Attualità
23.25 FORMULA PER UN DELITTO. Film thriller (USA, 2002). Con Sandra Bullock. Regia di Barbet Schroeder
01.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.10 BORDELLA. Film (Italia, 1976). Con Al Lettieri, Gigi Proietti
03.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico
21.00 CARABINIERI. Serie Tv. "Strane coincidenze"
21.00 CARABINIERI. Serie Tv. "Quando cadono le stelle". Con Giorgio Borghetti. Regia di Sergio Martino
23.30 MAI DIRE GRANDE FRATELLO & FIGLI. Show
01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)

20.00 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy
20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco
21.10 DISTRACTION. Show. Conduce Teo Mammucari
22.45 NIP/TUCK. Telefilm. "Sal Perri". Con Dylan Walsh, Julian McMahon
23.50 OZ. Telefilm. "I grandi del millennio"
00.55 STUDIO SPORT. News
01.20 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. (replica)
01.30 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 CAMBIO MOGLIE 2. Real Tv
22.30 SOS TATA. Real Tv
23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica
02.50 PARADISE. Telefilm
03.45 OTTO E MEZZO. (replica)
04.40 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 COLLATERAL. Film azione (USA, 2004). Con Tom Cruise. Regia di Michael Mann
16.40 ARRIVANO I JOHNSON. Film commedia (USA, 2004). Con Cedric the Entertainer. Regia di Christopher Erskin
18.20 IDENTIKIT / CINE LOUNGE
18.55 YAKAMAS!
I NUOVI SAMURAI. Film. Con Châu Belle Dinh. Regia di Ariel Zeitoun
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 LA RAGAZZA DELLA PORTA ACCANTO. Film (USA, 2004). Con Emile Hirsch. Regia di Luke Greenfield
22.55 KING ARTHUR. Film (USA, 2004). Con Clive Owen. Regia di Antoine Fuqua
01.25 OSCURE PRESENZE A COLD CREEK. Film dramm.

SKY CINEMA 3

14.40 SIDWAYS. Film (USA, 2004). Con Thomas Haden Church. Regia di A. Payne
17.10 CINE LOUNGE. Rubrica
17.20 TRADIMENTO FATALE. Film (USA, 2004). Con B. Cullen. Regia di R. Dornhelm
19.00 CINE LOUNGE. Rubrica
19.10 LA TERZA STELLA. Film. Con Ale & Franz. Regia di Alberto Ferrari
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 THELMA & LOUISE. Film. Con Susan Sarandon. Regia di Ridley Scott
23.20 ARTWORKS. Film (USA, 2003). Con Virginia Madsen. Regia di Jim Amatulli
00.55 WARNINGS - PRESAGI DI MORTE. Film horror (USA, 2003). Con Stephen Baldwin. Regia di Christian McIntire

SKY CINEMA AUTORE

14.45 STRIP SEARCH QUALCOSA AVVERRÀ. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Glenn Close. Regia di Sidney Lumet
16.20 APPUNTAMENTO CORTO
16.40 CINE LOUNGE. Rubrica
16.50 MOLL FLANDERS. Film. Con Morgan Freeman. Regia di Pen Densham
19.15 FAHRENHEIT 9/11. Film (USA, 2004). Di e con Michael Moore
21.30 SE MI LASCI TI CANCELLO. Film (USA, 2004). Con J. Carrey. Regia di M. Gondry
23.25 50 VOLTE IL PRIMO BACIO. Film. Con Adam Sandler. Regia di Peter Segal
01.10 DEL PERDUTO AMORE. Film drammatico (Italia, 1998). Con Giovanna Mezzogiorno

CARTOON NETWORK

16.20 JUNIPER LEE. Cartoni
16.45 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
17.15 ATOMIC BETTY. Cartoni
17.30 TOONAMI: B-DAMAN
17.55 TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5. Cartoni
18.20 ROBOTBOY. Cartoni
18.45 HI HI PUFFY AMY YUMI
19.10 JUNIPER LEE. Cartoni
19.35 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
19.50 CAMP LAZLO. Cartoni
20.15 PET ALIEN. Cartoni
20.40 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
21.05 ATOMIC BETTY. Cartoni
21.30 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
21.55 I GEMELLI CRAMP
22.20 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 MITI DA SFATARE. Doc.
14.00 MEGACOSTRUZIONI. Doc.
15.00 ASIA SELVAGGIA. Doc.
16.00 SOLDATI SENZA NOME. Documentario
17.00 SUPER SUPER MOTO. Documentario
18.00 IL KOSTRUTTORE. Doc.
19.00 HOTROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. Documentario. 4ª parte
20.00 LA MUSTANG TORNA IN PISTA. Documentario
21.00 UNA FAMIGLIA ESPLOSIVA. Documentario
23.00 IL GIORNO DELLA DEMOLIZIONE. Documentario
24.00 DANGERMAN. Doc. "I bordi del oratore"
01.00 HOTROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. Documentario. 4ª parte

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. Show. (r)
13.30 TV DIARI. Real Tv(replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 PLAY.IT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
08.49 GR 1 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.00 GR 1 - GR PARLAMENTO
10.11 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.37 MAGAZINE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.10 IN VOLO
23.20 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 GR 1 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.00 GR 1 - GR PARLAMENTO
10.11 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.37 MAGAZINE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.10 IN VOLO
23.20 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - VERONICA IN

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Luca Damiani
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Luca Damiani
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Rossella Castelnovo
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
14.30 IL TERZO ANELLO. LA VALIGIA DI CARTONE
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE: MUDDY WATERS
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Ugo Gregoretti
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 IL CORVO E L'ALLODOLA
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.10 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀
Vento: Debote
Variabile ☁
Moderato →
Nuvoloso ☁
Forte →→
Pioggia ☔
Mare: Calmo
Temporali ⚡
Mosso →→→
Nebbia ☁
Neve ❄

Nord: Poco o parzialmente nuvoloso al mattino sul settore orientale. Molto nuvoloso al mattino sulle restanti zone.
Centro e Sardegna: Molto nuvoloso al mattino con deboli precipitazioni, più frequenti sulle regioni tirreniche.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

Nord: Nuvolosità variabile a tratti intensa con associate deboli precipitazioni.
Centro e Sardegna: nuvolosità variabile sulla Sardegna con associate locali precipitazioni. Molto nuvoloso, sulle restanti regioni.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

SITUAZIONE

Situazione: correnti temperate ed umide sud-occidentali, interessano le regioni centro-meridionali italiane; un nuovo sistema frontale sulla penisola iberica si muove verso levante.

ROCKERS Sul mercato duella col fratello Ziggy ma, tra i rasta, è considerato l'erede spirituale del grande Bob. E lui non rifiuta l'investitura...

■ di Silvia Boschero

Nell'odiato mondo dei «figli di» è un bel risultato essere considerato «il degno erede», il più virtuoso, il più versatile della famiglia Marley. Vista anche la concorrenza: Ziggy, il famoso primogenito, e Stephen, Damian, best seller con l'ultimo disco *Welcome to jamrock*, è il piccolo della cucciolata della leggenda, nato nel 1978 in Giamaica, a Kingston, tre anni prima della morte del padre. È uno cresciuto nella bambagia (è figlio di una affermata e splendida modella), ma con la consapevolezza di cosa sia il ghetto. Lui (in concerto venerdì a Nantola e sabato a Roma), è l'erede spirituale, ma anche quello che è riuscito a creare una musica ancor più meticciosa di quella del padre, dove il reggae delle radici è solo uno degli ingredienti. Damian fa ballare con la dancehall, fa pensare con le sue ballate, fa discutere con l'hip hop. Ha le dread lunghissime raccolte nel cappellone, è rasta, e non ha un solo esempio in testa: «La mia fonte di ispirazione? Tanti. Un esempio? Ho ascoltato tantissimo Ray Charles, Nat King Cole, Ella Fitzgerald, ma anche Shabba Ranks, Supercaptain, naturalmente Bob Marley, così come la musica hip hop. Insomma, è una combinazione di diverse influenze a farti come sei».

Il tuo primo disco si intitolava «Halfway tree», un albero a metà

Io, figlio di Marley, missionario del reggae



Un'immagine di Damian Marley

strada. Quali sono le due strade che hai percorso?

Sono stato esposto ad entrambi i lati del mondo. Sono cresciuto in un luogo molto privilegiato, non ho sofferto da bambino, ho goduto di una buona educazione. Ma allo stesso tempo sono cresciuto sapendo cosa fosse il ghetto, sapendo che le mie, le nostre radici sono lì, dove ancora vive la maggior parte dei miei amici.

Tuo padre anni fa cantava «Rebel music». Oggi ti senti di definire la tua musica come rivoluzionaria?

Sì. Non ogni pezzo, ma la maggior parte senza dubbio. Canzoni come *Welcome to jamrock* o *Grow to Zion*, lo sono. Poi ci sono bellissime canzoni che sono semplicemente d'amore. Credo che la musica possa influenzare la gente, il suo stile di vita, i suoi sentimenti. Soprattutto nelle nuove generazioni, i teenager.

Difatti insegna anche cose

«Donne e gay? Noi rasta rispettiamo le donne e chiunque altro» dice Damian

pesse, come tanto hip hop di oggi...

Sì, ma dipende da che lato guardi la cosa. Perché è comunque importante per i giovani del ghetto avere almeno un'ambizione e lavorare per realizzarla: non vedo nulla di male in un ragazzo che ambisce a diventare come il suo idolo rap, almeno si tiene lontano dalla strada. I beni materiali non sono tutto, ma non c'è niente di sbagliato a possederli. E poi dipende da cosa tu stesso riesci a capire dalla lezione che ti dà la musica. Quando ascolti una canzo-

ne che ti piace, ti serve per entrare nel mondo di oggi. Se ascolti le cose che racconto io nella musica, scopri cosa sta succedendo nelle strade. È vero che tante cose sono cambiate in Giamaica e nella musica. Trent'anni fa da noi la gente che faceva musica era tutta gente di grande fede. Rasta, gente consapevole del movimento africano, della nostra cultura. Oggi la gente non conosce il suo passato e questo si riflette nella musica.

È ancora necessario oggi cercare le proprie origini africane?

Sì, anche se ci hanno pensato tanti musicisti negli anni Settanta compreso mio padre. E gliene sono grato. Sono stato in Africa un paio di volte e ogni volta è stato speciale. Una volta in Etiopia e una volta in Ghana. La gente era contenta, mi stava accanto, abbiamo fatto dei concerti immensi pieni di gioia. **Senti pressione per l'eredità paterna?**

Pressione no. Sento una luce. Sento una spinta, sento la positività, non la parte negativa. Capisci? Mio padre era un rasta, così come io sono un rasta. Noi abbiamo la stessa missione. I Marley devono continuare questa missione.

La filosofia rasta è controversa: si parla di poco rispetto per le donne, per gli omosessuali...

Io sono un rasta e se ascolti la mia musica capisci quanto rispetti le donne e chiunque mi stia attorno. Per noi le donne sono considerate regine. La donna è parte fondante della nostra vita. È la prima insegnante.

Mi spieghi in due parole il segreto del reggae?

Alla base della musica reggae c'è la necessità di sopravvivere, e poi quella di cercare e diffondere amore. Questi sono i due istinti primari di ogni essere umano nel mondo. Per questo la musica reggae ha ancora tanta presa ovunque. Per questo non morirà mai.

DINASTIE MUSICALI Alcuni esempi illustri

Da Sean Lennon a Marco Morandi

■ Una carrellata sui «figli di». Dopo questi, non ci resta che attendere la piccola Francis Bean Cobain, dodicenne figlia di Courtney Love e della leggenda dei Nirvana, Kurt. Per Lourdes Maria (figlia di Madonna) servono altri dieci anni almeno...

RUFUS WAINWRIGHT - figlio di Loudon Wainwright III e Kate McGarrigle, due leggende del folk americano, Rufus è nato nel 1973 ed è cresciuto a Montreal. Apprezzatissimo folk singer, amante dell'opera e del musical, leader del movimento gay. Da poco anche sua sorella Martha ha pubblicato un disco.

JULIAN & SEAN LENNON - il primo (1963, Liverpool) è il più grande, quello del primo matrimonio tra John e Cynthia Lennon, con un discreto successo negli anni Ottanta. Il secondo (1975, New York), è figlio di Yoko Ono, è il più alternativo, il più amato dal famoso padre. Cresciuto nelle scuole svizzere, Sean frequenta solo la New York a la page di Beastie Boys e Cibo Matto con cui ha collaborato.

JEFF BUCKLEY - figlio di un padre difficile (legenda del folk psichedelico) che scappa senza conoscerlo, Jeff (Orange County, 1966), è stata una meteora di abbagliante luce nel panorama folk-rock americano. Morto (suicida?) nel 1997, a tre anni dal suo capolavoro *Grace*.

JAKOB DYLAN - la perversione assoluta: uno che ruba il cognome d'arte del padre. Zimmerman sarebbe stato troppo anonimo. Nasce nel

1970 e cresce a Los Angeles con la madre Sara Lownders dopo che i genitori divorziano nel 1977. Nei tardi Ottanta fonda la band Wallflowers.

DJ FRANCESCO - per tutti è «il figlio dei Pooh», ma in realtà il papà è «solo» Roby Facchinetti, il tastierista. Nasce nel 1980 e dice di essere stato folgorato dal punk fino all'incontro chiave con Claudio Cecchetto. Il suo primo singolo *Capitan uncino* ha causato esaurimenti nervosi nel 2003.

CRISTIANO DE ANDRÉ - figlio di Dori Ghezzi e Fabrizio de André. A casa frequenta Tognazzi, Tenco, Paoli, De Gregori. A 11 anni suona la chitarra, poi il violino. Esordio nell'82.

MARCO MORANDI - Nasce a Roma nel 1974. Nel 1996, con alcuni compagni di liceo, fonda i Percentonetto che partecipano a Sanremo nel 1998.

EAGLE-EYE CHERRY & NENEH CHERRY - figli della leggenda del free jazz Don Cherry e di una modella bianca, sono nati e cresciuti a Stoccolma, la città della madre. La prima ad apparire in scena è Neneh (nata nel '64), con la sua mistura di pop, elettronica, hip hop, Eagle-Eye (nato nel '71) la segue con un bel disco d'esordio nel '98.

ZAK STARKEY - tutti dicono suoni meglio del padre, Ringo Starr. È nato a Londra nel 1965 e da bambino è stato fulminato dalla visione di Alice Cooper. Già batterista degli Oasis, ora suona con gli Who.

si.bo.



La forza dei sistemi scandinavi è stata nel saper legare alta innovazione e competitività con alta sicurezza sociale, basata su un welfare universale e attivo, non discriminatorio, fortemente partecipato dai soggetti sociali e dalle istituzioni decentrate sul territorio.

dalla prefazione di
Piero Fassino e Francesco Rutelli

Paolo Borioni Cesare Damiano Tiziano Treu
Il modello sociale scandinavo
Tra diritti e flessibilità

In appendice: Il programma de l'Unione sul lavoro

dal 25 marzo in edicola €5,90 + prezzo del giornale

in edicola con

EUROPA

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

ORIZZONTI

INTERVISTA con Salman Rushdie, l'autore di *Versi satanici*, che ci presenta il suo nuovo romanzo, *Shalimar il clown*, storia d'amore e di tradimenti che non dimentica però le guerre vicine e sa parlarci del nostro presente

■ di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

Il saltimbanco e l'ambasciatore



Lo scrittore Salman Rushdie

E quelle di una cronaca processuale negli Usa (per quanto Rushdie non si confonda con Turow, ad esempio, e quindi siano sempre i ritratti, anche dei comprimari, anche ironici, ad anticipare le trame e le procedure della giustizia). *Shalimar il clown* è una storia d'amore oppure una storia di vendetta: «Amore - spiega Rushdie - che si tramuta in vendetta». Un ambasciatore americano in India, che si chiama Max Ophuls, come il regista nato nel 1902 a Saarbrücken, che amava Maupassant e Schnitzler, si innamora di Boonyi, che era appena andata in sposa a Shalimar il clown, bellissimo e straordinariamente bravo nell'equilibrio sulla fune: pareva camminasse su un tappeto di nuvole. C'è molto altro nel passato dell'ambasciatore, affascinante, colto, ricco, raffinato, bello: dalla Resistenza ai nazisti in Francia, al comando dello spionaggio americano. Boonyi fuggirà con l'ambasciatore, lo accompagnerà fino a Delhi, avranno una figlia, si chiamerà India, che in America si interessa d'arte, pratica il pugilato e il tiro con l'arco. Bellissima anche lei: sono tutti belli in questa storia.

Dagli Stati Uniti al Kashmir magico tra gli eserciti di India e Pakistan in uno scontro inutile che ci ricorda l'Iraq

A un angolo della saletta, mentre intervistiamo Salman Rushdie, siede la moglie, Patma: naturalmente bellissima.

Un giorno una pallottola ucciderà Max davanti a casa, a Los Angeles, mentre India, la figlia, lo aspetta: vede il sangue che imbratta la vetrata. Terrorismo si dirà (sono già passate le Torri gemelle), ma sarà semplicemente vendetta: per gelosia.

Seguirà il resto: la caccia, l'inseguimento, il processo, la condanna, la fuga e via in un finale di sangue.

Rushdie non riesce a distrarsi dall'altra storia,

per quanto questa d'amore e vendetta sia appassionante e coinvolga. Così appunto si sa della Francia e della scuola di terrorismo nei campi della Jihad islamica, mezzo secolo dopo. Nel lungo capitolo che racconta dell'incontro tra Boonyi e Shalimar e del loro matrimonio (un romanzo in sé e forse il più affascinante) si racconta la guerra tra India e Pakistan, proprio per dividersi il Kashmir e per inardire una cultura cresciuta nelle diversità. Boonyi e Shalimar, indu e musulmano, sarebbero come Romeo e Giulietta (e in epigrafe una citazione da Shakespeare lo ricorda: «Mercurio: All'inferno le vostre due famiglie») e la loro festa di nozze ha un prologo lunghissimo per discutere di acconciature, abiti, tappeti, riti e menu del pranzo nuziale: «Come si avvolge il turbante», fa il gesto Rushdie. Ciascuno li vorrebbe a propria immagine (religiosa), però alla fine la diversità rispetta la diversità e i due si sposano felicemente. Sarà l'irrequietezza di Boonyi a scombinare tutto: «Mai fidarsi degli ambasciatori», sorride Salman Rushdie. Le guerre lontane che sembrano evocare quelle d'oggi. Il Kashmir vale l'Iraq e lo vale anche la conclusione cui ci fa giungere Rushdie: «La guerra, il cui massimo scopo era la creazione della chiarezza laddove nessuna chiarezza esisteva, la nobile chiarezza della vittoria e della sconfitta, non aveva risolto nulla. C'era stata pochissima gloria e molto inutile morire».

Vorrei cominciare dai nomi: perché a un ambasciatore americano il nome di un regista tedesco?

«Ci ho pensato parecchio. Cercavo un nome di confine, un nome metà francese e metà tedesco. Il mio Max è cresciuto a Strasburgo. Sono rimasto incerto sino in fondo. Poi ho deciso che mi andava bene. Mi sono bloccato lì, su Max Ophuls. Blocco di nome, davvero: non ci sono spiegazioni razionali. In genere ragiono molto sui nomi dei miei personaggi. La scelta è uno dei modi attraverso il quale capisco e definisco un personaggio. Una cosa che succede in India, come non credo succeda in altri parti del mondo, è che quando devi dare il nome a un neonato ci discuti sopra tantissimo. Non è solo questione di assonanze o di tradizioni familiari. Il significato è importante. Salman ad esempio significa uomo di pace, pacifico. Assolutamente vero, per quanto mi riguarda».

A uno scrittore come lei, nato in India, arrivato in Inghilterra ormai quattordicenne, si chiede sempre che cosa significhi scrivere in una lingua che non è la propria, che non è quella di famiglia...

«Diciamo che ad ogni lingua corrisponde una musica. Alla fine scegli il che lingua scrivere,

ma la musica in testa ti rimane tutta. Il mio tentativo è stato di trasferire in inglese le musiche ascoltate nel corso della mia infanzia. Come capita sovente. Leggi ad esempio uno scrittore nordamericano di origine ebraica: scoprirai sempre nel suo inglese il ritmo yiddish. Ad ogni lingua corrispondono immagini, corrispondono concetti e metafore. Scrivere significa cogliere queste diversità, non disperderle, assumerle. La maggior parte delle persone possiede più di una lingua o di un dialetto. Nella mia famiglia si parlava l'urdu e prima anche la lingua del Kashmir e poi la lingua ufficiale indiana, che è l'indi. A Bombay ascolto due dialetti. A scuola mi insegnarono l'inglese. In famiglia si usava una parola in una lingua e s'esprimeva un concetto in un'altra. Si parlava come meglio ci sembrava: l'aggettivo più calzante in indi, il verbo più efficace in inglese. I dialetti regionali indiani sono famosi per le parolacce. Se devi bestemmiare lo devi fare in punjabi. Il punjabi è formidabile per apostrofare la gente con dei titolacci».

È un bell'esempio di fronte alle diversità: come conciliare le diversità se non riconoscendole e rispettandole?

«Prima di Freud vinceva la convinzione che ciascuno di noi fosse un essere perfettamente unitario, con un sé singolo, molto ben radicato. Dopo Freud si è capito non solo la nostra complessità, ma anche quanto siamo frazionabili... In realtà siamo tanti in ciascuno di noi e siamo una con-

Ogni lingua è una musica Si può scegliere una lingua La musica rimane sempre in testa

noscenza perenne. Ma le contraddizioni sono assolutamente naturali, convivono nell'uomo senza nessun problema... Mi è capitato una volta una cosa molto divertente... In un ingorgo, con il traffico paralizzato, un uomo era fermo su una delle più lussuose macchine che avessi mai visto. Si lamentava di quei ricconi sui loro SUV che intasavano la strada. Non aveva nessun senso della contraddizione vivente che esprimeva». **Lei scrive che «la metamorfosi è il segreto della vita». Anche questo è un modo di rispondere al fondamentalismo...**

«Certo. Il cambiamento. L'unica verità è che

niente è mai come prima». **Diceva del suo romanzo: una storia d'amore che si tramuta in vendetta...**

«È anche un romanzo di storia. Sono uno storico e mi interessa capire come le vicende private toccano la grande storia e quindi i luoghi e i tempi. Mi preme che i miei personaggi siano bene ancorati a un tempo e stiano bene dentro un luogo».

Mi sembra che una delle parti più belle del libro sia il lungo racconto dedicato a Boonyi, al suo amore per Shalimar e al Kashmir.

«Volevo scrivere un giallo e avevo in testa tre personaggi: il cadavere, l'assassino e la figlia. Mi sono reso conto che così non funzionava, finché non ho immaginato Boonyi, cioè il collegamento tra le altre tre figure. Poi c'è il Kashmir, con la sua cultura, la sua civiltà, come non esistono più, annientati dallo scontro tra India e Pakistan. Qui sta la virtù della letteratura: riportare alla vita ciò che non esiste più. Se conosco qualche cosa della Russia è grazie ai grandi scrittori russi. Se so qualcosa dell'America Latina è in virtù dei suoi scrittori...».

Però se sa qualche cosa dell'America lo deve anche ai suoi viaggi. Penso al suo reportage sul Nicaragua, «Il sorriso del giaguaro».

«Un piccolo libro che scrissi nel 1987, nel bel mezzo della scrittura dei *Versi satanici*. Anzi, diciamo che *Il sorriso del giaguaro* mi risolse le difficoltà che avevo incontrato scrivendo i *Versi satanici*...».

Leggiamo quella sua frase sulla guerra. Potremmo leggerla pensando all'Iraq?

«Mi sono imposto di non descrivere l'attualità, ma in un certo senso di offrire al lettore tanti momenti di una storia che avrebbero potuto aiutarlo a interpretare la realtà d'oggi. Penso alla vicenda della resistenza francese. In fondo ciò che facevano i partigiani, attentati, assalti, atti di sabotaggio, non è molto diverso da quello che combinano i terroristi d'oggi: è il contesto storico che muta il nostro giudizio morale. Pensiamo alla resistenza francese come una serie di atti d'eroismo. Ho cercato di mostrare al lettore come lo stesso tipo di azione potesse generare considerazioni molto diverse».

Un'osservazione, ancora, quasi una critica. Mi sarebbe piaciuto che il suo romanzo terminasse con l'immagine di Shalimar in fuga dal carcere, che cammina sul culmine di un muro di cinta come sulla corda dell'equilibrista, leggero su cuscini d'aria. E sparisce. Invece lei aggiunge due pagine, che non raccontiamo. Diciamo solo che Shalimar

EX LIBRIS

Tutta la propaganda è piena di bugie anche quando dice la verità

George Orwell

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Che magnifica Vendetta!

Negli anni Ottanta tre autori portano la rivoluzione nel decadente e imbolito mondo del fumetto: rispondono ai nomi di Frank Miller, Neil Gaiman e Alan Moore. Ma è quest'ultimo a segnare meglio e più profondamente degli altri il cambiamento. Moore, inglese, nato nel 1953, con *Watchmen* e *V for Vendetta*, sforna due capolavori narrativi per intreccio e scrittura. *V for Vendetta*, uscito in parte a puntate sulla rivista inglese *Warrior* a partire dal 1983, verrà terminato da Moore e dal disegnatore David Lloyd per l'edizione americana della *Dc Comics* nel 1988. Apparso in Italia in poco curati fascicoletti allegati a *Corto Maltese*, verrà ristampato in volume dalla Rizzoli e poi dalla Magic Press. Oggi, in occasione dell'uscita del film, diretto da Lewis McTeague e sceneggiato dai fratelli Wachowski (quelli di *Matrix*), viene rieditato dalla Rizzoli (collana 24/7, pagg. 304, euro 9,50, prezzo di lancio), nella versione originaria in bianco e nero. La vicenda del vendicatore con la maschera dall'inquietante sorriso, ispirato al realismo esistito *Guy Fawkes* (un congiurato che, il 5 novembre del 1605, tentò di incendiare il parlamento inglese), viene ambientata da Moore nella Londra (allora futura) del 1997, dominata da una dittatura fascista che, all'indomani di un conflitto atomico, ha imposto l'ordine e il controllo tirannico (secondo il modello mediatico orwelliano); e ha fatto piazza pulita di qualsiasi opposizione e devianza, eliminando in campi di concentramento neri, pachistani, radicali e omosessuali. Il riferimento, esplicito e dichiarato da Moore, era alle pulsioni reazionarie e repressive dell'Inghilterra thatcheriana e *V for Vendetta* è un apologo anarchico sulla necessità della rivolta e dell'uso della violenza, non senza problematici interrogativi, però, sulla liceità di quell'uso. Scandito dalle vendette e dagli attentati di *V*, quasi fossero i delitti di un serial killer che lascia segni e simboli dietro di sé, fino alla catarsi finale, *V for Vendetta* è una magnifica narrazione che il film di McTeague (disconosciuto da Moore che non compare nemmeno nei titoli di coda) trasforma in una

potente e sfolgorante visione aggiornata alle paure del dopo 11 settembre. E la straordinaria maschera ghignante di *V* (dietro cui si cela Hugo Weaving) è il miglior attore del film. Ed è da Oscar.

rpallavicini@unita.it

Una stagione d'oro quando la diversità portava pace Le vignette danesi: solo una faceva ridere Perché tanto rumore?

India si incontrano di nuovo...

«Per chiudere il cerchio. C'è una regola: se nella prima scena di un romanzo si scorge una pistola, alla conclusione bisogna dire contro chi sparerà quella pistola. Diciamo che non potevo lasciare in sospeso i destini di India e di Shalimar...».

Scusi, ma questa è una domanda obbligatoria. Che ne pensa delle vignette pubblicate dal giornale danese?

«Che solo una faceva ridere, quella di Allah senza più ragazze da offrire ai martiri. Che si è fatto tanto rumore per nulla».

Antonello, un fiammingo mediterraneo

ARTE A Roma in fila per la mostra dedicata al grande pittore siciliano. Una rassegna pressoché completa della sua opera, tra la minuzia della pittura nordica e la luce del Sud

di Renato Barilli

B

isogna riconoscere alle romane Scuderie del Quirinale, il luogo espositivo posto sul «colle più alto», la magnifica capacità di muoversi a tutto campo. Ci avevano appena offerto un'ampia silloge di Alberto Burri, nei molteplici legami con tutti gli altri migliori campioni del contemporaneo, ed ecco che ora fa seguito «l'opera completa» di Antonello da Messina (1430?-1479). Non completa, a dir il vero, il che sommerebbe le possibilità umane, ma certo ricchissima di capolavori difficili da strappare ai musei che li possiedono, sia perché su tavola, il supporto più problematico, sia proprio per la eccezionale qualità che ne fa, ogni volta, delle gemme irrinunciabili per le rispettive collezioni. Eppure il curatore della mostra, Mauro Lucco, validamente aiutato da Giovanni Villa, con l'apporto, nel catalogo Skira, di altri agguerriti contributi, ha fatto il miracolo (fino al 25 giugno).



Il «San Sebastiano» e, a destra, un ritratto di Antonello da Messina



Antonello da Messina
Roma, Scuderie del Quirinale
fino al 25 giugno
catalogo Skira

Biglietto da visita dell'intero percorso è la preziosa tavoletta del *San Gerolamo nello studio*, proveniente dalla londinese National Gallery, in cui risulta un dato incontestabile: è vero che l'artista siciliano ha ricavato dai Fiamminghi, e in particolare dal padre fondatore Jan Van Eyck, il segreto della pittura a olio, come riconosce il Vasari fin dalla prima edizione delle *Vite*, al punto di supporre un soggiorno del Nostro presso il più anziano maestro nordico, soggiorno di cui tuttavia non esiste documentazione. Dunque, un Antonello che deve tutto o quasi alla

cultura fiamminga, giunta in Sicilia e a Napoli per le vie d'acqua, le più sicure e celeri, in quegli anni, magari ingrossandosi per strada di contributi catalani e provenzali? Lo si deve ammettere, ma nello stesso tempo è pur utile confermare la tesi impostata a suo tempo da Roberto Longhi, che parlava di una grande coine «mediterranea», incentrata su Piero della Francesca, da cui erano inondate, illuminate, spianate le opere dei nostri artisti, così da sfondare il troppo di minuzia lenticolare che è il tratto tipico dei Fiamminghi. E proprio il San Girolamo lo conferma: certo, le stanze dello studio si aprono ad organetto, in sfilate prospettive accuratamente scandagliate, ma la luce vi si diffonde quasi con una funzione di pialla. E si vedano anche i volatili che fanno bella mostra di sé in primo piano, soprattutto un pavone affusolato, come per dimostrare un teorema geometrico, in luogo di co-

stituire un oggetto prezioso da Wunderkammer: esso viene da Paolo Uccello, oppure da Piero, mentre non lo si troverebbe nelle acuminata descrizioni di Van Eyck. Anche per il tema della Crocefissione, qui presente in tutte e tre le versioni, di Sibiù, Anversa, Londra, la derivazione dal fiammingo è palese, nel modo come i crocefissi si dispongono. Cristo al centro, i due ladroni ai lati, a stampare il loro profilo arcuato contro il cielo. Ma mentre ai piedi delle tre vittime, nell'opera parallela di Van Eyck, i personaggi si accalcano, Antonello sfolisce, riduce il numero, preferendo distendere un ampio paesaggio che appunto «sa» di Piero, anche se poi, nota giustamente Lucco, non si riesce a stabilire una effettiva possibilità di incontro tra i due. E così via, tema per tema, si dà pur sempre una

stituiscono il punto più alto, per quel genere, nel pur grande Quattrocento italiano. Non c'è posto per fronzoli, per elementi distraenti di moda, il volto di tre quarti riempie lo schermo, allarga i tratti fisionomici in quell'enigmatico sorriso, di piena umanità, di sfida, di chi imposta un dialogo ma poi si ritrae su un proprio segreto, da fiero isolano, nobile o plebeo, magari con oscuri legami mafiosi: quasi un personaggio degno della penna di Camilleri. E anche i membri della Sacra Famiglia, Madonna e Cristo, partecipano di questa umanità sommersa e confidente, Maria annunciata è una ragazza del popolo che non trema davanti al destino arcano cui è chiamata, il *Cristo alla colonna* sbarra i lineamenti in una smorfia di dolore mentre gli occhi spremono lacrime reali, prive di retorica. Si sa che Antonello termina la sua esistenza recandosi a Venezia, com'è giusto che sia in nome delle rotte marinare, che portano alla Serenissima, sia per la logica stringente di questioni di stile, in quanto Venezia, alla fine del Quattrocento, è alle soglie di concepire il grande trapasso, dalla «seconda maniera», per dirla sempre col Vasari, quando la visione è ancora durezza, gravata di dettagli «fiamminghi», all'invasione tonale, verso cui sta procedendo il Bellini, pronto a passare il «testimone» a Giorgione e a Tiziano. Antonello, in quel faticoso tramando, è in testa a tutti, perfino al coetaneo Bellini, come dimostra nel dipinto più alto e conclusivo dell'intera rassegna, il *San Sebastiano* di Dresda, dove la figura del martire si ammorbidisce di buona carnalità, lasciandosi alle spalle i contorcimenti degli altri quattrocentisti, ivi compreso il Mantegna, e consente che il suo corpo affondi nell'azzurro sconfinato della luce mediterranea.

I suoi stupendi ritratti sono il punto più alto del genere nel Quattrocento

prossimità di soluzioni, ma poi il copione comune è svolto in modi antitetici, come succede perfino per il ritratto. È ammirevole quello del maestro fiammingo presente in mostra, l'*Uomo con copricapo azzurro*, di grande concentrazione, eppure proprio la frangia che scende dentellata dal copricapo costituisce un motivo di distrazione, l'occhio corre ad inseguire quella preda golosa e scapricciata. Non così negli stupendi ritratti di Antonello, che senza dubbio co-

in collaborazione con



[...] perché nessuno, di qualunque esercito o milizia, in qualunque parte del mondo, di fronte a crimini come questi, possa pensare di aver diritto all'impunità.

Claudia Buratti e Giovanni Cipollini

Vite bruciate

La strage di Sant'Anna di Stazzema
1944-2005

€ 5,90 + prezzo del giornale

in edicola con

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

Cara **U**nità

Prestigio internazionale? Basta pensare a Calderoli e Giovanardi...

Cara Unità, «abbiamo portato l'Italia al vertice del suo prestigio internazionale», ha gridato un esagitato presidente del consiglio all'assemblea della Confindustria. Infatti molto prestigiose sono state le uscite del ministro delle riforme, in maglietta anti-islamica, e quelle del ministro per i rapporti con il parlamento, il quale, accusando l'Olanda di promulgare leggi naziste e dimenticando che i nazi-fascisti sono invece alleati della CdL, ignora i corretti rapporti tra Nazioni civili. Macchie che un governo liberale (?) come quello attuale ci lascerà in eredità nei prossimi anni, quando, si spera, non si parlerà più del «governo precedente».

Antonio Imbrenda

Berlusconi: mi sa che il peggio deve ancora arrivare

Caro Furio, magnifico, lucidissimo articolo che dovrebbe essere diffuso insieme al programma

della nostra parte politica. Oggi Scalfari, in forma diversa, lancia sostanzialmente lo stesso drammatico allarme: Berlusconi è tutt'altro che bollito o confuso o provato dalla fatica della campagna elettorale: parla alla sua gente, la mobilita, gli fornisce ragioni e strumenti; e insieme condiziona e spaventa gli incerti, i paurosi, gli opportunisti. Anch'io sono convinto che il peggio deve ancora arrivare. Cerchiamo di non dimenticare, mai, una sua potenzialmente eversiva affermazione: «Non vi libererete facilmente di me».

Renzo

Silvio a Vicenza / 1 Una mossa studiata a tavolino

Caro Furio, hai scritto con il cuore e con la lucida ragione che ti contraddistingue un editoriale da condividere punto per punto. L'ho ritagliato e lo conserverò, sperando che tra venti giorni si solo la testimonianza del più grave pericolo corso dal dopoguerra ad oggi, da una democrazia europea. Sospetto fortemente che da qui al 10.4 occorra accrescere la vigilanza attiva, perché abbiamo visto che l'uomo e la sua servitù sono capaci di ogni cosa. Anche il regolare svolgimento delle elezioni e dello scrutinio. La storia brutta di Vicenza ne è l'ultima testimonianza: sono sicuro che ha studiato la mossa, favorito dallo sciopero di tutti i giornali (guardare i titoli dei soli tre usciti: Il Tempo, Il Giornale e Libero) e approfittando della copertura dei telegiornali più o meno di regime (con interviste ai padroni inviati da Galan o soppressione delle critiche di Pininfarina). A proposito degli «scontri» di Milano, chiaramente e fermamente da condannare: i 35 fermati e arrestati rischiano da

8 a 15 anni. I 500 fascisti nascosti da quasi tutta la stampa, non rischiano praticamente nulla.

Carmelo Morabito

Silvio a Vicenza / 2 Sono ferite che non guariranno facilmente

Cara Unità, ma ci rendiamo conto delle ferite che Berlusconi infligge con furia crescente al corpo della democrazia, delle istituzioni, della decenza? Per colpa sua stanno trovando strepito e rappresentanza politica la peggiore Italia, i più egoisti e volgari istinti antistituzionali, la protervia degli arricchiti e dei plebei. Davanti ai deliri populisti e illiberali di Berlusconi dovrebbe intervenire la famiglia, anche chiedendo al medico di fiducia di Silvio se è il caso di avviare subito un trattamento sanitario obbligatorio. Perché Berlusconi sta accoltellando la carne della Repubblica e lascia squarci che guariranno (se guariranno) solo con anni e anni di decoro e di rispetto. In me sta crescendo l'indignazione, lo sgomento e il timore che davvero la democrazia italiana stia correndo pericoli seri. Ma proprio seri.

Luciano Comida

Io, piccolo imprenditore non sono in vendita

Cara Unità, sono un piccolo imprenditore, mi ritengo capace di intendere e volere, desidero dichiarare pubblicamente la mia indipendenza politica, nonché la mia indipendenza ideologica da lobbies e fazioni associative o confederali di categoria, esprimo la mia libertà totale di pensiero ed invito i piccoli imprenditori, che sono la maggio-

ranza, a votare liberamente indipendentemente dalle strumentalizzazioni di parte, per il bene delle proprie aziende e dei propri collaboratori! Confindustria e Berlusconi continuano con le loro «liti da cortile» intanto noi piccoli Imprenditori abbandonati a noi stessi, continueremo caparbiamente a lavorare duro e pagare le tasse, per il bene dell'Italia, per mantenere tutti i politici e le confederazioni inutili, e continueremo a votare liberamente chi vorremo, senza pressioni da parte di nessuno, destra o sinistra che sia! Il primo articolo della mia «costituzione del piccolo imprenditore» sancisce una libertà propria di agire e scegliere per la mia azienda e per i miei collaboratori nel rispetto delle leggi, assumendome il rischio totale per il bene della nazione e la crescita della mia azienda! I piccoli imprenditori, artigiani e commercianti caparbi e seri, che sono certamente la maggioranza, sono e saranno sempre liberi, mai in vendita, almeno per quanto mi riguarda!

Alessandro Consonni

Vorrei non dovermi più vergognare con gli amici europei

Cara Unità, ho sognato che la mia amica Carla, olandese, grande cantante, di grande cultura, di grande umanità mi dicesse in questo sogno: «Mario volevo venire in maggio in Italia ma non posso: sarei in grande imbarazzo, non con te, ma se incontrassi altre persone come il vostro ministro non potrei parlare con questa persona. Sai che l'Olanda è stato uno dei paesi europei più colpiti dal nazismo e anche mio padre ha sofferto per questo. La legge sull'eutanasia può anche essere un gesto di pietà». Sig. ministro Giovanardi, per favore chiedi scusa all'Olanda

e agli olandesi! Voglio vedere ancora la mia amica Carla in Italia! Ai miei amici tedeschi chiedi già scusa scrivendo al «Der Spiegel» (che pubblicò la mia lettera). Ora spero di non dover chiedere più scusa o vergognarmi davanti ai miei amici europei: spagnoli, francesi, inglesi, svedesi. Per favore fateci sentire, non di essere orgogliosi di essere italiani, ma almeno di non doverci vergognare davanti al mondo intero!

Mario Burlotti

«Lei non sa chi sono io!» Così ho perso il posto all'ospedale di Brescia

Cara Unità, sono una guardia giurata, per tre anni ho prestato servizio presso l'ospedale civile di Brescia, dove ho lavorato seriamente ed onestamente, a volte anche rischiando in prima persona. Qui infatti può capitare di tutto, dal ladro di portafogli al parente arrabbiato che minaccia un medico, o il pazzo o l'ubriaco che ti distrugge il pronto soccorso. Il 10 dicembre 2005 ero all'ingresso carraio principale addetto al controllo delle vetture in entrata. Ad un certo punto si presenta una signora a bordo di una macchina che mi dice: «Regione Lombardia». Io come al solito chiedo «posso vedere un tesserino per cortesia?». Per tutta risposta la signora mi dà del maleducato minacciando di rivolgersi al direttore dell'ospedale, io ribatto «sto solo facendo il mio lavoro» e la lascio entrare. Mi rendo poi conto che si trattava della signora Viviana Beccalossi di An. Il 12 dicembre il direttore dell'ospedale comunica al mio responsabile che sono «indesiderato» (dopo tre anni?) e vengo spostato su altri servizi. Lascio a voi il giudizio.

Giacomo Coccoli, Brescia

Il dovere di ricordare

GIAN CARLO CASELLI

SEGUE DALLA PRIMA

Per ricordare l'elenco tragico e lunghissimo (oltre 800 nomi!) delle vite spezzate dalla violenza mafiosa. Ma anche per trovare nel ricordo - superando i confini della ricorrenza - il lievito per costruire insieme una cultura di legalità e democrazia, premessa di politiche nuove e giuste. Capaci di respingere le tentazioni dell'egoismo e dell'arrivismo, puntando invece su obiettivi di interesse comune. Contro l'incultura mafiosa che calpesta le regole, per assicurare la supremazia di pochi criminali e dei loro molti complici. Quest'anno tocca a Torino. Non solo perché Torino è la città in cui un insediamento 'ndranghetista uccise - nel 1983 - quell'onesto e coraggioso magistrato che era Bruno Caccia, Procuratore della Repubblica. Non solo perché nella provincia di Torino c'è Bardonecchia, investita - anni fa - da infiltrazioni mafiose. Non solo perché anche in Piemonte vi sono (come in ogni

regione italiana) beni, ora confiscati, nei quali i mafiosi hanno investito i loro soldi sporchi per riciclarli: segno evidente di ramificazione della mala pianta mafiosa anche oltre le aree in cui storicamente si trovano le sue radici. Soprattutto perché vale oggi mille volte più di ieri quel che già nel 1982 Carlo Alberto Dalla Chiesa (in una celebre intervista a *Repubblica*: un vero testamento spirituale, perché pubblicata pochi giorni prima che «Cosa nostra» lo trucidasse a Palermo) denunciava: «La mafia ormai sta nelle maggiori città italiane, dove ha fatto grossi investimenti edilizi o commerciali o magari industriali. A me interessa conoscere questa 'accumulazione primitiva' del capitale mafioso, questa fase di riciclaggio del denaro sporco, queste lire rubate, estorte che architetti e grafici di chiara fama hanno trasformato in case moderne o alberghi e ristoranti 'à la page'. Ma mi interessa ancor di più la rete mafiosa di controllo, che grazie a quelle case, a quelle imprese, a quei commercianti magari passati a mani insospettabili, corrette, sta nei punti chiave, assicura i rifugi, procura le vie di riciclaggio, controlla il potere». Organizzare a Torino l'undecima «Giornata dell'impegno e della memoria» significa allora

affermare questo principio: non ci sono - in Italia - zone franche rispetto al pericolo che la metastasi mafiosa si estenda. Il cancro non è circoscrivibile a determinate aree territoriali. È problema nazionale, di democrazia. Che ci riguarda tutti. Anche Torino. Scelta, dunque, a prescindere dal fatto che le Olimpiadi l'han fatta diventare di moda. Al centro dell'organizzazione della giornata del 21 marzo ci sono «Avviso pubblico» e «Libera», l'Associazione - guidata da Luigi Ciotti - che negli anni ha saputo costruire un formidabile ponte tra Sud e Nord formato da oltre 1200 gruppi, uniti dal comune interesse sui temi della legalità e della giustizia. Presupposto del lavoro di «Libera» è la constatazione che le mafie non sono soltanto una gravissima questione criminale. Sono anche un'altrettanto grave questione politica, economica e sociale. Le mafie impediscono lo sviluppo. Il riciclaggio avvelena in profondità l'economia pulita, alterando - fino a svuotarla - le regole del mercato e della concorrenza. Le mafie rapinano il futuro, soprattutto ai giovani. Per tutti questi motivi, le mafie non sono soltanto problemi di «guardie e ladri», cui la società civile possa assistere con indifferenza. Incidono sulla qualità



della vita di ciascuno di noi e tutti, allora, abbiamo interesse a farcene carico. Corollario di tutto ciò è che l'antimafia della repressione (competenza di forze dell'ordine e magistratura) da sola - per quanto fondamentale - non basta. Ci vuole anche l'antimafia dei diritti, delle opportunità e del lavoro. Essa spetta alle istituzioni che hanno responsabilità di governo, nazionale e locale. Ma un ruolo decisivo può esercitare

anche la società civile. Occorre però organizzarla e la formula più efficace è appunto «Libera», alla cui «pressione» va ascritto il merito della legge che oggi consente di destinare a fini socialmente utili (scuole, centri di accoglienza, uffici pubblici, cooperative agricole...) i beni confiscati ai mafiosi. Di questo e altro si parlerà nella «Giornata dell'impegno e della memoria». Val davvero la pena parteciparvi.

Il ministro Stanca e lo scrutinio elettronico

Caro direttore, ti scrivo per conto del dott. Lucio Stanca, ministro per l'Innovazione e le Tecnologie, nell'interesse dei lettori del Tuo giornale e per rispetto della realtà dei fatti, per correggere i diversi errori in cui è incorso Bruno Miserendino nell'articolo dedicato al voto elettronico (ma in realtà si tratta di scrutinio elettronico). Innanzitutto le operazioni elettroniche si svolgono contestualmente a quelle manuali su carta. E, quindi, le ipotesi di imbrogli decadono per la presenza anche della documentazione tradizionale. Poi è falso e strumentale che il Governo non abbia dato alcuna risposta all'interrogazione dell'on. Magnolfi. Lo stesso ministro Stanca, d'intesa con il Ministro dell'Interno, il 16 febbraio scorso ha infatti depositato una articolata e chiara risposta all'atto di sindacato ispettivo, che è stata pubblicata nell'allegato «B» della Camera il successivo 23 febbraio. Smentisco, inoltre, che le procedure di assegnazione della commessa siano poco chiare. Le modalità di affidamento della gestione e realizzazione dello scrutinio elettronico, come previsto dalla legge n. 22/2006, approvata dal Parlamento il 25 gennaio scorso, sono avvenute in deroga alle norme di contabilità generale dello Stato stante il brevissimo lasso di tempo disponibile prima della consultazione elettorale e data la complessità organizzativa in quattro regioni italiane. È evidente che una gara svoltasi secondo le pressioni tradizionali avrebbe invece richiesto diversi mesi, ossia fuori tempo massimo rispetto alle elezioni. Per quanto concerne l'Accenture, essa è stata scelta dal raggruppamento selezionato in base alla stessa trattativa privata, svoltasi secondo le norme di legge, e non dal Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie. Gli addetti alla digitazione dei risultati, ossia gli operatori informatici, come è stato precisato nella risposta all'on. Magnolfi, saranno reclutati secondo le stesse modalità già adottate e verificate in passato, e cioè selezionati da società di lavoro interna sulla base di adeguate capacità tecniche e, comunque, i prescelti saranno formati e sottoposti ad un idoneo addestramento. È importante ricordare che tutti gli esiti positivi delle due precedenti sperimentazioni sono stati valutati da una commissione tecnico-politica, a cui hanno parteci-

pato anche rappresentanti dei gruppi di maggioranza e di opposizione, che hanno confermato senza ombre di dubbio la validità, la rapidità e la precisione di queste procedure elettroniche. In tale contesto rientrano anche i procedimenti scelti per garantire una adeguata protezione dei dati, la loro sicurezza e integrità, la raccolta, la memorizzazione, la gestione e la loro trasmissione. Un'ultima inesattezza, svolta si frutto di un pizzico di malevolenza, lo scrutinio elettronico si terrà nelle regioni Liguria, Sardegna, Lazio e Puglia, mentre il dott. Lucio Stanca si presenterà candidato in Calabria, Umbria e Piemonte. Alla luce di tutto questo, quindi, non sussistono le preoccupazioni e gli allarmi espressi a suo tempo dall'on. Magnolfi e strumentalmente ripresi ora da l'Unità, nonostante le precisazioni fatte.

Dario de Marchi
Portavoce del ministro Stanca

Prendiamo atto con piacere di tutte le precisazioni svolte dal portavoce del ministro Stanca. Ma continuiamo a chiederle, in folta compagnia, come mai in una materia così delicata si sia seguita la strada della trattativa privata. Siccome quelle del 9 aprile non sono elezioni anticipate, ma corrispondono più o meno alla scadenza naturale, l'eventualità del loro svolgimento era nota da anni. Se il governo e la maggioranza sono arrivati tardi, provocando i sospetti dell'opposizione, l'Unità non ha colpe. Precisione doverosa: noi non abbiamo ripreso allarmi espressi a suo tempo dall'on. Magnolfi, ignorando strumentalmente le precisazioni dei ministeri interessati. Noi abbiamo interpellato l'on. Magnolfi il 9 marzo, e lei stessa ci ha confermato di non avere avuto fino ad allora alcuna risposta. Quando poi la risposta è arrivata o il parlamento ne ha avuto cognizione, è apparsa così poco convincente che la stessa on. Magnolfi, insieme ad altri parlamentari ds, ha presentato un'altra interrogazione ancora più preoccupata sugli stessi temi a Stanca e Pisani. Di una cosa do completamente atto al ministro per l'innovazione: una delle regioni interessate allo scrutinio elettronico non è quella in cui si presenta lui, bensì il ministro Pisani, che è candidato in Puglia.

b.mi.

Ambiente, ultimo pasticciaccio a destra

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Rispetto alla legislazione preesistente - posta in essere fra il governo Ciampi (ministro Valdo Spini) e i governi di centrosinistra (ministro Edo Ronchi) - con queste norme l'Italia arretra e scivola all'indietro, in coda all'Europa. Anche in questo il governo Berlusconi si mostra assai più che euroscettico: non si rassegna proprio ai vincoli comunitari. E si che abbiamo già un pesante carico di aree e di acque inquinate da bonificare, di montagne di rifiuti smaltite in modo improprio o illegale, di opere infrastrutturali pesanti con valutazioni di impatto ambientale (si veda la Tav in Val di Susa) ancora da approfondire a can-

tieri già aperti. Ora, la Valutazione ambientale strategica (Vas) voluta da Berlusconi-Matteoli è successiva e non più contestuale a piani e programmi. Mentre la Valutazione di impatto ambientale (Via) viene burocraticamente svuotata di controlli incisivi ed efficaci. In palese conflitto con l'Europa. Oltre che con le evidenti esigenze dell'ambiente e del paesaggio italiani. Un altro esempio clamoroso è quello del «danno ambientale». La direttiva Ue parla per eseso di un deterioramento «misurabile» e la legge Matteoli vi aggiunge pure un «significativo» che rende più difficile la richiesta di risarcimento. Dalla quale sono in pratica escluse le Regioni, i Comuni e le stesse associazioni di cittadini. Ve lo immaginate il Ministero dell'

Ambiente che chiede un risarcimento ad altri Ministeri o Enti pubblici? Un punto dolente, anzi dolente-

venire smaltiti in modo sbrigativo, con garanzie molto allentate. Sono soltanto alcune delle

La legge delega sull'ambiente è nata nel modo più pasticciato e mediocre, e con un intento chiaro: indebolire o addirittura smantellare il sistema di salvaguardie creato dalla fine degli anni '80 in qua

tissimo, è poi rappresentato dallo smaltimento dei rifiuti, sul quale si sono incrociati interessi criminali tanto spessi quanto lucrosi. Con le norme di questa autentica controriforma, milioni di tonnellate di rifiuti vengono declassate e quindi possono

gemme più lucenti di questa normativa al ribasso elaborata da una commissione di tecnici tutti allineati al centrodestra, senza la partecipazione, a partire dal Wwf, delle associazioni più serie rifiutate di fungere da foglia di fico. Controriforme

ma adottata - come il Codice Urbani per i beni culturali e paesistici - con decreto legislativo e quindi con un velocissimo passaggio (consultivo) nelle commissioni parlamentari. A nulla è valso - come ha notato ieri Fulco Pratesi, presidente del Wwf - l'appello accorato a fermarsi, a riflettere, firmato dal Nobel Rita Levi Montalcini e da centinaia di personalità del mondo scientifico. A nulla è valsa la valutazione decisamente negativa delle Regioni riunite una sola volta (è un anticipo della sbandierata, e sgangherata, devolution?). Il governo è andato avanti (è il caso di dirlo) come una ruspa facendo altri guasti, sopra la testa di tutti. Un altro atto di arroganza istituzionale. Un altro pasticciaccio: brutto, confuso, da buttare al più presto.

Dove va Confindustria

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Lo stupore nasce dal fatto che negli ultimi 150 anni della nostra storia nazionale, una volta avvenuta la difficile unificazione dello Stato, non c'è mai stata una situazione confrontabile a quella che si è determinata dopo il discorso di Silvio Berlusconi agli industriali riuniti a Vicenza. Gli imprenditori sono stati nell'Italia unita sempre vicini a chi ha detenuto il potere politico e in questo caso anche economico e televisivo. Si ricorda come negli ultimi decenni dell'800 e nei primi del '900 imprenditori come Ferdinando Perrone dell'Ansaldo a Genova o Giovanni Agnelli a Torino, fondatore della Fiat, abbiano sempre sostenuto nel primo caso l'ascesa di Francesco Crispi, nel secondo quella di Giovanni Giolitti e abbiano fiancheggiato i governi liberali facendo con essi affari fruttuosi per le proprie imprese e più di una volta utili anche allo sviluppo economico del paese. La prima guerra mondiale vide forti incertezze negli industriali a secondo dei loro interessi ma in compenso i proprietari agrari si schierarono tutti per i governi interventisti che con la contrarietà di Giolitti condussero l'Italia nel primo conflitto mondiale. Sappiamo anche che nella crisi del primo dopoguerra di fronte al pericolo del bolscevismo rivelato dal successo della rivoluzione d'ottobre nel novembre 1917, gli industriali dopo qualche incertezza nel 1920 si avvicinarono a Mussolini e alle squadre fasciste. E nel '22 si dichiararono con chiarezza a favore del primo governo Mussolini anche nell'illusione che il fascismo potesse essere addomesticato tanto da mantenere in vita lo stato liberale. Quando due anni dopo scoppiò il caso legato all'assassinio di Giacomo Matteotti che lambì

assai da vicino il presidente del Consiglio come mandante del delitto, gli industriali si consultarono tra loro e pur non essendo d'accordo con il discorso mussoliniano del 3 gennaio 1925 che proclamava la dittatura, decisero di sostenere il demagogo romagnolo e il regime che allora nasceva. Continuarono a farlo senza soluzione di continuità fino ai primi mesi del 1943 quando ormai la sconfitta militare dell'asse Roma-Berlino e dell'Italia appariva inevitabile, appoggiarono l'azione del re e l'ascesa di Badoglio come successore di Mussolini e fornirono all'uno e all'altro propri uomini per il governo. Insomma, pur con dissensi più o meno sotterranei, furono con continuità dalla parte della dittatura. E se vediamo sintetica-

mente che cosa è avvenuto nel periodo repubblicano ci troviamo di fronte a una grande continuità di appoggio da parte delle associazioni industriali al maggior partito di governo, la Democrazia Cristiana, che ha governato ininterrottamente nei primi quarant'anni. Alcuni dei presidenti della Confindustria, che furono prima o poi ministri nei governi centristi e in quelli di centrosinistra,

Gli imprenditori in Italia sono sempre stati vicini al potere politico... e ora anche televisivo

erano strettamente legati al partito cattolico, basta pensare ad Angelo Costa o a Guido Carli. Ma si potrebbero fare molti altri esempi. Voglio dire che nell'Italia unita è nata e poi si è consolidata una tradizione pressoché ininterrotta di vicinanza dei vertici imprenditoriali al governo di volta in volta in carica messa in crisi soltanto a metà degli anni Settanta dal tentativo di «compromesso storico» o solidarietà nazionale presto fallito. Negli anni Novanta la crisi legata alla scoperta della corruzione pubblica mostrò con chiarezza l'intreccio perverso tra politica e affari che aveva coinvolto allo stesso tempo la classe politica e i grandi, medi e piccoli imprenditori e l'inchiesta giudiziaria di Milano si estese presto a molte città italia-

ne, ma dopo due o tre anni dovette fermarsi. Molti altri poteri intervennero a ostacolare quelle inchieste. L'ascesa di Silvio Berlusconi alla presidenza del Consiglio nel marzo 1994 agì come apertura di una nuova fase che vide gli imprenditori molto interessati e che come Mussolini disse di voler modernizzare l'Italia e tenere lontani i comunisti (nonostante la fine del Pci).

Ma questo governo è espressione di puro populismo mediatico... ora l'hanno capito anche gli industriali

L'idillio con Berlusconi durò tra alterne vicende per tutti gli anni Novanta e alla fine di essi il Cavaliere riuscì a insediare ai vertici della Confindustria Antonio D'Amato, un suo sostenitore che rappresentava proprio i piccoli imprenditori meridionali e quelli del Nord-Est che si ribellavano alla precedente egemonia della grande industria del Nord entrata a sua volta in crisi. Ma in questi ultimi anni i vertici della Confindustria hanno potuto verificare il fallimento economico e istituzionale della Casa delle Libertà, hanno sostituito D'Amato con un uomo come Cordero di Montezemolo che non crede di dover fare sconti né a questo né ad altri governi. Come peraltro in una democrazia sana dovrebbe sempre avvenire

da parte di un'associazione che rappresenta un pezzo sia pure importante della società ma non il tutto. E allora come si spiega la scennata di Vicenza e la dura risposta di Montezemolo 24 ore dopo i fatti? La risposta non è difficile se anche ai vertici degli industriali appare chiaro quello che la maggioranza degli italiani ha ormai percepito. Non siamo di fronte a una normale compagine di governo di centro o di destra o di centrodestra. Siamo invece davanti a un governo peronista, espressione di un populismo mediatico ed estremamente pericoloso per la democrazia e per la Repubblica. I vertici degli industriali se ne sono accorti dopo cinque anni di governo. Meglio tardi che mai.



TEL AVIV I baffi di Amir Peretz alla conquista di Israele
UN ADESIVO che raffigura i caratteristici baffi del leader laburista Amir Peretz sul cruscotto di una macchina. Le elezioni in Israele si terranno il prossimo 28 marzo. Peretz e il partito laburista nei sondaggi figurano al secondo posto, davanti al partito conservatore del Likud e dietro il partito di centro Kadima. Peretz in questi giorni sta percorrendo tutto il paese per la sua campagna elettorale.

Diritti umani basta con l'ipocrisia

In coincidenza con la diffusione di nuove immagini di torture inflitte da militari statunitensi a prigionieri iracheni, è iniziato ieri a Ginevra il 62° periodo di sessioni della Commissione dei Diritti Umani dell'Onu. Gli Stati Uniti ed i loro alleati dell'Unione Europea hanno impedito ripetutamente a tale Commissione di pronunciarsi contro le massicce e sistematiche violazioni dei diritti umani promosse in nome della cosiddetta guerra contro il terrorismo. I governi dell'Unione Europea si sono rifiutati di riconoscere le testimonianze e le prove presentate da cittadini dei loro stessi paesi che hanno patito diverse forme di tortura nella base navale di Guantanamo. Hanno permesso, inoltre, il transito di aerei della Cia che trasferivano prigionieri verso centri illegali di detenzione nella stessa Europa e in altre regioni. I firmatari del presente documento chiamano gli intellettuali, gli artisti, gli attivisti sociali e gli uomini e le donne di buona volontà ad unirsi alla loro richiesta: la Commissione dei Diritti Umani, od il Consiglio che la sostituirà, deve esigere la chiusura immediata dei centri di detenzione arbitraria creati dagli Stati Uniti e la cessazione di tutte queste flagranti violazioni della dignità umana.

- Sepúlveda, Eduardo Galeano, Tariq Ali (scrittori), Frei Betto, Leonardo Boff, Ernesto Cardenal, Francois Houtart e Giulio Girardi (teologi), Blanca Chancosa (leader indigena), Mario Benedetti, Roberto Fernandez Retamar e Pablo Armando Fernández, (poeti), Oscar Niemeyer (architetto), James Petras (filosofo ex membro del Tribunale Bertrand Russell), Harry Belafonte, Danny Glover e Gerard Depardieu (attori), Walter Salles, Fernando Pino Solanas, Ettore Scola e Julio Garcia Espinoza (registi cinematografici) Gianni Vattimo (filosofo), Luciana Castellina, Gianni Miná, Alessandra Riccio, Ignacio Ramonet e Ramon Chao (giornalisti e scrittori), Danielle Mitterrand e Joao Pedro Stedile (attivisti sociali), Fabio Marcelli (dei Giuristi Democratici), Roberto Foresti (presidente Ass.ne di Amicizia Italia - Cuba), Leo Brower (musicista), Daniel Viglietti, Pablo Milanes, Silvio Rodríguez e Manu Chao (cantautori), Miguel Bonasso, Susan George, Almudena Grandes e Hernando Calvo Ospina (scrittori), Emir Sader, Pablo González Casanova, Samir Amin (sociologi) Alfonso Sastre (drammaturgo), Howard Zinn, Piero Gleijeses e Luciano Vasapollo (docenti universitari) Saul Landau, Salim Lamrani e Gennaro Carotenuto (ricercatori universitari), Jorge Enrique Adoum, Adolfo Sánchez Vázquez, Volodia Teitelboim, Atilio Borón, Theotónio dos Santos, Alice e Lucius Walker, James Cockcroft, Jorge Sanjinés, Pedro Guerra, Domenico Iervolino, Setsuko Ono, Jean Marie Binoche, Tristán Bauer, Alfonso Bauer

L'appello ha ottenuto sinora più di mille adesioni, fra cui: Adolfo Pérez Esquivel, Rigoberta Menchú (Premi Nobel per la Pace), José Saramago, Nadine Gordimer, Dario Fo, Harold Pinter e Wole Soyinka, (Premi Nobel per la Letteratura), Ramsey Clark (ex Ministro della giustizia degli Stati Uniti), Luis

L'America in guerra permanente

PINO ARLACCHI

L'ouverture è solenne e catastrofica che più non si può: «L'America è in guerra. Questa è una strategia di sicurezza nazionale da tempo di guerra». Il documento appena pubblicato dall'amministrazione Bush riassume la nota teoria dell'attacco preventivo. Secondo cui l'America si riserva il diritto di usare la forza contro una potenza ostile non in risposta ad un atto di aggressione ma in anticipazione di questo. E siccome le spinte aggressive vengono coltivate dalle tirannie, che vedono l'America come l'ostacolo principale alla loro esistenza, la sicurezza degli Stati Uniti si basa su una lotta continua. Contro di esse e contro il terrorismo islamico collegato, che potrebbe anche entrare in possesso di armi di distruzione di massa da usare contro l'America ed i suoi alleati. La teoria non si basa su una semplice estensione del concetto di legittima difesa, e neppure sulla screditata concezione del «se vuoi la pace, prepara la guerra». La teoria prescinde dalla realtà e vola molto alto. Siamo di nuovo in uno scontro tra il bene e il male, e i buoni possono prevalere, questa volta, solo se riescono ad instaurare la democrazia universale, che è l'unico vero antidoto alla guerra: «La politica degli Stati Uniti è quella di promuovere e

sostenere i movimenti e le istituzioni democratiche in ogni nazione e cultura, con lo scopo ultimo di eliminare la tirannia dal nostro mondo». Proprio così. Si tratta di abbandonare il comportamento seguito finora dagli stati nazionali. Che si sono limitati a considerare, prima di menare le mani, solo gli attacchi immediati al proprio territorio ed ai propri cittadini. E si tratta di ricominciare - a quasi settant'anni dalla morte di Leone Trotsky - con la rivoluzione permanente. La lotta infatti, secondo gli «strateghi» di Bush, è appena cominciata. E può durare per 30 o 40 anni. Fin dalla prima pagina ci avvertono che «gli Stati Uniti si trovano nei primi anni di un lungo scontro, simile a quello che il nostro paese ha affrontato nei primi anni della guerra fredda». Seguono poi una cinquantina di pagine da Apocalisse post-moderna, temperate solo dai riferimenti al libero mercato che porta la pace ovunque si diffonda. Le minacce sono elencate una per una, e basta dare un'occhiata alla lista per restare sconcertati (ma anche in fondo un po' sollevati dall'evidente paranoia del tutto). Le forzature e le incoerenze con le premesse del discorso saltellano di qua e di là. Cosa entrano la Bielorussia, lo Zimbabwe, il Venezuela, la Corea del Nord, i maoisti nepalesi, il Myanmar e Cuba con il fondamentalismo islamico? E cosa c'entrano l'Aids, il traffico degli esseri umani e i genocidi africani con le tirannie e il terrorismo? E dove sono i dati e gli argomenti veri, solidi, a sostegno dell'idea che il terrorismo islamico e le minacce di riarmo iraniane odierne siano da porre, in prospettiva, sulla stessa scala del pericolo di estinzione della specie umana creato dalle 40mila testate nucleari disponibili al culmine della guerra fredda? Il testo è un tipico manufatto neocons, che si presta ad essere letto all'incontrario. La tesi che elezio-

dalla citazione di pagina 9, che ricorda come dopo l'11 settembre la maggior parte degli attacchi terroristici si siano svolti in paesi islamici e la maggior parte delle vittime siano state musulmane. E l'idea che solo le minacce e il confronto a muso duro funzionino per risolvere le tensioni con gli stati delinquenti si suicida a pag. 21, dove si descrivono le ultime novità sul fronte nord-coreano. Qui è avvenuta una svolta, ignorata dai media europei, che può insegnare qualcosa a proposito dell'Iran. La Corea del Nord è uscita dal Trattato di non proli-

ferazione nel 2002 allo scopo di applicare, a modo suo, la dottrina Bush della guerra preventiva. Dicono di temere un'aggressione americana, si è fabbricata un po' di atomiche ed ha costretto tutti i paesi della zona a prenderla sul serio. Dopo un paio di anni di scaramecche inconcludenti con gli Usa, sono entrati in scena Giappone, Russia e Cina con una di

quelle iniziative lente, tediose e non telegeniche che fanno infuriare i neocons: il «Six-Party Talks», un tavolo di trattative diplomatiche che ha fatto centro: nel settembre 2005 è stato firmato un accordo basato sull'impegno coreano di sbarazzarsi degli ordigni nucleari già costruiti e di rinunciare a tutti i programmi atomici in cambio di aiuti, investimenti ed assicurazioni di non-aggressione. La svolta coreana può essere il modello cui ispirarsi per realizzare il «grande scambio» con l'Iran auspicato da chi meglio conosce questo paese. E seppellire questo trozkismo da cowboys che si è insediato alla Casa Bianca. Peccato, infine, che nel documento non ci sia traccia del brillante accordo concluso da Bush con l'India due settimane fa. Il quadro di coerenza e di credibilità della strategia di questo presidente sarebbe stato completo. L'accordo con l'India è semplicemente stupefacente. Esso consente a questo paese - che non fa neanche parte del Trattato di non proliferazione - di fare in materia di bombe atomiche tutto ciò che si vuole proibire all'Iran, che invece ne fa parte. La motivazione? L'India non è una tirannia, ma un grande paese democratico dal quale non dobbiamo aspettarci l'abuso dell'opzione nucleare. Bene. I paesi democratici del mondo sono 89.

Un documento appena pubblicato dall'amministrazione Bush: un manifesto «teocon» che teorizza il conflitto continuo uno scontro tra il bene e il male di cui gli Usa sono i protagonisti

ni e democrazia siano incompatibili con l'estremismo traballa a pag. 5, dove si parla della vittoria di Hamas in Palestina a seguito di elezioni «libere, oneste e inclusive». La tesi che la minaccia più grave all'Occidente venga dallo scontro con l'estremismo islamico viene smentita dal catalogo degli stati delinquenti, due soli dei quali (su 8) sono musulmani, e

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>Stampa • Sabo S.r.l. Via Carducci 26 • STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>		<p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale di Roma, Quaderno dei Gruppi parlamentari di Democrazia di Sinistra - F.I.U.S. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Fac-simile • Sies S.p.A. Via Santi 87 • Litostad via Carlo Pisemski 130 Roma • Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vieste (BN) • Unione Sarda S.p.A. Valle Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424590 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 20 marzo è stata di 141.226 copie</p>			



**Noi e voi, insieme.
Un bilancio perfetto.**

Vodafone presenta il proprio Bilancio di Responsabilità. Redatto insieme a voi.

Associazioni, azionisti, clienti, colleghi e fornitori: siete voi gli interlocutori del nostro Bilancio di Responsabilità. Per questo vi abbiamo coinvolto per scriverlo con noi e ve lo presentiamo ora. Consultatelo sul sito www.vodafone.it o richiedetene una copia scrivendo a CSR.Italia@mail.vodafone.it. Con il Bilancio riceverete anche il questionario di valutazione. Vi invitiamo a compilarlo e a farci avere i vostri commenti.

Life is **now**



vodafone

Le proposte dell'Unione, i disastri del governo Berlusconi

martedì 21 marzo 2006

www.unita.it



ECONOMIA L'IMPEGNO DELL'UNIONE PER USCIRE DALLA CRISI

all'interno

Pag II RISANAMENTO

RIFORME RADICALI
COMINCIANDO
DAL MEZZOGIORNO
E DAL WELFARE

Pag III INNOVAZIONE

L'OCCUPAZIONE
LA RICERCA
LA TECNOLOGIA
E L'AMBIENTE

Pag III ECONOMIA & SOCIETÀ

RISTABILIRE
LA FIDUCIA
...A COMINCIARE
DAL CUNEO FISCALE

Pag IV GRAZIE TREMONTI

CRESCITA ZERO
ULTIMISSIME
DAL DISASTRO:
CONSUMI FERMI

Pag VIII TASSE E NON SOLO

FAMIGLIE INGANNATE
AZIENDE TARTASSATE
IL FISCO NELL'ERA
DI SILVIO BERLUSCONI



Foto di Uliano Lucas

Tutti insieme per tornare a far correre l'Italia

Le proposte dell'Unione dopo gli anni del disastro: primo, ripotenziare il sistema produttivo senza dimenticare il welfare
BASTA CON LA FINANZA CREATIVA: CONTROLLO DELLA SPESA, EQUITÀ SOCIALE, LOTTA ALL'EVASIONE

Un nuovo modello sociale, il ritorno alla concertazione, la redistribuzione del reddito e la riforma del sistema degli incentivi alle aziende (in particolare al Mezzogiorno)... perché il Paese deve uscire dalla morsa della «crescita zero» e per farlo deve tornare a innovare. Per tener testa alla globalizzazione e confrontarsi con la modernità

di Bianca Di Giovanni

L'ultima fotografia dell'Italia scattata dall'Istat è la pietra tombale sul tremontismo. Crescita zero, indebitamento oltre il 4%, avanzo primario (che è il vero indicatore sulla "salute" del bilancio) ridotto a circa mezzo punto del Pil da oltre il 3% di cinque anni fa. Senza contare il debito in rialzo dopo un decennio. Ancora: consumi fermi, investimenti pure. Insomma, è la paralisi del Paese. A dire il vero il tremontismo è finito già da un pezzo per ammissione dello stesso ministro, il quale, caso unico nella storia, ha provveduto da sé alla propria «sepoltura». «Sono cambiato», ha dichiarato Giulio Tremonti appena tornato in sella all'Economia. E giù ad inneggiare all'Europa, al rigore nei conti, alla fedeltà fiscale. Esattamente il contrario di quello che aveva propagandato appena arrivato al governo, quando il «turbocapitalismo» si nutriva di: meno tasse, meno vincoli, meno sindacato, meno regole,

meno Europa. Il risultato è sotto gli occhi (e nelle tasche) di tutti. Come ripartire? L'Unione risponde con due pilastri: risanamento e ripresa economica e produttiva. Queste le due «urgenze» del prossimo governo. «L'una è legata all'altra - scrive Vincenzo Visco in un intervento sul sito www.nens.it - e sarebbe inutile e controproducente affrontare l'una rinviando l'altra o viceversa». I conti in ordine sono necessari per dare sicurezza ai mercati e ai cittadini. «Il tempo per il risanamento si è fatto breve», ha detto di recente Mario Draghi. Ma il bilancio in ordine non basta a ridare fiato a un'economia «insabbiata» (sempre Draghi). Per uscire dal tunnel del debito non servono maxi-operazioni da finanza creativa (a cui in pochi crederebbero). Meglio un rigoroso controllo della spesa, un lavoro certosino da fare nelle stanze dei ministri. Poi, l'avvio di una equa politica fiscale, affinché pagare le tasse torni ad essere un dovere civile. Qui i due schieramenti marciano una distanza siderale. Secondo l'Unione è riproponibile lo slogan «pagare tutti per pagare meno», anche se la formula va ricostruita secondo un modello di equità sociale. Insomma, i ricchi devono pagare di più dei meno ricchi. E i poveri non solo non devono versare nulla, ma hanno diritto ad incassare qual-



Foto di Orietta Scardinio/Ansa

cosa. Esattamente il contrario di quello che è accaduto negli ultimi cinque anni. Dal 2000 ad oggi la quota di poveri è rimasta stabile, cioè al 19% (superata in Europa solo dal 21% della Slovacchia ed altri Paesi del Mediterraneo). Se l'aggregato è rimasto invariato, è cambiata però la composizione di quella quota di sfortunati. Aumentano le famiglie con figli per 4 punti percentuali. Per i nuclei più numerosi il rischio di impoverirsi è aumentato di 10 punti. In più il lavoro ha perso la funzione di garanzia contro il rischio povertà. Tutto questo toglie fiducia e speranza, due ingredienti fondamentali per uscire dalla paralisi. Per questa ragione l'Unione indica i primi passi verso un nuovo welfare, fatto di tutele per chi è precario, per chi ha figli (anche grandi), per chi non lavora. I 2.500 euro annui per ciascun bambino da erogare fino al compimento del 18esimo anno d'età significa tutto questo. Ma per ottenere questo, lo

Stato ha bisogno delle tasse. Di qui la lotta all'evasione (già realizzata durante il vecchio governo dell'Ulivo) e l'imposizione media attorno al 20% sulle rendite. Quest'ultima voce non produrrà molto gettito, ma ha un forte valore simbolico per recuperare la fedeltà fiscale e favorire il lavoro e la produzione. Per tornare a crescere e ripotenziare il sistema produttivo la ricetta è complessa. Da una parte ci sono le liberalizzazioni, avviate nella passata legislatura, per aumentare la concorrenza producendo un contenimento dei prezzi per cittadini e imprese. Va riformato poi il sistema degli incentivi alle aziende (in particolare al mezzogiorno) che devono tornare ad avere un giusto grado di automaticità. Incentivi per fare cosa? Primo, per crescere. Secondo, per innovare. Senza queste due caratteristiche il sistema Italia non tiene testa alla globalizzazione. In altre parole, non si confronta con la modernità.

IL FUTURO

L'economia delle intelligenze

di Paolo Leon

Molti pensano che occorra rassicurare gli elettori, e perciò affermano che l'Unione, una volta vinte le elezioni, cambierà, ma non distruggerà tutto ciò che è avvenuto durante il governo della destra. Superficialmente, è vero che non si avverterà subito il cambiamento, perché non siamo di fronte ad una rivoluzione. Se guardiamo, però, ben dentro la nostra società, ci rendiamo conto che occorre ricostruire molte parti fondamentali della vita civile e dell'economia. Non parlerò della nuova Costituzione, che manderà in soffitta il rozzo tentativo di legittimare il potere personale, attraverso il premierato. Non parlerò dell'abrogazione di tante leggi, a partire da quelle ad personam. Mi interessa guardare al lavoro e all'economia. Sul lavoro, non si può salvare la concezione della Legge Biagi, né la sua logica conclusione, che ci avrebbe portato al contratto individuale e alla morte del sindacato generale: il problema non sta soltanto nella precarietà, che non può più essere consentita per ragioni sociali e umanitarie, ma anche nella qualità del lavoro; per cavarmela con una battuta, un lavoro dequalificato, incerto e intermittenza, si lega a prodotti dequalificati, di incerto mercato, e a domanda casuale.

segue a pag. II

IL PASSATO

La lunga notte del centrodestra

di Rinaldo Gianola

Chi si ricorda della primavera del 2001? La Confindustria di Antonio D'Amato affidava il mandato politico degli imprenditori a Silvio Berlusconi. Il centro destra trionfava alle elezioni. L'entusiasmo era tale che persino il compassato governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, nelle sue Considerazioni finali poteva parlare di «un nuovo miracolo economico» per l'avvenire del nostro Paese. Cinque anni dopo le statistiche di qualsiasi fonte offrono un quadro desolante della nostra economia, dei conti pubblici, del debito, della distribuzione della ricchezza nazionale. L'ultimo bollettino della Banca d'Italia vale più di un manifesto politico dell'opposizione e della più abile campagna propagandistica. Mario Draghi ha segnalato che non solo non c'è stato alcun miracolo, forse solo i profitti accumulati da Mediaset e Fininvest hanno bisogno di questa definizione, ma anzi siamo arretrati e ci troviamo in condizioni di piena emergenza: il debito cresce, la produzione è ferma, la ripresa attesa forse sarà di poco superiore all'1% e, in questo contesto, i posti di lavoro che vengono creati sono in larga parte precari. Questo è il bilancio inconfutabile della lunga notte del centro destra alla guida del Paese.

segue a pag. III

Romano Prodi alla convention dell'Unione. In alto, un operaio al lavoro

Ricerca, investimenti e innovazione per un'economia che corra

Sono necessarie riforme radicali: non solo risanamento, ma rilanciare la competitività

LE PAROLE D'ORDINE: REDISTRIBUZIONE DEL REDDITO, MEZZOGIORNO, WELFARE

Il risanamento e gli interventi per lo sviluppo e la redistribuzione del reddito devono correre insieme...

Così pure la ripresa di competitività del paese non può ottenersi senza profonde innovazioni nel sistema produttivo e senza un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini italiani

L'Italia ha le energie necessarie per superare la crisi. Per tornare a crescere sono indispensabili una grande mobilitazione di tutti gli italiani e un profondo cambiamento capace di tenere insieme l'economia, la società e la qualità ambientale. Per il rilancio del paese non bastano piccoli aggiustamenti: serve un cambio di paradigma economico e sociale, perché quello esistente non garantisce né sviluppo né risanamento, come dimostra la fallimentare esperienza del governo di centrodestra. Abbiamo bisogno di riforme radicali coerenti nel sistema produttivo come nelle politiche ambientali, del territorio e del welfare. Non possiamo permetterci nessuna politica dei due tempi: prima il risanamento

e poi gli interventi per lo sviluppo e la redistribuzione del reddito. I due criteri devono procedere insieme. Così pure la ripresa di competitività del paese non può ottenersi senza profonde innovazioni nel sistema produttivo e senza un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini, in particolare dei gruppi e delle realtà sociali che più hanno sofferto negli ultimi anni. La sfida della concorrenza globale non può essere affrontata con successo sfruttando la riduzione dei costi, in particolare di quelli del lavoro. Occorre imboccare con decisione una "via alta alla competitività" che faccia leva sulla ricerca, sulla diffusione delle conoscenze, sulle risorse dei nostri territori e sulla coesione sociale. A questo obiettivo devono contribuire tutte le energie del paese:

dei cittadini e dei lavoratori, delle parti sociali e delle istituzioni. Allo stesso fine saranno indirizzate tutte le politiche di governo espresse in questo programma: quelle industriali come quelle del territorio e ambientali, gli indirizzi di politica fiscale e di finanza pubblica. La qualità della nuova economia si fonda sulla conoscenza e sull'innovazione. La sfida dello sviluppo richiede che si investa di più non solo nella ricerca ma anche nella educazione diffusa dei cittadini. Solo così le grandi potenzialità delle innovazioni scientifiche e tecnologiche possono diventare patrimonio comune e contribuire alla valorizzazione delle nostre risorse umane, al rafforzamento competitivo e al miglioramento del nostro sistema produttivo. È nel quadro dell'economia della conoscenza e della qualità che si collocano gli interventi del programma finalizzati: ad aumentare il tasso tecnologico dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi; - a sviluppare i settori di avanguardia e insieme a valorizzare la dimensione territoriale dei sistemi produttivi territoriali; - a sostenere lo sviluppo del mezzogiorno, in particolare sfruttando le grandi potenzialità offerte dal turismo e dalla nuova centralità del Mediterraneo; - in generale a creare le condizioni di contesto necessarie per fare ripartire

una crescita equilibrata e per rendere conveniente alle imprese investire sulla qualità dei prodotti e sulla professionalità delle persone. La nuova economia deve valorizzare tutte le capacità personali e imprenditoriali di cui è ricco il nostro paese. Per questo devono abbattersi gli ostacoli che frenano le capacità e le energie delle cittadini e delle imprese: i pesi eccessivi della burocrazia, ma anche le forme indebite di sussidio alle imprese, le penalizzazioni e la precarietà che limitano le possibilità di lavoro soprattutto di donne ed giovani, ma anche le posizioni di monopolio e le protezioni di cui godono molti settori, dalle professioni, all'energia. Combattere le rendite e le protezioni indebite apre a una concorrenza regolata che è cosa diversa dal libero mercato, è necessario per ridurre i costi che danneggiano la competitività dei nostri prodotti e peggiorano le condizioni di vita dei cittadini aumentando i prezzi di beni e servizi. L'ambiente e il territorio non sono solo "condizioni di compatibilità" per la crescita economica: sono fattori di sviluppo. E questo vale in modo particolare per l'Italia, che ha un giacimento ambientale e territoriale di straordinario valore. Noi crediamo che il rilancio economico del nostro paese è legato alla capacità di valorizzare le grandi qualità culturali e ambientali dei territori, di sostenere le loro vocazioni produttive espresse in tanti aspetti del made in Italy, innestandovi le innovazioni necessarie per reggere la competitività globale.



Qui a fianco un centro di elaborazione dati

La qualità della nuova economia si fonda sulla conoscenza... La sfida dello sviluppo richiede che si investa di più non solo nella ricerca ma anche nell'educazione diffusa. Ecco come le innovazioni scientifiche possono contribuire alla competizione

IL DEBITO PUBBLICO aumenta dopo 10 anni di calo. A fine 2005 è a quota 106,4% sul Pil, cioè 2,6 punti in più rispetto all'anno precedente.
102 MILA i posti di lavoro persi nel 2005
I CONSUMI FERMI allo + 0,1 % (ossia niente)
IL PIL è fermo al 4,1 %
LA PRESSIONE FISCALE Al 40,5 % nel 2005 contro il 40,6 % nel 2004

PROGRAMMI A CONFRONTO

Praticabilità finanziaria, Unione batte Casa delle Libertà 5 a 0

IL CENTROSINISTRA PUNTA SULLA RIQUALIFICAZIONE FISCALE E CONTENIMENTO DELLA SPESA. IL CENTRODESTRA FA PROPAGANDA

di Stefano Fassina*

AL DI LÀ delle specifiche proposte, la qualità di un programma di governo si misura in termini di realizzabilità politica e finanziaria. Sul primo terreno, la valutazione è molto soggettiva. Sul secondo terreno, invece, si può avere il conforto di qualche dato oggettivo: 2+2 può fare 5 o 3 nel dibattito politico-elettorale, ma solo assumendo completa disonestà intellettuale o totale ignavia può fare 10 o 0. Come noto, la situazione della finanza pubblica italiana è molto peggiorata nel corso della legislatura. Il tremontismo, un mix originale di maggiore evasione fiscale, maggiore spesa pubblica, finanza creativa di cortissimo respiro per prendere tempo con la Commissione Europea e retorica colbertista, ha dissipato la preziosa eredità ricevuta in dote dal centro sinistra nel 2001: avanzo primario (entrate meno uscite escludendo la spesa per interessi) al 3,4 per cento del Pil e debito pubblico in calo. Il trio Tremonti-Siniscalco-Grilli, interpreti politico-tecnici del tremontismo, hanno determinato il sostanziale azzeramento dell'avanzo primario e portato il debito pubblico di nuovo a salire in rapporto al Pil. Tali dinamiche saranno difficili da invertire, in una fase in cui l'economia reale ha esaurito l'ossigeno delle

svalutazioni della prima metà degli anni '90 ed il cambio di politica monetaria (iniziato dagli USA, seguito dalla BCE e, da ultimo, dal Giappone) porta ad un aumento del tasso di interesse anche sui titoli del tesoro italiani e, di conseguenza, ad una crescente spesa per il servizio del debito. In tale contesto macroeconomico interno ed internazionale, la praticabilità finanziaria dovrebbe essere il criterio di valutazione primario di un programma. La praticabilità finanziaria dipende, ovviamente, sia dai costi delle proposte sia dalla credibilità delle fonti di finanziamento. Il programma del centro-destra contiene un insieme di proposte estremamente costoso. Ad esempio, l'introduzione del coefficiente familiare per determinare l'imposta sui redditi costerebbe da sola circa 15 miliardi di euro, ossia un punto percentuale di PIL. Decisamente più contenuti i costi del programma dell'Unione, in quanto in molti casi punta ad una riorganizzazione delle politiche di spesa (assegno per il sostegno delle responsabilità familiari) e delle entrate (taglio del cuneo fiscale). La differenza tra i due programmi è molto marcata anche per quanto riguarda le fonti di copertura dei costi aggiuntivi da essi implicati. È vero che sia il programma del centro-destra che quello del centrosinistra indicano quale fonte di finanziamento delle rispettive proposte il recupe-

ro di evasione fiscale. È anche vero che entrambi i programmi propongono interventi di contenimento della spesa. Tuttavia, i risultati raggiunti da ciascuno schieramento nella fase di governo testimoniano la distanza di credibilità tra le proposte in campo. Durante la legislatura governata dal centrosinistra, la politica fiscale consentì di recuperare entrate evase ed eluse per circa 4,5 punti percentuali di PIL. Infatti, fu possibile ridurre ed abolire imposte e contributi sociali su famiglie ed imprese per tale ammontare senza alcuna perdita di gettito (per un'analisi di dettaglio si veda la scheda «La politica fiscale» su www.nens.it). Durante la legislatura appena conclusa è avvenuto l'opposto: l'aumento dell'evasione. Si arriva a tale conclusione confrontando le previsioni del Governo con i dati sulle entrate realizzate. Da

L'Unione punta alla riorganizzazione delle politiche di spesa (assegno per il sostegno delle responsabilità familiari) e delle entrate (taglio del cuneo fiscale)

una parte, il Ministero dell'Economia prevedeva un sostanziale equilibrio tra le misure di riduzione e quelle di incremento delle entrate: minore Irpef, a beneficio delle famiglie più ricche, compensata da maggiori imposte indirette (bolli, ecc) e sulle imprese. Quindi, nessun effetto sul bilancio pubblico. Dall'altra, un gettito reale che si riduceva di quasi un punto percentuale di PIL dal 2001 al 2005 (si veda, sempre sul sito di Nens, «La politica fiscale del centro-destra»). La contraddizione spiegata dall'incremento dell'evasione fiscale, deliberatamente incentivata ai fini di consenso politico con gli oltre venti condoni realizzati nell'ultima legislatura. Di fronte a tali dati, il centro-destra fa solo propaganda scrivendo nel suo programma (pag. 16) che «con gli effetti dell'azione concreta già avviata contro l'evasione fiscale, per ridurla del 30%, possiamo assumere che tutte le ipotesi di finanza pubblica presenti in questo programma siano ampiamente coperte». Al contrario, appare credibile l'indicazione contenuta nel programma dell'Unione, anche perché le 281 pagine consentono di elencare, tra le altre, misure specifiche di riqualificazione dell'amministrazione fiscale per raggiungere l'obiettivo. Valutazioni analoghe si possono fare in merito all'indicazione di ricorrere al contenimento della

spesa corrente per finanziare parte delle riforme indicate nei programmi. Dal 1996 al 2001, la spesa corrente al netto degli interessi è rimasta invariata. Invece, dal 2001 al 2005, è aumentata di 2,3 punti percentuali di PIL. Come ampiamente anticipato dall'opposizione e da molti esperti di finanza pubblica, i provvedimenti dirigitisti di Tremonti e Siniscalco (decreti taglia spese, tetti del 2 per cento) si sono rivelati inefficaci in mancanza di riforme sostanziali delle amministrazioni pubbliche. Infine, è privo di qualunque fattibilità economica e giuridica il piano di Tremonti per cancellare metà del debito pubblico attraverso la vendita del patrimonio dello Stato centrale e, soprattutto, degli enti locali. Come ha ricordato Faini sul Sole 24 Ore, vendere i gioielli di famiglia (ad esempio, le residue partecipazioni in ENEL ed ENI) priverebbe il bilancio pubblico di entrate (ad esempio, i dividendi); svendere e riaffittare gli immobili utilizzati dalle amministrazioni genererebbe aumenti di spesa. In conclusione, da un lato il programma del centro-destra ha costi proibitivi. Dall'altro, le «coperture» prospettate sono prive di credibilità per una coalizione che ha fatto dell'incentivo all'evasione e dell'aumento della spesa pubblica i suoi principali strumenti di consenso politico.

* direttore scientifico Nens

DALLA PRIMA

L'economia delle intelligenze. La concertazione e le imprese

di Paolo Leon

Penso sia morta l'idea che liberare il lavoratore e l'impresa dalle regole che tendono a rendere paritario il rapporto tra loro, conduca alla crescita e alla piena occupazione. Al contrario, senza regole e senza sindacato, l'impresa non sa come organizzarsi, e la produttività scaturirà soltanto per caso. È l'organizzazione che crea la produzione, non la sua sostituzione con puri rapporti di forza. È vero che il taylorismo non è più così centrale nella produzione, specie nei servizi, ma si pensa forse che lo sfruttamento dipendesse solo dai tempi e metodi, o dalla linea di assemblaggio? Penso che abbiamo imparato che la creazione di nuovi posti di lavoro, attraverso le forme precarie

di contratto, non crea né buona occupazione, né sufficienti certezze negli operatori, né lo stimolo ad innovare. Con lavoro disponibile a domanda, per il tempo necessario, a costi bassi, perché le imprese dovrebbero investire in nuovi sistemi di produzione? La riforma della riforma, in questo caso, va fatta in concertazione con le parti sociali: si chiede, tuttavia, che le parti siano attive, non semplicemente rivendicative. In particolare, i rappresentanti delle imprese dovranno chiarire cosa intendono per politica industriale, quali investimenti saranno prioritari, come sostenere le piccole e medie imprese nelle loro difficoltà, in quale specifico modo occorre cambiare incentivi e imposte. Perché la concertazione sia vera, dovrà partecipare anche il set-

tore del finanziamento delle imprese: una proposta che fa quasi inorridire sia le banche, sia le società finanziarie, sia l'Unione Europea. Tutti costoro ritengono che la finanza sia un settore autonomo, legato al grande mercato, troppo importante e al di sopra delle vicende economiche nazionali ed europee, per patteggiare il proprio intervento nell'economia. La finanza, invece, non è una merce qualsiasi: è tanto minori le risorse pubbliche per l'investimento, tanto maggiori dovranno essere le risorse private, ma sostenute da un obiettivo collettivo, non semplicemente di massimo profitto o massima rendita. Questa concertazione, tuttavia, deve essere preceduta da una consultazione sui pericoli e le opportunità che sono

davanti alla nostra economia. Il dibattito politico elettorale li ha solo sfiorati, ma l'Unione dovrà portare all'aperto i grandi problemi dei sistemi economici mondiali. La crescita americana è destinata a rallentare. La ripresa giapponese è in corso e i risparmi delle famiglie giapponesi serviranno a finanziare questa ripresa. Lo sviluppo cinese incontrerà presto le difficoltà che ha creato nella divisione sociale interna. Cinesi e giapponesi, così, ridurranno il loro apporto al finanziamento del deficit americano e una svalutazione del dollaro è probabile, insieme alla rivalutazione dell'Euro. I mercati dei capitali stanno entrando in una zona di pericolo per i valori azionari. I prezzi delle costruzioni sono ormai in riduzione, e anche questa bolla rischia di esplodere. Il

prezzo del petrolio non sembra destinato a tornare a livelli più vicini all'equilibrio tra domanda e offerta. Molti paesi in via di sviluppo sono alla disperazione, e ciò stimola il fondamentalismo e il rischio di conflitti. L'Europa sembra persa nella contemplazione della liberalizzazione degli scambi, e non guarda allo sviluppo. La Banca Centrale Europea, a sua volta, sembra limitare la sua azione al pericolo di inflazione e, soprattutto, ha cominciato a seguire il dollaro nella crescita dei tassi di interesse. Più pericoli che opportunità? Per questo è importante che la prima operazione economica sia di natura culturale. Abbiamo già avuto troppo disprezzo per l'intelligenza durante gli ultimi cinque anni.



Foto di Alessandro Di Meco/Ansa

UN NUOVO PROGETTO DI CRESCITA PER RIMETTERE IN MOTO IL PAESE

Primo: investire sul capitale umano e rilanciare l'occupazione

Una politica economica che unisca e non divida cominciando dal rafforzamento dei fattori produttivi con particolare riguardo ai problemi delle piccole imprese... ma è necessaria anche una politica del lavoro che coniughi flessibilità e stabilità, superando la precarietà

L'incapacità di adattamento dell'economia italiana ai mutati assetti internazionali è alla base del declino economico del nostro paese. Il governo delle destre ha accompagnato il declino, senza contrastarlo: negli ultimi cinque anni tutti gli indicatori di declino sono peggiorati. La manifestazione più evidente del declino risiede nell'abbassamento del tasso di crescita della produttività che negli ultimi anni in Italia - unico paese europeo - ha addirittura assunto valori negativi. Dopo vent'anni di crescita trainata dalla grande impresa pubblica e privata e altri vent'anni di crescita trainata dai distretti, oggi il Paese entra nella terza globalizzazione senza quei vecchi modelli e senza un nuovo modello di crescita vincente.

Le cause del declino che investe il sistema paese sono molteplici: - la specializzazione dell'Italia in settori esposti alla concorrenza dei paesi emergenti e la sua de-specializzazione in settori ad alta tecnolo-

gia; - la piccolissima dimensione aziendale e la definitiva scomparsa di grandi imprese, l'elevato peso dei settori protetti in cui si lucrano rendite elevate e il conseguente abbassamento della propensione a competere; - l'arretratezza, la protezione e l'alto costo dei servizi acquistati dalle imprese (energia, trasporti, servizi bancari e assicurativi) e dai lavoratori (distribuzione commerciale) che tengono alto il costo del lavoro e basso il salario reale; - una domanda/offerta di conoscenza tecnologica inadeguata a un maggior sviluppo delle alte tecnologie; un'offerta di formazione inappropriata e una scarsa attenzione ai "giacimenti nascosti" (giovani e donne) dell'offerta di lavoro; - alti costi e bassa qualità delle infrastrutture (logistica, acqua, ambiente); - un sistema legale e amministrativo costoso e confuso, anche per eccessi di decentramento regionale; - un'ineguatezza delle competenze degli organi di governo dell'economia;

- un sistema fiscale che penalizza il reddito di impresa rispetto alla rendita finanziaria.

A fronte di questo quadro, crediamo che la trasformazione del mercato nazionale richieda forti politiche pubbliche, in termini di una rete efficiente di ammortizzatori sociali, della creazione di economie esterne e di un nuovo stimolo all'innovazione, soprattutto di prodotto. In particolare, crediamo che il nuovo indirizzo di politica industriale debba articolarsi su più piani.

In primo luogo serve una "politica orizzontale" che passi per:

- il rafforzamento dei fattori produttivi, con particolare riguardo ai problemi delle piccole imprese; è necessaria una politica del lavoro che coniughi flessibilità e stabilità, superando quindi la precarietà;
- la creazione di economie esterne, soprattutto attraverso l'investimento sul capitale umano;
- l'efficienza della pubblica amministrazione e della giustizia civile.

In secondo luogo dovremo attuare una politica industriale capace di dare orientamenti consapevoli e coerenti rispetto agli obiettivi del pa-

ese e regole più certe ed efficaci, attraverso:

- un sistema di incentivi mirato, oltre che a favorire lo sviluppo occupazionale nel suo complesso, allo sviluppo di attività di ricerca, al rafforzamento patrimoniale e dimensionale di impresa, all'incoraggiamento dei progetti di riconversione e all'innovazione di prodotto nei settori individuati come strategici, con particolare riferimento al settore manifatturiero;
- una riqualificazione della domanda pubblica, attraverso l'investimento in alcuni progetti nazionali prioritari.

In particolare, crediamo che si debba chiaramente indicare dove si indirizza la domanda pubblica, ritrovando la capacità di parlare alle imprese, di prospettare loro l'apertura o lo sviluppo di mercati, offrendo le informazioni necessarie perché intraprendano adeguati investimenti: ad esempio, nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) in connessione con una politica di informatizzazione della PA; in pannelli solari, nei motori a metano, nella progettazione dei motori a idrogeno nel quadro di una politica di risparmio energetico, ecc;

- il sostegno ai settori emergenti (biotecnologie, nanotecnologie, ecc), favorendo la crescita di nuove imprese ad alta tecnologia e rafforzando le imprese esistenti (aerospazio), anche attraverso interventi di sostegno fiscale all'innovazione e al «venture capital».

**Tante le priorità:
la ricerca e la tecnologia
l'incoraggiamento
dei progetti di riconversione
l'innovazione dei prodotti**



Foto Ansa

cercato di ingannare una parte del sindacato con il Patto per l'Italia, rimasto lettera morta, e creato progressivamente un solco sempre più ampio anche con le diverse categorie di imprenditori quando si sono accorte che le promesse restavano appese per aria come slogan e non si concretizzavano mai in vere azioni.

Non si può certo dire che Forza Italia, la Lega e la destra velocemente ripulita nelle acque di Fiumi abbiano sbagliato politica: no, questa era la loro politica, la loro autentica natura era quella che hanno dimostrato in questi anni. Han-

no perseguito con coerenza una politica finalizzata, in nome di una non ben chiara modernità, a colpire il mondo del lavoro dipendente in particolare nei diritti e nel reddito, a cercare di dividere le confederazioni sindacali, a rompere i vincoli di solidarietà tra generazioni, a privare il mondo della produzione di un chiaro quadro normativo e di sostegno agli investimenti in particolare al Sud.

A pochi giorni dal voto resta solo la speranza che gli italiani abbiano capito l'errore fatto cinque anni fa scegliendo Berlusconi e la sua compagnia per la guida del Paese.

RIDISEGNARE IL MODELLO SOCIALE DEL PAESE

Sviluppo e welfare devono correre insieme E poi: la sostenibilità ambientale come priorità

LA PIENA E BUONA OCCUPAZIONE permette di valorizzare tutte le risorse personali del nostro paese, a cominciare da quelle preziose dei giovani e delle donne, molte delle quali restano inutilizzate.

Per noi sviluppo e welfare sono strettamente legati: la crescita è necessaria per creare occupazione e risorse da distribuire, ma per altro verso uno sviluppo di qualità richiede un modello sociale nuovo più attento alla solidarietà e ai bisogni delle persone. Se vogliamo che concorrenza e sviluppo servano veramente al benessere dei cittadini e non portino a disuguaglianze e tensioni sociali, dobbiamo accompagnarli con politiche sociali e del welfare che perseguano la piena e buona occupazione, che garantiscano tutele e diritti essenziali a tutti i cittadini, nelle diverse fasi della vita, che contrastino l'esclusione sociale e le povertà, vecchie e nuove, che promuovano le capacità delle persone e dei gruppi sociali.

La qualità sociale è insieme carattere fondamentale e obiettivo irrinunciabile della nuova economia. La piena e buona occupazione permette di valorizzare tutte le risorse personali del nostro paese, a cominciare da quelle preziose dei giovani e delle donne, molte delle quali restano inutilizzate. Per noi sviluppo e welfare sono strettamente legati: la crescita è necessaria per creare occupazione e risorse da distribuire, ma per altro verso uno sviluppo di qualità richiede un modello sociale nuovo più attento alla solidarietà e ai bisogni delle persone. Se vogliamo che concorrenza e sviluppo servano veramente al benessere dei cittadini e non portino a disuguaglianze e tensioni sociali, dobbiamo accompagnarli con politiche sociali e del welfare che perseguano la piena e buona occupazione, che garantiscano tutele e diritti essenziali a tutti i cittadini, nelle diverse fasi della vita, che contrastino l'esclusione sociale e le povertà, vecchie e nuove, che promuovano le capacità delle persone e dei gruppi sociali. La qualità sociale è insieme carattere fondamentale e obiettivo irrinunciabile della nuova economia.

Le politiche finanziarie e fiscali devono essere coerenti con gli obiettivi generali di crescita e di

risanamento dell'azione di governo. Noi crediamo che il rilancio della sviluppo e il risanamento finanziario debbano marciare insieme.

Non c'è sviluppo sostenibile né società giusta senza rigore nei vari campi della vita sociale ed economica: rigore finanziario per riequilibrare i conti, dissestati dal governo di centro destra, per ristabilire la fiducia sia dei mercati sia dei consumatori, per ridurre il peso degli interessi passivi e liberare risorse per gli investimenti (non tagli ma riqualificazione della spesa, cioè più agli investimenti, meno alla spesa corrente); rigore fiscale e lotta all'evasione fiscale e contributiva per garantire le risorse necessarie alla crescita e al welfare con il contributo di tutti.

Le politiche finanziarie e fiscali devono quindi puntare a correggere gli squilibri sociali e territoriali, a combattere l'impoverimento prodotto dalle dinamiche del mercato e dal centro destra; a contrastare l'evasione fiscale e contributiva, incoraggiando dal centro destra, riequilibrare il prelievo fiscale a favore dei redditi bassi, dei nuclei familiari, del lavoro e delle imprese innovative, abolendo gli ingiustificati vantaggi fiscali per le rendite; a programmare e riqualificare la spesa pubblica, a stimolare gli investimenti nei settori strategici per la crescita e nel Mezzogiorno.

Infine, concordiamo sulla necessità di ampliare il sistema degli indicatori economici in modo da tenere conto anche di parametri fondamentali per misurare la qualità della vita e dell'ambiente, attraverso l'adozione dell'Indice di Sviluppo Umano (HDI nell'acronimo inglese), che alla misurazione della crescita economica (attraverso il Pil) affianca la valutazione del livello delle prestazioni sanitarie (attraverso la speranza di vita alla nascita) e del livello d'istruzione (in termini di alfabetizzazione degli adulti e numero effettivo di anni di studio), nonché di un indicatore che misuri la sostenibilità ambientale.

**Rigore finanziario
per riequilibrare i conti
e per ristabilire la fiducia
sia dei mercati
sia dei consumatori**

In alto, un programmatore al lavoro. Qui a fianco, una lavoratrice di un'industria alimentare

COSTO DEL LAVORO

Tutta la verità sul «cuneo fiscale»

RIDURRE DI 5 PUNTI il cuneo fiscale. Significa ridurre gli oneri delle imprese sul costo del lavoro. Serve a favorire la competitività del sistema italiano, e a garantire comunque la tenuta del reddito del lavoratore. È uno dei punti più qualificanti del programma economico dell'Unione, e corrisponde in parte alle richieste di Confindustria per il rilancio del Paese.

Far convergere l'aliquota sulle rendite a quota 20%. È più una misura di equità fiscale che un mezzo per reperire gettito. Di fatto, aumenta la tassazione sui titoli (oggi al 12,5%), ma diminuisce quella sui depositi, che oggi è del 27%. Chi teme un effetto fuga dall'Italia sul mercato dei titoli dimentica che il mercato ha già scontato questa ipotesi, più volte avanzata, che

riconderebbe il Paese a livelli medi europei. Dunque, nessuna condizione sfavorevole. Tremonti ha accusato l'Unione di inserire in questo modo una sorta di patrimoniale. In realtà le condizioni offerte sono analoghe a quelle degli altri Paesi: difficile dire che esistono patrimoni in Europa e negli Usa. Riforma del catasto. Ripartire il valore delle rendite a livelli di mercato, per ottenere margini sufficienti ad abbassare l'Ici, fino quasi a cancellarla sulla prima casa. L'operazione è complessa, e mira a colpire quelle «rendite» spesso concentrate tra i proprietari nei centri storici, ai danni degli abitanti delle periferie.

Reintroduzione della tassa di successione per i patrimoni che superano i 500mila euro per ciascun erede. Anche questa una mossa di equità fiscale.

DALLA PRIMA

La lunga notte del centrodestra

di Rinaldo Gianola

IL GOVERNO DEI CONDONI e della sanatorie, della legge 30 e dello scudo fiscale, della depenalizzazione del falso in bilancio e della deludente riforma del risparmio, è riuscito a dilapidare un patrimonio di credibilità che faticosamente e lentamente il nostro Paese si era costruito nel processo di aggregazione all'Unione europea. Abbiamo buttato via cinque anni, tra il contratto con gli italiani firmato in casa Vespa e le gigantografie del premier che sorridono oggi dai muri delle nostre città promettendo chissà quali altri paradisi impossibili. Eppure non è vero che le cose sono andate male per tutti, sarebbe un errore sostenere che tutti hanno perso. Il Berlusconi di governo è riuscito ad arricchire chi già stava bene, ha salvato evasori e disonesti, ha premiato la rendita e colpito casomai le attività produttive. Con

Berlusconi hanno vissuto una grande stagione gli immobiliari, Ricucci & compagnia, i banchieri alla Fiorani, gli abili speculatori di Borsa che incassano enormi plusvalenze esentasse magari in Lussemburgo. In molti hanno creduto alle promesse della destra e tratto vantaggio in questi anni desolanti per la grande parte del Paese.

Oggi, forse, certe immagini fanno sorridere amaramente, ma sono molto significative: ci ricordiamo molto bene quando Giulio Tremonti, appena nominato ministro dell'Economia, si presentò al Tg1 davanti a milioni di italiani che si preparano per la cena, per denunciare il «buco» creato dal governo dell'Ulivo nei conti dello Stato. Mentre le parti sociali attendevano di conoscere le prime azioni del governo, Tremonti andava in tv. E questo stile, questo comportamento ha caratterizzato l'intera legislatura del governo di centrodestra, che ha



LA CORSA VERSO
IL BARATRO

Una fabbrica
quasi vuota
simbolo
della
«crescita zero»



Foto di Ciro Rusco/Ansa

**LA VILLA DEI DIECI CONDONI
DI CHI È? MA DI SILVIO, OF COURSE**

di Davide Madeddu
l'Unità, 04-08-2005

DIECI RICHIESTE DI CONDONO per villa Certosa, la casa per le vacanze sarde del premier. Una vagonata di soldi per chiudere una parentesi e cancellare gli effetti di eventuali abusi compiuti nella reggia, di proprietà della società «Idra immobiliare», dove il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi soggiorna e ama accogliere capi di Stato e amici famosi. Le domande di condono e le richieste di concessione in sanatoria riguardanti alcune opere realizzate all'interno della tenuta del premier sono finite nel fascicolo aperto dal pubblico ministero della procura di Tempio, Giovanni Porqueddu, che già un anno fa aveva aperto un'inchiesta per valutare l'esistenza di eventuali abusi edilizi compiuti nell'area di Villa Certosa. Gli atti, inizialmente secretati in virtù del segreto di Stato apposto per motivi di sicurezza nazionale e per garantire l'incolumità del presidente del Consiglio, sono poi stati messi a disposizione dei magistrati di Tempio Pausania dagli avvocati del premier. A far scoppiare la polemica, un anno fa, la realizzazione di un approdo a mare coperto proprio sotto la villa. Struttura risultata poi autorizzata e giustificata con la necessità di dare una via d'accesso e di fuga sicure alla struttura di Villa Certosa. Quest'opera, assieme ad altri lavori e strutture realizzate all'interno dell'area, ha (...) spinto i parlamentari a presentare una serie di interrogazioni mentre le associazioni ambientaliste hanno presentato un esposto alla procura della Repubblica per accertare quanto stesse accadendo nel parco di Villa Certosa. (...)

L'Italia a crescita zero: ultimissime dal disastro

Una fotografia impietosa dei fallimenti del governo: la recessione non solo non è finita ma si conferma una delle più lunghe della storia patria
IMPIETOSI I DATI ISTAT: PERSI 102MILA POSTI DI LAVORO, IL PIL IMMOBILE, CONSUMI FERMI

Una fotografia allarmante:

con il Pil a zero segniamo anche il record negativo in Europa; molto meglio fa la Spagna (+3,4%) positive anche Gran Bretagna (1,8%) la Germania (+0,9%). È poi il capitolo fiscale l'altra grande promessa mancata dal centrodestra

di Bianca Di Giovanni
l'Unità, 02-03-2006

LItalia è ferma: crescita zero nel 2005. L'Istat conferma la stima della Finanziaria sul Pil (smentendo gli inni alla ripresa degli ultimi mesi), ma non quella sull'occupazione. In un anno si sono persi 102mila posti di lavoro (-0,4% dell'occupazione).

A poco serve la precisazione dell'istituto sul fatto che si tratti di unità di lavoro a tempo pieno e non di effettivi

Nell'intera legislatura sono stati creati circa 360mila posti (altro che un milione e mezzo) ma la crescita vera (+ 454mila) c'è stata nei primi due anni, e con il pacchetto Treu. Poi, la crisi economica ha prodotto la retromarcia

postati di lavoro. Sta di fatto che c'è un segno meno: come dice da tempo l'opposizione e come ha calcolato l'Ires Cgil sottraendo al numero di nuovi occupati quello degli immigrati regolarizzati. Il saldo è negativo (-177mila posti di lavoro in un biennio). Nell'intera legislatura sono stati creati circa 360mila posti di lavoro (altro che un milione e mezzo), ma la crescita vera (+454mila) c'è stata nei primi due anni, e con il pacchetto Treu. Poi, la crisi economica e il passaggio a nuove farraginose norme hanno prodotto la retromarcia. Diminuisce il lavoro, e i consumi restano fermi (+0,1%). Una fotografia allarmante delle famiglie italiane. Con il Pil a zero il Belpaese segna anche il record negativo in Europa: molto meglio fa la Spagna (+3,4%), positive anche Gran Bretagna (1,8%) e la Germania (+0,9%). È il capitolo fiscale l'altra grande promessa mancata dal centro-destra. La pressione cala appena di un decimale (da 40,6% del 2004 al 40,5 del 2005)

sostanzialmente solo per il venir meno dei condoni visto che crollano del 77% le imposte in conto capitale in cui si includono le sanatorie. Le imposte dirette aumentano del 2% quelle indirette del 3,3. Se si pensa al gran parlare di tagli di aliquote (nel 2005 si è passati a 4 aliquote) e al gran dibattito sul taglio di un punto o mezzo punto di Irpef e sul taglio (rinviato) dell'Irap, i numeri di oggi hanno il sapore della beffa.

Di fronte alla catastrofe Giulio Tremonti a Bruxelles si dice soddisfatto. «La cura ha funzionato», dichiara commentando il dato sul deficit che per ragioni puramente contabili (il Pil è stato rivalutato di una trentina di miliardi) si ferma al 4,1% contro il 4,3 indicato in Finanziaria. Ma c'è davvero da rallegrarsi. Ebbene, quando Siniscalco approntò la manovra 2005 parlò di un tendenziale (cioè l'indebitamento che si sarebbe prodotto mantenendo ferme le misure del 2004 anche nel 2005) al 4,4%. Per questo mise mano a una manovra pari all'1,7% del Pil (circa 20 miliardi) per scendere al 2,7%. Invece l'anno si chiude al 4,1 (o 4,3, a seconda di come si conta il Pil) dopo una correzione durante l'anno di qualche miliardo, e Tremonti è contento. È come se le manovre non ci fossero state. Solo in parte lo scostamento si deve a minore crescita (Siniscalco aveva stimato all'inizio il 2,1% poi ridotto all'1,2%), e in ogni caso si parla di tendenziali molto pesanti. Tanto più che l'avanzo

primario (ovvero il surplus ante imposte) si ferma a mezzo punto di Pil, dall'1,3% dell'anno prima. La cura funziona? Sì, funziona tanto che il fabbisogno dei primi due mesi di quest'anno è raddoppiato rispetto all'anno scorso: parola dello stesso ministero. Si è a quota 10 miliardi, contro i 4,558 di un anno fa. Nel solo mese di febbraio si è toccata quota 7,3 miliardi dai 5,676 di 12 mesi prima. Il tesoro comunica che a pesare è stata la maggior spesa per interessi sul debito, superiore per 1,3 miliardi. Peccato che si sapeva benissimo che i tassi erano stati ritoccati al rialzo e lo saranno ancora: che cura si è approntata per alleggerire il debito? Nessuna: in realtà quel fardello è aumentato. Bisognerà aspettare il 15 marzo per conoscere il dato conclusivo del 2005, prodotto dalla Banca d'Italia. La Finanziaria stima un 108,2%.

È possibile che l'effetto contabile già esercitato sul deficit si riproponga sul debito, portando quella cifra al 105,6%. Sarà la volta buona per Tremonti di cantare vittoria, anche se sappiamo bene che vittoria non è: è pura illusione ottica. Laconico il commento di Massimo D'Alema. «Nel 2005 l'Italia è cresciuta dello zero per cento cioè assoluta stagnazione economica - spiega - Invece i profitti dell'azienda di Berlusconi si sono moltiplicati per due e hanno raggiunto il massimo storico: i profitti personali sono pari a 390.000 euro al giorno». Che miracolo.

**L'ULTIMO VERDETTO DI BANKITALIA
UN BOLLETTINO DI GUERRA**

di Bianca Di Giovanni
l'Unità, 17-03-2006

QUATTRO COLPI In quattro mosse il bollettino economico di Banca d'Italia smaschera la propaganda berlusconiana e inchioda il centrodestra alle sue responsabilità. Primo: il debito pubblico aumenta dopo 10 anni di calo. A fine 2005 è a quota 106,4% sul Pil, cioè 2,6 punti in più rispetto all'anno precedente. Peggio di quanto aveva stimato il governo, che prevedeva un aumento di 2 punti. Secondo: l'occupazione è in calo sempre dopo 10 anni di tenuta. A diminuire, di 101.900 unità pari a un calo dello 0,4%, è il lavoro standard a tempo pieno. Aumenta invece lievemente il numero di persone occupate (0,2) con forme di occupazione a orario ridotto e al computo della cassa integrazione (non rilevata tra le unità standard di lavoro). Un focus sull'occupazione giovanile mostra che nella fascia d'età tra i 15 e i 29 anni quasi un nuovo occupato su due è a termine. Terzo: la produzione industriale è in panne. Nel 2005 il calo ha interessato tutte le principali categorie di prodotto, provocando ulteriori perdite sulle quote di commercio mondiale. Quarto: le famiglie sono sempre più indebitate: l'esposizione con le banche arriva al 30% del Pil contro il 18 di 10 anni fa. Un bollettino di guerra. In questo contesto, difficile parlare di ripresa. Il consensus internazionale parla di una crescita italiana nel 2006 «a un tasso di poco superiore all'1% - scrivono gli economisti che indicano a voce l'1,3% come Pil stimabile nel 2006 - Un tale risultato presuppone peraltro un ritorno già nel trimestre in corso a ritmi di sviluppo prossimi all'1,5%». Occorre ripartire subito, altrimenti non si esce dal guado. Il bollettino indica anche un doppio binario da seguire. «Ricondurre rapidamente i conti pubblici su un sentiero coerente con la stabile riduzione del rapporto tra debito e Pil è una priorità della politica economica si legge - anche in vista del fine più generale: trarre l'economia italiana dal ristagno. I due obiettivi sono complementari». Insomma, il risanamento dei conti è parte dello sviluppo. Senza l'uno non c'è l'altro. Sull'efficacia dell'ultima manovra targata Giulio Tremonti i responsabili economici di Via Nazionale Gian Carlo Morcaldo e Salvatore Rossi mantengono la cautela. (...) subito indicano il rischio vero che si profila all'orizzonte: l'effettiva realizzazione delle misure di contenimento delle spese contenute in Finanziaria. Si tratta di circa 17 miliardi da reperire con i risparmi di spesa. Un obiettivo davvero oneroso (...).

L'INTERVENTO PARE IMPOSSIBILE ARGINARE LA PERICOLOSA DERIVA PRESA DAL GOVERNO, CHE TENTERÀ DI METTERE IN ATTO SOLO OPERAZIONI DI NATURA ELETTORALISTICA

E per risanare il malato d'Europa arriva il letale dottor Tremonti

HANNO MANDATO A CASA SINISCALCO, MA TORNA L'INVENTORE DELLA FINANZA CREATIVA... E INTANTO IL PAESE CONTINUA A FRANARE

di Marcello Messori
l'Unità, 26-09-2005

A UNA SETTIMANA dalla presentazione della legge finanziaria per il 2006 e alla vigilia della campagna elettorale, le dimissioni del ministro Siniscalco non offrono alcun segnale di chiarezza rispetto alla pessima situazione economica e politica del nostro paese. (...) Fatto è che l'inopinato ritorno del predecessore di Siniscalco al Ministero dell'economia e la censura verso il governatore Fazio pronunciata dal primo ministro in forma ambigua, fuori tempo massimo e con il dissonante controcanon dei ministri leghisti, non promettono iniziative di policy idonee a fronteggiare la perdita di competitività della nostra economia, a correggere il dissesto dei nostri conti pubblici e ad arginare lo sfascio

delle nostre istituzioni economiche.

Eppure la situazione italiana è davvero grave. Il nostro paese è il «malato» economico d'Europa: negli ultimi anni, esso ha realizzato un tasso di crescita pari a circa la metà di quello medio dei paesi dell'Unione europea; inoltre, esso accusa uno dei più elevati rapporti fra deficit pubblico e Pil e fra debito pubblico e Pil; infine, esso è caratterizzato da una delle distribuzioni più polarizzate in termini di reddito e di ricchezza. Per giunta, il nostro paese è il «malato» istituzionale d'Europa: dopo aver subito alcuni fra i più gravi scandali societari continentali, esso non è stato in grado di introdurre correttivi normativi e ha calpestate ogni principio di regolamentazione efficiente dell'attività bancaria; inoltre il degrado istituzionale è diventato così pervasivo da rendere marginale il

perseguimento del bene comune e da minare il buon funzionamento di corpi burocratici tradizionalmente efficienti.

Pertanto, il ministro Tremonti torna ad assumere le redini della politica economica in una situazione che è - se possibile - ancora più degradata rispetto a quella da lui stesso lasciata in eredità a Siniscalco dopo tre anni di uso disinvoltato dei condoni e della «finanza creativa» e dopo un'impressionante sequenza di battaglie perse (si pensi alla delega per una radicale revisione fiscale, alla tentata ripubblicizzazione delle fondazioni bancarie, al mancato ridimensionamento di Banca d'Italia). (...) L'attuale coalizione governativa ha elevate probabilità di perdere le prossime elezioni ed è dilaniata da corposi interessi contrapposti. Essa spinge quindi per la realizzazione di una Legge finan-

ziaria che, seppure formalmente vincolata dagli impegni con l'Unione monetaria europea a ridurre l'incidenza dell'indebitamento pubblico sul Pil dello 0,8%, si trasformi in uno strumento per la campagna elettorale e sia quindi compatibile con un generoso allentamento dei condoni della borsa. Del resto già le anticipazioni sulla bozza di Finanziaria, elaborata dai tecnici del ministro Siniscalco, andavano in questo senso. La copertura degli 11,5 miliardi di euro, richiesti dalla correzione del deficit pubblico, e dei quasi 10 miliardi di euro aggiuntivi poggiava su previsioni così vaghe o irrealistiche (recupero in un anno di una fetta composta di evasione e di elusione fiscale, ulteriori severi tagli alle spese dei diversi ministeri, ampi tagli al pubblico impiego in concomitanza con i rinnovi contrattuali) da tradursi in un probabile aggravamento

(correzione negativa) dei nostri già pessimi conti pubblici.

Vi è qualche speranza che il ritorno del ministro Tremonti ponga un argine a una deriva che rischia di riportarci pericolosamente vicini alla drammatica situazione dell'estate del 1992? I comportamenti, adottati dal vecchio-nuovo ministro dell'Economia nel triennio 2001-2004, non rendono ottimisti: essi accrescono la probabilità di ricorsi al condono previdenziale e a un ulteriore condono fiscale, che assesterebbero il colpo di grazia per ogni equa ed equilibrata gestione futura delle entrate. La sola speranza è che il nuovo ministro sia sufficientemente lucido da capire che non è affatto vantaggioso affondare la già malandata nave della nostra economia per aumentare la probabilità di occuparne in futuro il ponte di comando.



LA CORSA VERSO IL BARATRO

Terrorismo economico all'ora di cena Eccovi l'immensa balla del buco

Tremonti s'inventa una voragine da 62mila miliardi: tutta colpa della sinistra, dovremo vendere tutto
LO SHOW TV DEL DIVO GIULIO CHE DISERTA L'INCONTRO CON I SINDACATI

Con un colpo solo viene buttata a mare la concertazione: il superministro lancia cifre catastrofiche davanti alle telecamere per giustificare a priori una realtà ben lontana dal paradiso vagheggiato dal Cavaliere nel contratto con gli italiani. Dice sconsolato Vincenzo Visco: «Il ministro è in perfetta malafede perché confonde fabbisogno e indebitamento»

di Felicia Masocco
l'Unità, 12-07-2001

Alle 8 di sera il ministro dell'Economia si presenta in tv, al telegiornale più seguito e davanti a venti milioni di italiani dichiara bancarotta. Il buco è una voragine, qualcosa come 62 mila miliardi, dice mostrando grafici e "lenzuoli" di carta. Non resta che privatizzare, razionalizzare il patrimonio, vendere tutto. «L'unica cosa che non venderemo è questa scrivania - dice indicandola -. Apparteneva a Quintino Sella e io non la occuperò più se nel 2003 non avrò raggiunto il pareggio di bilancio». Un buco di 62 mila miliardi è una catastrofe. Averlo annunciato in Tv davanti a una platea tanto ampia è un golpe mediatico che trova una sola spiegazione: far passare le misure impopolari che necessariamente devono derivare da una catastrofe simile e che sono l'esatto contrario del libro dei sogni redatto da Berlusconi in campagna elettorale.

Amato: «Irresponsabile mettere in circolazione cifre se sono false doppiamente irresponsabile se, ritenendole vere le si presenta senza manovra correttiva...»

Un show in piena regola che il ministro Tremonti ha registrato proprio nelle ore in cui a Palazzo Chigi, davanti a Silvio Berlusconi i leader dei sindacati aspettavano pazientemente di concertare, di ottenere una cifra, uno straccio di numero, qualcosa che indicasse gli orientamenti del governo sul Dpef, spesa sociale, pensioni, misure che riguardano milioni di famiglie, lavoratori, pensionati, senza doverle ricavare dalle confuse indiscrezioni di stampa. Non hanno avuto niente, solo generiche affermazioni sul contenimento della spesa sanitaria e sulla verifica previdenziale. Giulio Tremonti ha disertato buona parte dell'incontro, «sta facendo i conti», ha detto il premier scusandolo. Dopo si è capito che lì stava facendo davanti alle telecamere. Lo schiaffo del governo a Cgil, Cisl e Uil e al mondo del lavoro che rappresentano arriva sul finire della conferenza stampa che Cofferati, Pezzotta e Angeletti hanno tenuto dopo l'incontro. Tono e parole cordiali per riferire di una riunione che più «interlocutoria» non poteva essere. «Il governo non ci ha fornito cifre, quindi ogni valutazione è prematura», ha detto Sergio Cofferati annunciando un nuovo incontro per lunedì nel corso del quale le cifre, buco compreso, sarebbero state svelate. «Dal quadro economico - spiega Cofferati - naturalmente dipenderà poi tutto il resto». Invece tocca ai giornalisti informare i leader sindacati che di lì a pochi minuti Tremonti avrebbe detto tutto al Tg1. Un po' di imbarazzo, quin-



Foto di Andrea Sabbadini

di ancora le parole del leader della Cgil «fosse così sarebbe una ben strana concertazione...». La conferenza stampa si trasferisce davanti ai piccoli schermi, l'intervista è una doccia fredda sui rapporti tra governo e sindacati. Questi insorgono in una ritrovata sintonia: «Siamo di fronte a un fatto grave, con un colpo solo hanno buttato a mare la concertazione. Inoltre se i conti sono quelli indicati da Tremonti, quello che ci ha detto il presidente del Consiglio e cioè che non ci saranno interventi sulla spesa, è una cosa che non sta assolutamente in piedi», dice Cofferati. E Uil e Cisl confermano: il leader della Cisl, Savino Pezzotta, «è concertato», il segretario generale del-

la Uil, Luigi Angeletti, parla di «clima meno idilliaco» e di «fiducia minata». Uno strappo che Tremonti cerca immediatamente di ricucire: «ho chiesto scusa personalmente ai sindacati», dice il ministro con colpevole ritardo. (...) L'ex premier Giuliano Amato definisce «irresponsabile mettere in circolazione cifre del genere se non corrispondono a verità. Ed è doppiamente irresponsabile se, ritenendole vere, le si presenta senza manovra correttiva. C'è da sperare che i mercati non lo prendano sul serio». Per Vincenzo Visco il ministro «è in perfetta malafede perché confonde fabbisogno e indebitamento». Piero Fassino denuncia lo «svilimento di qualsiasi concertazione» (...).

22 luglio 2004: la protesta dei deputati dell'opposizione contro la votazione della finanziaria

MANOVRE IL MINISTRO SA CHE È UNA FOLLIA MA PUNTA TUTTO SULLA MOZIONE DEGLI AFFETTI (NAZIONALI)

Finanziarie, la lunga scossa dell'uragano Giulio

SCHIZOFRENIA TRA RIGORE E BUCO, ANCHE IL PRIMO DPEF TARGATO SINISCALCO È UNA STANGATA

di Bianca Di Giovanni
l'Unità, 24-07-2004

ALLA FINE SPUNTA la parola «emergenza» nel documento di programmazione economica del governo Berlusconi. Prima non s'era mai sentita. Resta tuttavia la «scossa» tremontiana, tanto per non perdere la faccia. Sta tutto in questa schizofrenia tra rigore ed espansione il «buco nero» del Dpef varato ieri dal consiglio dei ministri nelle sue linee generali. Il titolo recita: «Dall'emergenza alla scossa per lo sviluppo». Un doppio messaggio che non sta insieme: bisogna fare sacrifici o ci si può permettere di pagare meno tasse? Per dirla con Pier Luigi Bersani, «il governo deve dire se piove o c'è il sole, perché non si è ancora capito». Domenico Siniscalco non sembra intenzionato a sciogliere subito il dilemma.

Da una parte conferma una manovra correttiva di 24 miliardi di euro, di cui 17 strutturali (che saranno per lo più tagli di spesa) e 7 di una tantum (per lo più cessioni immobiliari). Dovrebbero essere le ultime una tantum, almeno stando a quanto scritto nelle linee guida. In ogni caso, altre misure one-off non sarebbero gradite a Bruxelles. La stangata è necessaria per contenere il deficit del 2005 entro il 3% del Pil (esattamente al 2,7%), che altrimenti schizzerebbe al 4,4% (ma c'è anche uno scenario peggiore). Dall'altra, nel capitolo dedicato allo sviluppo, conferma anche la riforma fiscale, cioè una riduzione per circa 12 miliardi di Irap ed Ire, da effettuare in due anni (2005-2006). Dunque, bene che va, servono altri sei miliardi, e si arriva a 30. Quasi quanto servì all'Italia nel '96 per acciuffare il primo drappello di Paesi entrati nell'euro. Il ministro del-

l'Economia sa che è una follia, ma nichia. Anzi, sarebbe intenzionato ad adottare una tecnica stile Amato del '92: fare appello alle parti sociali, aggrapparsi alla mozione degli affetti (nazionali). Tanto che avrebbe in mente di fare con loro un doppio giro di tavolo: il primo lunedì alle 19 (oggi si vedranno gli enti locali), il secondo mercoledì, a ridosso del consiglio dei ministri di giovedì che dovrebbe varare definitivamente il documento. (...) Quanto al deficit programmatico, il pareggio di bilancio si allontana sempre di più: al 2008 ci sarà ancora un disavanzo dell'1,2%. L'impegno di Siniscalco è di riportare l'avanzo primario il loro vicino possibile al 5% (quello il dato su cui ci siamo impegnati con l'Europa al momento dell'ingresso nell'euro). Si prevede dal 2004 al 2008 una crescita progressiva che va dal 2,4% attuale al 4,8% tra quattro anni. Poderò-

sa l'operazione sullo stock di debito. Per ridurlo dall'attuale 106% al 100% nel 2007 «sono necessarie dismissioni per circa 25 miliardi per anno», si legge nelle linee guida. (...) La dura realtà è che la stangata è «di dimensioni gigantesche - Gavino Angius - Va in crisi l'economia reale, a cominciare dalle piccole e medie imprese e dall'industria del Sud». (...) L'eredità di Tremonti è servita.

Alla fine spunta la parola «emergenza» nel documento di programmazione economica. Prima non s'era mai sentita. Resta tuttavia la «scossa» tremontiana tanto per non perdere la faccia...

Tutti i condoni del governo Berlusconi

29 dicembre 2001
Spiagge, parchi, boschi largo agli abusi

Pubblicata in Gazzetta Ufficiale la manovra 2002 che contiene il famigerato Art.71 sul condono degli abusi compiuti in aree demaniali (spiagge, parchi, boschi ecc.) nonostante l'impegno del Governo a cancellare le disposizioni contenute nel emendamento. La nuova legge prevede il trasferimento ai comuni dei beni demaniali su cui sono stati eseguite opere di urbanizzazione e da questi ai privati, pertanto tutte le costruzioni abusive sorte prima del 1990 su coste, spiagge, fiumi laghi ecc. non saranno abbattute ma sanate dai comuni con una cessione ai privati.

23 dicembre 2002
Dodici sanatorie fiscali e il condono «tombale»

Varata la legge finanziaria che contiene il maxi-emendamento presentato dal governo: 12 le sanatorie fiscali: condono fiscale "tombale" (riguardante tutte le imposte concernenti dichiarazioni fino al 31 ottobre 2002); scudo fiscale sul rientro di capitali; tasse locali (ici, bollo auto, tassa sui rifiuti urbani); canone Rai; dichiarazione integrativa semplice; scritture contabili; sconto per illeciti già iscritti; affissione illegale di manifesti politici; sanatoria successioni e catastali; liti fiscali e inoltre concordato per redditi d'impresa e lavoro autonomo. Il Senato approva definitivamente la legge il 18 febbraio 2003. Approvate successive proroghe per i condoni fino a ottobre.

7 febbraio 2003
Quote latte

Il governo vara condono per le quote latte, la sanatoria scatta con l'esborso del 25% dell'ammontare delle multe dovute per aver sfiorato le quote di produzione.

22 dicembre 2003
Ci vuole la fiducia per il maxi-emendamento

Varata la legge finanziaria dopo un iter tormentato e il ricorso al voto di fiducia prima al Senato e poi alla Camera. Il maxi-emendamento sui condoni contiene: condono edilizio (si paga un acconto di 2 euro ogni metro quadrato sanato); estensione del condono fiscale ai redditi 2002; Decreto legislativo 56/2004 di Tremonti prevede sanatoria su proventi di attività illegali. Il 25 maggio 2004 la Camera approva la proroga del condono edilizio al 31 luglio.

14 ottobre 2004
Come distruggere l'Italia: la delega ambientale

Il Senato approva con voto di fiducia maxi emendamento alla delega ambientale. Il centrosinistra non vota e per protesta i senatori mostrano cartelli con la scritta «per villa Certosa distruggete l'Italia».

24 novembre 2004
Abusi in aree vincolate

Con voto di fiducia la Camera approva in via definitiva la legge sulla delega ambientale. Proteste in aula dall'opposizione. Esposti striscioni con la scritta «abusivi», «condona anche le bugie». La legge permette la sanatoria degli abusi in aree vincolate, depenalizza i reati ambientali e abroga comma del codice Urbani che vietava la sanatoria edilizia nelle aree protette.

24 giugno 2005
Sanati anche i concessionari della riscossione

Varato il provvedimento sulla competitività che contiene un condono per i concessionari della riscossione. Proteste dal Procuratore della Corte dei Conti Apicella per il provvedimento che smentisce l'impegno del governo a lottare contro l'evasione fiscale.

22 dicembre 2005
Una bella sanatoria anche per i corrotti...

La finanziaria 2006 è legge. Passa il concordato fiscale preventivo triennale per gli autonomi con annessa sanatoria sul progresso e il condono per chi ha commesso illeciti nell'amministrazione pubblica. Il 1° febbraio 2006 la Corte dei Conti bocciava appello la sanatoria erariale contenuta nella finanziaria che concede il patteggiamento contabile ai «tangentisti corrotti e speculatori».

ED ECCO IL CONDONO PER CHI SBAGLIA CONDONO...

di Bianca Di Giovanni
l'Unità, 19-02-2004

SILVIO BERLUSCONI non demorde: gli evasori li vuole proprio tutti con sé nella «Casa delle Libertà» (di non pagare?). Non contento delle esternazioni dell'altro ieri, ieri ha ripetuto (repetita iuvant) a Radio anch'io le sue massime morali: pagare il 50% di tasse giustifica moralmente l'evasione. Anzi, «questa giustificazione è una verità insita nel diritto naturale». Quanto basta per seminare altro sconcerto tra esponenti politici e sindacali del Paese. (...) In ogni caso nei due anni e mezzo di governo del centro-destra i regali non sono mancati per chi evade o non rispetta le regole. Nel giro di 24 mesi il Tesoro ha «sfornato» una decina di condoni che abbracciano le irregolarità più disparate: dal bollo auto al canone Rai, dai contenziosi con il fisco alle false fatture, fino all'ultimo scempio, quello del condono edilizio. Ieri è arrivata l'ultima sconcertante novità: quest'anno può aderire al condono anche chi ha sbagliato ad aderire l'anno scorso. Ormai siamo alla moltiplicazione esponenziale. Un «grande perdono» a prezzi stracciati, per di più anonimo. Che significa? Che la Guardia di Finanza e l'amministrazione non hanno lo screening delle adesioni. Così andare a cercare gli evasori diventa come cercare un ago nel pagliaio: si dovrebbe bussare a tutte le porte, senza la possibilità di ricostruire la «storia fiscale» dei contribuenti. Altro che lotta all'evasione annunciata da Giulio Tremonti. L'operazione sanatorie finora ha fruttato alle casse pubbliche circa otto miliardi di euro (non è compresa la sanatoria

edilizia che comincia quest'anno), a fronte di un'evasione che si stima attorno ai 120 miliardi di euro. Eppure Tremonti ha parlato di emersione. Serve a qualcosa ricordare che tra il '98 e il 2001 l'Ulivio recuperò gettito per 4,5 punti di Pil? E che grazie a questo si poterono abbassare le aliquote? Se solo si pensa che per «guadagnare» lo 0,7% del Pil con le pensioni Berlusconi sta sconquassando la concertazione, si capisce quanto conti la moral suasion a far pagare le tasse in un Paese avanzato. Senza contare il fatto che quanto a pressione fiscale l'Italia è in linea con gli altri Paesi europei. È superata da Danimarca, Svezia, Belgio, Francia e Austria, mentre la Germania è di poco sotto con una pressione al 41,2% del Pil. (...) Visti i numeri per lo Stato il condono non è stato certo un affare: più evasione a fronte di incassi bassi. Ma neanche per i cittadini è andata bene, se è vero che la pressione fiscale è aumentata proprio per effetto dei condoni (dal 41,6% del Pil del 2002 al 42,1 dell'anno scorso). E non solo. Anche per veri e propri aumenti «camuffati» che Via Venti Settembre tiene ben nascosti. «Dice che vuole abbassare le tasse? Allora perché non restituisce le tasse pagate in più sul Tfr (un miliardo di euro in due anni)? - dichiara Giorgio Benvenuto - E perché non restituisce il drenaggio fiscale a chi paga di più per via dell'inflazione più alta?». Non solo chi paga viene penalizzato da aliquote più pesanti (per il Tfr la fascia più bassa è passata dal 18 al 23%), ma chi imbroglia continua a godere di strani privilegi. «Si sono sanate le fatture false - continua Benvenuto - e per una sorta di paradosso, a fronte di quelle fatture diventate in questo modo «vere» si versano i rimborsi Iva. Si concedono rimborsi a chi ha truffato sulle fatture, è scandaloso. Io continuo a fare interrogazioni parlamentari, ma non ricevo risposte chiare dal governo». Unanime la «bocciatura» del premier sulla «moralità» dell'evasione da parte del mondo sindacale. (...)



Eco-Drive

MAI PIU' CAMBIO PILA



ENERGIA IN AZIONE

STUDIOPIU

Movimento Eco-Drive a carica luce-infinita, riserva di carica di circa 150 giorni. Cronografo fino a 30 minuti. Cassa e bracciale in acciaio. Chiusura di sicurezza. WR 10 bar

€ 195,00



Movimento EcoDrive, riserva di carica di circa 150 giorni. Cronografo fino a 60 minuti. Chiusura di sicurezza. WR 10 bar

€ 168,00



Movimento Eco-Drive, riserva di carica di circa 180 giorni. Chiusura di sicurezza. WR

€ 108,00

DALLA LUCE UNA CARICA INESAURIBILE

Il segreto di Citizen Eco-Drive è nella capacità di catturare e trasformare in energia la luce proveniente da qualsiasi sorgente, evitando per sempre la sostituzione della batteria.

CITIZEN®

BEYOND PRECISION

www.citizen.it

LA CORSA VERSO
IL BARATRO

Famiglie ingannate, aziende tartassate Ecco la verità sul fisco nell'era di Silvio

Il rapporto Nens: ecco come il governo Berlusconi ha aumentato le tasse e favorito l'evasione
PER LE AZIENDE SOLO NEL 2006 UN SALASSO DI 9 MILIARDI

I benefici dei 12 miliardi di tagli Irpef vengono azzerati per metà dalla mancata restituzione del fiscal drag e dalla cancellazione degli sgravi già previsti dal centrosinistra. A pesare sui budget familiari poi, arriva il salasso dei tributi locali...

di Bianca Di Giovanni
l'Unità, 10-03-2006

Sapete di quanto è calata la pressione fiscale per le famiglie nell'ultima legislatura? Quasi zero, soprattutto per i redditi medi. E per le imprese? Nel 2006 c'è un salasso di circa 9 miliardi. Un vero miracolo, che molto probabilmente sta alla base dell'altro «record» targato Berlusconi: la crescita zero. La promessa numero uno del programma del Berlusconi bis era quel celebre «meno tasse per tutti». Oggi quello slogan è dimenticato: ci sarà pure un motivo, no? La Casa della Libertà preferisce attaccare il programma Prodi a colpi di slogan, eludendo i numeri. Arringando i forzisti a Napoli Giulio Tremonti dichiara: «Mentre gli operai pagano le tasse, Prodi fa regali ai ricchi». Ma non doveva cancellarlo lui il fisco per gli operai? Forse lo ha dimenticato. Quanto ai «regali» di Prodi («i ricchi non hanno mai pagato la tassa di successione, mentre dovrà farlo chi riceve in eredità una piccola impresa»), il ministro dimentica che per le imprese è previsto un altro regime (ci sono gli sgravi per l'avviamento), e che i ricchi non hanno mai pagato proprio con il

governo Berlusconi. È stato il Nens ieri a mettere assieme le cifre, con una analisi dettagliata su oltre 227 provvedimenti varati dal governo ed elaborando i numeri forniti dalle relazioni tecniche presentate in Parlamento dall'esecutivo. Il risultato è sconcertante (possibile consultare le tabelle sul sito www.nens.it), anche se gran parte dei cittadini italiani se n'è già accorta curando il proprio bilancio familiare. «Non c'è dubbio che sulla carta ci sono stati più aumenti di tasse che riduzioni», spiega Vincenzo Visco presentando il rapporto - Alla fine la pressione è aumentata, anche se il dato cumulato indica un alleggerimento di circa un punto dal 2001. Che vuol dire? Semplice: che è aumentata l'evasione. Una verità ammessa dallo stesso premier in Tv, mentre Tremonti dal podio napoletano ha declamato: «Ci dicano loro come vogliono fare questa lotta all'evasione». Veramente sarebbe il ministro a dover dire cosa ha davvero fatto. I benefici dei 12 miliardi di tagli Irpef (di cui 6 concentrati sui redditi alti a seguito del secondo modulo della riforma) vengono azzerati per metà dalla mancata restituzione del fiscal drag e dalla cancellazione degli sgravi già previsti dal centro-sinistra. A pesare sui budget familiari, poi,

arriva il salasso dei tributi locali, che nel quinquennio sono aumentati di 11 miliardi e 150 milioni: circa 7,2 miliardi in più dalle Regioni, circa 4 dai Comuni e 700 milioni dalle Province. Come mai? «Il peggioramento dei conti pubblici - si legge nel rapporto Nens - oltre ad indurre il governo ai noti espedienti di "finanza creativa" ha spinto a ripetuti interventi di tagli ai trasferimenti finanziari alle amministrazioni decentrate. Il rapporto Nens rileva poi che «gli interventi di riduzione delle entrate sono sostanzialmente equivalenti a quelli di incremento del prelievo». Inoltre «gli incassi tributari correnti del settore statale diminuiscono, tra il 2001 e il 2005, di 0,8 punti percentuali». Insomma nel 2006 l'effetto cumulato delle misure produce -12,1 miliardi per l'Irpef a fronte però di 4,8 miliardi di imposte indirette, 6,6 di imposte sulle imprese con un impatto pari a zero sul Pil. Dai numeri del Nens forse si comprende anche il motivo per cui Luca Cordeiro di Montezemolo sia entrato a gamba tesa nella contesa elettorale. Nel 2006 le aziende, a fronte di uno «sconto» di circa due miliardi sul costo del lavoro, si ritrovano a pagare circa 8,8 miliardi di imposte dirette (in gran parte permanenti), un miliardo in più di regimi forfettari, quasi due miliardi per condomini e sanatorie, per un totale generale di 9,3 miliardi. Per Tremonti va tutto bene. (...)

Cittadini in fila
alle poste
per pagare le tasse
Foto di G. Russo/Ansa

L'ITALIA CHE NON CE LA FA PIÙ GLI STIPENDI NON BASTANO, LE PENSIONI MEN CHE MAI: A FARE LA CODA PER UN PACCO ALIMENTARI TANTI IMPIEGATI E TANTI OVER 65

Pasta, latte e vecchi cappotti: la lunga fila dei nuovi poveri

La grande bugia

TASSE E PROMESSE

La controriforma sognata da Berlusconi e Tremonti

(...) Occorre sottolineare che nella filosofia delle destre "meno tasse" significa, oltre che "più benefici" per gli ultraricchi, "meno servizi" erogati dallo stato. Ci ha pensato, infatti, a chiarirlo il sussiegoso eppure una volta tanto esplicito ministro Tremonti: la contrazione della pressione fiscale, egli dice, sarà finalizzata con la "riduzione all'essenziale del perimetro dello stato", vale a dire proprio con la progressiva demolizione delle funzioni pubbliche, dai sostegni all'economia ai servizi e alle prestazioni scolastiche, sanitarie, previdenziali, sociali in genere, a cui i cittadini, i lavoratori, i pensionati mostrano, invece, una significativa affezione. L'asse strategico che, attraverso l'agitazione delle questioni fiscali, il duo Berlusconi-Tremonti tenta di restituire al centro-destra si rivela carico di negatività, resa palese dall'ossessività con cui viene riproposto lo schema "classista" sottostante alla riduzione a due soltanto delle aliquote dell'imposta sul reddito, la minore al 23%, la maggiore abbassata dal 45 al 33%: per effetto di questa sola misura un reddito annuo di 120.000 euro (240 milioni di vecchie lire) avrebbe un regalo fiscale di più di 16.000 euro (32 milioni di vecchie lire) e un reddito di 175.000 (350 milioni di vecchie lire) un regalo di 26.000 euro (51 milioni

di vecchie lire), pari alla somma delle intere retribuzioni annue di due operai tessili. Si configura un regime di "flat tax" estremo con cui oltre il 99% dei contribuenti sarebbe sottoposto ad un'unica aliquota (peraltro di livello molto ridotto, non riscontrabile in nessun altro paese), con effetti gravemente negativi sul gettito, e dunque sugli equilibri di finanza pubblica, e sulla natura progressiva del sistema italiano, gli uni e l'altra sanciti dalla Costituzione. (...) La rettifica delle proposte fiscali chiesta a Berlusconi da Fini e Follini - i quali cercano solo di associare ai regali ai benestanti qualche piccola briciola per i ceti medio-bassi, in omaggio al "conservatorismo compassionevole" - non ne sposta l'asse politico-culturale e non ne riduce, quindi, la pericolosità. In effetti, le promesse più le si allarga e più diventano del tutto irrealistiche, perché lo stato delle finanze pubbliche italiane impedisce di realizzarle. La realtà delle mancate promesse gli italiani hanno già avuto modo di sperimentarla, verificando un incremento del prelievo effettivo - dal 41,9 del 2002 al 42,8% del 2003 - e una modifica della sua composizione, con un maggior carico addirittura del 19% sui lavoratori dipendenti e sui pensionati, derivante da fattori tutti sotto la responsabilità del governo Berlusconi, compreso il mastodontico fiorire di condoni e proroghe di condoni e la mancata restituzione del fiscal drag.
di Laura Pennacchi, «Meno tasse più poveri», l'Unità, 04-04-2004

di Maristella Iervasi
l'Unità, 24-11-2005

ERNESTO CI VEDE POCO, ha gli occhi velati dalla cataratta. Ma non salta mai il turno della beneficenza. «Senza la spesa di Sant'Egidio» racconta l'anziano signore - il mio stomaco resterebbe vuoto troppo a lungo. Dalla mia tavola già ho dovuto togliere il pesce, la carne e la frutta che mi piace tanto, soprattutto la mela cotta. Che vuol farci, la pensione che prendo non mi consente di scialacquare». Ernesto abita alla Magliana, è uno dei tanti nuovi poveri di Roma. Sono circa 800 i pensionati che due volte al mese - sempre il martedì mattina e divisi in due gruppi di 400 per non creare la ressa - lasciano la periferia o gli appartamenti del centro per raggiungere Trastevere. Via Anicia, per l'esattezza. Una strada appartata a pochi passi da Piazza Mastai e dal ministero dell'Istruzione.

Qui alla Sant'Egidio sembra di essere in un altro mondo: negli ultimi anni l'affluenza è cresciuta moltissimo. Vengono per chiedere cibo, vestiti... tutte persone cosiddette «normali»

Qui, al civico 7 c'è la sede del Centro «Genti di pace» della Comunità di Sant'Egidio. Un portone quasi anonimo, di fronte all'Associazione nazionale Bersaglieri, ma miracoloso per chi pur avendo una casa non riesce ad arrivare a fine mese. Se si percorre questa via nei giorni della distribuzione della razione alimentare (martedì mattina gli italiani, il pomeriggio gli immigrati e il venerdì pomeriggio gli zingari) sembra di essere in un altro mondo. Una massa di gente in fila per un pacco di pasta, un litro di latte, due scatolette di tonno e un cappotto usato. Ed è festa grande quando dalla borsa di Sant'Egidio s'intravede anche l'olio o un "piede" di lattuga. «Purtroppo la povertà è diffusa», sottolinea Francesca Zuccari, una dei 15 mila volontari romani che fanno beneficenza per fratellanza e vicinanza senza essere stipendiati. E si scopre che, paradossalmente, mentre diminuisce il numero degli immigrati bisognosi sale quello dei nostri connazionali. Il Centro è in funzione dagli anni 80. Ma è soprattutto in questi ultimi anni che l'affluenza è cresciuta a dismisura. 497 sono state le persone italiane che lo scorso anno hanno chiesto cibo e vestiti per la prima volta: anziani il 33%, famiglie in difficoltà il 30%, senza casa il 29%, invalidi il 3%. Ora invece a «colpire» è l'immenso bisogno degli ultra 65enni.

«Gli anziani con l'alloggio che assistiamo sono sempre di più: hanno superato ormai il 50%. Quel 38% del 2004 è solo un ricordo» - precisa Zuccari. E i pensionati non vanno al Centro solo per riempire il carrello della spesa. (...) Massimiliano, invece, occhiali spessi e un bustone in mano chiede di poter aver accesso alla lavanderia: «Ci sono le lavatrici che lavano e asciugano i panni, marca "Eletrolux Wascator". Ho portato le lenzuola e gli asciugamani - spiega -. Chissà se mi fanno il bucato! Altrimenti mi tocca litigare con mia zia, già non ci sopportiamo... Abito con lei da quando sono stato sfrattato. Quando ero giovane facevo l'elettricista ma non mi hanno pagato i contributi. Solo cinque anni di marchette. Volevo uccidermi per la disperazione quando mi hanno dato la pensione sociale. Ma poi ho saputo di Sant'Egidio...». È il passaparola a tenere banco. I poveri che arrivano per la prima volta vengono accolti da un operatore per un breve colloquio. «Gli italiani, spesso, piangono nel raccontarci il loro disagio - dice Daniela Pompei -. Vorrebbero mantenere l'anonimato per evitare che i parenti lo sappiano. Ma noi prendiamo il nome solo per poterli aiutare meglio, fornendo consigli in caso di sfratto o assistenza legale in caso di lesione di un diritto negato. Ma non insistiamo più di tanto se non vogliono» (...)

FISCO AD PERSONAM HA UTILIZZATO UNA NORMA VOTATA DALLA SUA MAGGIORANZA E CON QUALCHE SPICCIOLINO HA SANATO LA SUA POSIZIONE FISCALE

Chi ci guadagna? Berlusconi: con 1800 euro risparmia milioni di tasse

di Giuseppe Caruso
l'Unità, 10-01-2006

E POI DICONO che il suo governo non ha fatto nulla. Per smentire i detrattori, Silvio Berlusconi ha pensato bene di spendersi in prima persona, utilizzando proprio una delle norme votate in Parlamento dalla sua maggioranza. Per la precisione l'articolo 8 della legge 289, varata con la finanziaria del 2002. Così facendo il presidente del consiglio è riuscito a risparmiare decine di milioni di euro, sanando la propria posizione fiscale,



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

con l'irrisorio versamento di 1.800 euro per il periodo compreso dal 1997 al 2002. E bloccando così gli accertamenti da parte dell'Agenzia delle entrate. La vicenda si lega alla frode fiscale di cui il presidente del Consiglio è accusato nel procedimento sui presunti fondi neri relativi ai diritti tv di Mediaset. Berlusconi aveva presentato istanza di integrazione degli imponibili, la così detta «dichiarazione integrativa semplice», secondo quanto prevedeva appunto la norma voluta dal suo governo.

In questo modo il premier ha provveduto ad integrare i redditi imponibili per gli anni dal 1997 al 2002 e proceduto contestualmente al versamento di 1.800 euro, 1.500 euro per il periodo dal 1997 al 2001 e 300 euro per il periodo di imposta 2002. Il 28 dicembre scorso il direttore dell'ufficio di Milano 5 dell'Agenzia delle entrate comunicava di aver provveduto all'archiviazione della segnalazione pervenuta. Il 15 dicembre scorso era stata l'Agenzia delle entrate a chiedere alla magistratura di mettere a disposizione il

fascicolo del procedimento penale. Il 23 dicembre il fascicolo veniva effettivamente messo a disposizione con l'avvertenza però che le carte delle rogatorie estere non sarebbero state utilizzabili in relazione alla frode fiscale, nel rispetto del principio di specialità. Il 28 dicembre l'Agenzia delle entrate comunicava infine che la pratica era chiusa perché Berlusconi aveva presentato istanza di integrazione. Insomma, un bel condono in piena regola, con un mucchio di euro risparmiati, che ovviamente non ha mancato di suscitare polemiche (...)

**“I give you the
salutation of my
president
of Republic.”**

***Silvio
Berlusconi***

5-7-2004

**LE MILLE
BALLE
SHOW**

dal 22 marzo al 3 aprile 2006
tour in quattro tappe
per la presentazione del libro

MILANO - 22 marzo - ore 21.00

Teatro dal Verme
Via San Giovanni sul Muro, 2

con **Elio e Le Storie Tese**

BOLOGNA - 27 marzo - ore 20.30

Cinema Odeon
Via Mascarella, 3

con **David Riondino**

FIRENZE - 29 marzo - ore 21.00

Teatro Cantiere Florida
Via Pisana, 111

con **Paolo Hendel**


TORINO - 3 aprile - ore 20.45

Teatro Nuovo
c.so Massimo d'Azeglio, 17

con **Beppe Grillo**

**PETER GOMEZ
MARCO TRAVAGLIO
LE MILLE
BALLE BLU**

Detti e contraddetti, bugie
e figuracce, promesse
e smentite, leggi vergogna
e telefonate segrete
dell'uomo che da dodici anni
prende in giro gli italiani:
Napoleone Berlusconi.
Vignette di Ellekappa.

BUR 
www.bur.rcslibri.it

RCS
MEDIAGROUP

Scelti per voi Film

Munich

Sullo sfondo le Olimpiadi di Monaco del '72, durante le quali undici atleti israeliani persero la vita dopo il tragico sequestro da parte di un commando terrorista palestinese; in primo piano la vendetta e il mondo pieno di ombre del Mossad - i servizi segreti israeliani - a cui il governo di Golda Meir ha affidato il compito di eliminare i responsabili della strage. Intricata sceneggiatura tratta dal libro "Vengeance" di George Jonas.

di Steven Spielberg thriller - drammatico

La terra

Luigi (Sergio Rubini), professore di filosofia a Milano, dopo anni di assenza torna in Puglia, per vendere un'azienda agricola di famiglia. I fratelli Michele e Mario sono d'accordo, ma il loro progetto viene ostacolato dal fratellastro Aldo. Riemergono antichi rancori e vecchie ferite. Quando i quattro si trovano coinvolti in un omicidio, Luigi invece di ripartire resta ed inizia ad indagare per conto suo.

di Sergio Rubini

drammatico

Aeon Flux

In un futuro lontano, dopo che la quasi totalità della popolazione è stata sterminata da un virus mortale, Aeon Flux (Charlize Theron), soldatessa di professione altamente addestrata, deve vedersela con il dittatore di Bregna, l'ultima città della terra. L'eterna lotta tra Bene e Male, si trasforma nel continuo fluire di Yin e Yang, della notte (il femminile) e del giorno (il maschile). Dal fumetto "cyber-delirio Zen" di Peter Chung.

di Karyn Kusama fantascienza

Orgoglio e Pregiudizio

Nell'Inghilterra georgiana divisa in classi e convenzioni Lizzie, Jane, Lydia, Mary e Kitty, le cinque sorelle Bennet, sono cresciute all'ombra dell'ossessione materna di trovare loro il marito giusto. La vivace Lizzie (Keira Knightley) ostacola i piani della madre sforzandosi di vivere seguendo una prospettiva più ampia, ma presto incontrerà il bello e, apparentemente, snob Signor Darcy ... Dalomonimo romanzo di Jane Austen.

di Joe Wright

Syriana

Intrigo a base di politica e terrorismo ambientato fra Europa, Medio Oriente e Stati Uniti. Nel drammatico gioco del petrolio non ci sono né buoni né cattivi: tutti i giocatori che vi partecipano sono corrotti. L'agente Barnes, un veterano della Cia, finito in trappola a Beirut e incaricato di eliminare il principe arabo Nasir, si rende conto di essere stato manipolato. Dal libro "La disfatta della Cia" di Robert Baer.

di Stephen Gaghan

Arrivederci amore, ciao

Giorgio Pellegrini (Alessio Boni) vive all'insegna della sopraffazione e dell'illegalità: cresciuto tra le fila del terrorismo è passato, dopo il pentimento, alla criminalità comune. Assente in lui qualsiasi senso etico e privo di voglia di riscatto, compie le azioni più spregevoli. L'unica donna che ha amato è Flora (Isabella Ferrari), l'unica che riesce a resistergli, almeno psicologicamente. Dal romanzo di Massimo Carlotto.

di Michele Soavi

Travaux

Chantal è un'affermata avvocatessa, tanto impegnata nel lavoro, quanto disastrosa nella vita privata. Divorziata con due figli adolescenti, un giorno - dopo varie storie senza futuro - decide di cedere imprudentemente a uno dei suoi clienti che la corteggia. Per lei è solo un diversivo, ma l'uomo si innamora e inizia ad assillarla. Nel suo appartamento intanto sono iniziati dei piccoli lavori di ristrutturazione destinati a cambiarle la vita...

di Brigitte Rouan

commedia

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo (E 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Lady Vendetta 15:15-17:15-21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sala B 375 **Crash - Contatto fisico** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **I segreti di Brokeback Mountain** 15:00-17:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala 2 350 **La vita segreta delle parole** 15:30-17:50-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Casanova 16:30-21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

V per vendetta 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 2 122 **Wallace & Gromit - La maledizione del...** 15:45-18:05-20:25 (E 7,00; Rid. 5,50)

Proof - La prova 22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 3 113 **Prova a incastrarli - Find me Guilty** 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 4 454 **Hostel** 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5 113 **Bambi e il grande principe della foresta** 15:30-17:15 (E 7,00; Rid. 5,50)

Syriana 20:00-22:40 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 6 251 **Il mio miglior nemico** 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 7 282 **Notte prima degli esami** 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 8 178 **Il mio miglior nemico** 16:15-18:45-21:15 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 9 113 **Forever blues** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 10 113 **The Weather Man** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

City Tel. 0108690073

Sala 1 **Transamerica** 15:30-17:50-21:15

Sala 2 **Il suo nome è Tsotsi** 15:30-17:30-21:15

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Chicken Little - Amici per le penne 17:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Paradise Now 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Syriana 15:30-18:00-21:00 (E 6,20; Rid. 3,60)

Sala 2 120 **Orgoglio e pregiudizio** 15:30-17:30-21:00 (E 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Prime 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

La contessa bianca 16:15-19:00-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Orgoglio e pregiudizio 21:00 (E 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Notte prima degli esami 15:15-17:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala Pitta 280 **The Constant Gardener** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415

Il mio miglior nemico 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

La terra 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

La terra 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

The Producers: una gaia commedia neozista 15:00-17:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala 2 **Truman Capote: a sangue freddo** 15:30-17:50-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 8 Renard 499 **Il mio miglior nemico** 17:00-20:20-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 1 143 **Crash - Contatto fisico** 17:30-22:50 (E 7,20; Rid. 5,50)

Proof - La prova 20:00 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **Il mio miglior nemico** 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 **Doom** 17:40-20:30-22:40 (E 3,00)

Sala 4 143 **The Weather Man** 16:15-18:25-20:40-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **The Producers: una gaia commedia neozista** 17:00-19:45-22:30 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **Syriana** 16:50-19:40-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **Hostel** 16:20-18:25-20:40-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **Wallace & Gromit - La maledizione del...** 16:15-18:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

V per vendetta 21:15 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **Prova a incastrarli - Find me Guilty** 17:30-20:10-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Il mio miglior nemico** 16:30-19:00-21:30 (E 3,00)

Sala 12 320 **V per vendetta** 17:20-20:00-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **Notte prima degli esami** 17:50-20:20-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **Angel - A** 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Wallace & Gromit - La maledizione del...** 15:30-17:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

A casa con i suoi 21:00 (E 5,16; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **V per vendetta** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **Prova a incastrarli - Find me Guilty** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

● **BOGLIASCIO**

Paradiso largo Skjrbjrn, 1 Tel. 0103474251

Riposo

● **CAMOGLI**

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590

Riposo (E 6; Rid. 4)

● **CAMPO LIGURE**

Campese via Convento, 4

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

● **CAMPOMORONE**

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)

● **CASELLA**

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo

● **CHIAVARI**

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Riposo (E 5,00; Rid. 4,00)

● **MIGNON**

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

The Constant Gardener 15:30-17:45-20:05-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

● **ISOLA DEL CANTONE**

Silvio Pellico Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo (E 6; Rid. 5)

● **MASONE**

O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

● **RAPALLO**

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

V per vendetta 16:20-20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Prova a incastrarli - Find me Guilty** 16:30-20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Notte prima degli esami** 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

La terra 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 4,50)

● **ROSSIGLIONE**

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Riposo (E 3,90)

● **SESTRI LEVANTE**

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Il mio miglior nemico 20:10-22:20 (E 4,00)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Truman Capote: a sangue freddo 20:15-22:40 (E 4,00)

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

Riposo

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Notte prima degli esami 20:15-22:40 (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

● **DIANO MARINA**

Politeama Dianese via cagliari, 35 Tel. 0183/495930

In amore c'è posto per tutti 21:00 (E 6,50; Rid. 4,50)

● **SANREMO**

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Il mio miglior nemico 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Prova a incastrarli - Find me Guilty 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Syriana 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Wallace & Gromit - La maledizione del... 15:30-17:10 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Hostel** 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Notte prima degli esami** 1

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621		
Sala 100	V per vendetta	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Forever blues	15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Wallace & Gromit - La maledizione del...	15:30-17:00-18:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Un giorno per sbaglio	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
	Riposo (€ 4,15; Rid. 3,10)	

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
	Riposo	
Solferino 1 120	Match Point	20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2 130	Munich	18:45-21:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1 472		Riposo
Sala 2 208		Riposo
Sala 3 154		Riposo

Alecchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1 437	Il mio miglior nemico	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 219	Orgoglio e pregiudizio	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Capitol via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
	Riposo	

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	Saddam	16:30-18:15-20:45-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Charlie Chaplin via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
	Riposo	
Sala 2		Riposo

Ciak corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		
	Riposo	

Cinema Teatro Barettili via Barettili, 4 Tel. 011655187		
	Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	Il mio miglior nemico	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 117	The Weather Man	20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Wallace & Gromit - La maledizione del...	14:50-16:45-18:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3 127	Forever blues	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 127	Il mio miglior nemico	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 227	V per vendetta	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
	Riposo	

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214		
	La terra	15:40-17:55-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombressa 149	Prova a incastrarmi - Find me Guilty	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	Notte prima degli esami	15:45-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande 450	Syriana	15:20-17:45-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso 220	Transamerica	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	La fiamma sul ghiaccio	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Arrivederci amore, ciao	20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2 360		Riposo

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
	Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
	Riposo	

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	Match Point	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	The Weather Man	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Moolaadé	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
	Riposo	

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323		
	Il mio miglior nemico	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	La terra	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	The Producers: una gaia commedia neozista	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1 754	La terra	20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Wallace & Gromit - La maledizione del...	16:00-17:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 237	ANTEPRIMA	21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 148	Prova a incastrarmi - Find me Guilty	15:00-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 141	Il mio miglior nemico	15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King via Po, 21 Tel. 0118125996		
	Riposo	

Kong via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
	Riposo	

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
	Riposo	

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	Truman Capote: a sangue freddo	16:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Cabria	20:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 149	La vita segreta delle parole	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 149	Hedwig la diva con qualcosa in più (V.O) (Sottotitoli)	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Vincent & Theo (V.O) (Sottotitoli)	15:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Preit-à-porter	18:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1 262	Il mio miglior nemico	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 201	V per vendetta	16:30-19:15-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 124	The Weather Man	15:55-18:05-20:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Proof - La prova	22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Wallace & Gromit - La maledizione del...		
		15:25-17:15-19:05-20:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Hostel	22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Prova a incastrarmi - Find me Guilty		
		17:00-19:40-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 160	Notte prima degli esami	15:40-18:00-20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 132	The Producers: una gaia commedia neozista	16:45-19:30-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 124	Angel - A	16:25-18:30-20:35-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	La ragazza con l'orecchino di perla	21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	V per vendetta	15:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	The Terminal (V.O)	18:45-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	V per vendetta	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
	Riposo	
Sala Valerino 1 300		Riposo
Sala Valerino 2 300		Riposo

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1	Angel - A	15:45-17:40-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	L'ignoto spazio profondo	15:30-17:50-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Proof - La prova	15:30-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathe Lingotto via Nizza, 230 Tel. 011667866		
Sala 1 141	The Producers: una gaia commedia neozista	14:45-17:25-20:10-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2 131	Doom	14:50-16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3 147	Syriana	14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4 140	Notte prima degli esami	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5 280	Proof - La prova	15:20-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	The Weather Man	17:40-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Wallace & Gromit - La maledizione del...		
		14:50-16:40-18:35-20:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Hostel	22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Prova a incastrarmi - Find me Guilty		
		15:00-17:30-20:05-22:40 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8 141	Il mio miglior nemico	14:45-17:10-19:35-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9 137	Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line (V.O)	14:45-17:25-20:05-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Il mio miglior nemico	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	V per vendetta	14:45-17:25-20:05-22:50 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	Paradise Now	21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	Wallace & Gromit - La maledizione del...	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 430	Notte prima degli esami	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 430	Il mio miglior nemico	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 149	The Libertine	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 100	Syriana	15:00-17:30-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	Ogni cosa è illuminata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Il suo nome è Tsotsi	15:00-16:45-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	I segreti di Brokeback Mountain	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Crash - Contatto fisico	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Vittoria via Roma, 356 Tel. 0115621789		
	Riposo	

Sala 5 132	Syriana	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
------------	----------------	---

King via Po, 21 Tel. 0118125996		
	Riposo	

Kong via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
	Riposo	

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
	Riposo	

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	Truman Capote: a sangue freddo	16:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Cabria	20:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 149	La vita segreta delle parole	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 149	Hedwig la diva con qualcosa in più (V.O) (Sottotitoli)	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Vincent & Theo (V.O) (Sottotitoli)	15:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Preit-à-porter	18:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1 262	Il mio miglior nemico	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 201	V per vendetta	16:30-19:15-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 124	The Weather Man	15:55-18:05-20:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Proof - La prova	22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Wallace & Gromit - La maledizione del...		
		15:25-17:15-19:05-20:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Hostel	22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Prova a incastrarmi - Find me Guilty		
		17:00-19:40-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 160	Notte prima degli esami	15:40-18:00-20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 132	The Producers: una gaia commedia neozista	16:45-19:30-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 124	Angel - A	16:25-18:30-20:35-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	La ragazza con l'orecchino di perla	21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	V per vendetta	15:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	The Terminal (V.O)	18:45-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	V per vendetta	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)